

FUNITA VACANZE
 MILANO Via F. Casati 32 Tel. (02) 6704810 844
 Fax (02) 6704522 • Telex 333257
 La mostra «Il tesoro di Priamo» al Puskin di Mosca
 e i capolavori degli Sciti all'Hermitage di Pietroburgo
 Partenza da Milano e da Roma il 15 giugno e il 24 agosto

L'Unità

FUNITA VACANZE
 MILANO Via F. Casati 32 Tel. (02) 6704810 844
 Fax (02) 6704522 • Telex 333257
 Viaggio in CINA: MONGOLIA
 Partenza il 15 giugno

VEDI PAG. 12 • 22 MARZO 1996 • L. 1.500 • N. 1.100

Nuovi insulti al presidente: «Risponderò dente per dente» «Non mi piegherete» Dini affronta il Polo D'Alema: daranno premi agli evasori

La politica senza radici

SERGIO MATTARELLA
 LA FORZA dell'Ulivo è nelle diversità. Può sembrare paradossale un'affermazione del genere in una stagione in cui un'interpretazione «violenta» dello spirito maggioritario tende ad annullare e schiacciare le differenze, a radicalizzare le posizioni. Eppure sta proprio nell'incontro di culture diverse la ricchezza di una coalizione che vede insieme le migliori espressioni della tradizione democratica italiana. Nel centrosinistra, oggi, lavorano fianco a fianco i cattolici democratici, i laici e la sinistra democratica. Certo, occorre saper superare le incomprensioni, occorre dotarsi di rispetto reciproco. Ma perché crede che nella vicenda politica di un paese la storia abbia un senso, questa collaborazione rappresenta un fatto importante. Significa anteporre gli interessi del paese e della sua democrazia a schemi a cui si era abituati. E nella storia migliore, quella che bisogna conservare, del no

Due modi di usare la tv

MARCO DEMARCO
 SINGOLARE coincidenza. L'altro giorno Berlusconi e Prodi, quasi contemporaneamente, hanno scritto sullo stesso tema. L'uso delle tv in campagna elettorale. Il primo ha dettato un comunicato alle agenzie, che poi è diventato il leitmotiv di una campagna in cui si sta impegnando tutto il Polo, il secondo ha inviato un articolo apparso sulla *Stampa*. L'effetto confronto è illuminante, più efficace di un famoso spot pubblicitario, meglio di un faccia a faccia. In poche righe ecco due diverse e opposte concezioni della politica, del rispetto delle regole. Due stili. «Se continua così, se la par condicio diventa lo strumento per fare passare calunnie e bassesse su giornali e schermi televisivi», ha detto Berlusconi - chiederò a tutte le televisioni libere di rifiutare l'applicazione della par condicio. È uno scandalo per la civiltà e lo spirito di tolleranza». Da un

È scontro durissimo tra Dini e il Polo. Contro di lui piovano gli strali del centrodestra, che l'accusa un po' di tutto. Il capo del governo risponde per le rime. «È solo l'inizio dice, ma io non posso rimanere stupido. Non mi faccio intimidire, risponderò dente per dente». E a Berlusconi che invita a eludere la par condicio in tv, Dini risponde che questa è necessaria in un paese civile. Confronto caldo tra Polo e Ulivo anche sul fisco. D'Alema ironizza: «Forse proporranno il rimborso agli evasori». Polemica anche sul programma che il centrodestra avrebbe copiato. Il Polo respinge le accuse (sono dice, parti di un documento della Confindustria) ma l'organizzazione smentisce.

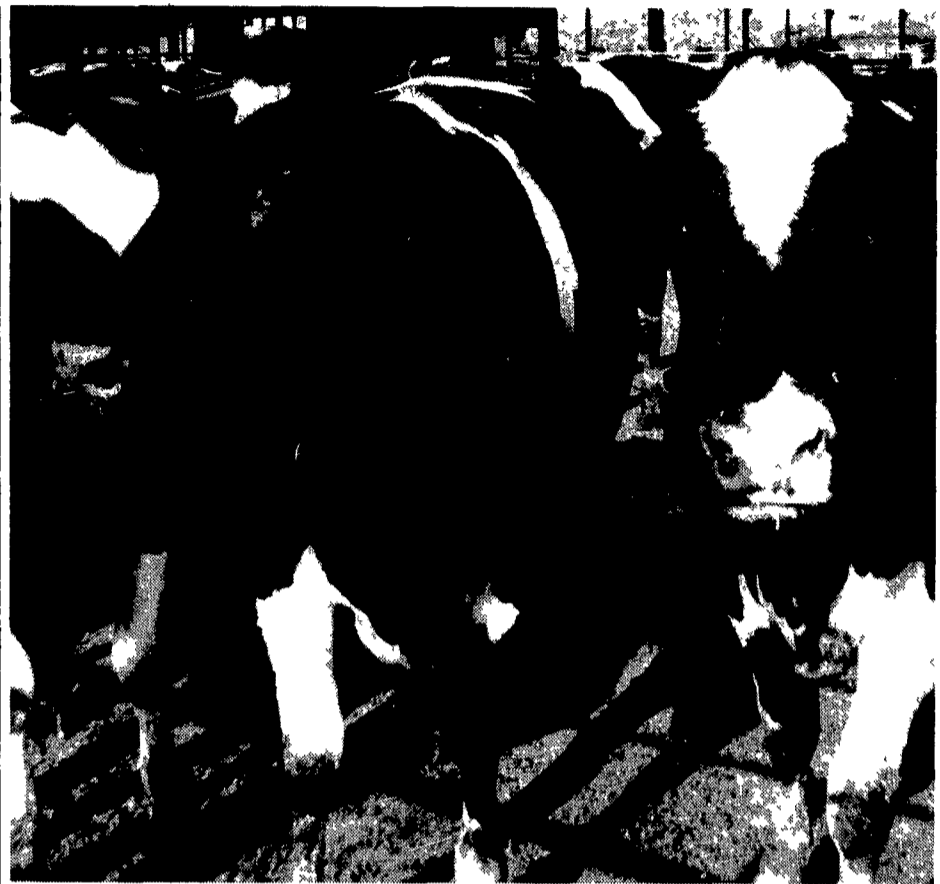
CASCELLA FRASCA POLARA
 ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6

Tonino Guerra «Sogno un paese senza arroganza»



«Sogno una politica senza arroganza, che parli al cuore della gente, ormai mandato dalla tv. Il poeta Tonino Guerra spiega cosa si attende dal confronto politico di questo fine secolo».

E. MANCA
 A PAGINA 2



L'Europa ha paura: al bando le «mucche pazze»

È inquieta, ha paura l'Europa dopo l'amplificazione delle notizie sulle «mucche pazze» della Gran Bretagna. La Commissione di Bruxelles invita alla calma e ad attendere le valutazioni delle autorità veterinarie (venerdì) ma la Francia, il Belgio, la Germania, l'Olanda e il Portogallo hanno deciso di bloccare l'ingresso delle carni bovine. «È illegale», tuona il commissario Fischler. «Abbiamo ragione noi», è la replica, «i consumatori vanno difesi». I ristoranti cambiano i menu e precisano la provenienza delle vivande a base di carne. In Italia, invece, dove si importano circa 42 mila tonnellate

di carne bovina dall'Inghilterra, l'allarme non c'è. Il ministero della Sanità segue gli sviluppi degli studi in Europa e attende qualche giorno per decidere. In Inghilterra è una tragedia per gli allevatori: crolla del 20 per cento il prezzo della carne bovina alla borsa di Londra. Già diecimila scuole britanniche l'hanno bandita dalle mense, altre si preparano a farlo. E il governo si dice pronto ad abbattere tutti gli 11 milioni di bovini allevati nel Regno se sarà necessario per debellare il morbo della «mucca pazza». Ma al panico si aggiunge la protesta contro il colpevole ritardo

STEFANO POLACCHI SERGIO SERGI
 A PAGINA 13

Il giudice sospeso dal Csm. Interrogato Misiani, il pm Ielo indaga a Roma Squillante abbandona la toga Prosegue lo sciopero e rifiuta le cure

Il giudice Renato Squillante abbandona la toga. L'ormai ex capo del Gip romani, in carcere a Milano, si è dimesso dalla magistratura dopo aver saputo che il Csm lo aveva sospeso. Intanto il pm Paolo Ielo per sette ore ha esaminato le carte del vecchio ufficio istruttore, dove lavorava Squillante. Il giudice milanese si è presentato ieri mattina a piazzale Clodio con un ordine di esibizione. Un'iniziativa clamorosa, alla ricerca di prove a carico dell'ex capo del Gip ora accusato di corruzione. Emergono nuove carte: un viaggio in Svizzera di Paci-

**La «Giornata mondiale»
 Domenica sulle maglie dei calciatori: No al razzismo**

fico con una persona accusata di riciclaggio, una telefonata Squillante-Moratti, i contatti del magistrato con alcuni finanziere. E ieri a Milano è stato interrogato il magistrato romano Francesco Misiani, accusato di favoreggiamento. Dalle carte processuali spuntano altre telefonate che lo riguardano. Il suo avvocato difensore Flick «Bisogna stabilire dove finisce la solidarietà e dove inizia il favoreggiamento».

SESSO, BUGIE E VIDEOTAPE
 DOMANI 11 MARZO

Le grandi città dicono che i prezzi a marzo si fermano al 4,5% Inflazione ancora giù Sul 10% un nuovo stop

ROMA. L'inflazione scende anche a marzo. I dati diffusi sulle cinque città campione (Milano, Torino, Genova, Bologna e Firenze) confermano la tendenza al ribasso, ormai continuo da quattro mesi. Il dato è ancora parziale perché mancano ancora Palermo e Napoli, ma ormai è chiaro che l'aumento dei prezzi al consumo si situerà a marzo tra il 4,5 e il 4,6 per cento, tendenziale annuo. La lira e i titoli di stato sono caduti, poi hanno recuperato qualche posizione. I dati sui prezzi erano già scontati. Per ridurre il tasso di sconto, Bankitalia aspetta di «vedere» l'inflazione al 4%. Intanto, il Consiglio di Stato ha espresso con alcune critiche il parere di legittimità

**Un'italiana in Germania
 Arrestata per farle restituire il figlio**

sui decreti del ministro Treu che disciplinano il contributo del 10% a carico di chi svolge lavori parasubordinati (venditori porta a porta, consulenti, secondolavoristi regolari). Probabilmente martedì il Consiglio dei Ministri varerà un decreto legge «omnibus» saldando tutti i conti in sospeso sulle pensioni (il 10%, appunto, l'applicazione delle sentenze della Corte costituzionale sull'integrazione al minimo alle seconde pensioni e a quelle di reversibilità, la napertura del condono previdenziale).

DUE GIORNI PER L'ULIVO, UN PROGRAMMA PER L'ITALIA.

CONVENZIONE NAZIONALE DELL'ULIVO

Sabato 23 marzo, dalle ore 15,30
 Domenica 24 marzo, dalle ore 9,30
 Milano-Palatrussardi.

L'ULIVO. IL VOTO CHE UNISCE

CHE TEMPO FA
 Deficit

H A RAGIONE Enrico Deaglio (*L'Unità* di ieri) «cio che a una parte degli italiani appare indecente e grave ad un'altra parte di consistenza almeno uguale appare normale e addirittura stimabile. La paranoia del denaro, il narcisismo individuale e di casta. L'idea che leggi e regole siano strumento di persecuzione dei più «abili» e non di garanzia per tutti. La sinistra si illude», scrive Deaglio - se crede che agli elettori di destra queste conchiarate «qualità» di molti esponenti del Polo possano dare fastidio. L'osservazione - ahimè molto centrata - anche se non centrata - ci riporta alla realtà di un paese il nostro la cui crisi culturale, etica, politica è assai più profonda e radicata di quella economica. L'economia ha degli alti e dei bassi. Ma l'infima considerazione che molti cittadini hanno del significato della vita pubblica quella non risente né del Pil né dell'inflazione. Si parla solo o quasi di economia in questa campagna elettorale come nella precedente perché per proporre rimedi dell'altro deficit quello civile ci vorrebbero un coraggio e una fantasia incalcolabili. (MICHELE SERRA)

**Un'italiana in Germania
 Arrestata per farle restituire il figlio**

MICHELE SARTORI
 A PAGINA 11

Gino&Michele
Antenna Pazzo e la tribù dei Paiache

La grande epopea di Amico Fedele, di Colu Che Si Prende Sempre La Colpa, di Ochetto Seduto, di Cucciola di Presidente e di molti altri Paiache

Pagine 168, Lire 20.000

Baldini&Castoldi

Tonino Guerra

sceneggiatore e poeta

«Politica, perdi la tua arroganza»

Lavora con Rosi, aspetta Anghelopoulos, in Russia ha appena dato anima a due cartoni (uno sugli schizzi di Federico Fellini); e ancora la pubblicazione di una commedia a Mosca, la collaborazione a una coreografia a Pietroburgo, e poi il "Teatro di lettura" a Parma, e la fabbricazione dei "mobili non pratici" a Pennabilli, racconti, poesie, disegni... È la vita di Tonino Guerra, sceneggiatore e "poeta della nebbia".

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

PENNABILLI. Dal centro della piazza, dal centro della Piazza Grande che resta luogo di arrivi e partenze, crocevia di strette di mano e automobili, punto decisivo da cui misurare ogni distanza, Tonino Guerra scrive al Sindaco. Affacciati al balcone gli dice - questo luogo è irrinunciabile, non può essere abbandonato, deve sentire la febbre di una tua attenzione continua. «Adesso più di prima, adesso perché il deserto di uomini sta verificandosi dove un tempo la gente si vedeva e si abbracciava. La paura che parte dalla coda velosa degli scorpioni sta occhieggiando da dietro gli spigoli delle case».

«Bisogna superare questi spigoli - conclude Guerra - e tornare a far gruppo in Piazza. La paura è amica dei televisori e dell'egritismo familiare. Mangiamo carne e immagini e intanto la voce che esce dai meccanismi riempie i silenzi tra uomo e donna tra genitori e figli. Così bisogna tornare dove la parola è ridata alle nostre bocche e le immagini germogliano nella nostra fantasia...».

Sorridendo, lievemente gesticolando, avvolgendo le parole nel suo rotondo accento romagnolo, Tonino Guerra legge la sua lettera al Sindaco, ad un qualunque "Caro signor Sindaco". Spiega che bisogna tornare a essere bambini per governare, che bisogna cominciare ad ascoltare le voci che sembrano inutili, che nelle piazze devono tornare cicogne e sogni, e gridare che costruiremo le piramidi e non importa se poi non lo faremo: quello che conta è alimentare il desiderio, lasciarsi prendere da una nuvola di farfalle, abbandonare la sedia di casa e lo stretto cancello delle finestre...

Ah, non era di McLuhan che volevo parlare con Tonino Guerra, né del giovane Marx, e neppure di Giovanni Paolo II o delle sue esortazioni quarantenni. Men che meno volevo parlare di programmi elettorali. Ma lui per bacco - un "programma" già ce l'ha scritto, vecchio di anni e attualissimo, dettato gli chissà quando dalla preveggenza che è dono e condanna dei poeti. E quale forza misteriosa trasforma la pagina ingiallita di un poeta in un bruciante messaggio politico? Nella piazza che ha scelto di presidiare - la piazza di Pennabilli, antico borgo medievale della Valmarecchia, tra montagne che sono insieme ombre e toscane e romagnole e marchigiane -, non distante dalla natia Sant'Arcangelo di Romagna, quegli che Natalia Ginzburg vedeva con abiti di velluto pieni di nebbia, passeggiava, riflette, fantastica; qui riceve gli amici, i Taviani, Rosi, Anghelopoulos, e Fellini e Tarkovskij finché ci sono stati e i molti altri ai quali

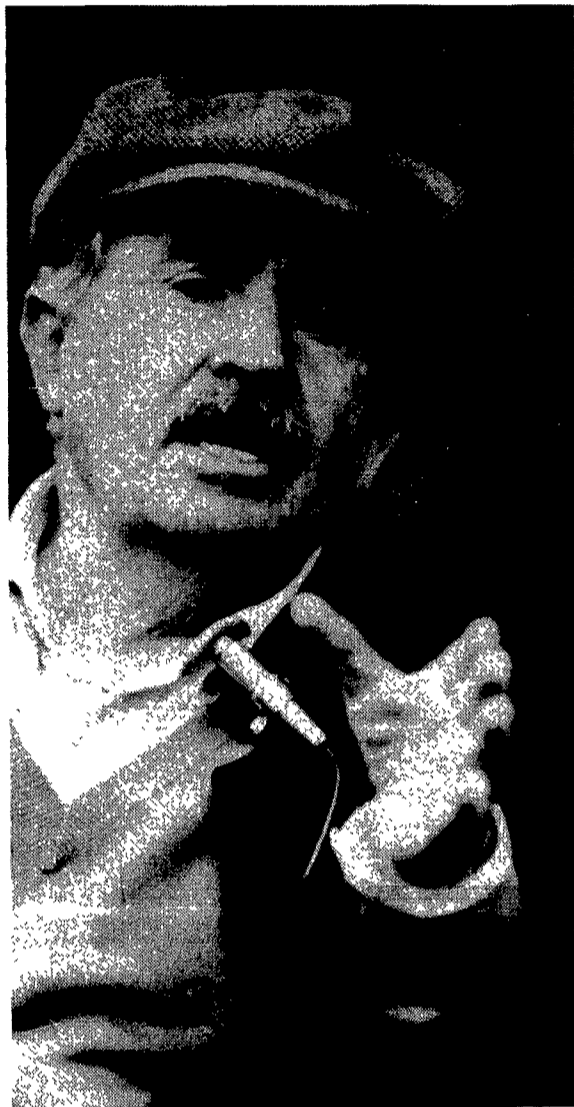
regala idee e suggestioni; qui riannoda con dita delicate l'esile filo della memoria ("Orto dei frutti dimenticati", il "Rifugio delle madonne abbandonate", la "Strada delle meridiane", il "Santuario dei pensieri") trasformando sentimenti fuggitivi in parole, ombre, colori, pietre, alberi.

Dopo Roma, dopo Parigi, ormai alle viste degli ottant'anni, lei ha scelto di vivere tra queste montagne. Mi dica, Guerra, come le giungono quassù i rumori del mondo: attutiti, filtrati, amplificati?

Arrivano col rimbombo dell'eco e l'insistenza della ripetizione: se sono gravi possono rompere i timpani, se sono lievi possono cullare. Per me questo è un viaggio verso l'inconsapevolezza. Trovo conforto se sono pieno di mistero. Il mistero è consolante, tiene compagnia, fa meno paura di ciò che è noto, e io mi sento infastidito da tutto ciò che mira a infrangere il mistero. Questo per me è il luogo dell'infanzia: i miei genitori venivano qui a portare frutta e verdura e se ne tornavano a Sant'Arcangelo carichi di legna e carbone. Anch'io da ragazzo venivo qui a vendere cocomeri. Ora faccio del mio meglio per arricchire questa valle, insieme ad altri che è giusto ricordare: fra tutti Filiberto Dasi, col suo "Centro Pio Manzù" a Verucchio, e Gianfranco Giannini, infaticabile presidente della Mostra dell'Antiquariato che si tiene ogni anno, ai primi di luglio, qui a Pennabilli. E cerchiamo di dare conseguenza a una semplice constatazione: se la ricchezza d'Italia risiede nelle sue testimonianze storiche e nella sua arte, è questo che bisogna preservare. Tutto qui. Anche se politici e sindaci paiono non capirlo.

Non sappiamo più ascoltare, non sappiamo più vedere, non sappiamo più capire: è ciò che ripetiamo sempre più spesso. E a pensarci, dentro questa incapacità si nasconde il fallimento dei nostri sensi. Come può avvenire un tale disastro, antropologico prima ancora che civile?

Io vedo che due terribili sciagure ci hanno colpito: la caduta dei grandi ideali - ideali o sogni, come si preferisce - che legavano gli uomini l'uno all'altro; e il trionfo dei bisogni inutili, imposti dalla civiltà dei consumi. Oggi l'uomo è solo, indifeso, rannicchiato davanti alla tv. Ci pensavo proprio l'altro giorno: gli uomini antichi li vedo andare a piedi, i medievali a cavallo, e noi uomini moderni fer-



mi, seduti davanti alla tv. Anche spenta. Le credenze grandiose di un tempo avevano bisogno della nostra anima ma anche del nostro corpo: richiedevano il contatto con gli altri. Oggi quelle credenze non ci sono più e noi ce ne restiamo inerti e isolati, soggiogati da una lotteria televisiva o partigiani dell'"audience" per questo o quel programma. Oggi il Papa raccomanda di ridurre queste schiavitù. Giusto. Ma so, anche per la mia esperienza di insegnante, che non si può imporre nulla, e che l'affrancamento dalla schiavitù deve nascere nella testa, nella convinzione della gente. Ma bisogna far presto: sento che le immagini stanno creando dei blocchi, minacciano di paralizzarci, rischiano di farci dimenticare il sollievo che può darci il contatto coi nostri simili, l'incontro con gli amici.

Ci sono dei luoghi nei quali è meno faticoso, meno doloroso "mettersi in ascolto"?

Scrissi un manifesto, anni fa. Pregavo la gente di tornare in piazza, di non restare imbottigliata nelle case: che si tornasse a parlare, a darsi la mano, a toccarsi le spalle, ad ascoltare la musica assieme. E poi c'è un altro luogo prodigioso che mette le persone a contatto fra loro e con la loro fantasia, il luogo di una cerimonia al buio: questo luogo è il cinema.

Continuamo a interrogarci se per l'uomo la conquista di sé possa essere un itinerario solitario o non debba avvenire attraverso uno sforzo comune. Per molti anni, dopo la solitudine della dittatura, era la politica ad aver assunto su di sé il ruolo di grande motore collettivo. Non vale più, oggi?

Io spero che la politica torni a essere un grande veicolo di ideali, un grande strumento di trasformazione nelle mani degli uomini e delle donne. Ma perché ciò sia possibile è necessario che si faccia umile, dimessa, e soprattutto rinunci alla sua arroganza e

ai suoi privilegi. Fellini mi diceva: gli uomini politici non sono altro che persone di servizio, e invece noi abbiamo le stelle sopra la testa... No, io non invidio i politici, anche se in alcune giornate di pioggia mi pento di non aver accettato gli inviti che talvolta mi sono giunti. Ma debbo dire che le prebende e i privilegi di cui continuano a godere deputati e senatori mentre alla gente comune si chiedono sacrifici, non accrescono davvero la considerazione che si ha della politica e di chi la fa. Perché non vengono da esempi di austerità, di severità, di rinuncia? Ma quando io penso alla politica penso alla coscienza collettiva. Così come quando penso alla piazza, mi riferisco alla piazza eterna, al luogo permanente dello scambio, della reciproca informazione, dell'incontro, il luogo fisico e civile da noi sempre frequentato fino alla tv, fino alla paura che ci ha risucchiati indietro.

"Fa freddo nella storia": ricorda questo verso di Caproni? Lei è stato testimone appassionato della vicenda di questo paese: con la poesia, col cinema, coi romanzi ne ha raccontato il dolore e la speranza, l'illusione e il sogno. Che cos'è che più l'ha fatto soffrire?

Ciò che mi fa soffrire anche adesso: la divisione per etichette, per partiti contrapposti. Vorrei invece poter separare la gente unicamente così: di qua quelli che amano gli altri, di là quelli che non li amano. Mi ferisce questo rinchiusersi nel proprio egoismo, questo non saper più guardare fuori dalle proprie finestre. Quanto sarebbe bello se questa fine secolo ci portasse un partito che avesse come suo unico programma l'amore per gli altri, un sogno collettivo, religioso in un certo senso.

Le si attribuisce una frase: credo che la debolezza sia la parte più forte dell'uomo. Che cosa vuol dire?

È una massima orientale, l'appresi da Tarkovskij. Vuol dire che la grazia, la gentilezza, l'onestà, qualità oggi non propriamente celebrate, alla lunga possono prevalere sulla forza, l'irruenza, l'arroganza del potere. La lenta infiltrazione di una goccia d'acqua può avere più effetto di un incendio devastante, così come un galantuomo potrà reggere il mondo al contrario di chi, prepotente, è destinato a crollare.

Lei ha visto il lager, ha conosciuto l'emigrazione, lo sradicamento, la fame. Fra le volte in cui è stato contento, "più di tutte quando mi hanno liberato in Germania/ che mi sono messo a guardare una farfalla/ senza la voglia di mangiarla". Che effetto le fanno oggi questi uomini e queste donne - neri, bianchi, gialli - che vengono a bussare alla nostra porta?

Se la gente vive male ha il diritto di andare dove si vive meglio. L'Europa con tutto il suo benessere, la sua intelligenza, la sua furberia e anche la sua grandiosità spesso mi fa sentire in colpa. Da egoista vorrei vivere in pace, non vedere, non provare compassione. Ma ricordo la mia fame nel campo, e lo spettacolo di me che chiedevo l'elemosina, e la paura stampata sulla faccia degli altri. No, non posso, non voglio dimenticarlo.

DALLA PRIMA PAGINA

Due modi di usare la tv

gran narratore di barzellette, quale si vanta di essere, sarebbe stato lecito aspettarsi un maggior senso del ridicolo. E invece no. Berlusconi parla di sé, ma è evidente che ha in mente Dotti, la signora Ariosto e quanti in questi giorni hanno detto quel che sapevano del suo mondo e dei suoi amici. L'eco delle ingiurie lette, recitate e gridate dai vari Ferrara, Liguri e Fede non ha raggiunto le sue orecchie. Beato lui.

Contemporaneamente, dicevamo, Prodi ha annunciato una sorprendente decisione unilaterale. Se continua così, ha scritto, io in televisione non ci vado più. O per lo meno non vado più lì dove mi si chiede di fare il clown. Volete qualcuno che canti una canzone o che partecipi ad una rissa? Cercate altrove, io vengo se mi si dà l'opportunità di parlare di politica, di contenuti, di programmi.

Il populista contro l'aristocratico? Qualcuno si eserciterà su questo tema, ma la questione è molto più profonda ed ha almeno due aspetti.

Il primo capitolo, quello sulla par condicio, è molto semplice. Liberi tutti di criticarla, ma se qualcuno intende farne a meno dica come vuole sostituirla. Berlusconi sostiene che il decreto sulla par condicio non è mai stato approvato dal parlamento e ciò giustificerebbe qualsiasi forma di ammutinamento. Detta da una presidenzialista questa affermazione è doppiamente blasfema. Ma sull'uso senza regole delle tv sarà bene che qualcuno ricordi quanto sostenne un avvocato della sua famiglia in un'aula di tribunale. E cioè: «La televisione non è mai neutra, rischia di stravolgere la realtà anche quando la presenta come documento, perché ha la capacità di trasformare in spettacolo tutto ciò che tocca... Il fotogramma - sono ancora parole Fininvest - fagocita, deforma... Esiste il pericolo di un nuovo levitiano...» Un mostro biblico.

L'altra questione è più complessa. Ed è quella che Prodi ha voluto sollevare.

Il giorno del voto è il momento magico della democrazia. In quelle ore si decide, si sceglie. Secondo alcuni si sceglie sul futuro, sul nuovo governo; secondo altri si sceglie sul passato, sul governo precedente. Karl Popper era tra questi. Far credere all'elettore che davvero può cambiare le cose sarebbe un inganno, perché altre e più sofisticate sono le sedi delle scelte decisive. Per evitare l'inganno, pensava, è meglio accontentarsi di giudicare, piuttosto che scegliere. Ma con gli anni le cose si sono complicate ancora di più. E il rischio vero, per la democrazia, è che con il voto non si giudica e non si sceglie. In base a cosa si dovrebbe esercitare questo diritto? In base alle risse tv, agli slogan, alle esibizioni spettacolari, alle barzellette, alle interviste ai cani (Vespa ci perdona, ma non c'è nulla di più patetico che divertirsi per forza, anche quando non è proprio il caso), alle sceneggiate, ai fischi, agli insulti, alle battute ad effetto? Una volta ci si poteva appellare ai programmi, quelli almeno erano scritti da esperti, avevano un certo fascino intellettuale. Nossignore, neanche questo. Si è arrivati a copiarli, o meglio il Polo è arrivato a copiarne interi paragrafi di quello dell'Ulivo. Le differenze restano e sono significative, ma una volta che anche la sacralità del programma è violata, cosa resta? Restano gli uomini e le donne, ha detto Prodi, la loro storia, le loro idee. Ma purtroppo è vero solo in parte. «Dire Tremonti è dire un programma» ha affermato ieri Buttiglione. Già, ma quale Tremonti? Quello compiacente con i commercianti quando parla di tasse da tagliare, o quello che nel libro bianco del '94 consigliava di non alterare la tassazione sui Bot?

La storia degli uomini e delle donne va bene, ma così come possiamo vedere stelle che non ci sono più, potremmo essere incantati da «immagini» che non corrispondono alla realtà. Quante persone, ad esempio, sono state deluse da Berlusconi? Ecco, allora, l'importanza del dialogo, del confronto, della spiegazione delle proposte.

Quando il Polo ha presentato con orgoglio i suoi intellettuali, i Colletti, i Vertone, i Pera, questo giornale ha avanzato alcune considerazioni critiche per una scelta che ovviamente non era condanna. Ma è fuori discussione che il loro ingresso in politica poteva e potrebbe ancora spostare più avanti il confronto tra gli opposti schieramenti se le sirene della propaganda non fossero anche per loro così seducenti. Una destra che frequenta le biblioteche e che è abituata a riflettere è certamente preferibile ad una destra che insulta (Manusco), che vuole tutto per sé (Berlusconi), che dice tutto e il contrario di tutto (Finì). La forza della ragione, si diceva una volta. Aspettiamo.

[Marco Demarco]

DALLA PRIMA PAGINA

La politica senza radici

stro paese, c'è il valore fondante rappresentato dalla cultura del dialogo. Cultura senza la quale non vi è democrazia. La cultura del dialogo è quella che consente a De Gasperi di «inventare» e realizzare la politica di coalizione. Quella politica che ha avuto sempre un segno distintivo: la reciproca attenzione e la collaborazione tra centro e sinistra democratica. Con buona pace del filosofo di Gallipoli. Ricordare questa storia non vuol dire rifugiarsi nella nostalgia, né tanto meno cedere a tentazioni consociative (così spesso evocate a sproposito dagli esponenti di una destra rozza e superficiale). Vuol dire semplicemente rammentare ai distratti come è nata e si è rafforzata in Italia una democrazia che pure ha avuto un prezzo. E non è stato basso. I cattolici democratici, i popolari, con la loro natura di forza di centro, con la loro originalità di ela-

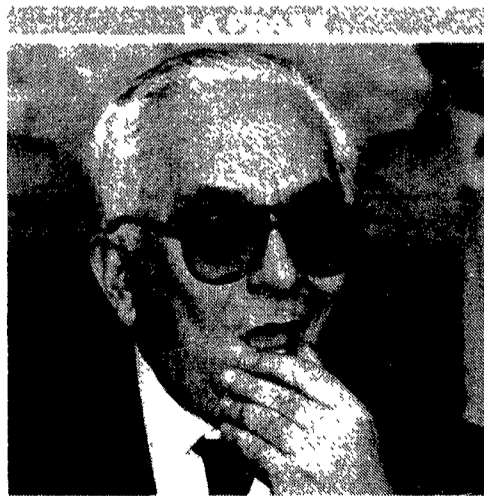
borazione politica, portano nell'Ulivo, prima di tutto, questa consapevolezza. Non è discorso diverso da quello sull'identità, sui valori, sui programmi che vogliamo realizzare. Perché il disciplinare che oggi caratterizza il confronto elettorale riguarda in primo luogo la concezione che si ha della democrazia. A destra, dove va molto in voga sproloquiare con grande ipocrisia di nuovo e di «seconda Repubblica», questo problema viene ignorato. Ciò che colpisce, e allarma di più, è l'assoluta mancanza, nel Polo, di radici, di storia, di consapevolezza. Per Berlusconi, Fini, Buttiglione la politica comincia oggi, con loro. Per molti versi questo atteggiamento è comprensibile: la destra nazionalista (e quella quarantista più recente), non ha partecipato alla costruzione del processo democratico, e ha vissuto come un'imposizione la Carta costituzio-

nale. Le frustrazioni delle diverse componenti della destra italiana ora si saldano nel Polo per dare la loro risposta alla crisi della politica. Una risposta spregiudicata e non priva di tentazioni autoritarie e plebiscitarie. Costatare questi rischi non vuol dire drammatizzare oltre misura il confronto elettorale ma denunciare un pericolo concreto e verificabile. Non si tratta di essere «estremisti di centro», come qualcuno continua a definire le posizioni dei popolari. Ma quando si assiste all'uso scientificamente propagandistico delle televisioni Fininvest, quando si teorizza la violazione sistematica della par condicio, quando si confondono definitivamente interessi generali e interessi aziendali fino ad inventare il partito azienda (e i candidati che servono all'azienda) quando si adotta il metodo della persecuzione e della derisione del proprio avversario, si è già al di là del confine tra due inconciliabili concezioni della politica.

Del resto il cardinal Martini, nella sua omelia alla vigilia di Sant'Ambrogio, avvertiva che oggi la vera sfi-

da riguarda «i metodi della politica». Riferendosi a valori cari ai cattolici, la tutela della vita, la famiglia, il lavoro, la scuola, l'arcivescovo di Milano scriveva che «tali valori singoli sono importanti, ma oggi c'è il rischio che questi e molti altri vengano messi in pericolo da un metodo generale di fare politica». Si tratta di una riflessione che indaga con grande lucidità sulla crisi dell'idea di democrazia a che i cattolici democratici in quanto tali non possono non condividere. C'è lo spazio, nel clima infuocato di una campagna elettorale, per spiegare queste preoccupazioni? Per offrirle - certo vicendevolmente - anche all'attenzione o alla sensibilità di chi, nello stesso Ulivo, viene da esperienze o culture diverse? Certamente sì, e credo che le possibilità di successo della coalizione di centro-sinistra siano affidate proprio alla capacità di far stare assieme tutte le ragioni - e le speranze - dei veri democratici; alla capacità di far capire che non si sta assieme per caso ma per offrire una comune prospettiva di governo del paese.

[Sergio Mattarella]



«La spensieratezza è un salvagente nel fiume della vita»
Filippo Mancuso
Ludwig Boerne

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Giuseppe Calderola
Direttore editoriale Antonio Zollo
Vicedirettore Giancarlo Bonetti
Marco Demarco
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.
Presidente Antonio Bernardi
Amministratore delegato
Amato Mattia

Consiglieri delegati: Nedo Antonietti
Alessandro Mattiuzzi, Antonio Zollo
Consiglio d'Amministrazione
Nedo Antonietti, Antonio Bernardi
Elisabetta Di Priaco, Simona Marchini
Alessandro Mattiuzzi, Amato Mattia, Gymanro
Mela, Clelio Mammiello, Igrazio Ravasi,
Gianluigi Seravini, Antonio Zollo

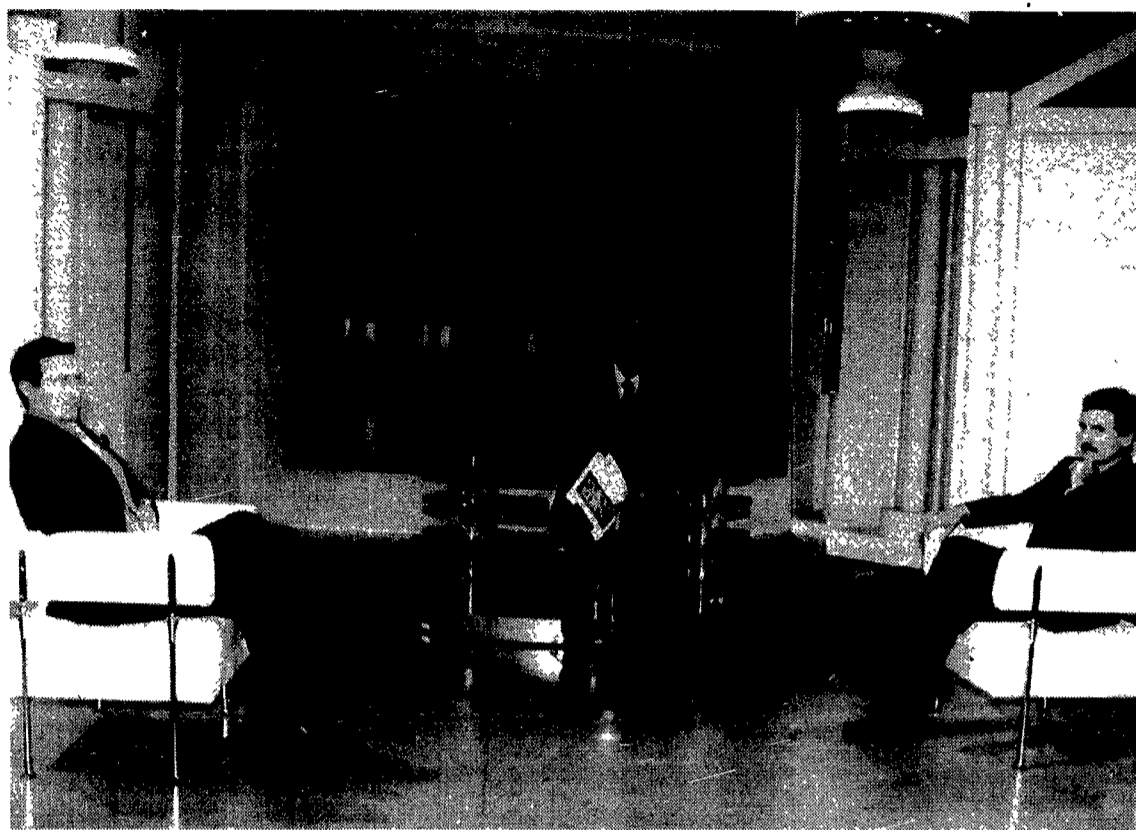
Direzione, redazione, amministrazione
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 69901, telex 513461, fax 06 6783555
20124 Milano via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile
Antonio Zollo
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma.
Isort: come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

Il garante smentisce Liguori: falsità sul compenso

Il garante per l'editoria smentisce Liguori. Il conduttore di «Studio aperto» e di «Fatti e misfatti» su Italia uno gli aveva infatti dedicato un violento attacco dagli schermi dei suoi programmi, raccontando poi ai telespettatori: «Pensate che il gaante per l'editoria prende 900 milioni l'anno per stare seduto tra le sue carte».



Bruno Vespa conduttore di «Porta a Porta» con Fini e D'Alema

La convention di Milano «Mai con l'Ulivo» Destra all'assalto di Lasorella e Sposini

ROMA Emilio Fede ieri sera ha trasformato il suo telegiornale in uno show. Violazione provocatoria della par condicio e, soprattutto, attacchi da avanspettacolo al suo collega Lambero Sposini, vicedirettore del Tg5, «re» di condurre la convention nazionale dell'Ulivo. In crescendo, dopo quel Tg la polemica è scoppiata sulla coppia Sposini-Carmen Lasorella, che condurranno la due giorni milanese: sono intervenuti i politici, direttori dei Tg, gli stessi giornalisti.

Il Polo: ignoreremo la par condicio Il Pds denuncia: è un grave incitamento all'eversione

Berlusconi all'assalto della par condicio e con lui tutto il Polo. Da Fini a Buttiglione, da Martino a Taradash. Il caso è scoppiato in seguito alle notizie sul caso Squillante. Dini: «È una norma, non un'imposizione che deve rispettare soprattutto chi ha in mano gli strumenti televisivi». Il Pds: «Quello di Berlusconi è un incitamento eversivo». E dal Tg3 una durissima nota contro vecchie e nuove veline. Costanzo: la par condicio è una legge dello stato e io la rispetto.



Berlusconi «È roba mai decisa dalle camere» Costanzo «È legge dello stato e io la applico» Dini «Scelta di civiltà non si può ripudiare»

voce della Lega Nord, Luigi Rossi, definisce la richiesta di Berlusconi di violare la legge «degnata del peggiore squadristo fascista, giacché per Berlusconi la par condicio non è mai esistita e non esisterà mai: egli infatti dispone per la sua beatificazione quotidiana di tre tv e di alcuni giornali».

Il «caso» era scoppiato per articoli di La Repubblica e servizi del Tg3 a proposito del caso Squillante, che secondo Berlusconi avrebbero contenuto «bassezze e calunnie». In un crescendo, Berlusconi aveva parlato di «pubblici calunniatori, in preda a spirito di vendetta e risentimento personale, vengono inviati a riferire al Tg3 le loro accuse diffamatorie, malgrado siano già stati colpiti da una sequela di querelle per diffamazione». I leader del Polo ieri sono scesi al fianco del Cavaliere. Fini sostiene che «Raitre non rispetta la legge»; Buttiglione difende Berlusconi. «Nella competizione elettorale è entrato un partito dei giudici che non è soggetto alla par condicio»; Martino definisce la normativa «liberticida»; e così passa il tempo più mi rendo conto che è un danno alla corretta informazione. Non so se sia praticabile la violazione, ma se lo fosse io la praticherei anche subito». E Marco Taradash accusa il

«Gli abbiamo risposto di sì. Se il Polo lo riterrà opportuno potrà chiedere la stessa cosa. È una polemica molto gonfiata, ce ne sono altre più importanti». Anche per quel che riguarda Carmen Lasorella «è una scelta che non contrasta né con l'attività di un'azienda pubblica, né con quella d'un'azienda privata». Clemente Mimun, direttore del Tg2, da parte sua ha commentato la scelta della sua giornalista dichiarando che «è un problema che riguarda l'azienda. Personalmente ritengo che sarebbe meglio che vi fosse un preciso codice di comportamento, non vorrei dover verificare una disparità di trattamento per colleghi che presentano uno schieramento piuttosto che un altro. Un buon quesito anche per il sindacato».

ROMA Il Polo all'assalto della par condicio. Berlusconi, che l'altro giorno ha tuonato «Chiederò a tutte le tv libere di rifiutare l'applicazione», ieri è tornato all'attacco: il decreto sulla par condicio - dice - è «il più grave» della storia del Parlamento, su un tema che «mai fu toccato con tanta disinvoltura da Mussolini in poi». E dietro a lui Gianfranco Fini, Rocco Buttiglione, Antonio Martino. In una intervista all'agenzia Asca il Cavaliere ieri ha confermato che, una volta al Governo, farà sparire il regolamento dalle carte parlamentari: «In realtà questo decreto non è mai stato approvato - dichiara Sua Emittenza - È stato bocciato e smentito dalla Corte Costituzionale e dal Tar in punti importanti che riguardano il cuore del provvedimento, la figura

del Garante e i suoi poteri. Quindi, non c'è niente da abolire. Deciderà il Parlamento che fare del più grave caso di decretazione d'urgenza della storia parlamentare». «La par condicio è una regola, non una imposizione» ribatte il presidente del Consiglio Dini, nell'incontro con i direttori della Rai (assente solo Mimun), che a distanza risponde a Berlusconi: «Una regola che deve essere applicata rigorosamente da chi ha gli strumenti in mano. Più che richiamarmi a una regola non posso fare, altri strumenti non ne ho. Ma questa è una regola non una imposizione, perché in una regola c'è spazio per la professionalità e io - ha insistito Dini rivolgendosi ai direttori - mi affido alla vostra professionalità». «È una legge dello Stato e io la rispetto - dice dalle stanze delle tv di Berlusconi

uno dei suoi giornalisti di punta, Maurizio Costanzo - . A rifiutare l'applicazione del decreto adesso io non ci sto: era necessario dare fiducia ai giornalisti prima». E da Botteghe Oscure il responsabile informazione, Vincenzo Vita, accusa: «Gli incita-

menti eversivi di Berlusconi sono gravissimi e dimostrano la mancanza di cultura di Governo del Polo». E conclude: «Si tranquillizzi comunque il cavalier Berlusconi, i suoi Tg già violano il decreto sulla par condicio senza bisogno di sollecitazioni ulteriori. E il portavoce del consiglio e si schiera con la coalizione che ha già un candidato premier la cosa merita qualche approfondimento. Detto questo, superata la cronaca, io mi impegno fin d'ora a dedicare in maniera quasi esclusiva ai programmi le prossime puntate di Porta a porta. Insomma lui ha ragione a dire che le proposte sono state poco favorite ma è anche vero che in queste settimane è successo di tutto. Il problema, comunque, esiste. Ed è giusto che gli elettori siano informati nel modo più approfondito». Nuccio Fava non esita a schierarsi per una politica «sburocratizzata cercando forme comunicative che avvicinino la politica alle persone. Ma non scambiano le formule comunicative per i problemi che sono dentro la concretezza e verità dei problemi. Perché, per quanto presentato in modo simpatico, cordiale o sudente, un problema non diventa più facile o più difficile. Il nodo

ROMA Romano Prodi affida ad una lettera, pubblicata ieri sulla Stampa, il suo turbamento («sarà che sono, come alcuni sostengono, un ingenuo») nel trovarsi protagonista con gli altri del grande circo televisivo. Tutto deve essere evento. Tutti devono esserci, parlare, perché tutto quanto fa spettacolo. E perché così si onora la par condicio che, scrive Prodi, «è un'anomalia figlia di un'anomalia, a sua volta generatrice di anomalie». Il rimpianto che emerge dallo scritto è che troppo spesso il tempo televisivo scorre a rimbeccare da lontano l'ultima battuta di un leader assente piuttosto che ad esporre i programmi, le idee, la prospettiva. «Per quanto mi riguarda da ora in poi valuterò con attenzione e cura le trasmissioni a cui partecipare» annuncia Prodi cui, in fondo, non dispiacerebbe che per primi i politici aderissero alla Quaresima televisiva consigliata al Papa. La parola ai giornalisti che l'e-

Romano Prodi lancia l'allarme. Nel grande circo della tv il rischio è che si perdati di vista le idee e i programmi a favore di tutto quanto fa spettacolo. E avanza la proposta che i politici per primi riflettano sull'invito del Papa alla Quaresima televisiva. Come la pensano giornalisti e conduttori, i domatori del grande circo in cui le esibizioni si susseguono? La parola a Costanzo, Annunziata, Funari, Vespa, Fava e Jacobelli.

MARCELLA CIARNELLI così. Il lungo teatrino della politica, nel quale la televisione ha certamente delle colpe, ha tolto in qualche maniera valore alla questione concreta. Più critica, com'è nel suo stile, la posizione di Lucia Annunziata: «Prodi pone un problema giusto che è quello della libertà del politico di sottrarsi, e che è un suo diritto. Quello mi sembra strano è che l'autodifesa del politico debba passare per la penalizzazione del media. A mio avviso si ci può sottrarre al-

la domanda sul teatro o a farsi fotografare, con il cane ma non deve tradursi, da parte del politico in una forma di sospetto verso il mezzo, nella volontà di mettere delle regole quando si arriva alla stretta finale. Questo per me è il segnale di un grave ritardo che potrebbe essere superato puntando un po' di più sulla professionalità dei giornalisti». E Gianfranco Funari consiglia al professore di non compiere, nei confronti della televisione, lo stesso errore degli intellettuali che sovente la snobbano, anzi, la odiano. «Ho paura - dice Funari - che se i politici si comportano come gli intellettuali rischiano di essere distrutti dalla televisione». Per Bruno Vespa «Prodi ha ragione quando dice che finora si sono privilegiati gli schieramenti rispetto ai programmi. Il fatto è che stiamo vivendo una situazione eccezionale. E faccio un esempio per tutti: il presidente del consiglio fonda un partito per fare ancora il

vero è fare emergere qual è la questione davvero in gioco e non mistificare. Per cui tutto quello che anche aiuta ad avere aspetti di simpatia e di cordialità dei leader va benissimo. Ma purché non sia poi elusivo alle scelte, alle linee politiche, alle posizioni di ciascuna formazione politica ha da rappresentare. Fini e Berlusconi, ad esempio, hanno una in-dubbia capacità di comunicare. Però il confronto non si può esaurire in modo sovrastrutturale. E qui entra in gioco la capacità del giornalista e poi dello spettatore a non scambiare la forma con il contenuto. Il rischio della spettacolarizzazione c'è a detrimento della qualità della comunicazione. Non c'è ombra di dubbio. Sintetizza bene la situazione Jader Jacobelli. «Prima c'era più personalità, oggi ci sono più personaggi. Una volta si discuteva di più, oggi si urla di più». E urlando, è evidente, è difficile illustrare un programma

«Attaccano solo me. Ma dal centro mi cercano...»

Dini: «Risponderò dente per dente»

«Il Polo certo non mi spaventa»

«Non rimarrò supino. Tutti gli attacchi del Polo sono contro di me. Ma non mi spavento: risponderò dente per dente». Dini non degna più di risposte solo l'ex ministro Mancuso: «Si è qualificato da solo con quell'equivoca battuta sui "compagni di merenda". È da querela per vilipendio». Ma ora preme lo scontro elettorale. C'è da dimostrare l'inaffidabilità della destra: «Sa fare solo demagogia». E accredita il nuovo centro: «Sto incontrando tanti polisti delusi...».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Risponderò dente per dente». Lamberto Dini affila gli artigli sulle pietre che il Polo continua a gettargli addosso. Non si lascia intimidire né da Gianfranco Fini né da Silvio Berlusconi, e tanto meno dai loro «cagnozzini». Come dice il proverbio? Infanga infanga, qualcosa resterà. E il presidente del Consiglio, che ha investito il proprio nome nello scontro elettorale, ha inteso che è ora di scendere in prima linea e calarsi l'elmetto. «A quanto pare un semplice casco non basta», ironizza mentre, girando per gli studi Rai di Sava Rubra, gli passano l'ultima della giornata. Già, quel copricapo dei tecnici dell'Eni, che Dini aveva calcolato l'altro giorno a Brindisi, ha a tal punto impressionato il fine e delicato post-fascista Maurizio Gasparri da fargli rinverdire «memorie sudamericane: più un Noriega che il premier di un paese liberale». Vale per lui la risposta che, poche ore prima, Dini aveva affidato al suo portavoce elettorale, Fulvio Damiani, contro Francesco Storace, interessato a rimandare a casa il presidente del Consiglio: «Al contrario, Rinnovo italiano ha tra i suoi scopi principali anche quello di far tornare a domicilio i picchiatori». Basta e avanza. Del resto, Gasparri aveva già avuto il suo in mattinata, quando aveva chiesto un'interrogazione sul decreto del governo per il Giubileo con il velenoso auspicio di «un futuro» per Dini «nei tribunali più che in Parlamento»; «Peccato» aveva prontamente replicato Rinnovo italiano - che l'opponente di An dimentichi che al momento i tribunali vedano una folta presenza di candidati del Polo.

Dente per dente, dunque. Senza altri scrupoli che non siano quelli di distinguere gli adempimenti derivanti dal ruolo di governo di Dini dagli oneri imposti da una campagna elettorale già fin troppo violenta. «Se dai gli arretrati ai pensionati, come ha ordinato la Corte costituzionale, è propaganda elettorale, se non li dai affossati i pensionati. È facile denigrare così, e comodo». E allora il presidente del Consiglio s'appropria dei miseri cinque minuti di una tribuna politica riservata al suo movimento per rispondere in proprio. «Non posso», spiega, «rimanere supino. Tutti gli attacchi del Polo sono rivolti contro di me, mentre gli altri leader dell'Ulivo passano indenni. Vogliano spaventarmi, farmi pagare per tutti. Non si accorgono che così dimostrano che la mia partecipazione alla contesa elettorale conta, che questa prova di governo conta...».

Non degna più di una risposta solo il suo ex ministro Filippo Mancuso. «Basta adesso. Vuole un pubblico confronto? Si dialoga con chi è capace di ragionevolezza, non con chi continua a mostrare quanto sia equivoco con messaggi ignobili come quello dei "compagni di merenda". Semmai, è da querela per vilipendio, ma non ho sentito il capo dello Stato e quindi...». Non vuole. Dini, trascinato il presidente della Repubblica, come invece tenta di fare il Polo, nella rissa elettorale. Ci sarà tempo e modo per provvedere, dopo l'apertura delle urne. «L'importante ora è vincere le elezioni e dare un governo affidabile al paese».

Un governo guidato da chi? Ormai si è abituato, Dini, a ripetere la litania: «Riconosco che il presidente del Consiglio indicato dall'Ulivo in caso di vittoria è Romano Prodi e non lo discuto». Del resto, non era disponi-

bile a passare il testimone ad Antonio Maccanico e ad accettare da questi la nomina di ministro degli Esteri se il Polo non avesse fatto saltare il governo delle riforme? Se era per la poltrona, gli sarebbe venuto di più mettersi in un angolo ad aspettare gli eventi, dando credito alle lusinghe del leader di Alleanza nazionale. Ma proprio quest'ultimo allettamento deve avergli confermato l'ineluttabilità dell'involuzione a destra del Polo. Ed è, appunto, l'ambizione di riempire lo spazio rimasto vuoto al centro - certo non neutrale (soprattutto se dovesse essere Berlusconi a tornarsene a casa) ma nemmeno in antitesi dell'assetto di governo tracciato dall'Ulivo - che Dini mette in campo. Rivela che non è solo Vittorio Dotti ad essere disponibile a sostenere la sua «vocazione centrista»: «E siccome collegi da distribuire non ce ne sono più, vuol dire che sono davvero interessati a un progetto politico moderato». Autonomo ma non antitetico all'altro pezzo di centro dell'Ulivo: «Siamo due alleati forti. Abbiamo presentato liste divise per ragioni elettorali, e credo che entrambi riusciremo a superare la soglia del 4%».

Ma prima di riprendere a tessere il disegno unificante del grande centro c'è da superare la sfida elettorale. Difficile da affrontare con chi fa solo «bassa demagogia», come quella sulla detassazione dei bot e del taglio del prelievo fiscale. Ma tant'è. Dini raccoglie il guanto. Compreso quello, opposto del rifondatore comunista Fausto Bertinotti, della tassazione dei bot a partire dalla soglia dei 200 milioni: «Ideologico ma non meno dannoso». Per un po' sembra tornare tecnico: «I carichi fiscali si possono ridurre gradualmente, ma solo a certe condizioni...». Parla dei vincoli di Maastricht, degli oneri del disavanzo, di come conciliare rigore ed equità, risanamento e sviluppo. Si commuove anche: «Quando un ragazzo ha finito l'Università chi ci pensa? Ma il tempo è inclemente e la polemica elettorale dura: «La destra fa soltanto promesse senza valutare le conseguenze di quel che dice. Ma per detassare bisogna saper governare, e dubito che il Polo abbia questa capacità».



«Isterico, vattene in Costarica»

Nuovi insulti a Lamberto Destra con Mancuso Ccd e Cdu in imbarazzo

ROMA. «Inelegante», «sgarbatto», «privo di senso della misura», «isterico», «uno che perde facilmente la calma», «certamente non un esempio di moderazione...». Chi? Mancuso per via di quegli insulti ai «compagni di merenda che siedono ai vertici dello Stato»? Niente affatto. Per il Polo chi ha ecceduto è Lamberto Dini. E Mancuso? No, lui è stato «garbato». E così se un bel giorno un ex ministro della Repubblica si prende lo schiribizzo di produrre nell'immaginario collettivo un accostamento tra le nostre istituzioni e le non edificanti vicende di certi signori toscani, non ci sarebbe affatto da stupirsi. Anzi, per il Polo, bisognerebbe essere comprensivi nei confronti di quell'ex ministro della Giustizia, perché lui è un uomo che «è stato atrocemente offeso» - parole di Rocco Buttiglione, secondo il quale «Dini è venuto meno alla dignità della sua carica». Mancuso, tra l'altro, come sottolinea il Polo, non è neppure il presidente del Consiglio... E Dini poi perché se la prende tanto? «Dimostra di non saper accettare le critiche ed i contraddittori» - parola di Fini.

Attacco concentrico

Nell'attacco concentrico che ieri il Polo ha sferrato a Lamberto Dini, che aveva duramente reagito agli insulti nei confronti suoi e di Scalfaro, c'è stato anche chi, come l'onorevole di An, Francesco Storace, ha consigliato al presidente del Consiglio di «andare in pensione, magari in Costarica, tanto non morirà di fame». E secondo il professor Antonio Martino, «falco» solitamente con fair-play, «la reazione del dottor Dini è stata eccessiva ed inelegante». Perché - dice sempre Martino - «Mancuso aveva polemizzato in un modo che io considero garbato...». Un commento definito «quanto meno insolito», dalla stessa Adn-Kronos, l'agenzia di stampa che ha raccolto queste dichiarazioni. Tenta, andando a scomodare poco elegantemente anche l'età di Mancuso e Dini, di fare l'equidistante Pierferdinando Casini, segretario del Ccd, ma conclude dando dell'«isterico» al presidente del Consiglio. Così dice Casini: «I due vecchietti, Dini e Mancuso, ci sono andati giù duri», ma la reazione del presidente del Consiglio «è stata un po' isterica». Gianfranco Fini, dal canto suo, taglia corto e dice che «Dini ha dimostrato di avere la coda di

paglia». E così per il leader di An, Dini «dimostra di non amare le critiche, sfugge ai contraddittori, perde la calma. Non è certo un esempio di moderazione».

Fini: «Dini coda di paglia»

«Soprattutto - aggiunge Fini - mi sembra un esempio di coda di paglia. Mancuso non è il presidente del Consiglio e Dini dovrebbe ricordarsi di mantenere quello standing da presunto statista che fino a qualche tempo fa diceva di avere, Mancuso è un candidato e non ha la presunzione di essere super-partes». Fini fa ancora una serie di osservazioni dal vago sapore minaccioso. Sulla vicenda dei Bot dice: «Credo che nel prossimo futuro Dini starà più attento a quello che dice». E, ricordando «la posizione avuta su Bankitalia dall'allora ministro del Tesoro del governo Berlusconi», afferma: «Le accuse di Dini finiscono per ritorcersi contro di lui. Non credo che gli convenga aprire polemiche relative al passato, non ha nulla da guadagnarci». Infine, il leader di An accusa Dini di aver assunto «un atteggiamento da propagandista politico». Ci pensa poi il suo colonnello, Francesco Storace a consigliare a Dini, oltre che «come dicevamo, di ritirarsi in Costarica, di preoccuparsi, nel frattempo, del semestre europeo. Storace se la prende con la «spregiudicatezza del personaggio», il quale, «per settimane ci ha fatto bombardare di appelli per salvare il semestre europeo ed ora pensa solo a salvare la poltrona...». E giù accuse per un presunto impegno nella formazione delle liste da parte del figlio di Dini Storace fa riferimento a un articolo di giornale che parla in realtà del figlio che Donatella Dini ha avuto dal primo marito Zingone. L'unico rappresentante del Polo che l'altro giorno era parso prendere le distanze dalle accuse e gli insulti rivolti da Filippo Mancuso a Dini e al presidente della Repubblica, nel corso della manifestazione di apertura romana della campagna elettorale, era parso Rocco Buttiglione, il quale, comunque, aveva subito detto di comprendere anche le ragioni di Mancuso. Ma ieri anche il segretario del Cdu si è convinto che è stato Dini ad aver «abbassato i toni della polemica».

□ P. Sa.

Sul decreti legge decisione della Corte costituzionale

Vita più difficile da oggi in poi per i decreti legge. La Corte costituzionale è ieri intervenuta e ha preso una importante decisione. Anche se reiterato, magari con piccole modifiche, questo tipo di provvedimento resterà comunque sotto esame della Consulta quando venga chiamata a stabilirne la legittimità. Con questa sentenza, redatta dal giudice Renato Granata, la Corte Costituzionale ha innovato in modo molto significativo la propria giurisprudenza in materia di processo costituzionale. Di conseguenza mentre fino ad ora un decreto legge sospettato di illegittimità, una volta reiterato, non poteva più essere valutato nel merito dalla Consulta, ora ciò non avverrà più. In sostanza l'Alta Corte ha abolito questo automatismo, quindi l'eventuale decadenza in tutto o in parte del provvedimento avrà le sue conseguenze anche nelle eventuali successive reiterazioni del decreto legge.

Petrini: vi racconto Bossi e i piccoli indiani...

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO DI MICHELE

PIACENZA. È un po' come il capolavoro di Agatha Christie... e poi non rimase nessuno. Be', forse è un'esagerazione, questa, per la Lega di Umberto Bossi. Ci sono ancora, per dire, Bobo Maroni e Irene Pivetti, anche se piuttosto malconci. O no? Pierluigi Petrini, ex capogruppo a Montecitorio del Senatour e oggi candidato dell'Ulivo, sorride ironico: «Ormai è solo un simulacro di gruppo dirigente...». E allora che ci fanno lì l'ex ministro dell'Interno e l'ormai ex presidente della Camera? Altro sorriso. «Sono stati messi in scacco, e lo sanno. E non lo ammettono solo per opportunismo politico. Bossi li ha fatti prima delegittimare dalla base, poi li ha reintegrati con il tipico sistema che usa lui, quello della cooptazione. Non riusciranno a ribaltare un bel niente, il dentro...». Ci proveranno? Terzo sorriso. «Se solo si azzarderanno, Bossi li sconfesserà gettandoli in pasto alla base...».

«Un meccanismo infernale...»

Ma questa è la fine della storia. Cominciamo dall'inizio, dal 1990. All'epoca il dottor Petrini, medico anestesista, aveva ancora in tasca la tessera del Psi, anche se «senza mai militanza attiva». Un bel giorno, un suo collega lo avvicina alla Lega, che allora pareva dilagare per la Padania. «È alla fine di quell'anno, abbiamo aperto la sede qui a San Nicolò...». Poi l'elezione a deputato, la carica di presidente del gruppo, e infine la rottura con i

fedeli di Pontida. La storia di un innamoramento e di una delusione, di uomini e donne prima innalzati poi fatti precipitare, di proclami roboanti e di una dura vita interna. Eccola, nelle parole di Pierluigi Petrini...

«Vanno verso la secessione»

«Perché scelsi la Lega? Perché allora quel tipo di protesta mi sembrava giusta. Pure un certo linguaggio, una certa veemenza...». Ma dopo il '93 bisognava avere il coraggio di abbandonare la protesta, di selezionare una classe dirigente capace, di strutturare il partito in modo meno verticistico. Ci abbiamo provato, ma siamo stati sconfitti...». Un fallimento dovuto a cosa? Petrini percorre su e giù il salone della sua casa alle porte di Piacenza, e prova a spiegare: «Innanzi tutto ad un equivoco: voler essere, insieme, partito di lotta e di governo. Per questo si è voluta mantenere una base massimalista, populista...». La classe dirigente della Lega, poi, per volontà di Bossi, non ha mai avuto una legittimazione democratica, tutto avveniva a livello di cooptazione. Un meccanismo tremendo... Significa che devi sempre e comunque assecondare ed ossequiare il capo, che non è ammessa nessuna posizione contraria...». Così, nel luglio del '95, Bossi fa fuori anche lei da capogruppo... «Be', in realtà fui io a decidere di andarmene. Avevo capito che ormai si marciava verso il secessionismo, si comincia-

vano a rispolverare rivendicazioni etniche come nel '90...». Fu in quell'estate, a sentire Petrini, che la Lega perse la sua grande occasione. «Avevamo resistito a pressioni terribili. E con la destra che ci gridava contro "Traditori! Elezioni subito! Traditori!", riuscimmo a compattare in qualche modo il gruppo e a votare la fiducia a Dini. Insomma, potevano vantare un grande credito sul terreno della democrazia. E invece...».

«Cultiva l'istinto becero...»

E invece si apre la stagione dei Boso e dei Borghesio, dei duri e puri, del Nord Nazione e di altre boiate simili. «Bossi mi aveva costituito, dentro al gruppo parlamentare, il cosiddetto "gruppo indipendentista", che cominciò subito ad esprimere posizioni oltranziste che mi creavano un sacco di problemi. Glielo dissi...». E lui? «Non diede nessuna importanza alle mie parole». Folklore? Colore? L'ex capogruppo non ne è convinto. Rivela. «Anch'io pensavo che questa trovata avesse solo la funzione di tenere buona la nostra base. In realtà, quella scelta aveva la funzione non di tacitare la base, ma proprio di sviluppare, al suo interno, un sentimento oltranzista». E a che fine? «Perché collivando una base dura e post-razzista, Bossi tiene in mano il partito, fa delegittimare quando vuole il gruppo dirigente...». E lui il a grida: «Non ci danno il federalismo!», come se fosse un pacco dono...».



Petrini e in alto Bossi



dietro il quale costruire il secessionismo... E loro lo sanno»

«Li perché li ha messi lui»

Ma i suoi rapporti col capo com'erano? «Mah, diciamo deficiente? A Montecitorio riuscivo a lavorare bene solo perché Bossi si disinteressava completamente del nostro lavoro. Gli presentavo i progetti e quasi non ci faceva caso. Ero sempre terrorizzato dall'idea che cominciassero ad interessarsene, perché ogni volta che ci mettevo mano sconvolgeva tutti gli equilibri costruiti. Veniamo ai dirigenti della Lega, soprattutto a quelli che sono rimasti... Petrini interrompe: «Guardi che per Bossi l'importante

è che non abbiano una visibilità autonoma. Possono stare lì perché li ha messi lui. E devono mostrare totale dipendenza...». Di Maroni e della Pivetti abbiamo detto, ma anche un altro che passa per moderato, Vito Gnuttì, ha accettato di stare in lista con la Lega. E allora? «Vede, anche se Gnuttì non lo ammetterebbe mai, sostanzialmente condivide le mie critiche. Ma in lui prevale, in modo distorto, la teoria del soldato, la fedeltà alla bandiera prima di tutto. Ci ha provato a defilarsi, ma lo ha fatto in modo troppo cauto. Così alla fine, oborto collo, ha dovuto cedere».

E Speri? E Speri? «Sono senatori, li conosco poco. Certo, sarebbe interessante sapere per-

ché Bossi scelse Speri come ministro delle Riforme: una scelta fatta proprio per rendere impossibile le riforme...».

«Speravo fosse diverso...»

Lei ora per il Senatour è, più o meno, un traditore. Glielo ha detto in faccia? «Dopo che ho annunciato che non volevo ricandidarmi con la Lega, Bossi non mi ha più parlato. Ma ha anche accuratamente evitato di parlare di me in giro. Probabilmente perché non vuol darmi nessun rilievo, ma siccome in passato ha indicato altri al pubblico disprezzo, credo faccia così perché sa che i miei rilievi hanno un fondamento. Ho avuto solidarietà, anche dall'interno della Lega...». In tivvù, l'altra sera, i militanti leghisti vi chiamavano traditori. Petrini sospira: «Ormai, rimangono solo gli insulti della base più becera. Che è anche, purtroppo, la più vera dell'universo leghista. Capisco il loro disappunto nei miei confronti, dal momento che anch'io disapprovo loro...». L'ex capogruppo attraversa ancora una volta il salone. Resta in silenzio per un po'. «Per me, il distacco dalla Lega è anche il distacco da certa base che ricerca lo scontro etnico, che usa parole aggressive e volgari. Se mi dicono che ho tradito la loro ideologia, io rispondo che è vero; non mi sento più di condividerla... Però, anch'io mi sento tradito da loro. Quando sono entrato nella Lega pensavo a un'altra evoluzione...».

LA CONVENTION DELL'ULIVO

Per l'Abacus il centrosinistra è tornato in testa

L'Ulivo torna in testa nella consueta rilevazione settimanale condotta dall'Abacus per conto di «Panorama». La coalizione di centrosinistra, con i voti di Rifondazione comunista, è in testa con il 46,8 dei consensi pur registrando un lieve calo rispetto alla scorsa settimana; in aumento il Polo (45,7 rispetto al 45,3); in crescita anche la Lega Nord che passa dal 5,6 al 7,5. Questi i dati principali anticipati ieri alla stampa. La domanda è riferita al voto per uno dei tre schieramenti (Ulivo-Dini-Rifondazione, Lega e Polo). «I due schieramenti principali - osserva il settimanale - sono di fatto in equilibrio, con un vantaggio, questa settimana per l'Ulivo». Le forze dell'Ulivo (compresa la lista del presidente del Consiglio) raggiungevano la scorsa settimana il 36,8 dei consensi e Rifondazione comunista, da sola, il 10,3. Crescono gli indecisi che passano dall'8,1 della scorsa settimana all'8,5 e diminuiscono gli astenuti (dal 12,1 scendono all'11,5 per cento).

L'ULIVO TORNA IN TESTA



Il professore candidato dell'Ulivo a Milano 1

Salvati: «Sfido Berlusconi venga nel mio quartiere»

«Sfido Berlusconi nel mio quartiere». L'economista Michele Salvati, candidato nel collegio di Milano 1, quello del Cavaliere e di Umberto Bossi, invita il Grande Comunicatore a «non avere paura» e organizzare un confronto a tre su una delle sue televisioni, «anche per rispetto agli elettori del collegio in cui ha deciso di presentarsi». «Non mi sento un signor nessuno, mi rivolgo alla Milano degli ideali e del buon senso, spero che questa Milano di Cattaneo esista ancora».



SILVIO TREVISANI

MILANO Il professor Michele Salvati lo incontriamo a metà mattina al termine di una lezione di macroeconomia che ha tenuto ai suoi studenti presso il cinema Pasquero di Milano. Cinquantotto anni, iscritto al Pds, laureato a Pavia in giurisprudenza e a Cambridge in economia, Salvati è il candidato dell'Ulivo nel collegio 1 di Milano e se la dovrà vedere con Silvio Berlusconi e Umberto Bossi. In nottata era rientrato da Roma dove aveva partecipato ad uno speciale tv con Prodi, Veltroni e Furio Colombo.

Professor Salvati i suoi avversari nel collegio 1 di Milano sono Silvio Berlusconi e Umberto Bossi, qual è il senso di una simile sfida?

Lo stesso senso della sfida di Giovanni Bachelet contro Fini e cioè quello di far scendere in campo contro leaders nazionali che sono però estranei al collegio in cui si presentano, persone caratterizzate per il loro impegno nella società civile, data la loro posizione intellettuale e politica, ma presenti, espressione autentica del collegio. In questo senso si tratta di una scelta che vuole esaltare il significato profondo del sistema elettorale uninominale. Un significato purtroppo che non è stato rispettato né in questa né nella passata tornata elettorale. Io e mia moglie viviamo da 35 anni in corso di Porta Romana, mia figlia ha studiato al liceo Berchet, io insegno all'università di scienze politiche che è situata nel collegio dove mi candido. In passato ho partecipato a infinite iniziative culturali e politiche della zona. Che vinca o che perda, starò sempre qui e sarò sempre disponibile per chi mi ha votato. Questo è il senso dell'uninominale, anche e soprattutto in elezioni politiche, senso che noi italiani non abbiamo ancora appreso. Non mi sento per niente un «signor nessuno» anche di fronte a leader di questa stazza.

Per cui mai dire mai e non dare nulla per scontato?
Sì, non c'è niente di scontato in questa sfida anche se essendo uno

scienziato sociale io stesso e con tanti amici esperti di sondaggi so benissimo che la sfida è difficilissima. Certo sarebbe stata più facile se il primo cittadino di Milano Marco Formentini non mi avesse giocato contro.

Cioè?
Eh sì, ha indubbiamente screditato la Lega da sindaco di Milano. Questo lo dico oggettivamente perché sono convinto che ce l'ha messa tutta, ma non è mai riuscito, a differenza di altri sindaci come Bassolino, Cacciano o Castellani, a d'aver avuto un incontro positivo con la popolazione, Bossi poi ci ha messo del suo. Così oggi a Milano la lega parte molto sfavante e un gran numero di potenziali votanti leghisti sono passati se non con Berlusconi, probabilmente con Alleanza nazionale. Ciò rende più difficile la corsa dell'Ulivo nel collegio 1, perché il voto di centro destra è meno diviso del necessario e di quello che sarebbe potuto essere effettivamente.

Berlusconi adesso non vuole più la «par condicio». Ma, mi domando, a livello di collegio come dovrebbe essere?

Non è mai esistita e non esiste. Dovrebbero esserci servizi televisivi riservati sui singoli collegi con tempi proporzionali per i candidati che si combattono e ci vorrebbero finanziamenti uguali o proporzionali per la propaganda del porta a porta. Ma questo non c'è e attuarla in questa forma rigorosa estrema è praticamente impossibile. A quel che so Berlusconi ha già comprato tutti i diritti di affissione liberi disponibili lo comunque ho aspirazioni più modeste a me basterebbe che Berlusconi si rendesse disponibile per un paio di occasioni di scontro faccia a faccia a tre Bossi compreso su una delle sue televisioni. Tanto, da Grande Comunicatore come niente di essere ed effettivamente è dovrebbe essere sicuro di rifarmi un secco tre a zero, come ha fatto il Bordeaux con il Milan. E questo dovrebbe farlo anche per rispetto degli elettori del collegio in cui ha de-

ciso di presentarsi. Mi sembrerebbe giusto a Berlusconi non abbia paura.

Collegio 1, quello di Milano centro: a quale pezzo di città lei va a chiedere il voto?

Una premessa la Milano del collegio 1 di cui grosso modo conosco composizione sociale i consensi elettorali, sezione per sezione, è una Milano che ha scelto molto più Ulivo, molto più centro sinistra vero (cioè senza Dini) di quanto sospettassi, e questo in tutti i ceti sociali. Il mio vero problema è riuscire a parlare con due gruppi di persone precise: gli indecisi del Centro sinistra e Centro destra. Da un lato, e con quelli che non vogliono votare per scoraggiamento o protesta, dall'altro. Quando organizzo iniziative pubbliche vengono prevalentemente quelli che sono già d'accordo (e nessuno pensa di trascinare con se qualche consente che non è già d'accordo), fino a incontri utili che possono rafforzare le loro convinzioni ma non guadagnano voti. E il metodo del porta a porta, dei mercati dove posso incontrare un pubblico che non è già d'accordo è molto faticoso, porta via molto tempo e i risultati di incontri frettolosi a base di slogan possono essere molto scarsi. Ora con un gruppo di collaboratori stiamo studiando le forme più adeguate per aggiungere quei due gruppi (gli indecisi e il partito degli astenuti) (quale sarà il mio messaggio? La Milano che mi piace ha due caratteristiche di fondo è una Milano di ideali, ma anche di concretezza, di buon senso. Una Milano che non sfida di chi promette e vanvera. È questa Milano che vorrei rivolgere con un discorso in cui gli ideali ci pino quelli di un paese civile, di un confronto con l'Europa di una società solidale con i più deboli. Ma anche con un discorso ragionato che faccia vedere e capire che se si tira la coperta per coprire troppe spalle, si scoprono i piedi. Io spero che questa Milano di Carlo Cattaneo ci sia ancora.

Da domani al Palatrussardi le idee-forza e i programmi dell'alleanza

La due giorni con Prodi
Ci saranno Eco e l'astronauta Guidoni

Domani e domenica, al Palatrussardi di Milano, la Convention dell'Ulivo. Aprirà Veltroni, chiuderà Prodi. Oltre ai leader, prenderanno la parola molti ospiti, da Umberto Eco a don Ciotti. In video gli interventi di Delors, Vranitsky, Cuomo, Valdes, La Fontaine, Dini e dell'astronauta Umberto Guidoni. Fra delegati, invitati e ospiti oltre diecimila persone. La Convention è stata preceduta da oltre mille assemblee tematiche.

parlerà della Sicilia e della mafia. La Convenzione - aperta da Veltroni e chiusa da Romano Prodi, domenica interverranno D'Alema e gli altri leader - approverà alla fine il programma e il «Manifesto» dell'Ulivo, nel quale sono riassunte in quindici punti le idee-forza della coalizione.

Nato come assemblea programmatica quando il volo sembrava di là da venire il progetto della Convenzione milanese è stato modificato in corso d'opera, ma l'intenzione originaria non si è persa del tutto nei tre mesi che l'hanno preceduta - ha spiegato Giulio Santagata - si sono svolti infatti più di mille incontri tematici dell'Ulivo, che hanno coinvolto quasi centomila persone e prodotto vani emendamenti alle tesi di Prodi. Dalle novantasei assemblee provinciali arrivano i tremila delegati che riempiranno il Palatrussardi insieme ai candidati del centrosinistra, a centinaia di ospiti, ai simpatizzanti e a oltre trecento giornalisti. Un totale di diecimila persone. Contrariamente al solito, la stampa avrà accesso libero in tutto il palazzetto.

«Scenografia sobria»

La scenografia - ha anticipato Paolo Fedeli - non sarà «faraonica». Ci saranno due maxischermi e sei telecamere che riprenderanno i lavori, e addobbi assai misurati. Ci stanno lavorando un centinaio di volontari, giovani ma anche «persone di altissima qualificazione, registi e architetti», dice Mormone. Le risorse finanziarie vengono da crediti sul futuro finanziamento pubblico che finirà in parte all'Ulivo in quanto coalizione dei partiti e «soggetto politico». Il resto, sperano gli organizzatori, dall'autofinanziamento.

La convention nazionale dell'Ulivo si terrà sabato e domenica prossima al Palatrussardi di Milano.

- Interverranno:**
Walter Veltroni
Courtney Kennedy
Francesco Rutelli
Domenico Costantino
Elio Veltri
Oskar La Fontaine (video)
Furio Colombo
Federica Gasparri
Fabio Picchi
Gabriel Valdes (video)
Giulio Einaudi
Enrico Deaglio
Michele Salvati
Giovanni Bachelet
Daniel Cohn Bendit
Federico Orlando
Luigi Ciotti
Mario Cuomo (video)
Massimo Mauro
Tana De Zulueta
Pierluigi Petrini
Vannino Chiti
Franz Vranitsky
Giancarlo Lombardi
Umberto Guidoni
Francesca Puglisi
Jacques Delors (video)
Vincenzo Albanesi
Umberto Eco
Carlo Ripa Di Meana
Antonio Maccanico
Emma Marcegaglia
Gerardo Bianco
Antonio Ruberti
Massimo D'Alema
Lamberto Dini (video)
Antonio Bassolino
Piero Badaloni
Gillo Pontecorvo
Testimonianza sull'Aids
Testimonianza sulla Sicilia

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Umberto Eco, don Ciotti, Gillo Pontecorvo, don Vinicio Albanesi saranno in platea. Oskar La Fontaine, Jacques Delors, il governatore dello stato di New York Mario Cuomo, il leader della Dc cilena Gabriel Valdes, il cancelliere austriaco Vranitsky, il presidente Dini e l'astronauta Umberto Guidoni interverranno videoregistrati. L'Ulivo promette un parterre di lusso per la Convenzione nazionale che si terrà da domani a domenica mattina al Palatrussardi di Milano. L'iniziativa è stata presentata ieri da Roberto Mormone, responsabile della campagna elettorale del centrosinistra, insieme al portavoce di Romano Prodi, Silvio Sciarra, e a Paolo Fedeli e Giulio Santagata, che curano gli aspetti organizzativi.

Staffetta di interventi

La Convenzione dell'Ulivo sarà una sorta di ininterrotto talk show, presentato da Carmen Lasorella e Lamberto Sposini. Ma - tiene a precisare Mormone - per stile e contenuti risulterà «diametralmente opposta» alla kermesse del Polo al Palaeur. Per cominciare, bando alle aggressioni: non ci saranno i paltoncini che effigiano i leader avversari con la scritta «scoppiamoli»

(c'erano quando la destra ha presentato la sua campagna a Roma). Non voleranno contumelie bensì, hanno promesso gli organizzatori si discuterà di «questioni programmatiche». Ci saranno i leader della coalizione, ma non monopolizzeranno il palco: ospiti e supporter, italiani e stranieri, si daranno il cambio in una staffetta di interventi molto brevi, cinque minuti ognuno. L'elenco è lungo: oltre a quelli già citati include altri nomi celebri, da Courtney Kennedy a Cohn Bendit, da Giulio Einaudi a Furio Colombo, da Giancarlo Lombardi ad Emma Marcegaglia, da Rutelli a Bassolino, da Elio Veltri a Giovanni Bachelet, da Pierluigi Petrini a Tana de Zulueta a Federico Orlando. Fra gli ospiti c'è anche chi sarà al Palatrussardi ma senza prendere la parola: è il caso di Regge e di Bollea, di Bocca e di Salvatore.

Nei due giorni del dibattito ci sarà spazio per storie di vita in presa diretta: un ammalato di Aids racconterà la sua emarginazione («Niente pietismi» spiega Mormone). Ci dirà che cosa chiede a un governo chi si trova in questa condizione drammatica e uno dei famulanti della agente Loy, uccisa nell'attentato al giudice Borsellino,

DUE GIORNI PER L'ULIVO, UN PROGRAMMA PER L'ITALIA.



CONVENZIONE NAZIONALE DELL'ULIVO

Sabato 23 marzo, dalle ore 15,30
Domenica 24 Marzo, dalle ore 9,30
Milano-Palatrussardi.

L'ULIVO. IL VOTO CHE UNISCE

PUBBLICITÀ ELETTORALE

COMMITTENTE RESPONSABILE ALVARO IACOBELLI AI SENSI ART. 3 LEGGE 51/5/93

Il Polo difende il programma: abbiamo copiato ma solo dalla Confcommercio. Ma l'associazione smentisce: mai dato a Fini un documento. Seconda gaffe sulla schedatura dei possessori di titoli di stato. Martino frena: non ne facciamo un punto centrale della nostra campagna elettorale.



Il segretario del Pds Massimo D'Alema

R. Pais

Ora la destra litiga sui Bot

D'Alema: finiranno col rimborso agli evasori...

Polo terrorista verso il Bot-people: «Il governo prepara la schedatura dei possessori di titoli», spara Armani (An) alla conferenza stampa del centrodestra. «Polo e Ulivo - cerca di sdrammatizzare il forzista Urbani - hanno copiato dallo stesso testo: di Confcommercio», che però nega di averlo dato. «Il programma dell'Ulivo è stato stampato a dicembre», nota D'Alema che poi, sulla detassazione dei Bot, ironizza: «Ora proporranno anche di rimborsare gli evasori».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. L'operazione terroristica è talmente smaccata che, a fatica ma del tutto inutilmente, i forzisti Giuliano Urbani e Antonio Martino cercano subito di gettare acqua sul fuoco: «È una possibilità... È stato suonato un campanello d'allarme... Vedremo quel che succederà...». Ma ormai la frittata è fatta: persino la più autorevole agenzia economico-finanziaria del paese, la "Radiocor", lancia un flash sulla rete dedicata agli operatori internazionali: «Il Polo avverte che si sta correndo il rischio di una schedatura surrettizia dei possessori di titoli pubblici».

Per la verità Pietro Armani (ex vice-presidente dell'Iri, ora candidato di An) è stato ben più esplicito nella sua sparata terroristica: «Il governo Dini prepara una schedatura di massa dei possessori di Bot. Il pretesto? Il decreto con cui in luogo

del rimborso (molto tardivo, ndr) della tassazione dei titoli di stato posseduti da operatori stranieri, se ne stabilisce l'esenzione fiscale. Ora, dovete sapere che nelle pieghe degli articoli di questo decreto c'è il grimaldello per la schedatura dei possessori italiani di Bot». A sparare la «ipotesi» della «schedatura» era stato l'altra sera il presidente forzista della commissione Finanze di Montecitorio, Pierangelo Paleari, subito e seccamente smentito dal sottosegretario Franco Caleffi. Ieri pomeriggio l'ipotesi diventa addirittura un'operazione in atto cui viene data una grottesca giustificazione politica: «L'inizio della patrimoniale che chiede Bertinotti, e siccome tra Rifondazione, Ulivo e Dini c'è la desistenza elettorale, ecco che il governo spiana la strada a Bertinotti».

Così una conferenza stampa

convocata ieri pomeriggio dal Polo per smontare un caso (il plagio sul programma denunciato martedì dal leader dell'Ulivo, Romano Prodi), ne ha fatto scoppiare un altro più grosso e più grave, provocando anche un momento di panico sui mercati internazionali (quelli italiani erano già chiusi).

Ecco spiegati l'imbarazzo di alcuni comprimari di Armani (secondo Martino la questione dei Bot non deve diventare il centro della campagna elettorale), ma non del coordinatore di An Maurizio Gasparri, e gli inani sforzi della «colombina» forzista Urbani di passare ad altro.

«Abbiamo copiato, ma...»

E «l'altro» era appunto la polemica sul plagio da parte del Polo delle indicazioni programmatiche dell'Ulivo a sostegno del commercio. «Ebbene sì, abbiamo copiato - aveva poco prima ammesso, con garbo e ironia, proprio Urbani - cinque righe - cinque da un documento che ci è stato mandato dalla Confcommercio. La differenza è che noi ci facciamo vanto di raccogliere i suggerimenti delle categorie sociali mentre il mio amico Romano Prodi, copione anche lui, crede di essere l'autore di testi inediti». Se Urbani l'aveva messa insomma quasi sullo scherzo, Maurizio Gasparri invece c'era andato giù pe-

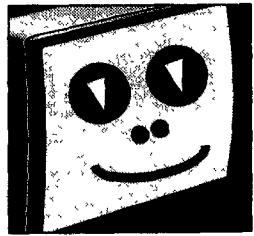
sante, e con orgogliosa sicurezza: «Noi le carte che riceviamo le leggiamo e non le buttiamo! Che volete, abbiamo questi vizi... Anzi, vi svelo un segreto: abbiamo copiato anche tre righe sulla promozione dei Consorzi di garanzia-fidi contenute in un documento che ci hanno inviato Confcommercio, Coldiretti, Confartigianato e Cna», e via con la distribuzione sia di quest'ultimo documento (su carta intestata delle quattro organizzazioni) e di un foglio in fotocopia, senza intestazione e senza data, con una frettolosa scritta a mano in testa: «Documento Confcommercio». In effetti ci sono le stesse parole che si ritrovano tanto nel programma dell'Ulivo (presentato il 7 dicembre '95) quanto nel testo-Polo, presentato appena l'altro ieri.

La smentita dei commercianti

Ma in tarda serata ecco arrivare una nota di Confcommercio che suona aperta smentita a Gasparri: «In quest'ultimo periodo l'unico documento l'abbiamo consegnato al presidente incaricato Maccanico e a lui soltanto... a Gianfranco Fini non è stata consegnata copia di questo documento». Anzi, Confcommercio precisa che prima e durante questa fase della campagna elettorale una serie di video e proposte sono state esposte solo «verbalmente» a delegazioni di tutti

i partiti. Alle quali invece è vero che «è stato consegnato il documento» a firmadelle quattro organizzazioni citate dal Polo. Ma sull'altro testo anonimo nasce un giallo: è autentico? È una pezza fasulla per rimediare al danno? Perché non recare data e intestazione? Silenzio di tomba da parte di Gasparri, dopo la nota che si premura di smentirlo con la puntigliosa precisazione che «a Fini» quel documento non è stato mai dato.

Avevi parlato invece del «caso» (prima della conferenza stampa del Polo il segretario della Quercia di frontea platea della Confcooperative? Per rilevare seccamente che «il programma dell'Ulivo è stato stampato il 6 dicembre, quando le elezioni non erano certo in programma ed io stesso mi sono molto impegnato per evitarlo». «Non si può quindi dire che quanto contenuto nel programma dell'Ulivo sia stato passato per la campagna elettorale il Polo ce l'ha copiato? Pazienza. Del resto per tradizione noi siamo favorevoli alla diffusione della cultura». Poi anche una sferzante battuta sull'idea di detassare i Bot: «Alla fine della campagna elettorale, a forza di proposte demagogiche del Polo sul fisco, non rimarrà più neanche una tassa da pagare. Anzi, l'ultima settimana il Polo proporrà anche di rimborsare gli evasori fiscali...».



E Fede disse «Oscurate l'Unità»

MARIA NOVELLA OPPO

Il Polo (il buco senza menta intomo) è rissoso e diviso. Ma unito nell'odio più strenuo contro Dini. Perfino il vice di Liguori (che non è proprio nessuno, dato che il vice di una mezza figura non può valere più di un quarto), un certo Giuseppe Sottile, ieri mattina si è gettato su Dini come un cane sull'osso. Pardon: come un pesce sull'amo. Lo ha accusato di usare un «linguaggio da taverna (altro che stile anglosassone!)». Smascherando finalmente anche il piano dei giudici di Mani Pulite, che è quello di mettere in ombra, con la telenovela Anosto, il vero tema di questa campagna elettorale, che è ovviamente il fisco.

E le due bocche da fuoco maggiori del Polo televisivo, Fede e Liguori (Ferrara, almeno per oggi, dimentichiamocelo), hanno conti-

nuato a sparare sull'obiettivo. Ma ognuno con il suo stile. Liguori ha aperto (per interposta persona) il tg delle 18,30 con il «tax day», la protesta dei commercianti che continua a essere usata dalla Destra come un cavallo di battaglia, senza distinguere le proteste di categoria da quelle orchestrate dalla Destra stessa. Ha fatto parlare i suoi compagni. Sempre che pagassero. Naturalmente non è così che ha fatto i soldi, ma con lo stesso spirito creativo. Gli affari sono affari. La politica è un affare sporco e Bertusconi non è un politico.

Mentre Emilio Fede è un giornalista politico e quindi apre il TG4, dopo aver salutato Maria Grazia Cucinotta collegata da Los Angeles in attesa degli Oscar, rispondendo alle accuse di violare platealmente la par condicio. Accuse che gli vengono dai «comunisti e dagli ex co-

munisti». I quali, secondo il direttore del TG4 non tengono vergogna di dire quello che è sotto gli occhi di tutti e confermato perfino dal cavaliere padrone, che infatti ha dichiarato guem alla par condicio e ha chiesto perfino alle altre tv (alle sue non c'è bisogno) di non osservarla.

Ma non è che Fede per troppo amore si sia insubordinando perfino contro Bertusconi? Non è che gli dispiace o non essere stato messo in lista? Ni invece ne siamo felici, potendo così continuare a godere dei suoi servizi diciamo giornalistici. Serviziche ieri hanno contemplato anche una polemica diretta contro il nostro giornale, che dovrebbe a jacer loro essere escluso dalle rassegne stampa (e magari dalle edicole?). Per compensare poi al fatto che il giorno prima il TG4 aveva oscurato la presentazione del programma dell'Ulivo per dare spazio a una lunga dichiarazione di Berlusconi. Fede ha rimandato in onda il servizio del TG1 con D'Alema, Bianco, Ripa di Meana e perfino l'odiato Dini. Riservandosi poi una scappata speciale per il TG5 («quello che osserverebbe la par condicio») e per Lamberto Spasini, colpevole addirittura di presentare l'assise dell'Ulivo in coppia con quell'altro comunista matricolata di Carme Lasorella.

Partita di giro? No, presa in giro

GIORGIO MACCIOTTA

LA PROPOSTA di detassazione dei titoli pubblici avanzata dal centro-destra è espressione di una tecnica di semplificazione e, in relazione al merito, di mistificazione alla quale si può rispondere in due modi: con slogan di segno opposto ma di contenuto più serio e con ragionamenti che partono dall'idea che i cittadini non sono, come ritiene il Polo, «popolo bues» e che, debitamente informati, sono in grado di distinguere le persone serie dagli imbroglioni.

Se vogliamo stare agli slogan ci si può domandare perché se si deve procedere ad un generale riordino della tassazione delle rendite finanziarie non si debba cominciare dal vero risparmio dei più poveri (i libretti vincolati e i depositi postali) i cui interessi sono tassati al 25%. Si tratterebbe di una misura con conseguenze finanziarie ben meno rilevanti e più controllabili. Il Pds ha da tempo avanzato una proposta in tal senso.

Se però vogliamo dar credito ai cittadini di una normale intelligenza non fermiamoci agli slogan e proviamo a ricostruire le conseguenze della proposta del centro-destra partendo da due dati di base: la ripartizione dei titoli (che sono posseduti per il 47% dalle famiglie e per il 53% dalle imprese) e l'esistenza di due regimi fiscali in materia di interessi (i singoli cittadini risolvono il loro debito con il fisco pagando l'imposta del 12,5% sugli interessi percepiti mentre le imprese computano il 12,5% come acconto del successivo versamento di Iperg più Ilor).

Assumiamo allora per semplificare il ragionamento che l'ammontare complessivo dei titoli pubblici sia pari a due milioni di miliardi e che il tasso di interesse medio, al lordo delle tasse, sia pari al 10% comportando interessi per 200.000 miliardi.

LE FAMIGLIE sul 47% di titoli in loro possesso (940.000 miliardi) percepiscono 94.000 miliardi di interessi sui quali pagano 11.750 miliardi di tasse. Il costo netto per lo Stato è pertanto di 82.250 miliardi.

Le imprese, che detengono il 53% dei titoli (un milione e sessantamila miliardi) percepiscono 106.000 miliardi di interessi sui quali, al momento della dichiarazione dei redditi, pagano il 36% di Iperg ed il 16,2 di Ilor (detraindo ovviamente il 12,5% pagato come acconto). I loro versamenti fiscali sono dunque pari a 55.756 miliardi ed il costo netto per lo Stato dei titoli posseduti dalle imprese risulta pari a 50.244 miliardi che, sommati agli 82.250 miliardi del costo sostenuto dalle famiglie danno una spesa complessiva di 132.494 miliardi.

Assumiamo ora che si elimini la ritenuta del 12,5%. Lo Stato realizzerebbe una invarianza del proprio esborso netto solo se gli interessi lordi calassero dal 10 al 9,185%. Vediamo anche in questo caso di ricostruire i calcoli. Le famiglie incasserebbero 86.339 miliardi (4.089 in più) che sarebbero sottratti alle imprese cui, dopo aver incassato 97.361 miliardi ed aver pagato 51.211 miliardi di Iperg più Ilor, rimarrebbero 46.149 miliardi. L'esborso netto dello Stato sarebbe invariato, mentre cambierebbe profondamente la ripartizione interna delle erogazioni dello Stato con una penalizzazione delle imprese che, come ha giustamente osservato il prof. Spaventa, sono quelle che determinano il prezzo sul mercato. Per realizzare l'invarianza delle entrate delle imprese gli interessi non dovrebbero ridursi con una maggiore spesa per lo Stato pari a 11.750 miliardi (credo a questo punto di poter omettere i calcoli intermedi).

So bene che questa mia argomentazione potrebbe essere strumentalizzata in quanto i maggiori interessi affluirebbero tutti a favore delle famiglie ma è del tutto evidente che una simile voragine nel bilancio dello Stato potrebbe essere compensata solo incidendo su poche voci di adeguata capienza: l'Irpef (con conseguenze devastanti sui redditi da pensione o da lavoro, dipendente e autonomo) e le due grandi imposte indirette (l'Iva e l'imposta sugli oli minerali) con conseguenze non meno gravi sull'inflazione.

Ecco perché l'eliminazione della tassazione sui titoli pubblici, anche a voler tacere su altre questioni (come il regime delle rendite finanziarie nella maggioranza dei paesi «civili») non costituisce una partita di giro ma una presa in giro cinica che il centro-destra propone contando sulla scarsa informazione dei cittadini e sulla oggettiva complessità dell'argomento.



Ambra «abbandona» Il Cavaliere «Meglio Jovanotti e Vasco Rossi»

La ricordate la gag di Ambra in piena campagna elettorale del 1994? Quella che invitava a votare Berlusconi e a diffidare di Occhetto il diavoleto? Ebbene, le cose cambiano. E la giovane star continua a stupire: dopo aver dimostrato al telespettatore italiano, al recente Festival di Sanremo di avere molto più cervello

di quanto generalmente si creda, tenendo testa persino al protagonismo di Pippo Baudo, ora la star cambia anche sponda politica: e se qualche anno fa non aveva esitato a manifestare le sue simpatie per Berlusconi, ora non sembra più così sicura del suo orientamento: «Non riesco a vedere differenze tra gli schieramenti - spiega in

un'intervista a «Sette», l'inserto del «Corriere della Sera». «I leader sono tutti uguali: li distinguo dai baffi, dagli occhiali, dai capelli. Penso che devi scegliere quello che umanamente sembra migliore. Io giudico solo se il politico è figo o no». E chi è figo? «Jovanotti e Vasco Rossi». Due personaggi per i quali - diciamo la verità - non è che scatti immediatamente l'immedesimazione con Fini e Berlusconi. La ragazza butta lì anche una mezza promessa, in tono semiserio: «State attenti - perché prima o poi anch'io mi butto. La politica per Ambra è ancora un territorio vergine - afferma la diciottenne star televisiva parlando di sé in terza persona, com'è solita fare - ma non si sa mai».

**GIUSTIZIA
E POLITICA**



Blitz del pm Ielo al tribunale di Roma

Esaminati vecchi processi

Per sette ore ha esaminato le carte del vecchio ufficio istruzione, dove lavorava Squillante. Il pm Paolo Ielo si è presentato ieri mattina a piazzale Clodio con un ordine di esibizione. Un'iniziativa clamorosa, alla ricerca di prove a carico dell'ex capo dei Gip ora accusato di corruzione. Emergono nuove carte: un viaggio in Svizzera di Pacifico con una persona accusata di riciclaggio, una telefonata Squillante-Moratti, i contatti del magistrato con alcuni finanziari.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Si è presentato ieri mattina a piazzale Clodio, accompagnato da alcuni finanziari ed è salito al terzo piano, dove c'è la segreteria generale dell'ufficio Gip. Il suo obiettivo, quello di esaminare, con pazienza certosina, migliaia di processi, per vedere se tra quelle carte possa saltare fuori qualcosa di concreto, per dimostrare che l'accusa di corruzione contro il giudice Renato Squillante è molto ben fondata. L'ultima iniziativa del «pool» di Milano è certamente di grande impatto. E, a quanto sembra, il pm Paolo Ielo - incaricato di procedere materialmente all'acquisizione degli atti - rimarrà nella Capitale non meno di quattro-cinque giorni. Ossia il tempo necessario per studiare i procedimenti istruttori tra il 1988 e il 1989 e mai giunti a dibattimento. Quelli, insomma, che si sono conclusi con un'ordinanza di proscioglimento per gli imputati. Per far questo, Ielo ha presentato al presidente del tribunale, Vittorio Amedeo, una richiesta di esibizione. Insomma, la nuova iniziativa del «pool», che ha mandato un suo esponente a frugare negli archivi di quello che fu il «porto delle nebbie», da un'immagine forte di quella che è oggi la seconda fase di «mani pulite», ossia quell'indagine che (se non arriveranno ostacoli politici) potrebbe portare all'individuazione degli «scampati» di Tangentopoli, ossia di coloro che - sopravvissuti alla tempesta - avevano pensato fosse possibile ricominciare da dove ci si era fermati.

I processi del 1988

Naturalmente la vicenda Squillante riguarda una situazione ben circoscritta e, per ora, ben delimitata anche temporalmente. Ma tuttavia è chiarissimo che la partita è assai più grande: perché se la colpevolezza del capo dei Gip romani fosse provata, ciò significherebbe

mettere sotto accusa un sistema, una «lobby», un metodo ancora in uso. Quindi alcune reazioni nervose o alcune prese di posizione politiche hanno una evidente spiegazione.

Ma torniamo al processo Squillante e alla decisione attuale di spulciare tra gli atti del 1988-1989 l'accusa vuole far luce proprio su quel periodo perché allora, secondo la testimonianza di Stefania Ariosto, ci sarebbero stati i due pagamenti di tangente cui la donna avrebbe assistito. Di conseguenza si vuole vedere se quei due pagamenti possano - o meno - essere messi direttamente in relazione con qualche procedimento. Per gli stessi motivi, i pm hanno fatto acquisire gli elenchi dei soci del circolo Canottieri Lazio, frequentato anche da Squillante, Previtì e Pacifico, relativi agli anni 1985-1990. Per ora sembrerebbe una ricerca al «buio». Ma nessuno può escludere che il «pool» abbia qualche indicazione più specifica e la ricerca a tappeto non sia che un espediente per confondere la controparte.

Il viaggio in Svizzera

Cosa lo fa pensare? Ad esempio la lettura critica di alcuni atti processuali, laddove sembra difficile credere che un'attività «dinamica» (per usare i termini tecnici) di pedinamento e intercettazione ambientale possa essere servita solo per cercare le prove su fatti accaduti otto anni fa. Ad esempio, agli atti dell'inchiesta c'è il resoconto di un pedinamento cui è stato sottoposto l'avvocato Pacifico lo scorso 30 novembre, durante una sua trasferta a Milano: una vicenda che presenta davvero aspetti strani. Pacifico era arrivato all'aeroporto di Linate in compagnia di un'altra persona, indicata come membro della Cogeco, nonché ex dipendente della Salini co-

struttori. Arrivato all'aeroporto, Pacifico e il suo accompagnatore erano stati prelevati da una Mercedes con targa svizzera e portati a Gratosoglio, una zona piuttosto periferica. Altre due persone, salite a bordo di un taxi, avevano seguito la Mercedes. A Gratosoglio c'era stato un incontro con altre persone al termine del quale l'ex dipendente della Salini era tornato all'aeroporto, mentre Pacifico era stato accompagnato sempre in Mercedes - al casinò di Campione d'Italia. Cosa c'è di strano? Che l'autista del Mercedes, identificato dai poliziotti, è un personaggio già accusato di riciclaggio dalle autorità elvetiche e condannato in Italia per assegni a vuoto e frodi doganali.

Anche sul conto di Squillante sono stati raccolti altri elementi interessanti che, pur essendo insignificanti sotto il profilo penale, contribuiscono a dare un'idea di quali fossero i suoi riferimenti. Ad esempio è risultato che il capo dei Gip romani ha telefonato 26 volte a cellulari intestati alla Edilnord, decine di volte a numeri riferibili a Cesare Previtì, ovvero a suoi familiari o collaboratori, una volta ad un numero, della Rti, quattro volte a utenze della Idrapress spa, a casa di Silvio Berlusconi ad Arcore, a casa di Paolo Berlusconi e di Gianni Letta. Inoltre Squillante aveva chiamato una decina di volte su numeri della Guardia di Finanza e quattro volte a cellulari in uso alla Polizia tributaria di Milano.

Nulla di strano, tenuto conto che Squillante era in procinto di diventare un candidato di Forza Italia. Quello che è certo che il capo dei Gip intratteneva relazioni ad alto livello e - almeno stando agli atti - sembrava muoversi secondo una logica «lobbistica». Ne è un esempio una telefonata del 5 gennaio tra lui e Gianmarco Moratti. Nella conversazione, quest'ultimo si lamentava che l'avvocato Vittorio Virga fosse uscito dal collegio di difesa proprio quando la vicenda di San Patrignano era approdata in Cassazione. Al che Squillante aveva replicato che avrebbe parlato personalmente con Virga. «Tanto ci vediamo ogni domenica mattina». Dove? Al bar Tombini. Quello dove sarebbe stata ritrovata la microspia.



Una foto recente di Renato Squillante. Sotto, Francesco Misiani

Il capo dei gip: «Mi dimetto dalla magistratura». Il Csm lo sospende dalle funzioni Squillante, addio alla toga

Renato Squillante si è dimesso dalla magistratura. Lo ha annunciato ieri con una breve lettera al Csm, che in contemporanea aveva deciso la sua sospensione. Prosegue lo sciopero della fame, ma i suoi legali annunciano che lo interromperà in caso di pericolo per la sua vita. Oggi un nuovo interrogatorio. Gli inquirenti hanno in mano nuovi elementi, sui suoi rapporti con Fininvest e Berlusconi e sulle sue finanze nascoste.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Io sottoscritto Renato Squillante, nella mia qualità di capo del gip del tribunale di Roma, attualmente detenuto nel carcere di Opera, mi dimetto dalla magistratura. Con questa breve lettera, scritta a mano il 15 marzo e arrivata ieri a mezzogiorno al Csm, il magistrato accusato di corruzione dalla procura milanese ha dato il suo addio alla toga. Lo ha fatto poche ore prima che la sezione disciplinare del Csm decidesse la sua sospensione dalle funzioni e dallo stipendio, lasciandogli solo un assegno mensile, pari a un terzo dello stipendio. Una scelta che, stando a quanto riferisce l'avvocato Oreste Fiammini Minuto, difensore di Squillante, «è il frutto di una sua presa di posizione molto più rigida di quelle che ha preso finora. Credo che si tratti di un gesto di protesta, contro un certo tipo di magistratura».

Squillante da tre giorni continua lo sciopero della fame e ha già annunciato che rifiuterà le terapie. È ancora chiamata ad Arcore, alla Rti, alla Idra spa. La bolletta sale e il

ritmo delle telefonate diventa spasmodico nei giorni che precedono l'arresto. Questa volta cambia l'interlocutore: si rivolge con esasperata frequenza alla guardia di finanza e a magistrati, anche quelli con cui non ha rapporti di amicizia, per chiedere aiuto e consiglio. Si dibatte con disperazione, con l'inquietudine di chi si sente stretto in una morsa. Forse di questo parlerà oggi coi magistrati, che probabilmente non belfano quando gli dicono di parlare, perché sanno tutto dei suoi conti esteri.

Strategia processuale

«È una strategia terroristica», dice l'avvocato Pecorella, per ottenere con le confessioni prove che non hanno. Oggi però, dopo l'interrogatorio sostenuto dal pm romano Francesco Misiani, indagato per favoreggiamento, potrebbero avere qualche elemento in più. È proprio Misiani che nelle intercettazioni, lo interroga in modo circostanziato su un suo conto segreto. Squillante gli confida che è intestato ai suoi familiari e all'avvocato Pacifico, l'altro detenuto. E ancora ci sono le carte trovate durante la perquisizione nella Sim di via Lanzzone, quella di Aloisio Foglia & Venturi. Pecorella sostiene che era ovvio che lì, trovarono i risparmi investiti dal suo cliente: è stato proprio lui a indicare gli operatori coi quali aveva fatto vantaggiose operazioni di borsa. Ma anche questa spiegazione non convince gli inquirenti. Gli uomini del pool vogliono riscontri che Squillante non ha. Le tracce trovate nel suo registro, presso la Sim non

chiariscono l'iter delle operazioni fatte dal 1982, quando l'ex giudice iniziò a investire in borsa. L'ipotesi è che abbia utilizzato questo paravento, per nascondere quattrini di cui non poteva dichiarare la provenienza. Come? Ad esempio depositando un miliardo e chiedendo agli operatori di far figurare uno stanziamento originario di soli 200 milioni. Il resto avrebbe dovuto apparire come un guadagno. Su questa faccenda è stato interrogato tre giorni fa Giorgio Aluisio, accompagnato dal suo legale. E questo fa supporre che sia indagato. La stessa Sim ha scaricato su di lui tutte le responsabilità, con un comunicato emesso subito dopo la perquisizione, con cui la società di intermediazione mobiliare prendeva le distanze dal socio. E su questa faccenda spunta anche il nome di un finanziere di area socialista, molto noto a «Mani pulite» che avrebbe fatto da mediatore. A scanso di equivoci, precisiamo che non si tratta di Sergio Cusani.

Per l'avvocato Pecorella si tratta di pura fantasia. «Per ora ci sono stati contestati solo due fatti, relativi a dazioni di cui sarebbe stata testimone Stefania Ariosto. Fatti che risalgono all'88-89. Squillante ha respinto quelle accuse. Se ci verranno contestati episodi nuovi li chiariremo. Per ora continuiamo a non sapere perché è stato arrestato». Si vedrà comunque se oggi, l'ex capo dei gip romani sarà in grado di sostenere l'interrogatorio, dopo tre giorni di sciopero della fame. Non è escluso che abbia deciso di non rispondere.

L'avvocato Flick: «Si tratta di stabilire dove finisce la solidarietà e dove inizia il favoreggiamento» Misiani, spuntano altre telefonate



Francesco Misiani, il pm romano accusato di favoreggiamento nei confronti di Squillante, è stato interrogato ieri dai pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo. Sulla base di intercettazioni, i magistrati ritengono che Misiani fosse al corrente dei conti esteri dell'amico, dei suoi incontri con Silvio Berlusconi e che gli abbia riferito che era indagato per corruzione. Il difensore, professor Flick: «Abbiamo chiarito tutto speriamo nell'archiviazione».

mo sereni e fiduciosi. Abbiamo già presentato una richiesta di archiviazione e oggi abbiamo ovviamente rinnovato la richiesta».

Francesco Misiani come è noto, è stato accusato di favoreggiamento nei confronti di Renato Squillante sulla base di alcune intercettazioni ambientali. Una in particolare, che risale al 2 marzo scorso. Il capo dei gip romani sa di essere indagato dalla procura di Milano, ma ignora l'accusa. È seduto al bar Mandara, una tavola calda nei pressi del palazzo di giustizia e parla con Misiani, convinto che non ci siano più «cimici» in ascolto. Invece i microfoni nascosti registrano una conversazione dalla quale si desume che Misiani raccoglie molte confidenze da collega, lo rassicura, ma è perfettamente a conoscenza della fondatezza delle sue preoccupazioni. Parlano esplicitamente di un incontro con Silvio Berlusconi, ottenuto attraverso il fratello Paolo, durante il quale vuole parlargli della vicenda Iri. E parlano an-

che di quel famoso miliardo, che Squillante sostiene di aver guadagnato in Borsa. Il gip inguaiato vuole presentarsi da Ilda Boccassini e Misiani lo sconsiglia: «Ti negherebbe tutto. Avrà la sua convinzione ma non è che ha capito qualcosa». Ancora più inequivocabile il discorso sui conti esteri del magistrato. Misiani chiede: «Ma riguardo al conto?». E Squillante: «Lo stanno cercando, non lo trovano». Misiani: «Ma all'avvocato devi dire che c'è, quanto c'è e come li hai divisi». Squillante: «Ci sono quattro firme». Misiani: «Tra cui Pacifico e pure quella di tua moglie». Forse Misiani questa mattina ha rivelato le confidenze che gli aveva fatto l'amico. Forse i magistrati del pool non belfano quando dicono a Squillante che sanno tutto dei suoi conti esteri. Domani lo interrogheranno di nuovo e probabilmente gli contestano questa accusa. E anche certo che Misiani deve aver fornito chiarimenti convincenti o una solida col-

laborazione. In un altro passaggio già noto, Misiani riferisce all'amico che è indagato per corruzione. Ecco il testo dell'intercettazione. Misiani: «Ti c'era pure un reato minore...». Squillante: «Ma tu hai visto nel registro degli indagati? C'è scritto qualcosa?». Misiani: «No, sì... è un fatto di corruzione e basta». Misiani ricorda al collega che stanno per scadere i termini delle indagini, i magistrati devono chiedere la proroga e contestualmente notificargli che si stanno occupando di lui. Ma Squillante teme che gli contestino l'associazione per delinquere, che consente di non notificare all'interessato indagini in corso. Squillante: «ma no, c'è un 416 eh? (associazione per delinquere)». Misiani: «no, c'è solo un 319 (corruzione)». È questa conversazione che fa scattare l'accusa di favoreggiamento. Dice Flick: «Si tratta di definire un difficile spartiacque: dove finisce la solidarietà e l'amicizia e dove la solidarietà può essere interpretata come favoreggiamento». □ S.R.

Almerighi scrive a Borrelli: «Ti esprimo solidarietà»

Una lettera di solidarietà al procuratore capo di Milano, Saverio Borrelli. È stata inviata da Mario Almerighi, presidente della sesta sezione del tribunale di Roma, Mario Almerighi. «Caro Borrelli, convinto che il comando della legalità impone una forte legittimazione e credibilità delle istituzioni preposte al suo esercizio e specialmente della magistratura, ti prego di ricevere e estendere i sensi della mia più profonda stima per l'azione - la quale non potrà che rafforzare la credibilità e la legittimazione della magistratura romana a cui mi onoro di appartenere per l'indiscutibile professionalità ed onestà della stragrande maggioranza dei suoi componenti - volta ad individuare e a recidere i gangli malati presso gli uffici giudiziari di Roma. Di fronte alle scontate, volgari insinuazioni esterne e alle prevedibili prese di posizione corporative interne... sento di dover manifestare a te e ai tuoi sostituti la mia più intensa solidarietà».

MILANO. Basta una telefonata e il professor Giovanni Maria Flick, difensore del pm romano Francesco Misiani, torna a razzo a Palazzo di giustizia, entra in sala stampa e annuncia ai giornalisti: «Ragazzi attenti, perché qui volano querele». Cosa ha indotto il professore a rompere il ferreo silenzio sull'interrogatorio del suo assistito, avvenuto in procura poche ore prima? Come voce che al magistrato romano sia stato contestato anche il reato di concorso in corruzione. Flick

esplode come una granata «Questa è una palla di dimensioni colossali o forse sono i soliti ballon d'essai che lanciate voi giornalisti per tentare di avere informazioni. Almeno su questo però, mi assumo la responsabilità di rompere la riservatezza, per smentire nella maniera più assoluta». Al mattino «Ciccio» Misiani era uscito dall'ufficio di Ilda Boccassini visibilmente affaticato. Cosa pensa di questa vicenda? «Assolutamente niente». L'hanno stupita le accuse rivolte a Squillante?

Scuola intitolata a Pino Di Matteo figlio di pentito ucciso dal boss

Sarà intitolata a Giuseppe Di Matteo, figlio del pentito Santino, vittima di una orribile vendetta trasversale, il nuovo padiglione della scuola media «Armaforte» di Altoforte. Ragazzi, genitori (pochi), insegnanti, il provveditore agli studi, Mario Barreca, il sindaco, Vincenzo Di Girolamo, hanno ricordato ieri Giuseppe, strangolato e poi dissolto nell'acido dal killer di Cosa Nostra che lo tennero in ostaggio per diciotto mesi, per fra ritrarre il padre. Diversi interventi hanno sottolineato come «l'educazione alla legalità», che parte dai banchi della scuola dell'obbligo, costituisca uno strumento essenziale di crescita civile. Giovanni, Mariella, Antonio e tanti altri ragazzi, hanno ricordato, con affetto e dolore, il compagno trattenuto in ostaggio per circa un anno e mezzo, ucciso barbaramente quando era già ridotto ad una larva umana. I ragazzi che negli anni futuri frequenteranno questa scuola, è stato osservato durante il dibattito, intitolata a Giuseppe, avranno modo di riflettere su tutta la violenza che la mafia è capace di esercitare anche sui deboli e sugli inermi. «Giuseppe è una vittima innocente... ha detto la preside, Irene Iannone... immolata in modo atroce, perché nella cultura mafiosa è giusto che i figli e tutta la discendenza paghino le colpe dei padri, uccisioni soltanto perché figlio di un pentito».



Don Luigi Ciotti durante la giornata contro la mafia, ieri in Campidoglio

Da Rose Dufoto

Celebrata in Campidoglio la prima giornata in memoria di tutte le vittime

Mafia, per non dimenticare

È stata celebrata ieri a Roma, in Campidoglio, la «prima giornata della memoria e dell'impegno in ricordo di tutte le vittime delle mafie». Esponenti del mondo della cultura, dello spettacolo, dell'associazionismo e delle istituzioni hanno letto, senza sosta, i nomi e i cognomi dei caduti Trecento, dal 1948 ad oggi. Un appello che è diventato preghiera di speranza. È intervenuto anche il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

le date, e il tipo di morte. Quelli presi a colpi di lupara. Quelli avvelenati. Quelli scolti nell'acido. Quelli fatti saltare con la dinamite. Ci sono nomi conosciuti: Pietro Scaglione, Cesare Terranova, Gaetano Costa, Rocco Chinnici, Giuseppe Fava, e poi decine di altri giudici, poliziotti e carabinieri. E, certo, ci sono anche Falcone e Borsellino e gli agenti spariti via sullo stesso tavolo. Però, nell'elenco, c'è anche il nome di un bambino di 14 anni Giuseppe Letizia che, nel 1948, fu giustiziato perché colpevole di aver assistito ad un delitto mafioso. Cosa Nostra non ha mai avuto scrupoli: ieri come oggi. L'elenco si chiude infatti con Giuseppe Letizia, 11 anni, rapito nel '93 e giustiziato diciotto mesi dopo perché colpevole d'esser figlio di un pentito.

Nessuna retorica
Va detto che riesce ad essere un giorno senza retorica. Facece oneste che sommano e basta. Niente discorsi, nessun proclama. Ci sono i genitori di Ilana Alpi, c'è il figlio dell'imprenditore palermitano Libero Grassi, Davide. Ecco il giudice Vigna, ecco l'ex capo del pool anti-mafia di Palermo Caponnetto accanto a Rita Borsellino. Il vice-presidente della Camera Violante saluta il capo della polizia Masone.
C'è il comandante generale dell'Arma Federici. C'è il vertice dell'U-

livo, con Prodi e Veltroni. Spunta il segretario della Cgil, Cofferati. Ecco Massimo Brutti. Visti anche molti sindaci. Sono saliti dalle cattedre Mendione assediato da Cosa Nostra e salutato Caselli, e si capisce perfettamente che certe strette di mano valgono più di un abbraccio. Lo sguardo scorre infine sui ranghi anonimi. Presidenti di associazioni, militanti volontari.
Piccoli grandi eroi della difficile battaglia civile combattuta ogni giorno in questo Paese. Tutti seduti nella sala della Protomoteca, che si sciolgono in un applauso affettuoso quando entra il Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro. Ma è il sindaco di Roma Rutelli a prendere la parola. Chiude dicendo: «Ci inchiniamo davanti a chi ha perso la vita da eroe per difendere la legalità, la giustizia di questo Paese».

«Serve amore»
Ora parla il presidente Scalfaro. Definisce le mafie «un insieme di malattie che colpiscono l'uomo nel quale sono andati in crisi i valori umani». Poi, ricorda una visita compiuta appena due giorni fa in un istituto di pena per minori: «Ai giovani detenuti ho riconosciuto il diritto alla protesta: la protesta per non aver mai avuto l'amore di cui avevano bisogno».
Quando il capo dello Stato se ne va, nella piazza continua l'appello dei caduti per mafia. Al tramonto è previsto un momento di preghiera. E, poi uno spettacolo teatrale. In scena, la «Cantata per la festa dei bambini morti di mafia» scritta da Luciano Violante.
È stata una giornata importante.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Gli uomini e le donne e i bambini, i tanti bambini massacrati dalla mafia non se ne stanno sottoterra. Invano il loro sacrificio è servito, e serve. La sensazione è precisa nel primo pomeriggio romano di primavera, sulla bella piazza del Campidoglio trasformata, per l'occasione, in un grande proscenio. È la giornata della memoria e dell'impegno in ricordo di tutte le vittime di Cosa Nostra. Colpisce il fatto che certe manifestazioni grandi hanno, nella realtà, una scenografia minima. C'è un piccolo palco. Un microfono. Un elenco di nomi e cognomi.
Trecento cadaveri, dal 1948 ad oggi. Sul palco, a fare l'appello, sale una bambina. Poi il regista Ricky Tognazzi. Poi un altro bambino. Poi la signora Spaak. Poi un professore di lettere. Un prete. Una mamma. Una giovane sposa. L'appello

Il lungo elenco

Sul volantino, distribuito da ragazze sorridenti, c'è scritto: «Vogliamo ricordarli tutti: quelli di cui leggeremo ora il nome e quelli di cui non siamo riusciti a trovare informazioni sufficienti». Perché poi i nomi vengono spesso dimenticati. Pianti e, un mese dopo, dimenticati.
L'associazione «Libera», di cui don Ciotti è fondatore, ha fatto costruire i luoghi degli agguati, e

diventa rosario interminabile, preghiera che dà forza. La scorta del giudice Caselli scende le rampe con i soliti occhi di falco. Ma per una volta i fucili mitragliatori possono restare sotto gli impermeabili. La scorta del giudice con i capelli bianchi sono due, tre, dieci allegre scolaresche. Il cielo è celeste. Un violino suona Mozart.

Condannati mandanti e killer dell'esponente dc, indagini sui rapporti tra massoneria e sistema di potere

Omicidio Ligato, cinque ergastoli

Pioggia di ergastoli per l'omicidio Ligato. La Corte d'assise ha condannato tre mandanti e due killer. Nello stesso dispositivo della sentenza la conferma dell'apertura di una seconda indagine. Obiettivo: accertare il contorno affaristico e politico che, con il sostegno della massoneria devianta, contribuì alla decisione di fare uccidere l'ex presidente delle ferrovie, Ligato, per l'accusa, era organico alla 'ndrangheta destefaniana, per questo venne eliminato.

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Cinque ergastoli e due assoluzioni per capimafia e soldati della 'ndrangheta accusati di aver fatto uccidere Lodovico Ligato durante l'infuriare della guerra che seminò per le strade della città di Reggio centinaia e centinaia di morti ammazzati. Ergastolo per il latitante Pasquale Condello, testa pensante di uno dei due eserciti mafiosi in lotta, per Paolo Serrano, della «famiglia» dei «re dell'Aspromonte» che controlla la montagna reggina, per Diego Ro-

smini, capo di una delle più numerose cosche della città. Accusati e condannati come killer Giuseppe Lombardo e il latitante Natale Rosmini.
Assolti per non aver commesso il fatto due boss di rilievo, secondo gli investigatori, della mafia Santo Arantù e Domenico Serrano. Dalle condanne e dal dispositivo della sentenza (le motivazioni si conosceranno tra qualche settimana) emerge che la Corte d'Assise ha praticamente accettato la ricostru-

zione dei fatti proposta da Francesco Mollace, il sostituto procuratore che ha rappresentato la pubblica accusa nel processo.
La sentenza non si limita però a chiudere una prima fase di questa storia. Nella paginetta della motivazione c'è un rigo e mezzo destinato a togliere il sonno a uomini eccellenti di quello che fu e per tanti versi continua a essere il potere reggino e calabrese. C'è scritto che la Corte «dispone la trasmissione degli atti al pubblico ministero per le vicende e per i soggetti che saranno meglio specificati nelle motivazioni della sentenza». Insomma, i responsabili della morte di Ligato, i loro nomi e cognomi non vanno cercati soltanto tra boss che ordinano e sottopancia che sparano. Riprende quindi la diventa quindi ufficiale l'indagine, sezione dei giorni scorsi. Attorno alla morte di Ligato c'è una nuova inchiesta che punta a svelare quali furono il ruolo e le responsabilità di ambienti e personaggi della politica degli affari e della massoneria

deviata.
Che Ligato sia stato ucciso dalla 'ndrangheta è la tesi sostenuta dall'accusa e accettata dalla Corte. Nessun delitto di Stato, quindi. Non sarebbe vero che la morte di Ligato sarebbe stata decisa a Roma per impedire che l'ex potente rivelasse fin allora il sistema tangenziale in cui già sprofondava il paese. Ligato, invece, saltato dall'importante carica di presidente delle ferrovie per lo scandalo delle lenzuola d'oro, avrebbe tentato di riconquistare con pienezza l'antico ruolo coperto in città. Da qui la crisi degli equilibri politici e mafiosi cittadini, il blocco degli affari di tutte le cosche e i danni per gli imprenditori impegnati fianco a fianco con politici e mafiosi nell'araffa-araffa di quel periodo. A questo danno per lo schieramento imertiano se ne aggiungeva un altro di insopportabile gravità. Ligato era dagli imertiani considerato organico alla cosca mafiosa dei destefaniani. Uccidere l'ex deputato dc significava per gli

imertiani indebolire i propri nemici tanto più che proprio gli imertiani avevano subito la gravissima perdita dei referenti politici e massonici, Pasquale Modafferi e Gaetano Bevacqua assassinati nelle proprie abitazioni.
Nei mesi scorsi politici eccellenti della cosiddetta prima repubblica erano finiti in carcere perché accusati di essere i mandanti morali del delitto. Ma l'accusa non aveva retto e la stessa procura di Reggio, alla fine, si era dovuta rassegnare a chiedere il proscioglimento. Ora si annunciano scenari ben più drammatici e clamorosi con il recupero delle vecchie ipotesi e addirittura, il coinvolgimento di altri personaggi.
La vedova e i figli dell'on. Ligato che all'inizio si erano costituiti parte civile avevano poi abbandonato il processo in polemica con le ricostruzioni della pubblica accusa che dal canto suo aveva accusato la famiglia di aver dato uno scarso contributo alla scoperta della ver-

LETTERE

«Invalidi di guerra: rimborso come una chimera»

Caro direttore, siamo quattro invalidi di guerra ai quali nel 1994 e 1995 l'Associazione nazionale invalidi, ha dato l'autorizzazione ad eseguire le cure termali. Ebbene, ancora non abbiamo ricevuto il rimborso spese delle cure stesse. È da circa un anno che ci rechiamo o telefoniamo all'Associazione senza avere alcuna notizia positiva circa il pagamento. Abbiamo saputo che sono state pagate, in questi ultimi tempi, le spese di cura per il 1995 ai soli invalidi di prima categoria e ai tubercolari, rimandando gli altri invalidi non si sa a quando. Ci chiediamo quando si sbloccherà questa situazione? È giusto attendere tanto per un rimborso che ci spetta di diritto?

Mario Antonini (seguono altre 3 firme) Roma

«La vicenda di Marcellina nuoce alla scuola»

Cara Unità, insegnamo nella «materna» statale di Lanano (Roma) e siamo rimasti profondamente colpiti da quanto è avvenuto nella scuola di Marcellina. Ci chiediamo come una cosa tanto aberrante sia potuta accadere all'interno di una istituzione educativa senza che i diretti interessati o le superiori istituzioni se la siano presa più di tanto. Ci chiediamo se non è compito della scuola tutelare i minori che le sono affidati, non consentendo a nessuno di minare il loro fondamentale bisogno di sicurezza. La risposta dell'insegnante a «Italia Sera», per noi è stata illuminante: «No, dice il cronista», la bambina non ha capito, io l'ho portata in classe a fare un disegno». Come dire: vieni, cara, per te è giunto il momento creativo, disegna. Quando mi pare di più, disegna. Come dire: vieni, cara, per te è giunto il momento creativo, disegna. Come dire: vieni, cara, per te è giunto il momento creativo, disegna. Come dire: vieni, cara, per te è giunto il momento creativo, disegna.

ni, perché è tuo dovere, in quanto servizio pubblico serve la gente. Fate parlare Grillo meglio di voi e di me, lui divertendo, insegna. Un po' di coraggio ed intelligenza non guastano la Rai!»
Franco Albertazzi
Castelguelfo (Bologna)

«Invalido civile chiedo aiuto al comune di Milano per un ascensore»

Cara Unità, la raccolta differenziata dei rifiuti è giusta ma al sottoscritto sta provocando molto disagio. Io ho fatto di tutto per attenermi scrupolosamente alla raccolta, ma le mie condizioni di salute mi causano incomprensione e umiliazioni. Mia moglie ha 82 anni e, dopo alcune cure, è da circa 5 anni inlema, con spalla e braccio inerte oltre a una gamba malandata. Vive con l'aiuto di un deambulatore per spostarsi dal letto alla tavola. Abbiamo rinunciato all'accompagnamento di invalidità essendo sufficiente la pensione che percepiamo. Io ho 82 anni e sono invalido civile cardiopatico. I medici mi rimproverano quando - essendo l'edificio privo di ascensore - mi vedono scendere e salire le scale a piedi con i sacchetti dell'immondizia. Sostengono che nelle mie condizioni una fatica del genere rappresenta un rischio pericoloso. Insieme ad un altro condanno ho interpellato una ditta di ascensori, ma la spesa è troppo forte perché noi la si possa affrontare. Allora che fare? Non mi resta che chiedere aiuto al comune di Milano.

Luigi Morandi
Milano

Retifica

Egregio direttore, nell'articolo pubblicato sul suo quotidiano sabato 16 marzo 1996, dal titolo «Previ? Poca cosa Simonetti lo incontrò solo una volta», viene riportata una mia dichiarazione con la quale avrei affermato che il maresciallo della Guardia di Finanza, Paolo Simonetti, da me assistito, avrebbe incontrato il sen. Cesare Previ, una sola volta. Debobbi smentire con fermezza quanto riportato dal suo giornale. Non corrisponde infatti a verità la mia affermazione secondo la quale avrei dichiarato che Simonetti avrebbe incontrato il sen. Previ una sola volta. Su richiesta precisa dell'articolista, il quale affermava che Simonetti si sarebbe incontrato alcune volte con Previ, dichiaro che quanto asserito mi sembrava impossibile e che comunque nulla potevo riferire in merito, poiché il PM di Brescia, dott. Salamone nel corso dell'interrogatorio di Simonetti, al quale avevo assistito, non aveva accennato ad alcun rapporto o incontro Previ-Simonetti. Sempre su domanda del giornalista, il quale mi chiedeva se Simonetti fosse attivista di FI, domanda peraltro avulsa dal rapporto Previ-Simonetti, rispondo che il solo collegamento tra FI e Simonetti era uno studio sullo stesso movimento Forza Italia e sulla Lega Lombarda. Negavo comunque che il mio assistito fosse attivista di FI.

Avv. Daria Pesce
Milano

Prendo atto della retifica, pur sottolineando di avere riportato nell'articolo la risposta ottenuta lo scorso 15 marzo in occasione di due colloqui telefonici (MB)

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 25 righe (sia dattiloscritte che a penna) - ciascuna riga di 45 battute - indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico - anche se inviate per fax (quelle che non li conterranno non saranno pubblicate così come le «lettere aperte» e le poesie - nella rubrica Lettere).

Bergamo, cinque ustionati, tre in gravi condizioni

Bottiglie molotov contro i giovani

Assalto al centro sociale

Un gravissimo attentato incendiario innescato con una molotov ha causato ustioni a cinque giovani del collettivo «Fantasma» di Bergamo. Tre gravi con prognosi dai 20 ai 40 giorni. Ignota la matrice. Escalation della tensione, dalla aggressione verbale delle destre dopo uno sgombero a Seriate. Unanime la condanna. Barbieri, Cgil: «Il Comune deve rispondere alle esigenze di socialità dei giovani». Poteva essere una tragedia.

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABO

■ BERGAMO. Nel cortiletto della ex fabbrica occupata dal centro sociale «Fantasma», una decina di giovani si scaldano attorno al piccolo falò. Le 22,30 circa di mercoledì, da un'auto che frena bruscamente davanti al cancello scagliano una molotov un lancio di appena tre metri, troppo facile centrare il bersaglio, ed è l'inferno perché il piccolo innocuo falò si trasforma d'improvviso in una gigantesca colata incandescente che colpisce all'impazzata. Francesca, 18 anni, che si trovava nel capannello, rievoca quei minuti di terrore: «Siamo stati investiti all'improvviso da una enorme vampa, la molotov rimbalzando su un sasso ha sparso le lingue di fuoco dappertutto. Mancava l'acqua, non si riusciva a spegnere le fiamme, anch'io ho preso fuoco, qualcuno si è salvato rotolandosi per terra, qualcun altro ha avuto la profezia di strapparsi i vestiti di dosso: buttarli». Il bilancio è di cinque feriti, due lievi medicati sul posto, e tre gravi, Tommaso Previtali di 15 anni e Matteo Martinelli, 18, con ustioni di secondo grado e prognosi di 20 ai 30 giorni. Più sfortunato in ragazzo spagnolo a Bergamo di qualche mese, Juan Carlos Garcia Perez, 21 anni, ricoverato a Verona con ustioni di terzo grado, le più gravi, estese su circa il 30 per cento del corpo, e 40 giorni di prognosi. Quasi una torcia umana perché l'incendio liquido lo ha investito il pieno mentre lui era sprofondato in una poltroncina, per cui le sue reazioni di difesa sono risultati più lente mentre il fuoco gli colava giù dal torace verso il bacino e le gambe. Attimi di terrore mentre alle grida di richiamo accorrevano gli altri del collettivo, una quarantina di ragazzi impegnati in un'assemblea nei locali della ex fabbrica, un edificio vecchio che appartiene alla Eselhunga. Nei progetti, dovrebbe cedere il posto alla sede della circoscrizione.

Quale matrice?

Una aggressione vile, finora non firmata. Anche dopo il sopralluogo della scientifica e del sostituto Mario Conte, la polizia non è in grado di precisare l'identità del commando. Un atto isolato di barbaro leppismo oppure una spedizione

squadristica che da destra vuole innescare nella campagna elettorale una spirale di violenze e provocazioni? Non si sa, per ora, con certezza, nemmeno il tipo di auto. Forse una Ford Fiesta. Ma la tecnica rivela una inesperienza spaventosa: al momento del lancio dal tettuccio aperto si è stagliata nel buio la sagoma dell'aggressore con la molotov già innescata. Dunque la benda che funge da miccia era stata accesa all'interno dell'auto, una operazione troppo pericolosa basta la fuoriuscita fortuita di una goccia, dalla bottiglia, per provocare l'esplosione e trasformare la vettura in una gabbia infernale. Un dettaglio, questo, che induce ad escludere una regia programmata, e che sembra collocare l'aggressione nel clima polemico delle ultime settimane. La occupazione della ex «Made Polistirolo» di via Lagrenzi, vicino allo stadio, era in corso dal 9 marzo, organizzata dal centro sociale «Fantasma», di ispirazione anarchica, che ha raccolto le adesioni anche di una parte del collettivo di Autonomia che a febbraio era stato cacciato dalla «Mab» di Seriate, un comune a pochi chilometri dal capoluogo, dopo due settimane di occupazione. Lo sgombero da parte della polizia si era concluso con parecchi contusi, tre arresti e denunce a grappolo: lesioni volontarie (ai poliziotti), resistenza, oltraggio, invasione di edificio e altro. I centri sociali avevano replicato il 2 marzo con una manifestazione di protesta.

Gravità

Molti tra i denunciati sono difesi dall'avvocato Roberto Trussardi: «Vedo un nesso tra l'aggressione di mercoledì e i fatti di Seriate: c'è stata infatti una campagna delle destre, sia di An, sia di Forza Italia, e soprattutto della Lega con reazioni verbali violente. Non possiamo indicare oggi da quale matrice è uscita la molotov, ma certo non si può negare il ruolo dello stato di tensione che l'ha preceduta». Di «fatto di assoluta gravità», tanto che «non ha precedenti nella storia della città degli ultimi anni», parla Giovanni Barbieri, segretario Cgil: «L'attenzione preoccupa tutte le forze democratiche ed il sindacato».

Butangas Muore altro ustionato

E' deceduto ieri al centro Grandi Ustioni dell'ospedale di Padova Goffredo Parisotto, 40 anni, custode dello stabilimento Butangas di Paese (Treviso). Nell'esplosione verificatasi una settimana fa, Parisotto aveva riportato ustioni di terzo grado sul 90 per cento del corpo. Lascia la moglie e 3 figli. Sale così a 2 il numero delle vittime: un operaio della Butangas, Claudio Martegani era rimasto carbonizzato al momento dell'esplosione. Stazionarie sono invece le condizioni dei 3 vigili del fuoco ricoverati nell'ospedale di Padova. Oggi si riunisce il consiglio comunale di Paese.



La presentazione del nuovo progetto del settimanale «Panorama»

Panorama cambia veste grafica Si fa in quattro

«Sapete quando mi è venuta l'idea di cambiare Panorama? È stato una domenica. Ero a casa, ho impiegato sette ore fra lettura di quotidiani e settimanali, notiziari televisivi e una breve incursione su Internet. Poi ho preso dalla libreria una straordinaria novella di Luis Borges, nella quale si narra di un gruppo di cartografi che di fronte alla vastità dell'impero s'affannavano a disegnare mappe sempre più ampie e dettagliate, fino a produrre una grande quanto l'impero stesso. Assolutamente perfetta e assolutamente inutile». Così Andrea Monti, direttore del settimanale più venduto in Italia, terzo in Europa solo a «Der Spiegel» e «Focus» con 542 mila copie e oltre quattro milioni di lettori, ha spiegato la necessità di procedere al restyling del fiore all'occhiello della Mondadori. Fuori di metafora, siamo bombardati di notizie. Ecco perché il «Panorama» in edicola oggi si presenterà con tante novità, grafiche ma anche di contenuto e di lessico. Più asciutto, più veloce, più mirato. Il contenitore si fa praticamente in quattro con altrettante copertine: una prima sezione, il Sommario, dedicata alla storia della settimana appena conclusa con molte finestrelle, un paio di commenti e un'approfondimento (oggi sarà dedicato al caso Squillante).

Dal Zennaro/Ansa



Scontro su Al Molqui

A Prato litigano agenti e carabinieri

La vicenda della fuga del terrorista palestinese Majed Al Molqui ha provocato un «incidente» tra poliziotti e carabinieri. L'episodio è avvenuto a Prato, dove vive Wanda Grassi, fidanzata di Molqui, alla quale l'uomo dell'Achille Lauro aveva telefonato dalla Spagna. La donna era pedinata contemporaneamente da militari e agenti quando, per un equivoco, è scoppiata la «bagarre». Sulla vicenda ci sono tre differenti versioni. Tutte imbarazzate.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI SERRI

■ FIRENZE. La clamorosa evasione del terrorista palestinese Majed Al Molqui non solo ha causato aspre polemiche tra le autorità americane e quelle italiane ma ha provocato anche uno scontro a muso duro tra polizia e carabinieri sotto gli occhi costernati di diversi passanti. È accaduto ieri a Prato, davanti alla caserma del Comando provinciale dei militari «assediato» dagli agenti con i mitra spianati. Un «incidente» che avrà sicuramente delle grosse ripercussioni nei già tesi rapporti tra i due corpi dello Stato, ma capire quello che è successo realmente non è facile.

Versioni contrastanti

Ci sono almeno tre versioni, una diversa dall'altra, sull'accaduto. Neppure l'intervento del prefetto Giuseppe Pecorello che ha tenuto una conferenza stampa, ha chiarito

la dinamica e i motivi di questo scontro. Secondo la versione del prefetto tutto sarebbe nato da una voce circolata nel pomeriggio verso le 15,30 secondo cui Al Molqui era stato arrestato. Gli agenti di una volante avrebbero chiesto, via radio, alla centrale conferma. Dalla questura la risposta è stata negativa. I poliziotti, secondo quanto ha riferito il prefetto, avrebbero raggiunto la caserma dei carabinieri in via Pomeria per avere dai colleghi conferma o smentite sulla cattura del pericoloso terrorista, senza però ricevere alcuna risposta. A questo punto in via Pomeria sono arrivate altre volanti e auto della Digos con suono di sirene, clacson e proteste. I carabinieri hanno chiuso il portone del passo carrabile e gli agenti hanno imbarricato il mitra. Sono seguiti interminabili minuti di tensione. Poi è arrivato il questore che ha cer-

Controllo su Wanda Grassi

Ad esempio, secondo gli ambienti della Procura tutto sarebbe nato dal fatto che una volante aveva visto i militari prelevare Wanda Grassi, la fidanzata del terrorista palestinese condannato a 30 anni, uccello di bosco dal 28 febbraio scorso quando anziché rientrare a Rebibbia da una licenza premio di dodici giorni, tagliò la corda proprio dopo aver salutato la donna. Il procuratore Guttadauro volendo interrogare Wanda Grassi in merito ad eventuali elementi sulla scomparsa del sequestratore della Lauro, aveva incaricato i carabinieri di accompagnarla in Procura dove nella serata di ieri è stata sentita. Gli agenti dopo che i militari avevano portato la donna in caserma, prima di accompagnarla in Procura, si erano

recati davanti all'edificio per chiedere spiegazioni. Un'altra versione, forse la più credibile, è che Wanda Grassi mentre veniva sorvegliata e seguita dagli uomini della Digos, sarebbe stata avvicinata da due carabinieri dell'antiterrorismo (Ros) e dopo un breve colloquio condotta in caserma. I poliziotti quando hanno visto la donna avviarsi con i militari sarebbero intervenuti per chiedere spiegazioni, ma sarebbero stati respinti da Wanda Grassi si sono occupati sempre gli uomini della polizia, fin dalle prime ore del soggiorno pratese di Majed Al Molqui presso l'abitazione della donna. Insomma i poliziotti avrebbero giudicato l'intervento dei carabinieri uno «scippo» mentre veniva seguita e vigilata da loro. Infine c'è un'altra versione su questo clamoroso episodio. Wanda Grassi, 47 anni, madre di sei figli, ieri pomeriggio avrebbe deciso di recarsi dai carabinieri non sentendosi sufficientemente cautelata o protetta. Come è stato riportato dall'Unità, la donna nei giorni scorsi sarebbe stata contattata telefonicamente dal suo fidanzato Al Molqui. Wanda Grassi ha sempre smentito di avere una relazione con il palestinese. La donna non ha mai voluto incontrare i giornalisti, si è sempre rifiutata di spiegare come abbia conosciuto Majed Al Molqui e quali rapporti c'era fra lei e il giovane terrorista. Il

palestinese le avrebbe telefonato dalla Spagna, una lunga conversazione che avrebbe permesso agli uomini del Viminale di localizzare la città da cui proveniva la telefonata. Proprio dopo quella telefonata, la polizia avrebbe aumentato la sorveglianza di Wanda Grassi nella speranza, evidentemente, che qualcuno cercasse di contattare la donna e quindi identificare gli eventuali complici che hanno aiutato l'uomo del sequestro della Achille Lauro a fuggire dall'Italia. Wanda Grassi dopo che i giornali hanno pubblicato la notizia della telefonata del suo fidanzato avrebbe deciso di affidarsi agli uomini dell'Arma. Forse se la Procura si fosse rivolta alla polizia per interrogare Wanda Grassi l'incidente di ieri non sarebbe accaduto. La magistratura non poteva ignorare che la donna era sotto stretta sorveglianza della questura pratese. Troppi misteri intorno a questa fuga di Al Molqui. I magistrati romani si sono convinti che egli abbia avuto appoggi di una organizzazione. Insomma una fuga studiata nei minimi particolari. Un piano ben congegnato dal momento che Al Molqui una volta in Spagna è sparito nuovamente. Circola però anche una voce secondo cui il terrorista del Fronte della liberazione della Palestina sarebbe stato condotto via dall'Italia contro la sua volontà.

Aprilia, sconvolgente denuncia di una bimba: «Mille lire per poter saltare nel cortile sotto casa»

«Paga la tangente se vuoi giocare»

MARIA ANNUNZIATA ZIGARELLI

■ APRILIA (Latina). Mille lire per poter giocare nel cortile sotto casa: se non si paga il pizzo allora sono guai. L'episodio è accaduto ad Aprilia, in provincia di Latina, e la denuncia è arrivata durante un consiglio comunale dei piccoli per bocca di una bimba di nove anni che nel corso del «plenium» si è alzata e ha raccontato tutto. «Per poter giocare sotto il cortile di casa ho dovuto dare mille lire a un ragazzino non più grande perché altrimenti non mi avrebbe fatto giocare». Quando Alessia ha parlato nella sala è sceso il gelo. Gli adulti presenti sono rimasti di sasso.

A far da sfondo all'allarmante episodio di estorsione tra bambini un quartiere nuovo, in «zona 167» della cittadina nata nell'ultimo cinquantennio, dove negli ultimi dieci anni i palazzoni sono nati come funghi. Settemila anime, pochi negozi, niente chiesa, una scuola improvvisata al pian terreno di una

palazzina. Alessia ha denunciato la violenza subita nella «sua» sede istituzionale: quel consiglio comunale di piccoli cittadini avviato ad Aprilia, quattro mesi fa grazie alla collaborazione della locale sede del Wwf e della scuola. La storia ha già provocato una valanga di reazioni, e di polemiche, fra gli adulti, preoccupati del quadro desolante che la stampa potrebbe tratteggiare del quartiere e della cittadina. Smorza i toni il sindaco, Gianni Cosmi che invita «a non ingigantire la vicenda perché, a quanto mi risulta, è un episodio isolato. È una battuta, quella della bambina», dice al telefono il primo cittadino - che ci ha colti tutti di sorpresa. Non credo che ad Aprilia si sia arrivati a tanto: credo piuttosto che si tratti di un episodio tra bambini gonfiato dagli adulti, dall'animatrice che segue il loro consiglio comunale e dalla stampa. Ma intanto che fanno le istituzioni per verificare cosa sia

veramente accaduto nei quartieri periferici? «Stiamo facendo una verifica sul territorio, ho preso contatti con il parroco per cercare di capire la situazione», risponde Cosmi - Il punto è che oggi i bambini sono più fragili, una volta quando si discuteva tra ragazzi della stessa età finiva tutto dopo una litigata. Oggi quando non riescono a ottenere quello che vogliono reagiscono diversamente. I bambini ormai sono abituati a ottenere tutto, a comprarsi tutto. Ma, ripeto, l'episodio non va reso eclatante». Già, eppure la locale compagnia dei carabinieri sta facendo indagini. C'è un'inchiesta disposta dalla procura di Latina e i militari ieri sera alle otto erano ancora in giro per trovare, se ce ne sono, riscontri a quanto ha raccontato Alessia. Anche qui, però, come al municipio, cercano di sdrammatizzare. «Avevamo sentito racconti di soprusi tra bambini», dice Rita Faneli, insegnante e responsabile della locale sezione del Wwf - ma questa

storia ci ha veramente colpito. È anche emerso che in quella zona in particolare, ma anche in altre i genitori non fanno uscire a giocare i propri figli perché hanno paura». Il più deciso di tutti, a dire il vero, sembra Alessandro Lori, il piccolo sindaco di dieci anni. «Sto raccogliendo tutte le informazioni dai miei consiglieri - dice - poi andremo nelle scuole, in tutte le scuole elementari di Aprilia, parleremo con gli altri bambini. Alla fine chiederemo un incontro con il sindaco per discutere dei nostri problemi». Il più impellente da risolvere per i piccoli cittadini di Aprilia, ad esempio, è quello dell'illuminazione. «La nostra città è buia, i quartieri dove viviamo sono male illuminati e questo ci fa paura». Ancora: «Non vogliamo subire le minacce dei ragazzini più grandi, non vogliamo dover pagare per poter giocare tranquilli». Dall'alto della loro saggezza i più piccoli sembrano rimproverare i più grandi, i genitori e le istituzioni, di non capire quanto sia importan-

te per loro uscire dal disagio in cui dicono di vivere. Sentono forte il peso della violenza, di quegli episodi che per i grandi sono «ragazzate», mentre per loro rappresentano vere e proprie intimidazioni. Nel quartiere dove vive la piccola Alessia, ricordano gli abitanti, non c'è una chiesa e la messa viene celebrata in uno scantinato; non c'è una struttura adatta ad accogliere la scuola elementare, sistemata quest'anno dal comune nei locali al piano terreno di un palazzo e anche le attività commerciali tardano ad arrivare». Per Rita Lelli, direttrice del quarto circolo didattico, quello di Alessia, l'origine del disagio minorile va ricercato nel modello di vita che ogni giorno la televisione «offre» ai più piccoli e nella pochezza di vita che ogni giorno la televisione «offre» ai più piccoli e nella pochezza di vita che ogni giorno la televisione «offre» ai più piccoli e nella pochezza di vita che ogni giorno la televisione «offre» ai più piccoli.

Oggi assemblea dell'Auser

Appello di Cofferati: «Volontariato e sindacato uniti per un nuovo Stato»

■ ROMA. La solidarietà è un valore strategico e come tale non può essere posta al centro del dibattito congressuale della Cgil: è la netta, esplicita affermazione di Sergio Cofferati, davanti alla folla platea di delegati che l'Auser (Associazione per l'autogestione dei servizi e la solidarietà, vicinissima filiazione del sindacato pensionati) ha riunito a Roma in un «Forum», preludio ad una assemblea nazionale che si terrà domani. L'Italia ha detto in sostanza Cofferati - è un paese che cresce ma anche un paese che esclude, a fronte di settori produttivi che «tirano» e aree geografiche che vedono consolidarsi i livelli di benessere, vi sono fasce sociali come i giovani e gli anziani e zone territoriali come il Mezzogiorno che rischiano emarginazione ed espulsione. Sono fenomeni inaccettabili: «Una società che si frantuma e cre-

sce senza regole, nella quale prevalgono gli egoismi e i corporativismi, è una società non soltanto ingiusta ma senza prospettiva. In essa, l'obiettivo solidale di una equa redistribuzione del reddito si configura dunque come un obiettivo importante di giustizia e di democrazia». Ma il segretario della Cgil ha spinto il suo ragionamento ancora più avanti: tra il mondo del volontariato (di cui l'Auser è espressione) e il movimento sindacale bisogna stabilire una relazione stretta, assai più di quanto non sia stata finora. Chi lavora per la solidarietà, chi promuove l'economia «non profit», chi attraverso l'associazionismo e il volontariato si sforza di dare risposte ai bisogni antichi ma anche nuovi della società, non può che essere alleato del movimento sindacale; con esso vale la pena di definire un protocollo di rapporti.

Heather Ane Harder, democratica, e la sua impossibile sfida per le elezioni presidenziali Usa

Una don Chisciotte contro Clinton

Heather Ane Harder, 47 anni, è una dei 21 sfidanti del presidente Bill Clinton. Heather non si lamenta mai: se c'è una cosa che non la soddisfa, agisce. Quando non le piaceva l'asilo dove mandava le sue bambine, ne ha fondato uno; quando, dopo aver scritto un libro, le case editrici l'hanno trattata malissimo ne ha voluta una tutta sua. Nel '90 ha sentito che doveva fare qualcosa in politica. Nel programma: il governo al popolo e lotta alla frode elettorale.

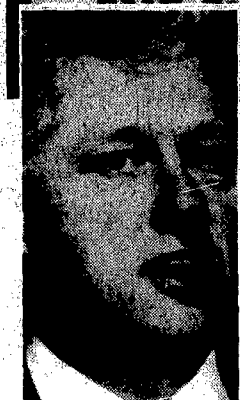
Coordinatrice del programma di laurea in pedagogia infantile della Governor's State University, in Illinois, Heather Harder è anche una esperta di comunicazione non verbale, e viaggia spesso in tutto il paese per tenere seminari. È in queste occasioni che ha cominciato a lanciare l'idea della sua campagna elettorale, attraendo volontari in luoghi disparati. Susan Bush, texana di Galveston, è stata toccata così profondamente dal suo messaggio che l'ha seguita nella neve del New Hampshire e in questi giorni l'aiuta a tenere aperto l'ufficio sulla via principale di Concord.

A differenza delle altre sedi dei candidati maggiori, dove ferve l'attività di decine di organizzatori, l'ufficio di Heather Harder è un salotto classico. Ci sono stampati su ogni questione di interesse politico, ordinatamente disposti in cartelline blu divise per soggetto. È lei che elenca i tre punti principali della sua campagna: «Voglio togliere il governo ai politici e restituirlo al popolo. In primo luogo, intendo abolire tutti i segreti e le informazioni nascoste che non arrivano mai al pubblico. Ciò si può ottenere scrivendo leggi semplici, che non contengano sottocapitoli, emendamenti, ecc. Chiunque sarà in grado di comprendere una legge, perché ogni legge sarà su un singolo soggetto. In secondo luogo, istituire referendum come metodo normale di consultare i cittadini. E combatterò la frode elettorale, eliminando il voto via computer».

Heather Harder propone l'abolizione delle tasse sul reddito e la loro sostituzione con tasse sui consumi. Approva l'idea di pene più severe per chi commette crimini usando armi da fuoco, ma è contraria al controllo delle armi. Ritiene non necessaria, anzi pericolosa, ogni politica ambientalista, e qualsiasi assistenza sanitaria. «Ogni cosa nella quale il governo viene coinvolto diventa burocratica e co-



Un momento della campagna elettorale americana e, nel riquadro, Bill Clinton



degli Stati Uniti, lei che è praticamente una sconosciuta senza fondi. A questi Heather ha risposto: «Se soffrissi di allucinazioni non potrei dirvelo perché sarei pazza». Pazzia non è una parola che viene in mente parlando con Heather Harder, una donna estremamente intelligente e cosciente delle sue azioni. La sua consapevolezza politica è invidiabile. Di famiglia con una tradizione sindacale, ha vissuto una giovinezza difficile quando era l'unico conforto dei genitori mentre il fratello combatteva in Vietnam. Da quella esperienza ha tratto una lezione importante: «Il paese ha un disperato bisogno non solo di politica ma anche di sanare le ferite del passato».

Heather Harder è un personaggio complesso. Non ha molti fondi per la campagna, usa un po' del suo denaro e i piccoli contributi dei sostenitori che incontra per strada. Non può comprare spot televisivi, ma ama incontrare la gente faccia a faccia. «Alcune società mi hanno offerto di raccogliere milioni per la campagna, ma anche anche posto

condizioni. Volevano che mettessi le lenti a contatto e levassi gli occhiali, che cambiassi pettinatura, modo di vestire. Ci ho pensato tre giorni prima di rifiutare ma non ho avuto scelta. Io sono come sono, non voglio diventare come gli altri candidati».

Le tecniche elettorali

Heather è perfettamente consapevole delle tecniche elettorali che ha deciso di non adottare. «Per i professionisti della politica vincere è tutto, si insegnano a manipolare la gente, a diventare il candidato di plastica. Come Steve Forbes, il classico esempio di ciò che la gente non sopporta più. Io non sono stupida se non faccio neanche un sondaggio di opinione, la verità è che non lo voglio fare. Voglio parlare direttamente alla gente con sincerità, con il cuore».

Parlando in pubblico, Heather affascina molti individui. Questo perché la candidata appartiene alla tradizione tipicamente americana degli oratori che ispirano la gente a cambiare vita, trovare uno scopo, letteralmente «vedere la luce».

Heather è fondatrice e leader dell'Associazione dei Volontari della Luce Universale, un gruppo che predica l'amore universale, e l'attivismo per diffondere questa idea nell'interesse della madre terra. Educata come battista del ramo meridionale di questa chiesa, il più conservatore e fondamentalista, Heather non è più religiosa nel senso tradizionale, ma si definisce «spiritualista» come molti americani. In un certo senso, si può dire che non contenta della chiesa battista della sua infanzia, Heather ne abbia fondata un'altra tutta sua, quella della Luce Universale.

Dopo le primarie in New Hampshire, e prima dell'Arizona dove il partito democratico la fatto di tutto per impedire di candidarsi, Heather andrà da sola in Egitto. «È necessario per ricaricare le batterie, lo faccio una volta l'anno». Non ha paura dei fondamentalisti islamici che fanno il tiro al bersaglio con gli occidentali? «Neanche per sogno, se avessi paura non sarei presidente degli Stati Uniti».

ANNA DI LELLIO
 «La prossima volta prenderemo il tè alla Casa Bianca». Così si è conclusa nei giorni scorsi una chiacchierata con Heather Ane Harder, una dei 21 sfidanti del presidente Bill Clinton nelle primarie democratiche del New Hampshire. Ma Harder, che tutti chiamano dottoressa perché ha un diploma post-universitario, è considerata una persona seria nonostante la sua convinzione, piuttosto curiosa, che riuscirà a battere Clinton nella competizione per la nomination. Quando sei anni fa annunciò ai genitori che intendeva presentarsi alle presidenziali, la madre disse: «Spero di essere morta prima che accada. I vicini penseranno che sei matta». Il marito e le figlie invece, per quanto non particolarmente contenti, le hanno dato subito il loro assenso e sostegno. Non che dipendesse da loro per prendere decisioni: Heather Harder è una quarantasettenne che fin da bambina ha dimostrato un'insolita determinazione. «Quando avevo sette anni, in seconda elementare, mi ritrovai in una classe con una insegnante che urlava sempre. Non potevo sopportarla, ma neanche i miei genitori. Allora un giorno presi l'autobus di un'altra scuola e mi trasferii. Solo dopo lo dissi a mia madre, e ne ottenni l'approvazione».

vicino Memphis, da un padre mezzadro che durante la guerra aveva conosciuto una donna scozzese, l'aveva sposata, e portata con sé negli Usa. Trasferita la famiglia al Nord, in Indiana, il padre aveva trovato un buon lavoro come operaio.

Laurea e dottorato
 È in Indiana che Heather ha completato la sua educazione, ottenendo una laurea e un dottorato in pedagogia. Incontrò il marito a una partita di baseball negli anni dell'università, ha avuto due figlie piuttosto presto. Stacie, la più piccola, l'aiuta nella campagna elettorale. Dal mese di ottobre la candidata si è trasferita da Crown Point, Indiana, a Concord, capitale dello stato che è il primo a tenere le primarie nelle elezioni presidenziali. Ha lasciato al marito, un insegnante in pensione, la gestione dei 25 impiegati nelle sue tre attività commerciali: un asilo, una casa editrice, una libreria. Heather non si lamenta mai quando non è soddisfatta, agisce. «Nel 1990 ho sentito che dovevo fare qualcosa in politica. Preoccupata dell'integrità dei politici, del funzionamento dell'intero sistema che premia chi si vende, chi paga e corrompe di più, ho deciso di candidarmi alla presidenza. E una volta deciso, ho passato tre anni a leggere tutto quello che potevo sulla politica americana, sui padri fondatori, la Costituzione, le strategie elettorali».

Domani su Specchio:

- Padre Pio:** le immagini inedite
- La Formula Uno:** segreti, riti più seguito al mondo.
- I buchi neri:** un mistero nel cosmo che ha importanza.
- Botswana:** reportage sull'ultima terra nera che vive in pace.
- Viaggio nel corpo:** brevettato nato per evitare ogni errore.
- Il mammo:** come cambia la fauna preistorica.
- Il pettegolezzo:** falso o reale? I segreti di molti reali d'Europa.

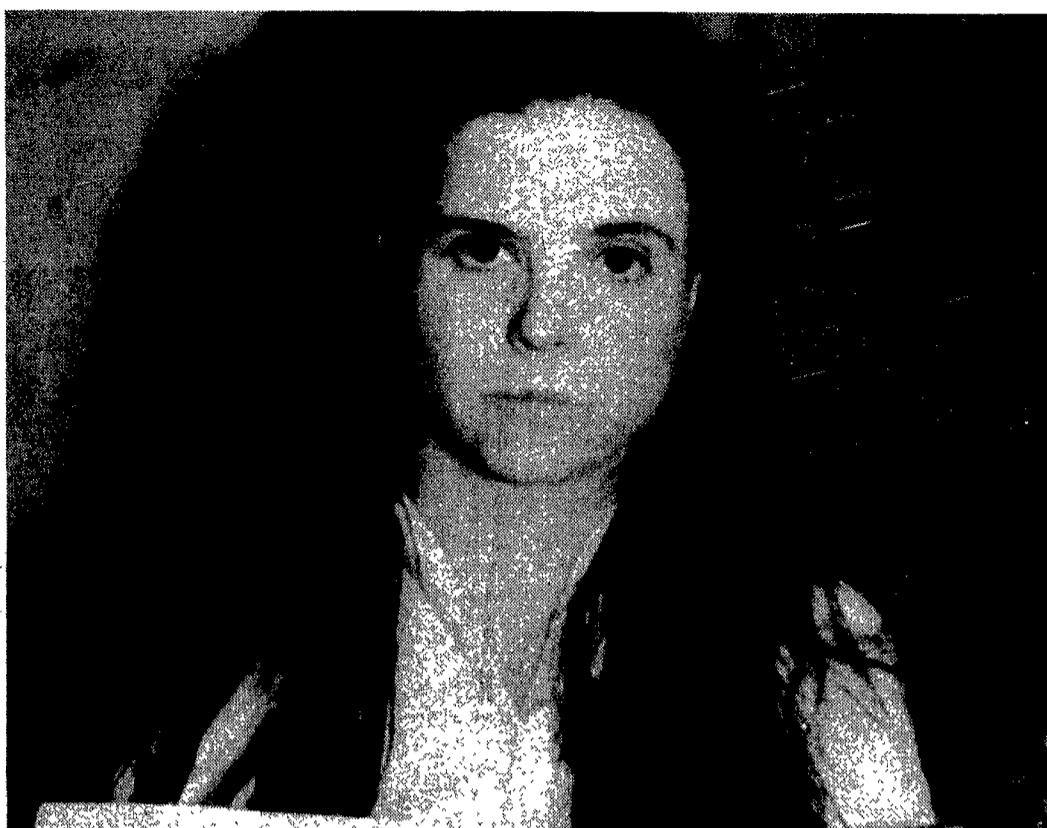
Ogni sabato Specchio più La Stampa a 2.500 lire. Gli altri giorni, da solo, a 2.400 lire.

Concorso Il gioco dello Specchio
 In palio una settimana per 2 persone al Grand Hotel Chia Laguna in Sardegna. E 50 orologi firmati Ugo Nespolo.

Specchio. Prima riflette, poi parla.

«Niente femmine nel boy-scout» Lei il porta in tribunale

Una ragazza di 12 anni della California ha perso la prima battaglia per espugnare una delle ultime «cittadelle» maschili, i «Boy Scouts of America».



La donna trattenuta in carcere fino a quando non ha restituito la figlia al padre

Fermato un infermiere Il Dna del bimbo nato dal coma lo accusa

Forse il padre del bebè di Rochester nato da una donna in coma da dieci anni, ha un nome.

procuratore generale dello stato di New York, che chiederà ora l'autorizzazione a prelevare un campione del sangue dell'uomo per condurre confronti genetici più esaurienti.

Quando nel dicembre scorso le infermiere si accorsero di uno strano rigonfiamento nella pancia della giovane donna e verificarono la sua gravidanza, Horace entrò subito nella rosa dei sospetti.

Il piccolo nato durante la notte di lunedì scorso è apparso subito in buona salute, la sua nascita è stata spontanea senza tagli né interventi e respira senza l'ausilio dell'ossigeno.

I primi controlli ora sembrano confermare l'ipotesi che Horace sia il padre sperciò a questo punto noi lo consideriamo l'indiziato numero uno», ha dichiarato Dennis Vacco,

Una mamma in ostaggio In cella finché non restituisce la figlia al marito

Arrestata preventivamente, tenuta in prigione per sette giorni, prigioniera in ostaggio, finché non ha consegnato sua figlia all'ex marito. È successo in Germania ad una signora di Mestre, sposata - e poi separata - con un medico tedesco.

semila abitanti, moglie e figlia lo seguono. Due anni bastano a far capire che il rapporto non funziona: «Lui, come sempre, era completamente preso dal suo lavoro, disinteressato a noi. Mai assieme, mai una vacanza o un viaggio, nemmeno quello di nozze.

mentò, la bimba comincia ad andare alle elementari. Una nuova vita per dribblare i giudici tedeschi?

Manuela, D.G., si inalbera: «No! Non c'è stata nessuna fuga. Siamo italiane. Siamo ed eravamo già residenti in Italia. Mia figlia era affidata a me, ha sempre vissuto con me. E tornare in Italia è sempre stato il mio progetto. Il primo marzo, evidentemente con la coscienza pulita, la signora affida la figlia alla nonna per un paio di giorni e torna a Mellrichstadt per organizzare il trasloco dei suoi mobili. Ma qui l'attende al varco la giustizia tedesca.

scontato: al papà. Per Manuela, inoltre, c'è il divieto di rivedere la figlia per i prossimi sei mesi. E la prigione, naturalmente, almeno 5 anni o finché la bimba non torna in Germania. Il consolato italiano di Norimberga s'informa, «si dispiace» ma prudentemente non interviene. La signora, consigliata dai suoi, cede. La nonna materna, Carla Z., parte da Mestre con la nipotina: «Non ho avuto il cuore di dirle dove la portavo. Per tutto il viaggio era felicissima, diceva 'finalmente rivedo mamma, tomeremo a casa nostra, nella mia cameretta, coi miei giocattoli...».

DAL NOSTRO INVIATO

NICOLE SANTORI

Pare un po' la selvaggia legge del Far-west: ricordate il classico simbolo di ostaggi fra i buoni e i cattivi, a metà del ponte? È ricapitato in Germania: una mamma italiana - prestata ed incarcerata finché non è consegnata al marito tedesco (figlia di sei anni. Non che gli avesse sottratta, per carità. Sembrerebbe i giudici «mevevano» che stesse trio. Lo scambio è avvenuto il 18 marzo scorso, festa della donna. In un studio di avvocati la bambina ignara è passata di mano come un picchetto. Contemporaneamente la mamma è stata fatta uscire prigione.

maggior distacco possibile. Partiamo da lontano. Nel 1983, per affinare la lingua, Manuela si trasferisce in Germania, paese che nonostante tutto «continua ad amare». Un brutto incidente, il ricovero a Monaco, ed in ospedale conosce un giovane medico neolaureato, Franz Hirsch. I due si innamorano. Il 7 luglio del 1989 nasce la bimba. Papà la riconosce, ma per la legge tedesca resta «illegittima»: prende il cognome e la cittadinanza italiana di mamma.

A fine 1991 Manuela e Franz si sposano, e l'identità della figlia, come dire, si moltiplica: ha la doppia cittadinanza, adesso, italiana e tedesca; formalmente risiede in Italia, dove Manuela ha mantenuto la residenza anagrafica; in Italia continua a portare il cognome della mamma, in Germania invece quello del papà. Lui ottiene la condotta in un paesino dell'Alta Franconia, Mellrichstadt,

Gli ultimi week-end

Un anno fa, più o meno, Manuela inizia un altro rapporto affettivo con un italiano. E coincide, il marito separato cambia idea: adesso la figlia la vuole lui. Negli ultimi week-end, d'altra parte, Manuela non gliene consegna: «La bambina, ogni volta che vedeva papà, tomava a casa scontenta». Inizia il procedimento di affidamento. Udienze su udienze. La figlia contesa afferma ripetutamente di voler stare con la mamma. Psicologi di parte e d'ufficio fanno le loro perizie, debitamente contrastanti. L'udienza definitiva viene fissata per il 7 marzo. Due mesi prima, il 5 gennaio, Manuela e la figlia tornano in Italia, a Mestre. Trovano un appartamento,

La donna non ha avuto il cuore di dirle dove la portavo. Per tutto il viaggio era felicissima, diceva 'finalmente rivedo mamma, tomeremo a casa nostra, nella mia cameretta, coi miei giocattoli...».

L'8 marzo

L'8 marzo la bimba finisce invece nello studio dell'avvocata che assiste Manuela, e capisce la sua sorte: «È diventata prima tutta bianca, poi rossa, non ha più voluto parlare», si dispera la nonna. La «controparte» viene a prenderla. Lo scambio è fatto, la mamma-ostaggio viene liberata. Adesso si aggira tormentata nella casa presa apposta per stare con la figlia. Ha appena spedito un fax in Germania per chiedere, per pietà, almeno il permesso di telefonarle. Gli avvocati pensano ai ricorsi da fare: l'altro: avevano competenza i giudici tedeschi su una coppia italiana e residente in Italia? - ed alla possibilità di arrivare fino alla corte europea per i diritti dell'uomo di Strasburgo.

«Occupati della mia gatta» Lascia un miliardo ad un'amica per accudirla

Testamento miliardario per amore di una gattina. Una signora di Volterra, morta improvvisamente qualche giorno fa a 63 anni, ha lasciato un intero palazzo ad un'amica perché custodisca nell'agio e nel lusso l'adorata micetta.

Preoccupata della sorte della gattina, la ricca ereditiera ha lasciato ben sei appartamenti (in pratica un immobile intero) alla sua più cara amica, quella considerata la più adatta ad accudire il piccolo felino che così potrà restare nell'ambiente dove ha vissuto con la sua padrona fin dalla nascita. Il palazzo, signorile, non solo è situato a due passi dal museo etrusco Guarnacci ma possiede anche un rigoglioso giardino. La fortunata erede è caduta dalle nuvole: mai si sarebbe aspettata un lascito simile. Quanto a Fifi non c'è dubbio: avrà tutto l'amore e le coccole necessarie.

Senza figli e rimasta vedova tre anni fa, la signora Lucia De Luigi dopo la morte del padre quasi centenario aveva finito per ereditare una fortuna piuttosto cospicua che le permetteva di vivere della rendita delle sue proprietà. Ma era rimasta sola. Una solitudine alleviata soprattutto da Fifi, una gattina bianca per la quale nutriva un grandissimo affetto e dalla compagnia di alcune amiche con cui spesso usciva e faceva qualche viaggio. È stato proprio durante una gita a Carrara, all'ingresso di un ristorante, che Lucia De Luigi è stata colta da un ictus. Un colpo improvviso per la donna che fino ad allora aveva sempre go-

Pilota muore «Guida» il passeggero

Un passeggero senza alcuna esperienza di volo è riuscito a riportare a terra, con l'aiuto delle indicazioni del personale della torre di controllo del piccolo aeroporto di Renton, vicino Seattle, un piccolo idrovolante. Il piccolo aereo era rimasto senza guida dopo che il pilota era stato colpito da un infarto.

Leland Capps, 52 anni, è riuscito a far scendere senza gravi conseguenze un piccolo Cessna U206E. Il velivolo è sceso sulle acque del lago di Washington, andando poi a fermarsi sulla terraferma.

L'uomo ha dovuto prendere i comandi dell'idrovolante dopo che il pilota, Raymond Ihrke, 46 anni, è morto per un infarto. Capps, unico passeggero a bordo dell'aereo, è uscito indenne ma molto provato dalla brutta avventura.

Respinta la singolare protesta di un automobilista «Questa multa è ingiusta La pago con le monetine»

Singolare protesta di un automobilista alla Spezia. Si è presentata al Comando dei Vigili Urbani per pagare una multa di 108 mila lire con un sacchetto di monetine al posto delle meno ingombranti banconote. La signora Giuseppina, 53 anni, residente a Sarzana, ha ritenuto ingiusta un'ammenda che le era stata elevata per divieto di sosta nel centralissimo Corso Cavour della Spezia, l'arteria principale della città chiusa al traffico privato nelle ore di punta del mattino e del pomeriggio.

Per rendere il più complicato possibile la riscossione ha deciso di mettere da parte sacchi di monete da 50, 100 e 200 lire. Il vigile urbano di servizio sulle prime è rimasto un po' in imbarazzo ma poi, letti i regolamenti, ha rifiutato la corposa offerta. A norma di un decreto - ha

sostenuto il vigile dopo aver controllato le carte - si possono usare monete per pagare una contravvenzione sino ad un massimo di 80 mila lire. La donna sarzanese ha desistito nel pagare in quel modo singolare. Si è recata, però, alla Guardia di Finanza per chiedere chiarimenti sull'esistenza del decreto ma non ha ricevuto conferma. La sua battaglia dunque riprenderà al più presto.

La donna non è stata la prima a ricorrere a questo fantasioso mezzo di pagamento. Già nel 1991 il cantante Mark Knopfler, chitarrista del complesso rock dei «Dire Straits», come protesta per un conto che riteneva di non dovere pagare, mandò al suo dentista 4.500 monetine da un penny. Anche in Italia esistono numerosi casi di proteste simili nei confronti di contravvenzioni ritenute ingiuste. Nell'87 un

automobilista trentino si presentò al comando dei vigili urbani di Rovereto per pagare un'ammenda di 216.800 lire con una carriola piena di 35 mila monetine da 5, 10, 20 e 50 lire. Nel '91 due coniugi genovesi andarono all'esattoria centrale con sette sacchetti di monete da 50 e 100 lire per pagare multe arretrate per un importo di circa un milione e mezzo. Altri casi sono avvenuti a Savona e a Sarno, in provincia di Salerno. C'è poi una cooperativa di servizi di Ancona che paga gli stipendi con gli spiccioli, circa 13 mila monetine da 100, 200 e 500 lire.

Sulla questione esiste anche una sentenza del pretore di Riva del Garda il quale nel '93 ha assolto dall'accusa di oltraggio a pubblico ufficiale un vicentino che aveva pagato una multa di 50 mila lire con seicchi di monetine da 50 lire.

Advertisement for 'Storia d'Italia Attraverso le Elezioni' fascicles. Includes text: 'In regalo con AVVENIMENTI in edicola', 'LA STORIA D'ITALIA ATTRAVERSO LE ELEZIONI', 'in fascicoli da collezionare', 'Questa settimana in edicola il 4° fascicolo 1972 - 1976: LA SVOLTA CENTRISTA GLI ANNI DI BERLINGUER', 'Ed inoltre su AVVENIMENTI un documento esclusivo: I segreti del caso Previti-Squillante'.

Giornata indetta dall'Onu contro la xenofobia
Film, dibattiti e una «carta» del buon giornalista

I colori del mondo contro il razzismo

Nella giornata mondiale contro il razzismo è stato presentato il decalogo del «buon giornalista». Primo, essere consapevoli dell'influenza che si ha sull'opinione pubblica. Tra i suggerimenti: non evidenziare in termini riduttivi sesso, nazionalità e colore della pelle, cercare di evitare stereotipi e non farsi cassa di risonanza di slogan razzisti. Ieri in quaranta città la rassegna «Cinema senza confini». Domenica sulle maglie dei calciatori la scritta: «No al razzismo».

NOSTRO SERVIZIO

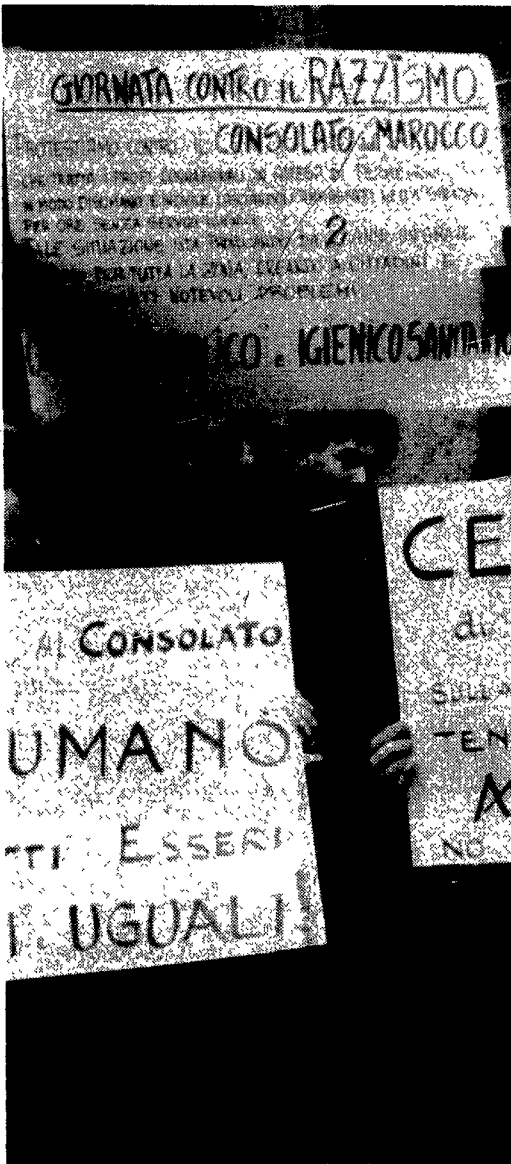
ROMA. Fino a una decina di anni fa il razzismo sembrava un fenomeno che riguardava alcuni paesi ben individuati: il Sudafrica e le nazioni che non rispettavano i diritti dell'uomo. Ma da alcuni anni tutti i paesi fanno i conti con la crescita del razzismo; dai nazionalisti ai conflitti etnici che hanno insanguinato la Bosnia e il Ruanda, fino al moltiplicarsi delle azioni contro gli immigrati in Italia come in Francia e in Germania. La cronaca dei giornali regolarmente registra: «Aggressione a immigrata incinta», «Mazzate per cacciare di casa l'egiziano», «Molotov contro un marocchino». Il problema è anche come se ne parla sulla stampa. Ieri in occasione della giornata mondiale contro il razzismo indetta dall'Onu, il dipartimento per gli Affari sociali della presidenza del consiglio ha presentato un «decalogo» per un'informazione antirazzista, realizzato da un gruppo di giornalisti.

citano sull'opinione pubblica.
I suggerimenti
Ed eccone alcuni. «Non è sempre necessario menzionare la nazionalità delle persone coinvolte in fatti di cronaca». La provenienza culturale «non deve essere usata per imprigionare le persone dentro degli stereotipi. Le differenze culturali «non vanno presentate come ostacoli alla convivenza. Non usare espressioni come «vu cumprà». Bisogna: evitare «generalizzazioni e polarizzazioni»; prestare attenzione «alle fonti e ai numeri»; «non farsi cassa di risonanza di slogan razzisti»; dare «spazio agli operatori stranieri».
Sempre ieri il quotidiano *il Manifesto* è uscito con una copertina nera con testata e titolo in bianco: «Sos Razzismo». La stessa iniziativa è stata presa in Francia dal quotidiano *Liberation*. Ma la parte del leone nella giornata di ieri l'ha fatta il cinema. Sessanta film senza confini in quaranta città, promotori: Arci nero non solo, associazione Rinascimento, e gli

enti cinematografici Anac e Ucca. Altre manifestazioni sono state organizzate per la campagna del Consiglio d'Europa «Tutti uguali tutti diversi», patrocinata dal dipartimento Affari sociali. È iniziata già nei giorni scorsi e si concluderà domenica 24 in tutti gli stadi. I calciatori delle squadre di serie «A» e «B» scenderanno in campo indossando maglie con la scritta «No al razzismo».

Le rivendicazioni

Alcune rivendicazioni patrocinate dalle associazioni antirazziste, dovrebbero essere sostenute in tutti i paesi affinché siano adottate a livello europeo. Il diritto di voto per tutti i residenti stranieri, dopo un certo numero di anni. Si potrebbe cominciare dal diritto di voto per le elezioni amministrative. Una richiesta ancora inesa per tanti nostri emigrati all'estero. L'acquisizione automatica della nazionalità per i bambini nati sul suolo europeo, a tutt'oggi in molti paesi vigeva ancora il diritto di sangue. L'estensione del diritto all'asilo, attualmente molto ristretto. Ma soprattutto, in un mondo dove i tre quarti sono sempre più poveri, non fare dell'emigrazione un problema di polizia.
Si aprirà venerdì alla Cgil di Torino per concludersi domenica al teatro Regio il primo Forum nazionale di donne «migranti» e «native». È l'inizio di una sperimentazione. L'obiettivo è di costruire un luogo di convivenza dove sia possibile uno scambio di tipo paritario. Insomma uscire dai ruoli dei «chi ha bisogno» e dei «chi si sente in colpa».



Protesta davanti al consolato del Marocco a Milano. Selis/Ansa

È deceduto il compagno
GIULIO MELE
padre di Mele Walter consigliere provinciale del Pds. I compagni della Federazione e dell'Unione di Strappa pongono le più sentite condoglianze alla famiglia. I funerali avranno luogo oggi 22 marzo alle ore 8,30 nella Chiesa di S. Cosimo di Strappa.
Genova, 22 marzo 1996

La redazione genovese de l'Unità annuncia con dolore la scomparsa di
GIUSEPPE TACCONI
avvenuta ieri a Genova all'età di settant'anni. Operaio, poi partigiano, Tacconi entrò nella redazione del nostro giornale nell'immediato dopoguerra diventando un punto di riferimento professionale, culturale e umano per intere generazioni. Lavorando nel settore economico-sindacale sviluppò una competenza ineguagliabile riconosciuta ad ogni livello e ricambiata dalla massima stima in ogni ambiente. Andato in pensione si era impegnato nel gruppo cronisti liguri entrando nel consiglio direttivo. In questo momento di dolore stringiamo attorno ai familiari tutti. I funerali avranno luogo sabato alle ore 9,30 in piazza Baracca a Sestri Ponente.
Genova, 22 marzo 1996

Alberto Leiss, Giuseppe Marzolla, Flavio Micheli, Rossella Michienzi, Stefano Porci, Paolo Saletta e Sergio Vecchia ricordano a quanti lo conobbero
GIUSEPPE TACCONI
collega, amico e compagno di tante battaglie.
Genova, 22 marzo 1996

Marco Ferrari e Pierluigi Ghignoni ricordano sempre le doti umane e professionali di
GIUSEPPE TACCONI
una bandiera del giornalismo democratico.
Genova, 22 marzo 1996

La Direzione e la redazione de l'Unità sono vicine ai familiari di
GIUSEPPE TACCONI
indimenticabile giornalista del nostro quotidiano, in questo momento di dolore.
Roma, 22 marzo 1996

Eugenio Agosti, Sergio Fannelli, Renzo Fontana, Max Nauen, Marco Peschiera, Massimo Razzi e Gianfranco Sansalone ricordano l'amico e maestro
GIUSEPPE TACCONI
Genova, 22 marzo 1996

Dopo un'esistenza dedicata al lavoro e all'affermazione degli ideali di giustizia sociale un anno fa mancava prematuramente
SIRGIO ELENA
Lo ricorda coraffetto e rimpianto il fratello
Alessio, 22 marzo 1996

I compagni della federazione Pds del Lodigiano sono vicini con affetto e commovente al compagno Gianfranco Concordati, presidente del Comitato federale, per la scomparsa del suo caro papà
ANTONIO CONCORDATI

Il funerale si svolgerà sabato 23 marzo alle ore 15 partendo dall'abitazione in Cascina «Scala» di Casalpusterleno per recarsi alla parrocchia di Segnago.
Lodi, 22 marzo 1996

Nel 22° anniversario della scomparsa del compagno
PIETRO MORELLI
la moglie e i figli ricordano con immutato affetto. In sua memoria sottoscrivono.
Genova, 22 marzo 1996

P'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723
ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00151)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/447996

COMUNE DI CORREGGIO
42015 CORREGGIO (RE) - Corso Mazzini, 33 - Tel. 0522/694820 - Fax 0522/694772
Estratto di bando di gara
Questa Amministrazione indirà una licitazione privata verbale con offerte a voce per la vendita frazionata di tredici lq di terreno, destinati dal vigente P.R.G. a "zona D.1 industriale artigianale di completamento". Le domande di partecipazione, nella forma e contenuto indicati nel bando di gara integrale dovranno pervenire entro e non oltre giorni venti dalla data del presente avviso. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.
Dalla Residenza Municipale il 20 marzo 1996
IL SEGRETARIO GENERALE **Onorati dott. Lorenzo**
IL DIRIGENTE DEL 2° ETTORE **Mantovani dr. ssa strizii**

N° 107/96 RE
PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO LA **PRETURA CIRCONDARIALE DI BOLOGNA**
UFFICIO ESECUZIONE PENALE
Il Pretore di Bologna in data 3/10/95 ha condannato MANGIFESTA LORENZO (n. a Ortola il 25/11/1967) ivi residente, via dei Fratelli n. 41, imputato di emissione continuata di aerei senza provvista, alla pena di mesi tre di reclusione con divieto di emettere assegni per anni un.
Estratto per pubblicazione
Bologna, 18 marzo 1996
IL COLLABORATORE DI CANCELLERIA **Dott. Fernanda Arzilli**

COMUNE DI COLOGNO MONZESE
PROVINCIA DI MILANO
Estratto verbale di gara
Ai sensi dell'art. 20 della legge 19/3/1990, n. 55, si rende noto che i lavori di: trasformazione dell'Auditorium della scuola media di via Volta in sala cinematografica e teatrale, sono stati appaltati all'impresa Seli Manutenzioni Generali Srl di Monza (Mi) verso un corrispettivo di L. 410.298.400 sull'importo a base d'asta di L. 434.564.720.
Sistema adottato: licitazione privata secondo le modalità di cui all'art. 1 lett. a) e 5, legge 2/2/73, n. 14.
Ditte invitate: n. 25. Ditte partecipanti: n. 2.
Cologno Monzese, il 19 marzo 1996
IL SINDACO: **Giuseppe Milari**

ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI
PROVINCIA DI BOLOGNA
Bologna - P.zza Resistenza, 4 - Tel. 051/292111 - Fax 051/292658
Avviso di licitazione privata
Verrà indetta una licitazione privata per l'acquisizione di un mutuo della durata di anni dieci, a tasso variabile, comprensivo di commissioni e di ogni altro onere accessorio dell'importo di L. 587.000.000, occorrente per finanziamento di un parcheggio interrato e di superficie presso la sede I.A.C.P., piazza della Resistenza n. 4, Bologna.
L'aggiudicazione avverrà con il criterio del prezzo più basso, ai sensi dell'art. 23, lettera a), del D. Leg. n. 157 del 17 marzo 1995. Le Banche partecipanti saranno invitate a presentare offerta consistente nell'indicazione del tasso offerto, misurato in punti in più o in meno del prime rate A.B.I. L'aggiudicazione avverrà a favore della Banca offerente il tasso consistente nel maggior ribasso o nel minor o nel minor aumento del prime A.B.I.
Le Banche interessate dovranno far pervenire all'istituto istruito richiesta d'invito, in carta semplice, corredata da fotocopia dell'autorizzazione della Banca d'Italia all'esercizio dell'attività bancaria entro e non oltre le ore 12,00 del 26 aprile 1996. Il Bando integrale di gara è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, foglio inserzioni, parte II, n. 69 del 22 marzo 1996 ed è affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna, nonché all'Albo dell'Istituto dove è disponibile.
Il bando comunitario è stato inviato all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee in data 19 marzo 1996.
IL PRESIDENTE: **Dr. Marco Giardini**

Napoli, un detenuto del carcere ricoverato d'urgenza in ospedale. I medici: «Allarmismi inutili» Malato di lebbra a Poggioreale?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO NICCIO

NAPOLI. Un cittadino extracomunitario, detenuto del carcere di Poggioreale, ieri è stato ricoverato all'ospedale per malattie infettive di Gioia del Colle (Bari), per sospetta lebbra. Il giovane africano, 21 anni, originario di Zanzibar, ha una lesione al gomito destro. Secondo i sanitari del «Cotugno» di Napoli, dove nei giorni scorsi l'immigrato ha ricevuto le prime cure, «è prematuro parlare al momento di morbo di Hansen e creare allarmismi inutili». La direzione della Asl 1 ha reso noto che non sono state chieste misure di prevenzione all'interno del penitenziario.

do una pena di un anno di reclusione per reati contro il patrimonio. Dopo essere stato visitato dai medici del carcere, i sanitari ne disporsero il trasferimento al «Cardarelli». Ventiquattrore dopo, il ventunenne venne trasferito al «Monaldi», il presidio sanitario specializzato nella cura delle malattie infettive. Il dottor Nicola Abrescia, primario infettivologo del reparto detenuti del nosocomio, è molto cauto: «Abbiamo effettuato una serie di indagini, di rito in questi casi, come il prelievo e l'analisi delle mucose nasali, e quello del tessuto dove c'è la lesione al braccio, che non è ulcerata. I risultati hanno dato esito negativo». Nonostante questo, però, i medici hanno preferito trasferire il giovane immigrato a Gioia del Colle, dove si trova il centro specializzato per la cura del morbo di Hansen.

«Abbiamo deciso di mandare l'immigrato in una struttura specializzata, ma solo per motivi precauzionali - ha ribadito il professor Abrescia -. Insomma, per avere un parere anche dai colleghi di Gioia del Colle. Ma ci tengo a ricordare che, al momento, non c'è alcun elemento certo sulla malattia, che peraltro non presenta notevoli rischi di contagio». Nell'ospedale pugliese, due saranno gli esami che saranno praticati al giovane extracomunitario, fino a qualche giorno fa detenuto nel carcere napoletano: verranno prelevati campioni della cute e, nuovamente, del muco nasale, per esaminarli al microscopio.

Al carcere di Poggioreale nessuno vuole parlare di questo caso di sospetta lebbra. Per tutto il giorno è stato impossibile contattare il direttore e i funzionari del penitenziario napoletano. Non si sa se gli eventuali compagni di cella del giovane di Zanzibar siano stati sottoposti ad analisi.

I sintomi

Quali sono i sintomi della lebbra? I medici del «Monaldi» non hanno dubbi: «Macchie di colorito bianco diffuse sul corpo; carenza di sensibilità termica, per cui se si rimane vittima di una bruciatura, non si avverte dolore; una rinite secca, con formazione di croste». In Italia ci sono quattro centri per la cura del morbo di Hansen: Gioia del Colle, Messina, Genova e Cagliari. Anche Filippo Palumbo, responsabile dell'osservatorio epidemiologico della regione, invita a non fare allarmismi: «Non sono rari casi di sospetta lebbra. Abbiamo, comunque, tutti gli strumenti per affrontare questo tipo di patologie».

Il 6 febbraio scorso, un altro caso di sospetta lebbra su un ragazzo di 16 anni, di origine brasiliana, che vive in un comune della provincia di Napoli. Il giovane, adottato tre anni fa da una coppia, venne ricoverato al Policlinico perché accusava forti dolori alle gambe e alle braccia, un malessere che in gergo medico si definisce: «Poliartrosi». Anche in quella occasione, l'ammalato venne trasferito nell'ospedale di Gioia del Colle, dove anche i genitori adottivi furono sottoposti agli esami di rito per accertare la presenza o meno del morbo di Hansen. «Non bisogna spaventarsi più di tanto - spiega il direttore sanitario della clinica universitaria - La lebbra è una malattia curabile, in Italia non è endemica, non è diffusa cioè in maniera costante. Non c'è pericolo per la popolazione».

Corsera, il vicedirettore accusato di molestie da una cronista passa al contrattacco «Io molestatore? Accuse infondate»

MARINA MORPURGO

MILANO. «Cari colleghi, vi invio tramite il comitato di redazione, questa lettera, con l'animo percorso da chi sente l'ingiustizia di un'accusa totalmente falsa. Non mi rendo conto delle ragioni che possono avere spinto la collega a simili affermazioni...». Inizia così il messaggio scritto ieri da Antonio Di Rosa, il vicedirettore del «Corriere della Sera» accusato dalla cronista Alessandra Arachi di molestie sessuali: un'accusa gridata *coram populo*, cosa ora criticata da qualche collega nel bel mezzo di un'affollatissima assemblea sindacale. In via Solferino la parola d'ordine sembra quella di non dare eccessiva importanza all'episodio. «Certo, i colleghi commentano anche la storia dell'Arachi, ma abbiamo tanti problemi di altro genere... qui è un inferno... si teme lo stato di crisi» dice una redattrice. «È una storia che danneggia solo quelli che lavorano davvero,

quelli che hanno sulle spalle il giornale e devono affrontare il mondo esterno con questo fango addosso» commenta un «nerista». Intanto Di Rosa è un uomo distrutto, al punto da non riuscire neppure a parlare senza essere sopraffatto dall'angoscia. Filtra comunque una sua versione di quel colloquio avuto qualche giorno fa con la cronista Arachi, convocata nel suo ufficio per discutere di un trasferimento a Roma più volte sollecitato e fino ad ora non concesso dalla direzione. Di Rosa nega fermamente di aver avanzato proposte indecenti, o peggio ancora di aver alzato le mani: racconta invece di aver poggiate una mano sulla spalla della giovane giornalista, che appariva molto sconfortata all'idea di non poter tornare rapidamente a Roma, sua città d'origine. Il vicedirettore, insediato poche settimane fa con il delicato compito

di «riconoscere del personale», tanto che gli avevano regalato il feroce nomignolo di «tagliatore di teste», parla dunque di un gesto gentile e consolatorio nei confronti di una collega conosciuta da anni, molto diverso dalla molestia sessuale riferita da Alessandra Arachi. «Sono certo che la stessa collega saprà ricondurre le vicende nella loro esatta e giusta luce, solo che ritrovi l'onestà di una valutazione serena dei fatti, così come si sono esattamente svolti, in modo da non costringermi a tutelare la mia onorabilità e la verità in altre sedi. Voci che tutto fosse conosciuto e giudicato proprio dai miei colleghi, ai quali mi lega un rapporto profondo di amicizia e collaborazione. Ciò, dissipando ogni dubbio, riporterebbe nel Corriere quel clima di concordia e serenità che il nostro comune lavoro richiede»: così prosegue e si conclude la lettera di Antonio Di Rosa. Alessandra Arachi ieri si è presentata regola-

mente al lavoro e solo in serata ha rilasciato una dichiarazione all'Ansa. «Ho dribblato tutte le interviste perché quello che avevo da dire l'ho detto ai miei colleghi in assemblea. Ritengo che questa vicenda dovrà essere oggetto di valutazione giudiziaria nell'ambiente della quale emergerà il mio livello di laboriosità, un concetto al quale alcuni miei colleghi fanno riferimento in maniera piuttosto anonima. E anche questo credo che apparterrà a un giudizio di valutazione complessivo di questa vicenda». La direzione del «Corriere», intanto tace platealmente. Una segretaria sbarra le linee telefoniche delle cariche supreme, annunciando che «non ci sono commenti sulla vicenda». I grattacapi, prima che esplodesse come una bomba il caso Arachi, erano del resto già sufficienti. A Paolo Mieli viene contestata, tra le molte altre cose, la nuova linea popolar-frivolona data al «Corriere», un tempo meno invaso da

paginate su mode, modelle, e reali pettegolezzi. Per buona parte del pomeriggio di ieri la redazione è stata impegnata in un'assemblea, che all'ordine del giorno aveva le preoccupazioni relative all'occupazione e alla professionalità dei giornalisti, e le perplessità sul nuovo «Io Donna», femminile partorito dal «Corriere». Se i vertici di via Solferino tacciono, prende invece posizione la coordinatrice della commissione pari opportunità della Federazione Nazionale della Stampa Italiana. Isotta Gaeta, dopo aver annunciato la propria solidarietà ad Alessandra Arachi - «ma prima di esprimere un giudizio bisogna però verificare i fatti» - ha detto che «questo fatto dimostra ancora una volta la fragilità della presenza femminile nei posti decisionali. Le giornaliste, pur essendo molto numerose, sono perlopiù redattrici ordinarie, per questa ragione è più facile per i colleghi esercitare uno strapotere».

ALLARME PER IL VIRUS

■ BRUXELLES Se non è il panico, poco ci manca. Di sicuro è grande la paura che attraversa l'intera Europa per le «vacche pazze» che la Gran Bretagna esporta in molti Paesi dell'Unione. Ma, dopo l'ammisione del governo Major sul legame possibile tra alcuni decessi e il consumo di carne di bovini affetti dal morbo della «mucca pazza», è viva l'attesa per le decisioni che verranno prese dagli esperti della Commissione. Tuttavia, alla paura, ai provvedimenti di messa al bando della carne bovina proveniente dagli allevamenti della penisola britannica che sono stati assunti da alcuni Stati, la risposta di Bruxelles è stata sdrummatizzante. O meglio del rinvio di qualunque decisione su come affrontare il drammatico problema del bestiame colpito dall'Esb (l'encefalite spongiforme bovina).

Rischio di contagio

Si può fare un collegamento tra la malattia delle vacche, dette appunto «pazze», e il virus di Creutzfeldt-Jakob che porta alla degenerazione del cervello dell'uomo? L'interrogativo angoscioso che si è diffuso per l'Europa, provocando immediatamente un drastico rifiuto dei consumi di carne e le reazioni ufficiali di alcune autorità sanitarie nazionali e regionali, non è stato sciolto. Il commissario all'agricoltura, l'austriaco Franz Fischler, ha preso tempo. In il suo portavoce ha fatto sapere che la Commissione, in attesa di un pronunciamento del Comitato veterinario (un organismo composto dai rappresentanti dei quindici Paesi dell'Ue), che i divieti di importazione della carne bovina inglese sono da considerarsi del tutto «legali».

Il duro giudizio della Commissione, che potrebbe paradossalmente portare anche a delle sanzioni, è stato però smussato dallo stesso Santer che ha guidato la decisione di Francia, Belgio, Portogallo, Svezia e Olanda come «conseguenza normale» alle notizie giunte da Londra. I 15 paesi comunque non hanno fatto marcia indietro. A loro si è unita la Germania invocando la messa al bando delle carni a rischio. Ma già un mese fa la regione della Renania-Palatinato, per esempio, aveva bloccato l'ingresso delle carni bovine inglesi ed il loro consumo attraverso l'ira di Londra e anche della Commissione di Bruxelles che avevano ritenuto il provvedimento ingiusto con l'obiettivo nascosto di voler danneggiare le esportazioni dagli allevamenti d'oltremare. «Invece», ha detto in un'intervista il ministro dell'Agricoltura, Douglas Hogg, ha denunciato come «sproporzionata e inutile» la decisione dei francesi ma con poco successo.

Anche il Belgio ha deciso di chiudere le frontiere al bestiame macellato della Gran Bretagna. E a nulla sono valse le avvisaglie di ritorsione da parte londinese che avrebbe intenzione di prendere misure contro le produzioni vinicole di altri Paesi dell'Ue a cominciare da quelle



Un lavoratore del mercato delle carni a Londra. Sotto, John Major

«Al bando le mucche pazze»

Mezza Europa rifiuta le carni inglesi a rischio

Ha paura l'Europa dopo l'amplificazione delle notizie sulle «mucche pazze» della Gran Bretagna. La Commissione di Bruxelles invita alla calma e ad attendere le valutazioni delle autorità veterinarie (lunedì prossimo) ma Francia, Belgio, Portogallo, Svezia e Olanda hanno deciso di bloccare l'ingresso delle carni e la Germania invoca il bando «illegale», ha detto il commissario Fischler. Ma Santer minimizza: «Decisioni normali».

DAL NOTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

adesso, è stato paragonato a quello della Sibilla. Ma Pangi, attraverso il ministro della Sanità, ha contestato alla Commissione l'affermazione secondo cui il blocco delle importazioni deve considerarsi illegale. «Altro che illegale! Si tratta di un provvedimento pienamente legittimo e assunto per preservare la salute pubblica», ha rilanciato Pangi dopo le bordate giunte da Bruxelles. Il ministro britannico all'agricoltura, Douglas Hogg, ha denunciato come «sproporzionata e inutile» la decisione dei francesi ma con poco successo.

francesi. Il governo belga attende anch'esso che si pronuncino le autorità comunitarie che oggi hanno mobilitato il Comitato veterinario scientifico cui spetterà di dare le indicazioni al Comitato veterinario che si riunirà lunedì l'Olanda, nazione di grandi allevamenti, non ha preso finora alcuna decisione. Anche all'Aja si aspettano decisioni comunitarie mentre il Portogallo, dove sono stati segnalati tredici casi di mucche malate, assumerà dei provvedimenti soltanto dopo analisi approfondite da parte delle autorità sanitarie nazionali. La Spagna, invece, che praticamente non importa per nulla dalla Gran Bretagna, ha potuto risparmiarsi divieti che alterano pur sempre le relazioni commerciali specie in un mercato unico qual è quello della Ue. E quanto hanno sostenuto, per esempio, le autorità danesi che

hanno definito «troppo violenta» la reazione di Francia e Belgio. Infatti Copenaghen non seguirà la strada di questi partner, mentre infuria il dibattito in Svezia, matricola dell'Unione, dove la Federazione nazionale della carne bovina ha domandato al governo di Stoccolma un provvedimento restrittivo che serva a rasserenare i consumatori.

Riunione lunedì

Il commissario Fischler ha rimandato alla riunione di lunedì e alle decisioni che saranno assunte, se la situazione non precipiterà, mercoledì prossimo quando si riunirà in plenaria la Commissione esecutiva. È possibile che verranno prese «misure supplementari» per la difesa dei consumatori ma, allo stato degli atti, non c'è alcuna sospensione della legislazione comunitaria che, dunque, «va rispettata». La Commissione, in sostanza, non intende far passare la linea di decisioni unilaterali e ribadisce che le esportazioni di carni britanniche sono «strettamente controllate e, sino a nuovo ordine, rappresentano una garanzia di sicurezza». Una posizione che non fa una grinza dal punto di vista strettamente giuridico. Ma l'inquietudine si è diffusa a macchia d'olio. I ristoranti già cambiano menù, i punti di ristoro cominciano a precisare la provenienza delle carni bovine.

Depressione, tremore, squilibrio. Il male attacca i nervi ma le cause ancora sono ignote

Malattia: encefalopatia spongiforme bovina (Bse) e malattia di Creutzfeldt Jakob (Cjd, negli umani); è una degenerazione del sistema nervoso. Sintomi: depressione, tremore, perdita dell'equilibrio, spaventoso declino fisico-mentale. Cause: ancora non chiare; potrebbe trattarsi di un virus o di una proteina. Casi: in Italia una cinquantina ogni anno. I rari casi giovanili sono stati messi in relazione alla somministrazione di farmaci prodotti da tessuti cerebrali già contaminati. Diagnosi: possibile solo dopo il decesso. Decorso: colpisce in genere persone di oltre 55 anni manifestandosi all'improvviso. Incubazione: dai 10 ai 30 anni; questo rende la malattia particolarmente pericolosa. Questa la scheda, ma l'identità del male è ancora solo ipotizzata: sono infatti ignoti e sotto stretta indagine da parte di ricercatori anche italiani i microrganismi sospettati di esserne la causa. «Nessun ricercatore fino ad ora spiega il neurologo dell'università Cattolica Carlo Masullo che insieme al virologo dell'Istituto superiore di sanità Maurizio Pocchiarri collaborano all'indagine europea sulla Creutzfeldt Jakob - è mai riuscito ad identificare né il microrganismo che causa la Bse né quello che provoca la malattia umana. La ipotesi attualmente in voga sono due: la prima riguarda un virus non convenzionale, cioè che non corrisponde alle caratteristiche tipiche dei virus; la seconda riguarda una proteina autoreplicante che impropriamente viene definita prione». Ciò che unisce le due malattie nell'uomo e nell'animale è il prodotto dell'infezione del tessuto cerebrale: una proteina che è stata recentemente identificata. L'epidemia bovina nel Regno Unito, ha ricordato il neurologo dell'università Cattolica, sembra essere esplosa in relazione all'uso di mangimi contenenti proteine di origine animale, verosimilmente contaminate con l'ignoto microrganismo. Lo studio multicentrico europeo sui fattori di rischio della malattia sta per essere concluso.

Mercati e mense tranquilli
In Italia s'importano 42mila tonnellate
«Ma non c'è pericolo»

STEFANO POLACCHI

■ ROMA. E l'Italia? A differenza di Francia, Belgio e Germania, nessuno sembra preoccuparsi della «mucca pazza» interpellati, gli uffici che nella capitale sono responsabili delle mense scolastiche e dei mercati sono un po' caduti dalle nuvole. Nessuno, comunque, né genitori, né associazioni dei consumatori, ha manifestato preoccupazione o allarme nelle maggiori città italiane. Ciò nonostante le importazioni di carne bovina dal Regno Unito si aggirano - secondo fonti londinesi - intorno alle 42mila tonnellate, intorno cioè al 14% delle importazioni di carne nel nostro paese. Il ministero della Sanità - bersagliato tutto il giorno più dai giornalisti che non dai cittadini al contrario di quanto accaduto in Francia, Belgio e ovviamente Inghilterra - a fine pomeriggio ha emesso un lungo comunicato per dire che il nostro paese seguirà l'evoluzione della situazione, vedrà le decisioni prese in sede comunitaria (oggi e domenica a Bruxelles) e poi deciderà di là da farsi per ora, però, niente blocco delle importazioni bovine.

Stando a quanto scritto nel comunicato del ministero della Sanità italiana, redatto dopo un lungo incontro degli esperti veterinari, nella nostra penisola il pericolo da parte delle persone di contrarre le malattie legate ai microrganismi che infestano le «mucche pazze» inglesi non esiste. L'Italia - afferma il comunicato - ha sempre mantenuto un atteggiamento rigoroso nei riguardi dell'encefalopatia spongiforme cosiddetta delle «mucche pazze» (Bse) e si è sempre attenuta prontamente alle disposizioni impartite dalla comunità europea. E domani, informa il ministero, è prevista a Bruxelles una riunione straordinaria del Comitato scientifico veterinario che valuterà la portata delle nuove notizie provenienti dal Regno Unito. Nel nostro paese - aggiunge il comunicato della Sanità - «sono state adottate norme autonome anche nei riguardi delle importazioni da animali, carni e prodotti derivati da paesi non appartenenti alla Ue, per i quali sono richieste garanzie supplementari relative alla Bse». Inoltre la Comunità europea fin dal 1989 è intervenuta attraverso il Comitato scientifico veterinario per evitare il rischio di propagazione della malattia dall'Inghilterra ad altri paesi europei. Per questo nell'89 vi è stato un primo blocco totale delle esportazioni di animali delle specie bovina e le ulteriori decisioni che hanno riguardato garanzie supplementari per gli animali vivi e limitazioni per le carni bovine. Il ministero ricorda ancora che le importazioni di animali della specie bovina dal Regno Unito sono «sempre estremamente ridotte, limitandosi anche prima dei divieti comunitari, nel caso di animali vivi, a pochi soggetti di elevata genealogia di razze particolari».

Le importazioni, attualmente, riguardano solo capi di bestiame macellati e da cui sono stati asportati tutti i tessuti nervosi e linfatici in cui si anniderebbero i microrganismi che provocano la malattia, assicura il ministero.

La malattia Bse, sottolinea la Sanità, si è manifestata in forma epidemica solo nel Regno Unito mentre tutti i casi registrati negli altri paesi «sono da ritenersi assolutamente sporadici». Ma in Francia, ad esempio, che di carne ne importa il doppio di noi e che ha registrato nel suo territorio ben 16 casi di morbo della «mucca pazza» nelle bestie, l'allarme è scattato subito. E anche in Germania, dove le importazioni di carne sono molto inferiori alle nostre, ci sono pressioni per bloccare almeno temporaneamente le esportazioni. Certo, quando si parla di affari è sempre difficile distinguere tra le ragioni del mercato e quelle della salute.

4 paesi nei guai
Una malattia in crescita vertiginosa

■ Il 99% dei casi di Bse sono stati registrati nel Regno Unito secondo i dati dell'Ufficio zootecnico internazionale (Oie) con sede a Parigi. Dall'86 la malattia della mucca pazza ha attaccato in Gran Bretagna più di 150mila bestie. Nei primi sei mesi del '95 l'Inghilterra da sola ha registrato 10.175 casi. Nel '93 il Regno Unito ha avuto 37.714 casi, contro i 26.714 dell'anno precedente. Secondo l'Oie, la Gran Bretagna è l'unico paese a «alta incidenza» per la Bse, altri 4 paesi europei sono «a bassa incidenza»: Svizzera, Francia, Irlanda e Portogallo. Prima viene la Svizzera con 186 casi dal '90, e la progressione è stata netta due casi nel '90 e 68 nel '95. Seconda è l'Irlanda 103 casi in sette anni. Il Portogallo è terzo 26 casi tra '94 e '95. Ultima la Francia dal '91 ha registrato 16 casi.

Paura in Gran Bretagna, a rischio 11 milioni di capi. Bistecche vietate nelle mense scolastiche
Londra: «Potremmo abatterle tutte»

Crolla del 20 per cento il prezzo della carne bovina alla Borsa inglese. Già diecimila scuole britanniche l'hanno bandita dalle mense, altre si preparano a farlo. Londra si dice pronta ad abbattere tutti i bovini del Regno, se sarà necessario per debellare il morbo della «mucca pazza». Ma al panico si aggiunge la protesta contro il colpevole silenzio del governo. «Nei prossimi anni le vittime saranno migliaia».

NOSTRO SERVIZIO

mento urgente di quasi sette milioni di dollari per la ricerca sulla malattia del morbo della «mucca pazza» sembrano aver sortito finora un esito opposto a quello previsto. L'allarme cresce, insieme alle accuse nei confronti del governo che ha tardato troppo a muoversi.

«Il parere degli esperti è che i rischi legati al consumo della carne bovina e dei derivati sono estremamente ridotti», ha detto ieri il ministro della sanità Stephen Dorrell, ma né lui né il primo ministro Major

hanno saputo rispondere ai giornalisti che chiedevano di dire chiaramente con un no o con un sì se sia rischioso o meno far mangiare la carne bovina ai bambini. «Non abbiamo ancora risposte precise», ha detto Dorrell, assicurando però che continuerà a mangiare carne e a farne mangiare ai suoi figli. Non sono stati dello stesso parere moltissimi genitori britannici in un terzo delle scuole del Regno la carne bovina è già stata messa al bando da mesi e molti altri istituti si prepara-

no ad adottare la stessa misura. Major ha assicurato che il governo renderà pubblico tutto quanto gli esperti riusciranno a scoprire sul rischio che le «mucche pazze» rappresentano per l'uomo. Ma le affermazioni del primo ministro britannico non sono bastate a raffreddare le critiche nei confronti del governo, sbattute in prima pagina sui giornali inglesi insieme alle foto di alcune delle vittime del morbo. A guidare la protesta è l'autorevole microbiologo Richard Lacey, che ha predetto una catastrofica diffusione del morbo di Creutzfeldt Jakob, una malattia del cervello letale per l'uomo e che sembrerebbe provocata dall'encefalopatia spongiforme bovina, l'infezione delle «mucche pazze». Secondo Lacey nel prossimo secolo le persone colpite dal morbo potrebbero essere da cinquemila a 500mila l'anno, una volta trascorso il periodo di incubazione che può essere anche di 30 o 40 anni. «Lo scenario catastrofico è che la metà della popolazione sia

geneticamente vulnerabile al morbo di Creutzfeldt Jakob e che forse tra il 5 e il 50% delle persone abbiano ingesto agenti infetti», ha detto Lacey, accusando il governo di aver deliberatamente messo in pericolo la salute pubblica negli ultimi dieci anni.

I parenti delle vittime - 55 i casi nel '94, ma di questi solo in 10 sarebbe stato individuato un possibile nesso con il morbo della mucca pazza - chiedono di sapere la verità. Vicky Rimmer, 18 anni, da tre in coma, è una delle persone colpite dalla malattia. «Ogni giorno siedo vicino al suo letto», dice la nonna della ragazza - ed ogni giorno penso che qualcuno sta coprendo le cause di questa terribile malattia che le ha rubato la vita».

L'allarme innescato dalle mezze ammissioni del governo Major ha raggiunto anche la borsa e i mercati generali, dove i prezzi della carne sono scesi in del 20 per cento. I supermercati intanto moltiplicano i comunicati al pubblico dando as-

sicurazioni sulle garanzie sanitarie della carne in vendita e sulla sua provenienza. Il ministro della sanità ha disposto che le bestie macellate di più di 30 mesi debbano essere vendute dissottate. L'infezione colpisce abitualmente il cervello e il midollo osseo.

Gli allevatori inglesi temono il disastro. L'allarme generalizzato provocherà un'ulteriore contrazione delle vendite all'estero e nel Regno Unito quest'ultimo già scese del 15 per cento dalla fine del '95 sulla scia della preoccupazione suscitata dal morbo della mucca pazza. Negli ultimi sedici anni in Gran Bretagna il consumo di carne è passato dai 21 ai 16 chili annui pro capite. Ma il danno è comunque irrimediabile se paragonato a quello che potrebbe verificarsi se sarà necessario abbattere tutti i bovini inglesi. L'operazione costerebbe tra i 3 e i 20 miliardi di sterline, la perdita di migliaia di posti di lavoro e un colpo durissimo all'economia del Regno Unito.



■ LONDRA Undici milioni di capi di bestiame rischiano di essere abbattuti. Se non fosse troppo amara la battuta, si potrebbe dire che il governo Major pensa a chiudere le stalle quando i buoi sono fuggiti. L'ondata di panico sollevata dal rapporto della commissione governativa sul rischio - sinora negato - della trasmissione all'uomo del morbo della mucca pazza sta travolgendo il Regno Unito. E le misure precauzionali annunciate o già disposte da Londra (lo stanziamento

Annuncio di Major Ulster al voto in maggio E polemica

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Il governo britannico ha annunciato ieri che il 30 maggio prossimo si terrà l'elezione del Forum dell'Irlanda del Nord. Si tratta di un consesso che sarà composto da 110 membri che sarà chiamato a svolgere un ruolo centrale nei negoziati di pace globale il cui inizio è fissato per il 10 giugno, data che il governo britannico vuole rispettare rigorosamente «con o senza lo Sinn Fein».

L'annuncio di Major ha già scatenato le polemiche delle parti interessate. L'idea del Forum, da sempre, viene osteggiata dai nazionalisti nord-irlandesi e dal governo di Dublino, e piace, invece, agli unionisti che però ora contestano il sistema ibrido di votazione scelto da Londra: cinque rappresentanti per ognuna delle 18 circoscrizioni elettorali dell'Ulster, più due per ognuno dei dieci partiti della provincia. L'unionista Ian Paisley contesta il sistema scelto e accusa Londra di voler confondere e imbastire l'elettorato protestante.

Il Sinn Fein potrà prendere parte alle elezioni del 30 maggio - ha precisato Downing Street - ma potrà avere degli eletti dichiarando la disponibilità «alla restaurazione assoluta e senza equivoci del cessate il fuoco». Ma non è solo il Sinn Fein a sollevare critiche severe verso il Forum. E potrebbero esserci elezioni tali da svuotare di senso il Forum voluto da Major. Se i due partiti nazionalisti - il Sinn Fein di Gerry Adams e il Sdip di John Hume - manterranno la minaccia di boicottare le elezioni, l'intero progetto potrebbe naufragare. La partecipazione degli unionisti protestanti preoccupa lo Sinn Fein nella misura in cui queste forze potranno rallentare gli stessi negoziati. «Tutto ciò sarà fonte di sospetto», di proteste nelle strade e di grandi difficoltà», ha dichiarato un portavoce del partito di Gerry Adams. Le minacce di boicottaggio - sino ad ora solo paventato da parte dei due partiti succitati - non hanno tolto il buonumore al premier britannico. John Major ha detto ieri davanti ad un giornalista che gli prospettava questa eventualità che «il popolo dell'Irlanda del Nord non comprenderebbe se un solo partito si tirasse fuori dal processo democratico». «L'Ira non ha più alcuna giustificazione per continuare le sue azioni», ha aggiunto il premier britannico - E lo Sinn Fein non potrà esercitare nessun veto dopo ciò. Noi vogliamo tutte le parti attorno al tavolo dei negoziati, ma il processo di pace continuerà con o senza lo Sinn Fein».

Il Forum, per la verità, non parteciperà direttamente ai negoziati multipartitici, come ha anche sottolineato ieri Major annunciando l'appuntamento del 30 maggio. Avrà il ruolo d'interagire con coloro che parteciperanno al negoziato. Durerà in carica un anno e può essere rinnovabile di un anno, non di più.

Il processo di pace nell'Irlanda del Nord si è bruscamente interrotto il 9 febbraio scorso, dopo diciassette mesi di speranza, con le bombe dell'Ira a Londra che hanno fatto tre morti. Anche se, in Ulster la situazione è sempre rimasta sotto controllo, e dopo l'annuncio di Londra e Dublino di un calendario rigido per il riavvio dei negoziati, la sola manifestazione dell'Ira è stata una bomba di lieve entità in un cimitero londinese.

Il premier britannico, che guarda con fiducia alla data del 30 maggio («il metodo scelto porterà ad uno scrutinio giusto ed equilibrato e porterà ad un risultato rappresentativo», ha detto il premier), ieri si è riservato di prendere una decisione nelle prossime settimane sull'eventualità di tenere un referendum consultivo lo stesso giorno delle elezioni per il Forum nord irlandese, per verificare il sostegno popolare ai futuri negoziati. «Non ho deciso, ma non ho escluso questa possibilità», ha detto Major.



Bambini di una scuola elementare dell'Oregon

Legge della destra contro l'immigrazione clandestina

In Usa scuola off limits per i figli degli illegali

Vukovar accoglie a sassate l'Albright

Madeleine Albright, ambasciatrice statunitense presso l'Onu, è stata pesantemente insultata dai serbi di Vukovar durante una passeggiata per le strade della città conquistata dai serbi nei primi mesi della guerra in Croazia. Accolta al suo arrivo a un mercato del centro da una pioggia di insulti - «Figlia di...», «Fascista schifosa» e «Tomatene in Croazia» - la Albright, fama di accanita nemica dei serbi, si è allontanata in tutta fretta dirigendosi verso la sua auto e quelle della scorta. Il convoglio è stato preso a sassate mentre lasciava il centro e i finestroni di una delle auto al seguito sono stati frantumati. affari.

NANNI RICCONO

NEW YORK. È sceso in campo Newt Gingrich, il presidente della Camera. Non succede spesso. La sua carica gli impone la «distanza» dal fervore della discussione. Ma per far passare l'articolo della legge sugli immigrati che chiude le porte delle scuole pubbliche in faccia ai ragazzini «alieni», illegali, Gingrich ha parlato personalmente. «Questa era la terra delle opportunità - ha detto - ed è diventata la terra del welfare. Benvenuti quelli che cercano le opportunità...ma dobbiamo chiudere le porte per chi cerca semplicemente l'assistenza pagata dalle nostre tasse». Mercoledì pomeriggio, con una maggioranza di 257 contro 163, la misura anti-bambini è passata. In settimana ci si aspetta che la Camera licenzi l'intera legge che regola l'ingresso degli immigrati negli Stati Uniti. E che nella stessa originale prevedeva l'esclusione degli illegali dai benefici del Welfare ma concedeva loro due cose: l'accesso al pronto soccorso e la scuola per i figli.

In America a nessun bambino è mai stato negato l'accesso a scuola. A New York, uno dei principali serbatoi dell'immigrazione, le scuole pubbliche si sono strutturate sulla necessità di accogliere tutti i ragazzini stranieri, che non parlano una parola d'inglese, adottando dei programmi multiculturali che sono di-

mandare la loro pratica agli uffici federali sull'immigrazione: questo, hanno detto alcuni esponenti repubblicani, carica troppo il già duro lavoro delle forze dell'ordine cittadine e dello stato.

Ma la maggioranza repubblicana ha votato compatta. L'argomento del firmatario della proposta, Elton Gallegly, deputato californiano in prima fila nel suo stato nella raccolta del referendum anti immigranti, è caro al cuore dei conservatori. Gli americani sono stufi di pagare le tasse per mantenere nel welfare gli stranieri illegali, per mandare a scuola i loro figli.

È una vera e propria sfida alla Costituzione. La Corte Suprema, nell'82, di fronte ad una legge analoga aveva stabilito che tutti i bambini avevano diritto all'istruzione, qualsiasi fosse il loro status legale. E la famigerata Proposizione 187 approvata in California nel 1994 ha subito la stessa sorte. Non solo l'incostituzionalità della misura viene attaccata dagli oppositori ma anche la sua «cattiveria».

«Perché vogliamo cacciare da scuola la popolazione infantile illegale?», ha detto il democratico Bryant - Vogliamo mettere i ragazzini nelle strade, spingerli alla criminalità, negare l'ingresso nelle comunità...quello che mi fa pensare è che non capisco, davvero non riesco a capire, perché vogliate questo».

Annuncio ufficiale a San Pietroburgo

Gorbaciov è candidato

MOSCA. Eltsin a Ekaterinburg, Gorbaciov a San Pietroburgo. Anche nella scelta dei simboli per annunciare la propria candidatura continua il duello a distanza fra i due ex nemici. Il capo attuale del Cremlino aveva scelto il suo feudo per dichiarare la sua decisione di partecipare alla corsa per il secondo mandato presidenziale; Gorbaciov ha preferito il luogo di nascita della «perestrojka», la città cioè egli usò per la prima volta la parola che ha trasformato la faccia di questa parte di mondo e non solo quella.

Il suo obiettivo è «unire la Russia, stanca delle divisioni e dei tempi bui» e «fare quello che dipende da me perché essa entri nel XXI secolo con passo sicuro». Ha accusato le autorità di condurre «una politica deforme, disumana» e ha espresso il suo «fermo dissenso» con la linea della dirigenza. Poi ha indicato un'altra circostanza che lo ha spinto a candidarsi. «Ci vogliono incaicare con insistenza l'idea piccolo piccola che esisterebbe una sola alternativa: o Eltsin o Zjuganov. Dei due mali ci propongono di scegliere il minore». Ciò «ha già provocato nei russi un

senso di sbigottimento, di disperazione perfino». «Non sono un novizio nella politica, e dichiaro che la presunta scelta: o Eltsin, che si è autoproclamato garante delle riforme e della democrazia; o Zjuganov, che si assume a salvatore della patria, è un'idea falsa». È convinto anche che il «regime esistente non merita di essere mantenuto né dal punto di vista politico né da quello morale». Non esclude un accordo con Yavlinskij, Fiodorov e Lebedev su un unico candidato centrista.



Il discorso di candidatura ufficiale è stato pronunciato nell'università pedagogica statale «Herzen» davanti a una platea di scienziati e intellettuali. Ha accompagnato Gorbaciov sua moglie Raissa, bionda da quando i suoi capelli rosso fuoco divennero bianchi per la prigionia a Foros, dopo il colpo di stato dell'agosto del '91.

Gorbaciov ha cominciato con il rivelare che ha raccolto un milione e mezzo di firme, 500mila in più di quelle previste dalla legge per la presentazione della candidatura. È in questo egli vede «un segno di restituzione della fiducia da parte dei cittadini russi». Egli correrà da «indipendente», non legato a nessun interesse o impegno di gruppo. Non creerà nemmeno un proprio partito invece, è disponibile a collaborare con «coloro che pongono gli interessi nazionali e il futuro della Russia sulle passioni di partito e ambizioni personali».

«Non esclude un accordo con Yavlinskij, Fiodorov e Lebedev su un unico candidato centrista. Gorbaciov ha anche riconosciuto la sua colpa e responsabilità per lo smantellamento dell'Urss ma la recente decisione della Duma, che ha annullato di fatto la decisione di sciogliere l'Unione, è per lui soltanto un'azione propagandistica ed elettorale dei comunisti. Così come - ha detto - è elettorale e propagandistica la virata verso l'integrazione dei paesi della Csi, a partire dalla Bielorussia, di Eltsin. «Bisognava andare sulla via del decentramento e rifondazione di una nuova Unione allora o durante questi cinque anni», ha detto - E non nelle ultime ore».

Quanto alla rinascita dell'ex Unione Sovietica non si può parlare di essa come una cosa simile al passato ma «nel futuro tuttavia bisogna andare a più rapida integrazione dei paesi della Csi». □ *Ma Tu.*

Grecia Papandreu ha lasciato la clinica

ATENE. L'ex primo ministro greco Andreas Papandreu ha lasciato ieri il centro cardiocirurgico Onassis, alla periferia di Atene, dove era ricoverato dal 20 novembre per una polmonite virale che aveva causato gravi problemi renali e respiratori.

Papandreu, che il mese scorso ha compiuto 77 anni, ha lasciato la clinica alle 15 in una grossa automobile azzurra dove c'erano con lui la moglie Dimitra e il suo medico Dimitris Kremastinos, ex ministro della Sanità. Dopo aver proceduto per alcuni minuti a stento, facendosi strada in mezzo alle centinaia di sostenitori e curiosi che si accalcavano all'esterno dell'ospedale, l'auto ha raggiunto il sobborgo di Ekaili, dove sorge la lussuosa villa del leader socialista. Papandreu è apparso in condizioni fisiche relativamente buone.

Trattative per il governo del Pp

Prime intese a Madrid Aznar offre ai catalani un nuovo «patto fiscale»

MADRID. Primi progressi nei difficili negoziati per la formazione del nuovo governo spagnolo. I due partiti protagonisti della trattativa - i popolari del Pp e i nazionalisti catalani della Ciu - hanno raggiunto l'accordo sugli organi direttivi dei due rami del parlamento: verranno entrambi presieduti da un popolare (per la camera molto probabilmente Federico Trillo, che nel Pp è il grande esperto dei problemi della giustizia, mentre per il senato si fa il nome di una donna, Esperanza Aguirre), ma comprenderanno rappresentanti di tutti i gruppi, in modo da garantire il pluralismo. L'accordo riguarda esclusivamente le assemblee parlamentari e l'esponente della Ciu che tratta con il Pp, Joaquim Molins, ha sottolineato che non presuppone nessuna intesa per il prossimo governo. «Allo stato at-

tuale delle cose, il nostro orientamento resta contrario all'investitura di José Maria Aznar ha detto Molins. Si tratta tuttavia di un primo passo, importante poiché dimostra che fra i due partiti la barriera dell'incomprensione comincia a sciogliersi. Per ottenere questo risultato, Aznar ha presentato domenica scorsa al leader catalano Jordi Pujol un documento che aumenta le competenze dei governi regionali e riduce al minimo l'amministrazione periferica dello stato. Il capo del Pp si è detto inoltre disponibile a discutere il progetto catalano di un patto fiscale che miri a ripartire gli introiti delle tasse. Sono concessioni importanti, soprattutto poiché provengono da una formazione che fino ad ora era stata accusata di «centralismo», e tutti i partiti autonomisti hanno mostrato di apprezzarle.

Nell'isola domani alle urne

Il governo cinese protesta per il sì degli Stati Uniti a vendite d'armi a Taiwan

PECHINO. La Cina ha duramente criticato ieri gli Stati Uniti per quella che ha definito l'«irresponsabile decisione» di vendere nuove armi a Taiwan. La fornitura approvata da Washington include missili anti-aerei «Stinger», ed è inferiore alle richieste di Taipei. Secondo gli americani, essa rientra nel quadro delle iniziative previste in un atto approvato dagli Usa nel 1979 - quando Washington ruppe i rapporti con Taipei per allacciarsi con Pechino - che garantisce la vendita a Taiwan di armi difensive Taipei, commentando l'accordo sulla fornitura, ha ribadito per bocca del portavoce del ministero degli esteri, l'importanza di assicurare la propria difesa.

Per il portavoce del ministero degli Esteri di Pechino invece, Shen Guofang, gli Usa si erano impegnati in passato a ridurre le forniture bel-

liche a Taiwan, ma ciò in realtà non è poi avvenuto. «Gli Usa continuano a vendere armi in zone di tensione e a paesi dove esistono situazioni delicate», ha detto Shen, che ha anche invitato a non sottovalutare la determinazione cinese di portare a termine il progetto di riunificazione con Taiwan.

Intanto la portaerei americana Nimitz è ora a un solo giorno di viaggio dal mar della Cina meridionale. Con l'arrivo della Nimitz gli Usa avranno nell'area la maggiore concentrazione di navi da guerra dalla fine del conflitto con il Vietnam. Gli Usa hanno inviato navi verso Taiwan in risposta alle manovre militari che i cinesi stanno conducendo nelle acque vicine alla «provincia ribelle». Intanto gli ultimi sondaggi attribuiscono a Lee Teng-hui il 60% dei voti nelle presidenziali in programma domani a Taiwan.

SOTTOSCRIVI
Per il Pds

Puoi farlo presso
tutte le sezioni del Pds;
oppure con versamento
su c/c postale n. 17823006
intestato a:
Pds - Direzione
via delle Botteghe Oscure, 4
Roma;
oppure con bonifico
bancario intestato a:
Pds - Direzione
c/c 37133
ABI 3002-3 CAB 05006-2
presso Banca di Roma,
Ag. Roma 203,
Largo Arenula, 32.

Il giovane aderiva a gruppi estremisti. Ha confessato

Uccide 5 persone nel nome di Odino

Preso in Germania killer nazista

Un serial-killer imbevuto di idee naziste. Un ventisettenne di Recklinghausen (Ruhr) ha confessato di aver ucciso cinque persone «in nome di Odino», il dio della guerra nella mitologia nordica. Un africano gettato nel Reno per odio razziale, una ragazza massacrata a coltellate perché aveva un distintivo antirazzista. Altri uccisi perché avevano «tradito». L'assassino aderiva a gruppi in teoria proibiti ma troppo spesso tollerati dalle autorità.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Un maniaco delle armi, che andava nei boschi a esercitarsi alla guerra con i suoi «camerati»; un fanatico che si faceva fotografare con la camicia bruna nelle stesse pose di Hitler, membro della *Wiking-Jugend* («gioventù vichinga», un'organizzazione paramilitare della destra estrema), della FAP, formazione eversiva proibita dal ministero dell'Interno federale, e perfino del NSDAP-AD il partito neonazista americano. Sembrava un esaltato, un giovane immaturo e di scarsa intelligenza.

Ma dietro le pose gran-gruignolesche e un po' patetiche di Thomas L., 27 anni, si nascondeva la personalità di un pericoloso assassino: un *serial-killer*, come si dice ora, cresciuto nel delirio neonazista.

Scoperto per caso

La polizia lo ha scoperto per caso. Da qualche giorno gli investigatori di Dorsten, nella Ruhr, indagavano sull'omicidio, avvenuto sabato, di Martin K., anch'egli ventisettenne. Il giovane, qualche anno fa, era uscito da un'organizzazione segreta neonazista e, cori le sue rivelazioni, aveva contribuito alla denuncia e all'arresto di Thomas L. Non c'è voluto molto per ricostruire l'episodio e individuare il possibile movente dell'omi-

cidio. Quando gli agenti si sono recati a casa del sospettato, a Recklinghausen, sempre nella Ruhr, hanno avuto subito la certezza che il caso era risolto.

Nella sua stanza Thomas L. conservava ancora il fucile a pompa con il quale aveva sparato al «traditore». Durante la perquisizione, poi, sono saltate fuori altre armi, pistole, munizioni, esplosivo e perfino un *bazooka*, e materiale che testimonia l'inequivocabile militanza del giovane nelle formazioni neonaziste.

La confessione

Lui stesso, d'altronde, non ha cercato di nascondere la verità. Martin K. era un traditore, ha detto, non meritava nient'altro che la morte e lo l'ho ucciso nel nome di Odino (il dio della guerra nella mitologia nordica). Ma non è stato l'unico, ha continuato poi di fronte agli agenti esterrefatti, ho ammazzato altre quattro persone, «feccia che non meritava di vivere».

A questo punto scattano le indagini e presto si scopre che quelle di Thomas L. non sono le vanterie di un esaltato. La prima vittima della sua lucida follia è stata Dagmar K., 26 anni, scomparsa il 16 luglio dell'anno scorso a Dortmund. Non se ne era saputo più nulla fino a quando, sulla scorta delle indicazioni dell'assassi-

no, la polizia ne ha ritrovato il cadavere, con il cranio sfondato a colpi di pala, sepolto in un bosco.

La ragazza era stata uccisa perché anche lei voleva denunciare. A ottobre poi, confessa ancora il neonazista, «ho fatto fuori un negro» a Duisburg e «ho gettato il cadavere nel Reno». Il motivo? Puro odio razziale. Anche in questo caso la polizia non impiega molto a verificare che in quel periodo effettivamente un cittadino africano è scomparso nella città sul Reno e il suo corpo non è stato mai ritrovato.

La quarta vittima è Patricia W., 23 anni, massacrata il 3 febbraio scorso con 91 coltellate. La «colpa» della ragazza, che Thomas non aveva mai visto prima, è di aver portato sulla giacca un adesivo con su scritto «Via i nazisti».

Ci sarebbe infine una quinta vittima, un giovane o un ragazzo, sul quale l'omicida avrebbe fornito dei particolari ma il cui corpo non è stato ancora trovato.

Gruppi fuorilegge

Ora si cerca di indagare negli ambienti che l'assassino ha frequentato in questi ultimi tempi. La *Wiking-Jugend* e la FAP sono organizzazioni proibite, in Germania, ma largamente diffuse e attive in varie regioni, spesso nella colpevole indifferenza delle autorità.

Fanno parte della galassia neonazista che conta più di 70 gruppi e, secondo le stime del *Verfassungsschutz* (il servizio di protezione della Costituzione), «oltre 40mila aderenti».

Alla violenza criminale di questi gruppi vengono attribuiti, dall'inizio degli anni '90, 45 omicidi. Con la confessione di Thomas il conto è arrivato a 50, ma non pare che le autorità siano sempre consapevoli della gravità del fenomeno.



Poliziotti antisommossa tedeschi immobilizzano un curdo a Osnabruek

Niefeld/Ansa

Cortei del Pkk

Scontri e pestaggi di curdi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO. Ancora una serata di tensione e di paura nelle grandi città tedesche dove i curdi, per la terza volta consecutiva, avevano indetto manifestazioni il più delle volte proibite dalla polizia. Com'era già accaduto l'anno scorso, anche allora in occasione della festa del Newroz (il capodanno celebrato dai popoli dell'Asia centrale), il Pkk il partito operaio del Kurdistan la cui attività è proibita in Germania, ha chiamato i connazionali a scendere in piazza per manifestare contro l'appoggio che Bonn fomirebbe ai turchi nella repressione anti-curda. Ne è nato un insensato braccio di ferro. I militanti del Pkk non più di qualche migliaio, non rifuggono da una violenza che finisce per ritorcersi contro gli oltre 400mila curdi che vivono in Germania. Le autorità tedesche, dal canto loro, invece di cercare di bloccare e punire i violenti, minacciano un'ondata di espulsioni verso la Turchia che a sua volta diffonde il panico tra i curdi, i quali rischiano carcere, torture e anche di peggio se vengono rinviiati ad Istanbul o ad Ankara con il marchio di militanti della causa del loro popolo. La paura, a sua volta, rinfocola i sentimenti di ostilità verso le autorità tedesche, in un circolo infernale che appare sempre più difficile spezzare.

Non c'è dubbio, infatti, che i dirigenti del Pkk hanno pesanti responsabilità per aver cercato di esportare in Germania la loro guerra di resistenza contro i turchi. Lo stesso presidente del Pkk sembra essersene finalmente reso conto e dal suo rifugio in Siria ha diffuso (un po' troppo tardi) un messaggio in cui fa sapere che il suo partito «non ha dichiarato la guerra allo stato di diritto tedesco». Ma è anche vero che le autorità tedesche, specialmente il ministero federale dell'Interno, talvolta sembrano soffiare sul fuoco. Le espulsioni di massa, oltretutto, sarebbero illegali sia dal punto di vista della legge tedesca, sia in base alla convenzione dell'Onu che vieta le estradizioni in paesi in cui gli espulsi rischiano il carcere o le torture. □ P.S.

La Fap è una delle organizzazioni di destra più pericolose. Quegli ultrà fuorilegge

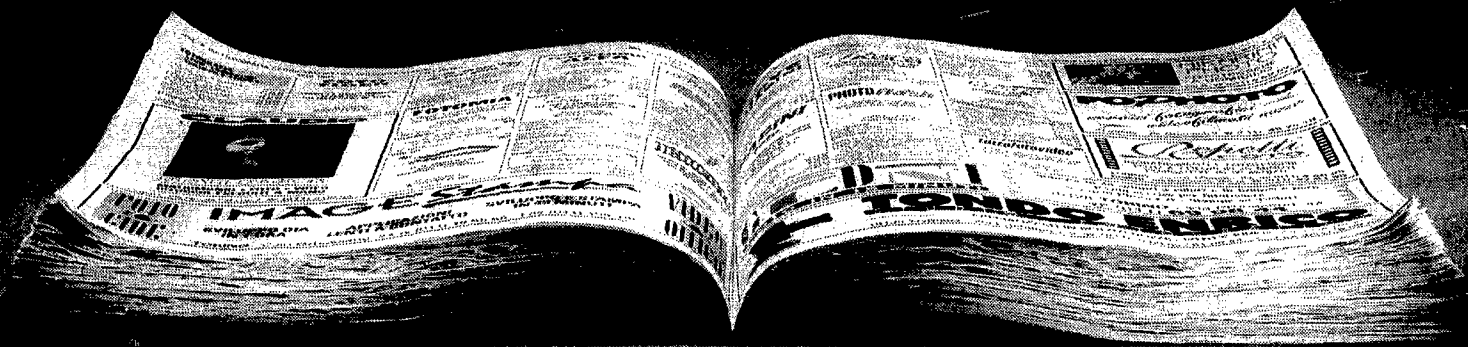
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO. La *Freiheitliche Deutsche Arbeiterpartei* (FAP), il «partito liberale tedesco dei lavoratori», cui appartiene il serial-killer nazista arrestato a Recklinghausen, è una delle organizzazioni più note e più pericolose nella galassia dell'estrema destra tedesca. Fondata nel 1979, fino al febbraio dell'anno scorso, quando è stata formalmente proibita dal ministero federale dell'Interno, ha agito alla luce del sole, nonostante propagasse e una dottrina «politica» che prevede, tanto per darne un'idea, l'eliminazione fisica degli avversari politici. Si tratta di una formazione politica che «di-

sprezza i diritti umani, diffama le istituzioni democratiche e diffonde parole d'ordine razziste e antisemite», era scritto, nel febbraio scorso, tra le motivazioni della proibizione. Ma se l'ideologia della FAP basata tutta sulla rivendicazione dell'eredità del Terzo Reich e sull'odio contro ebrei, neri e stranieri, è molto rozza, le sue capacità organizzative non lo sono affatto. Forte di circa 400 militanti a tempo pieno, quasi tutti noti alla polizia e concentrati specialmente a Berlino e nella regione circostante, la FAP secondo gli uomini del *Verfassungsschutz* (il servizio di protezione della

Costituzione), disporrebbe di una buona rete logistica e sarebbe in grado di mobilitare, via telefono informatico e Internet, diverse migliaia di simpatizzanti. La sua forza non sarebbe stata scalfita neppure dall'arresto del suo presidente Friedhelm Busse, che nel gennaio dell'anno scorso è stato condannato a otto mesi di reclusione per aver cospirato insieme con un altro gruppo neonazista illegale, la ANS-NA. Come la «Gioventù vichinga», l'altra organizzazione cui appartiene Thomas L., la FAP gode inoltre di appoggi all'estero. Particolarmente attivi nel sostenerla sarebbero i circoli dell'estrema destra degli Usa e del Canada. □ P.S.

Sempre aperto.



Da 2.000.000 di persone al giorno.

Perché solo le Pagine Gialle sono come le Pagine Gialle.



Seduta piatta a Piazza Affari
Scambi fermi ai minimi
Mibtel immobile (-0,05)

MILANO Minime le variazioni dei prezzi inconsistenti gli scambi Seduta piatta a Piazza Affari con l'ultimo indice Mibtel quasi invariato a 9.456 punti (meno 0,05 per cento) e gli scambi precipitati sui minimi del periodo (334 miliardi di controvalore) nonostante le attese per il dato sui prezzi al consumo a Milano e nelle altre città campione Tra i titoli quotati la Fiat si sono portate a 5.065 (piu 0,92)

BANCO NAPOLI. Il presidente del Banco di Napoli Carlo Pace ha rassegnato formalmente le proprie dimissioni come preannunciato nella riunione del cda del 13 marzo. Ne da notizia in un comunicato lo stesso Banco di Napoli specificando che le funzioni di presidente sono state assunte temporaneamente dal vicepresidente Luigi Mazzoni. AIR ONE. Dal primo aprile entrerà in vigore l'orario estivo dei voli Air One. La principale novità riguarda l'orario dei voli sulla rotta Milano-Roma che saranno rafforzati in particolare nelle fasce orarie 17-20 e 7-10 e informata la compagnia aerea senza alcun aumento delle tariffe già ridotte. DEL FAVERO. La De Favero società quotata in Borsa attiva nel settore dell'ingegneria civile ha ceduto

il ramo di azienda lavoro Italia alla controllata Del Favero Costruzione per 17,7 milioni. Il prezzo costituisce la differenza tra le attività (circa 9,29 miliardi) e le passività (circa 9,27) dello stesso ramo d'azienda. L'avviamento è stato valutato tre miliardi mentre il portafoglio lavori ceduto è di circa 220 miliardi. GRUPPO ARES-SERONO. Creata di risultato nel '95 per la multi nazionale farmaceutica svizzera Ares Serono l'utile netto è salito del 41% a 29,4 milioni di dollari (circa 45 miliardi di lire) e il fatturato consolidato del 7% a 682,3 milioni di dollari. I dati sono stati resi noti in Italia dove la casa di Ginevra controlla l'Istituto Farmacologico Serono che è quotato in Borsa e sul quale è in corso un'offerta pubblica di acquisto (opa) del flottante (pari al 23,9% del capitale) giunta ad un'adesione del

37,76% e finalizzata alla revoca del titolo dal listino di Piazza Affari. PIRELLI. Il gruppo Pirelli ha inaugurato a Manila una nuova filiale commerciale per le attività nel settore cavi nelle Filippine. Attraverso la sede la Pirelli commercializza nel paese cavi e sistemi di telecomunicazione cavi elettrici ad alta e media tensione e fornisce l'installazione e i servizi di assistenza per impianti cavi in mano. ENI. L'amministratore delegato Franco Bernabè accompagnato dal presidente dell'Agip Guglielmo Moscatò e dal presidente della Snam Vittorio Meazzini ha incontrato a Oslo il ministro dell'Industria e Energia norvegese Jens Stoltenberg. Particolare attenzione è stata peraltro riservata alle possibili esportazioni di gas norvegese verso il mercato italiano a cui è interessato

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, PRIMEMERGONM, PRIMEGLOBAL, PRIMEITALY, PRIMEINVEST, etc. Lists various investment funds and their performance metrics.

BILANCIATI

Table with columns: ADRIATIC MULTIF, ADRIATIC EQUITY, ADRIATIC FAREAST, etc. Lists balanced investment funds.

OBBLIGAZIONARI

Table with columns: ADRIATIC BOND, ALLEANZA OBBLI, ARCA BOND, etc. Lists bond investment funds.

FINANZA E IMPRESA

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: AMARICIA, ACQUA POTABILI, ACQUA NUCLEARE, etc. Lists various stocks and their prices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: TITOLO, CHIUSO, VAR, etc. Lists restricted market data.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Lists government bonds and their prices.

CAMBI

Table with columns: DOLLARO USA, FRANCO SVIZZERO, LIRA ITALIANA, etc. Lists exchange rates.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), STERLINA (IN C), etc. Lists gold and silver prices.

ESTERI

Table with columns: CAPITAL ITALIA DLR(B), FONDIT GLOBAL LIT(A), FONDIT LIRA LIT(C), etc. Lists international market data.

Economia & lavoro

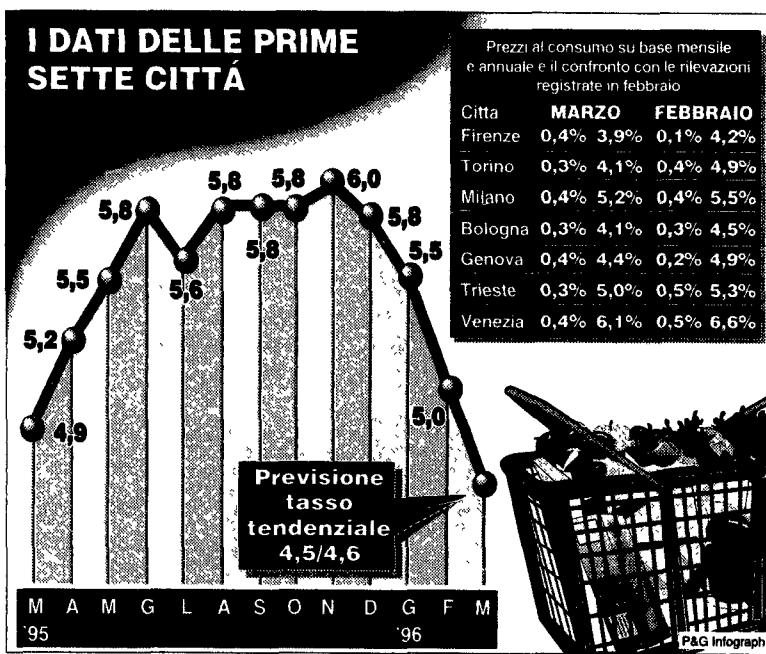
PREZZI IN CALO. Quarto mese consecutivo di rallentamento. Oggi nuovi dati

Bilancia commerciale: a gennaio attivo di 1.800 miliardi di lire

È di 1.813 miliardi di lire il saldo positivo tra incassi e pagamenti per scambi di merci con l'estero a gennaio contro il surplus di 860 miliardi del gennaio 1995. Lo ha reso noto ieri l'Ufficio Italiano Cambi (Uic), secondo il quale, sempre a gennaio, è atteso un saldo della bilancia commerciale positivo per circa mille miliardi di lire, derivante da circa 28 mila miliardi di lire di esport e 27 mila miliardi di import. Gli incassi segnalati dalla bilancia commerciale valutaria sono ammontati a 27.178 miliardi, i pagamenti a 25.365 miliardi di lire, con aumenti, rispetto al gennaio 1995, del 18,9 e del 15,3 per cento.

Il miglioramento del saldo - spiega una nota dell'Uic - ha riguardato esclusivamente l'area extra Ue. Per i paesi europei, in particolare per la Germania, emergono deterioramenti del saldo, dovuti a una dinamica dei pagamenti più sostenuta di quella degli incassi. Con riferimento alla classificazione per macrobranche si registrano miglioramenti dei saldi dei prodotti metalmeccanici e dei prodotti tessili. Oltre che per la soglia di riflazione, ricorda l'Uic, le principali differenze rispetto alle rilevazioni Istat sui movimenti fisici delle merci, sono dovute ai regolamenti che non avvengono contestualmente (crediti e debiti commerciali) nonché alle operazioni che non danno luogo a regolamenti.

Secondo dati - provvisori e parzialmente stimati - queste operazioni dovrebbero ammontare - come detto - a 1.000 e 2.000 miliardi di lire rispettivamente per esportazioni ed importazioni. Di conseguenza i dati eventualmente da confrontare con quelli Istat - conclude il comunicato dell'Uic - sono circa 28.000 miliardi dal lato degli incassi e 27.000 miliardi di lire dal lato dei pagamenti.



Inflazione fra il 4,5 e il 4,6%

Gli economisti vedono rosa, ma la lira va giù

L'inflazione a marzo viaggia vicino al 4,5%. Dai risultati delle prime 7 città campione, l'indice dei prezzi al consumo ha subito un incremento dello 0,36%. È il quarto ribasso consecutivo. Lira e titoli di Stato perdono terreno e poi recuperano un poco. Interrogativi su Bankitalia: per diminuire il tasso di sconto, Fazio ha sempre detto di voler «vedere» l'inflazione al 4%. Cauti i sindacati. Le valutazioni dei centri di ricerca economica.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Ora mancano all'appello soltanto Palermo e Napoli, poi il ciclo dell'inflazione di marzo sarà concluso. Già si può delineare piuttosto precisamente la linea di tendenza sulla scorta dei dati sui prezzi al consumo di Milano, Torino, Firenze, Bologna e Genova resi noti ieri. Se si affiancano a quelli dell'altro giorno di Venezia e Trieste se ne ricava che l'incremento su base mensile è pari allo 0,36%, il che colloca il dato tendenziale annuo più vicino al 4,5% che al 4,6%. Si tratta del quarto ribasso mensile consecutivo. Un risultato straordinario, tanto straordinario che è addirittura un sindacalista, Giuliano Musi della Uil, a dichiarare: «Lascia un po' perplessi come si sia potuta abbassare l'inflazione di un punto in due soli mesi». Ha aggiunto il sindacalista: «In tutto questo c'è del miracoloso

di novembre, quando il dato sull'inflazione venne colorato dalle fughe di notizie e da conseguenti movimenti speculativi sui mercati, la crescita dei prezzi al consumo ha rallentato con un ritmo davvero impressionante, un punto e mezzo in un quadrimestre, tornando vicino ai valori del febbraio 1995. Allora l'inflazione viaggiava al 4,3%. Ci si avvicina, dunque, al 4%, soglia che il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio ritiene raggiungere dopodiché ridurrà il tasso ufficiale di sconto. Infatti, nella giornata di ieri nessuna notizia è arrivata da via Nazionale a riguardo. È chiaro che minimo Fazio aspetta il dato dell'Istat prima di muoversi. E deve essere il dato che fornisce la quota del 4% o giù di lì.

Lira e titoli giù

Sui mercati finanziari non c'è stata euforia. Anzi, lira e titoli di Stato hanno perso terreno subito dopo le 17.30, quando le agenzie di stampa battevano le prime percentuali dei prezzi al consumo. Il marco è salito a quota 1.059 conquistando cinque punti mentre il dollaro ha raggiunto le 1.561 lire. Dopo la chiusura ufficiale a 109,10, i primi lettori i dati andassero nel verso indicato dalle stime. Nel primo pomeriggio il marco valeva 1.053,27 e il dollaro 1.556,31. Col-

pa, dicono gli analisti, anche della debolezza del franco francese sul marco. Successivamente le quotazioni si sono assestate compensando in parte il cedimento iniziale.

Le valutazioni degli economisti e degli istituti di ricerca sono prudentissime. Mai i commentatori sono andati con i piedi così di piombo in questi casi. «L'andamento dei primi dati di marzo - dice Giovanni de Cindio, dell'Isco - è in linea con l'ipotesi di un basso aumento congiunturale di fondo. Prevedo un dato tendenziale di marzo dal 5 al 4,6%. La conferma del rientro, dunque, è chiara, ora bisogna vedere se il guadagno sarà mantenuto dei prossimi mesi. L'anno scorso i rincari si concentrarono proprio in febbraio e marzo. Se osserviamo comunque l'andamento dei prezzi alla produzione, le premesse per il ribasso ci sono».

Gli istituti di ricerca nazionali ritengono più probabile un tasso di inflazione annuo in marzo al 4,6%. Secondo avvisa, «il dato sulle città campione non è sufficiente a individuare con esattezza l'andamento nazionale dei prezzi». In febbraio e marzo c'è stata una velocità di crescita dell'inflazione dello 0,3-0,4%, il che vuol dire che «stiamo viaggiando ad una velocità fra il 3,5 e il 4%. Nei

prossimi mesi si dovrebbero scaricare sui prezzi al consumo le riduzioni registrate prima nei prezzi all'ingrosso e alla produzione. Un'altra spinta al ribasso arriverà dai tassi di cambio, stabilità politica permettendo». Va ricordato che a marzo, gli aumenti più consistenti si sono avuti nei trasporti perché con l'inizio dell'anno hanno inciso i rincari delle tariffe decise dalle amministrazioni locali.

Il patto salariale

Come detto, i sindacati sono molto cauti. Strano perché la riduzione dell'inflazione è soprattutto merito loro dal momento che hanno garantito una moderazione salariale che non ha precedenti nella storia economica italiana né in quella europea. Per la Cgil ha parlato Stefano Patriarca, il capo economista della confederazione: «Bisogna essere cauti nell'analizzare i dati mese per mese perché quello che conta è l'andamento nell'arco prospettivo e le previsioni del governo attestando la validità della politica economica seguita anche in materia tariffaria. Ciò rende possibile, alla fine dell'anno, il raggiungimento del 3,5% di inflazione annua come programmato dal governo». Secondo il ministro, l'intensità della caduta dell'inflazione consente il rispetto della politica dei redditi.

MERCATI

BORSA		
MIB	1008	-0,80
MBTEL	9.456	-0,88
MIB 90	13.893	-0,18

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
TES ABB		2,33

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
CARTARI		-2,32

TITOLO MIGLIORE		
TORO		88,38

TITOLO PEGGIORE		
RAGGIO SOLE		-10,13

LIRA		
DOLLARO	1.556,31	-0,16
MARCO	1.053,27	-0,11
YEN	14.583	-0,07
STERLINA	2.392,36	-0,63
FRANCO FR.	307,33	-1,19
FRANCO SV.	1301,26	-0,11

FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-0,30
AZIONARI ESTERI		-0,19
BILANCIATI ITALIANI		-0,24
BILANCIATI ESTERI		-0,04
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,06
OBBLIGAZ. ESTERI		0,18

BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		7,99
6 MESI		8,19
1 ANNO		8,39

Bilanci '95: per Rolo Banca utili in linea col '94, cresce Ras, bene Pagnossin

Comit corre, Italtel perde

ROMA. Conti a gonfie vele per la Banca commerciale italiana. L'utile netto consolidato del Gruppo Comit, infatti, nel 1995 ha raggiunto quota 365 miliardi contro i 329 miliardi del '94. La raccolta complessiva da clientela e da banche - è detto in una nota - è cresciuta del 4,1% a 135.406 miliardi mentre la raccolta indiretta è salita del 6,7% a 169.000 miliardi. Queste le cifre salienti del bilancio consolidato approvato ieri dal consiglio di amministrazione della Comit. Sempre sotto il profilo patrimoniale, all'interno dei 135.406 miliardi di raccolta complessiva, 77.623 miliardi sono riferiti alla clientela. Gli impieghi sono saliti nel complesso a 121.539 miliardi, con un incremento, in particolare, di 7.243 miliardi (+10,5%) degli affidamenti alla clientela. Il patrimonio netto di pertinenza del Gruppo ha raggiunto gli 8.820 miliardi (8.017 precedenti) e la rete complessivamente gestita

dai Gruppo è salita a 1.394 sportelli (1.329).

Rolo Banca 1473. Chiude con un utile netto di 193 miliardi, pari ad un calo del 16,7% rispetto al dato omogeneo del 1994, il bilancio 1995 di Rolo banca 1473 (nata dalla fusione tra Rolo e Carimonte), approvato ieri dal cda, «per effetto - informa una nota - di una più elevata incidenza fiscale». Al lordo delle imposte, l'utile è di 396 miliardi, in linea con quello conseguito nel '94 (395 miliardi), «pur scontando i non lievi riflessi del processo di fusione». La raccolta complessiva ha invece raggiunto i 93.500 miliardi (+10,5%). Il consiglio di amministrazione proporrà la distribuzione di un dividendo di 200 lire per le azioni ordinarie godimento pieno e di 83 per le azioni con godimento agosto '95, mentre nel '94 il dividendo era stato di 270 lire per azione.

Ras. I premi consolidati del Gruppo Ras, comprese Elvia e Alleanza Pace, hanno raggiunto nell'esercizio 1995 i 13.370 miliardi, di cui 4.580 nel ramo vita e 8.790 nei rami danni. Per la capogruppo il volume totale dei premi è stato di 4.161 miliardi e il risultato tecnico netto sia nel ramo vita che nei danni si presenta positivo ed in crescita rispetto a quello conseguito nel '94. È quanto rende noto un comunicato della Ras, diffuso al termine del comitato esecutivo che ha esaminato ieri i primi dati relativi all'esercizio '95. Gli investimenti patrimoniali hanno complessivamente superato i 15.000 miliardi di lire e i relativi redditi netti sono ammontati a 1.160 miliardi (più 13,4%). L'esercizio '95 - prosegue la nota - si presenta quindi con significativi miglioramenti sia per la gestione ordinaria che per quella straordinaria. Il consuntivo dell'esercizio '95 e il bilancio consolidato, anch'esso previsto in miglioramento, saranno

esaminati dal cda l'8 maggio.

Italtel. 65,2 miliardi di perdite '95 per il gruppo Italtel che nel corso dell'anno passato ha registrato ricavi consolidati per 2.697 miliardi di lire (+3% sul 1994). Il risultato - afferma una nota - è influenzato dai 60 miliardi di oneri straordinari per prepensionamenti e mobilità volontaria. Tra gli altri dati, Italtel segnala un aumento del 6% delle vendite all'estero (per un ammontare complessivo di 631 miliardi) e spese di ricerca e sviluppo pari al 16% del fatturato.

Pagnossin. Buone notizie, infine, per una delle più fresche «matricole» della Borsa, la Pagnossin, che ha chiuso il '95 con un utile netto consolidato di 5,1 miliardi, in crescita del 40% sui 3,6 del '94. Il fatturato di gruppo è stato pari a 56,1 miliardi (+22%). All'assemblea verrà proposta la distribuzione di un dividendo di 150 lire per azione. Per la capogruppo l'utile netto è stato pari a 4,7 miliardi, contro i 2,6 del '94.

La vendita slitta Finmeccanica vuole affittare la Breda

ROMA. La Finmeccanica è pronta ad affittare Breda Costruzioni Ferroviarie, in attesa che venga presa una definitiva decisione in merito alla vendita dell'azienda ex Efim. A dare la propria disponibilità è stata, riferisce una nota sindacale, la stessa Finmeccanica in una lettera inviata al commissario liquidatore Alberto Predieri e al ministero del Tesoro.

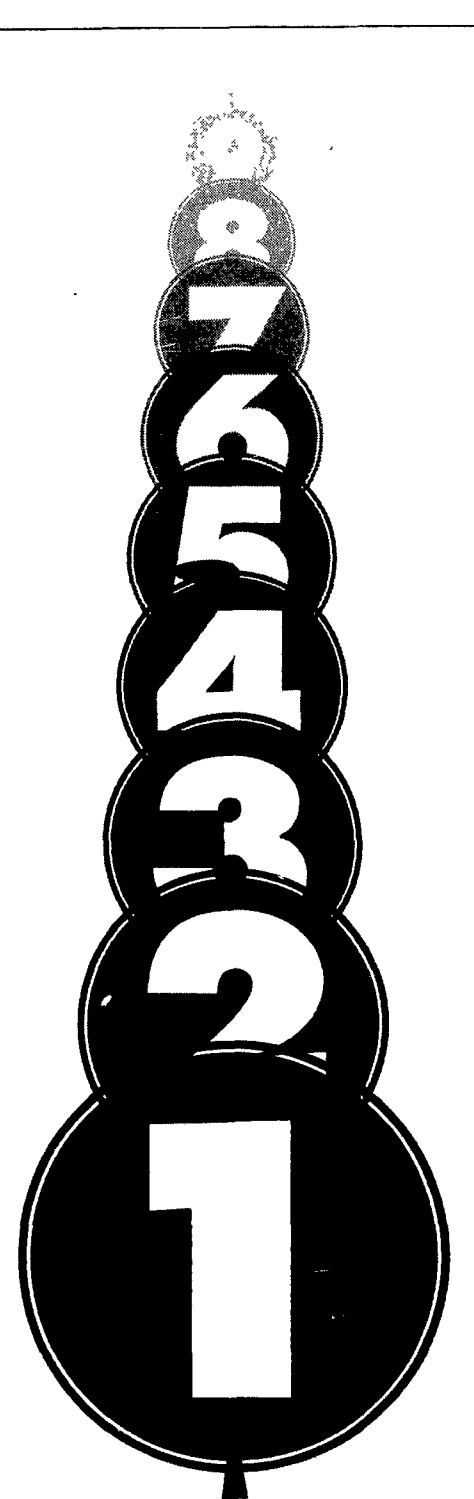
Intanto, sulla vicenda i sindacati non abbassano la guardia e, proprio ieri, per protestare contro i continui rinvii del passaggio di Breda al gruppo guidato da Fabiano Fabiani, hanno indetto uno sciopero di un'ora dei lavoratori del settore.

Il 29 ferma l'Ina Nuova Tirrena in sciopero

ROMA. Acque agitate nel mondo delle assicurazioni. I sindacati della Nuova Tirrena, «completamente insoddisfatti» dell'incontro avuto con l'amministratore delegato della Consap Luigi Scimia e quello della Toro Assicurazioni, Francesco Torri (che da ieri è la nuova proprietaria della compagnia romana), hanno indetto una giornata di sciopero generale di tutti gli uffici centrali e periferici della Compagnia e di tutte le agenzie per il prossimo 3 aprile.

«In carenza di adeguate prospettive di sviluppo economico finanziario della Compagnia, in assenza della garanzia del mantenimento del posto di lavoro e delle attività lavorative nelle loro sedi - si legge in una nota sindacale - l'Assemblea conferma ma il mantenimento dello stato di agitazione permanente».

Clima «rovente» anche all'Ina. Nell'ex compagnia pubblica è infatti previsto uno sciopero generale di tutte le agenzie della compagnia per il 29 marzo prossimo, giorno nel quale è stata organizzata anche una manifestazione a Roma. Lo hanno reso noto ieri le segreterie nazionali di Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Uilass-Uil e Snagi-Fna ricordando in un comunicato che i 3.000 lavoratori delle 200 agenzie Ina sono senza contratto da 15 mesi.



Novità sui permessi?

Parastato Ecco tutti gli aumenti

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dopo l'accordo per la sanità, «apripista» rispetto al settore del pubblico impiego, sindacati e Aran hanno siglato ieri notte anche l'intesa sul rinnovo contrattuale del secondo biennio economico 1996-97 per i circa 70.000 dipendenti parastatali. L'Aran, Agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego, parla di un'intesa che procura al comparto un aumento complessivo di circa 250.000 lire, corrispondente all'8,1% della retribuzione media di partenza. Gli incrementi retributivi sui minimi tabellari, per il sesto livello, sono - secondo l'Aran - di 70.000 lire a partire dal 1 gennaio 1996, di 80.000 dal 1 novembre 1996 e di 50.000 dal 1 luglio '97. L'accordo prevede inoltre la corresponsione a livello decentrato di ulteriori 50.000 lire medie pensili circa, da destinare al salario accessorio per i premi di produttività.

Da parte dell'Aran si sottolinea come l'intesa, coerentemente con la direttiva del Governo, preveda la possibilità da parte degli enti che abbiano realizzato processi di riorganizzazione, di destinare al salario accessorio ulteriori risorse derivanti da risparmi di gestione. In ogni caso, gli eventuali premi non potranno superare nel biennio l'importo di circa 400.000 lire pro-capite.

Commenti soddisfatti

«Particolarmente soddisfatto» si dichiara il presidente dell'Aran, Carlo Dell'Aringa, per la conclusione dell'accordo, «il secondo nella stessa giornata che apre di fatto la stagione dei rinnovi dei contratti per il secondo biennio».

Superiori, invece, secondo i conteggi dei sindacati confederali e della Cisl, gli incrementi retributivi concordati. Cgil, Cisl e Uil indicano in 252.000 lire complessive a regime sul sesto livello (262.000 lire sul livello salariale medio) l'aumento ottenuto per il comparto, a cui va sommato un ulteriore 1 per cento di risorse aggiuntive. Della quota di incremento, 210-211 mila sono calcolate sui minimi tabellari e 51.000 sul salario accessorio. Giudizio positivo da parte del segretario generale Federpubblici Cisl, Rino Tarelli, che sottolinea la «piena realizzazione del recupero dell'inflazione».

«Avanti col resto»

Soddisfazione anche da parte della Cgil: «Un accordo positivo che rispetta l'intesa del 23 luglio - dice Carlo Podda, della Fp-Cgil - che conferma la volontà dell'Aran di voler rispettare l'accordo di luglio». I contratti della sanità e del parastato sono una «soluzione utile ed importante, sono rispettosi dell'accordo del '93 e permettono a migliaia di dipendenti pubblici di avere la giusta soddisfazione perché gli aumenti consentono una sostanziale difesa del potere di acquisto delle loro retribuzioni dagli effetti dell'inflazione», commenta il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati. A suo giudizio, i due contratti, sono apprezzabili dal punto di vista qualitativo e quantitativo, anche perché in essi «sono stati inseriti elementi di novità, come il rapporto fra una quota del salario e la produttività, che se usati bene nello sviluppo della contrattazione potranno aiutare i recuperi consistenti di efficienza nel settore pubblico».

A questo punto - ha proseguito Cofferati - serve completare il ciclo della contrattazione nel settore pubblico risolvendo speditamente nell'arco di pochi giorni, i problemi delle altre categorie non ancora risolti, a partire da quello della scuola. Peraltro - ha concluso - consolidare l'assetto contrattuale serve anche come risposta compiuta alle tante ipotesi sciagurate che sono state fatte circolare in questi giorni sulle ipotesi di scomparsa dei contratti nazionali che sono invece un regolatore indispensabile e fondamentale per chi lavora ma anche per le stesse imprese».

Novità sui permessi?

Non si escludono intanto novità sui permessi sindacali. Sarebbe pronto un decreto del governo che ripristina nel pubblico impiego il cumulo dei permessi giornalieri per formare uno o più permessi annuali, cumulo che era stato soppresso ottenendo il dimezzamento nel montante dei permessi e distacchi sindacali. Inoltre per i pubblici dipendenti la disponibilità di permessi aziendali verrebbe accresciuta equiparandola al settore privato.



Gli uffici dell'Inps a Roma

Nicolò Addario/Photo News

Confermati i rilievi critici. Già martedì un nuovo decreto?

Il Consiglio di Stato blocca ancora il 10%

**Contratto Enel
La Fnio-Cgil:
«Intervenga
il Tesoro»**

Il rinnovo del contratto di lavoro nel settore elettrico è - in alto mare - a parere della Fnio-Cgil che invita il ministero del Tesoro «unico azionista dell'Enel, a rimuovere le incomprensibili incertezze del management aziendale». Lo ribadisce il segretario generale della categoria Giacomo Benni per il rinnovo della strada per il rinnovo del secondo biennio sembra splanata, tutto è in alto mare, invece, per il settore elettrico (Enel, aziende municipalizzate, autoproduttori) dove la tensione, a 15 mesi dalle scadenze contrattuali, è altissima. Situazione ritenuta incomprensibile, viste le recenti assicurazioni del direttore generale dell'Enel. «Sono in gioco - conclude Benni - la tutela del salario reale dei lavoratori e le prestazioni previdenziali di un'intera categoria».

ROMA. Ed ora il ministro del Lavoro Tiziano Treu ha sul suo tavolo le osservazioni - per alcuni versi critiche - del Consiglio di Stato su due decreti bollenti: quelli che dovevano permettere il varo della tutela pensionistica a oltre un milione di lavoratori che ne sono privi, attraverso il contributo del 10% dovuto da chiunque svolga un'attività parasubordinata non soggetta a contribuzione: pony express, consulenti, venditori porta a porta, tributaristi, lavoratori autonomi o pensionati che svolgono un secondo lavoro ecc.

Un'accesa discussione

Il Consiglio si trincerava in una assoluta riservatezza, conservata anche per il dibattito che ieri mattina ha impegnato i 120 giudici amministrativi riuniti in adunanza generale a Palazzo Spada, uno dei più mirabili edifici del centro storico di Roma. La discussione è stata piuttosto accesa, risolvendosi in un parere di legittimità che sostanzialmente conferma - pare - il «preavviso» con cui due settimane fa s'era concluso il primo esame di merito da parte della seconda sezione.

Il grosso dei rilievi critici riguarda la disciplina relativa ai soggetti già iscritti ad una forma di previdenza obbligatoria. Qui, per venire incontro alle osservazioni delle categorie interessate, rispetto alla prima decretazione (bocciata dal Tar del Lazio il 22 gennaio) il ministro Treu aveva piuttosto forzato i rigidi confini imposti alla decretazione ministeriale dalla legge di riforma delle pensioni. Oltretutto il parere del massimo organo di giustizia amministrativa su questa materia sarebbe vincolante per il ministro. Ad esempio, un nuo-

vo provvedimento amministrativo dovrebbe rinunciare all'esonero dei pensionati dal pagamento del 10%; o dovrebbe imporre il versamento all'Inps anche ai professionisti dotati di una propria cassa.

A tal proposito, il Consiglio avrebbe criticato che la deroga per il versamento all'Inps non comprende le casse professionali non privatizzate come l'Inpdai. Nel mirino dei giudici, anche il carico del 4% sulle fatture, in quanto non ci sarebbe corrispondenza motivata con il riparto dell'onere imposto dalla legge (due terzi al contribuente, un terzo al lavoratore). L'esonero dal contributo sulla quota di reddito oltre i 132 milioni, inoltre, non si chiarisce se riguarda anche il primo lavoro del soggetto. E poi si criticerebbe l'estensione del «sostituto di contributo» anche a chi non è sostituto d'imposta.

Decreto omnibus

Quindi il ministro avrà buon gioco a evitare un altro atto amministrativo, suggerendo la strada di un decreto legge del governo. Sarà il famoso decreto omnibus sulle pensioni che - parole di Treu - dovrebbe essere approvato in uno dei prossimi consigli dei ministri, forse quello di martedì. Dentro ci sarà di tutto, il pagamento a rate e in Bot degli arretrati (20.000 miliardi, negando interessi e pagamento agli eredi) in applicazione delle sentenze della Corte Costituzionale sull'integrazione al minimo delle seconde pensioni e quelle di reversibilità. Alcune migliaia di spedizionieri doganali sperano che ci sia anche il passaggio all'Inps della loro cassa pensionistica in coma profon-

do. Non ci sarà invece la riapertura del condono previdenziale, l'Inps ha trovato i soldi per i buchi sul 10%.

Già, e sul 10%? Treu non si stanca di ripetere: «seguiremo le indicazioni dei Parlamentari». I quali qualche giorno fa s'erano riuniti nella commissione lavoro della Camera per dire, quasi all'unanimità, di provvedere subito, appena possibile (il termine del 31 marzo per l'iscrizione all'Inps quasi certamente slitterà), ad applicare il 10% sulle categorie prive di tutela previdenziale; per tutti gli altri rinviare la cosa a dopo le elezioni. Ed è quello che farà il governo.

Il che non è privo di complicazioni finanziarie. I tempi si allungano comunque, e la decorrenza dal primo gennaio per pagare il 10% fa crescere gli arretrati che gravano sui contribuenti. Quanto meno - afferma l'avvocato Tonucci che condusse la prima offensiva contro il decreto Treu ottenendo la bocciatura del Tar, ed ora esulta nel veder confermate dal Consiglio di Stato le sue critiche - la decorrenza dovrebbe partire dall'approvazione del nuovo decreto legge.

Per il '96 l'Inps ha messo in bilancio questo titolo 2.600 miliardi, da tre mesi non entra una lira e c'è già un buco di 600 miliardi. Considerando una decorrenza 1 maggio, più la sospensione del 10% per chi ha già una copertura previdenziale (oltre la metà della platea) il buco sarebbe di circa 1.600 miliardi. Non sarà necessario riaprire il condono previdenziale per la copertura. Il presidente dell'Inps Gianni Billia ha ricordato al governo che sul '96 cadranno 2.000 miliardi di anticipazioni di tesoreria rimasti in sospeso nel '95.

Dopo le polemiche, gestione unitaria

Integrativo Fiat E la Fiom firma

A oltre quattro mesi dalla presentazione della piattaforma, si è definitivamente conclusa ieri, con la firma della Fiom, la vertenza per il contratto integrativo Fiat. Ma quella della maggiore organizzazione metalmeccanica - «autorizzata» dalle assemblee degli iscritti - resta un'«accettazione critica». Irrisolto il «modo qualità». Cesare Damiano: «La firma di oggi ci impegna ad applicare l'accordo». All'intesa sono interessati circa 140mila lavoratori.

DAL NOSTRO INVIATO

ANGELO FACCINETTO

TORINO. Nè «tecnica», nè «politica». Quella messa, ieri alle 16 e 30, da Cesare Damiano in calce alle 81 pagine del testo d'intesa già sottoscritto lunedì scorso da Fim, Uilm e Fismic, è una firma e basta. Che mette definitivamente la parola fine alla vertenza per l'integrativo Fiat. E che impegna la Fiom ad applicare l'accordo. Senza riserve mentali. Nonostante quella della maggiore organizzazione dei meccanici resti un'«accettazione critica». «La Fiom - ribadisce Damiano - si è battuta con l'idea di concludere la vertenza con un premio di risultato che prevedesse, accanto ad indicatori di redditività, l'elemento qualità. In una logica di legame col ciclo produttivo che consentisse ai lavoratori di vedere il rapporto tra il proprio lavoro e l'aumento salariale erogato. Un obiettivo per niente irragionevole. Ma anche un obiettivo mancato».

Anzitutto per responsabilità dell'azienda che - sottolinea il numero due Fiom - ha mostrato un atteggiamento contraddittorio. «Non si può evocare la partecipazione creativa ed intelligente dei lavoratori riducendola poi a fatto subalterno». E per difetto di tenuta del sindacato che, di fronte alla controproposta aziendale, su questo punto si è diviso proprio in dirittura d'arrivo. «Nonostante ruolo dell'elemento umano ed organizzazione del lavoro, in una fabbrica che mira a diventare integrata, siano questi ineludibili».

Perché la divisione

Una divisione sui contenuti e, poi, sui metodi (basti ricordare la polemica sul quorum nel voto delle rsu) - e dunque tutta «sindacale» - che ha però costretto la Fiom a consultare i propri iscritti per avere il via libera alla firma (un via libera giunto con circa il 70 per cento di sì) e che non ha impedito che tra le tre organizzazioni si verificassero momenti ad alta tensione. Nelle sedi romane come negli stabilimenti sparsi per l'Italia.

Non è un caso che anche nei corridoi della palazzina dell'Unione industriali di via Vela, teatro dell'ultimo atto della trattativa, ieri pomeriggio siano scoccate scintille tra il segretario della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi, ed un esponente Uilm. Oggetto del contendere, un volantino affisso a Rivalta a firma Fim e Uilm che parla della consultazione degli iscritti Fiom come di una «sceneggiata dei pupi».

Una divisione che poi, a giochi fatti, impone la distensione. Perché da oggi, nei cento stabilimenti del gruppo, c'è l'accordo da gestire. Una gestione che reclama il massimo di unità.

Così mostra la propria disponibilità Roberto Di Maulo, segretario nazionale Uilm, nei giorni scorsi forse il più acceso contestatore dei colleghi. «La firma di oggi - dice - deve concludere la polemica in

fabbrica». E a Di Maulo fa eco Cosmano Spagnolo, responsabile organizzativo Fim. Soddisfatto per la firma Fiom, anche se «profondamente amareggiato» per la conclusione in differita, non ha dubbi: «Adesso lavoriamo per ricomporre la frattura in fabbrica».

Gestione unitaria

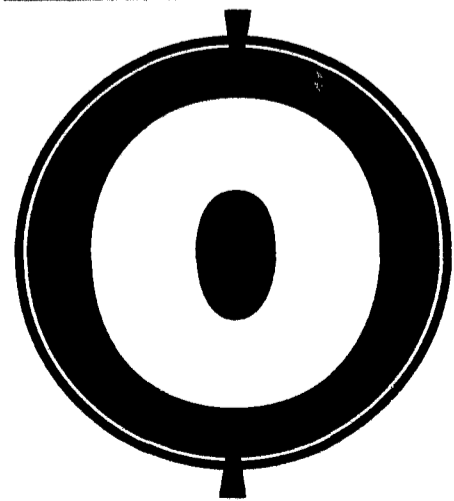
Obiettivo che sta altrettanto a cuore a Cesare Damiano. «Dopo il tempo delle lacerazioni, che ci sono - dice - viene di nuovo il tempo della riscrittura unitaria». Una strada obbligatoria, anche se difficile. «Ma un sindacato democratico - aggiunge - ha in sé gli anticorpi per governare le diversità».

Così l'attenzione di tutti si sposta sulle regole. Che devono essere condivise. «Perché non è possibile - spiega Di Maulo - che, ad esempio, la mia interpretazione sul quorum sia l'esatto opposto di quella della Fiom, nonostante abbiamo firmato insieme lo stesso regolamento». Insomma, un impegno.

Intanto, se sarà di nuovo unità d'azione lo si verificherà già la prossima settimana, quando a Melfi Fim, Fiom,

Pace alla Gm dopo 17 giorni di blocco delle produzioni

Un accordo preliminare tra la General Motors e il sindacato americano dell'auto (la United Auto Workers, Uaw) ha posto fine ieri allo sciopero che per 17 giorni ha chiuso l'impianto di sistemi di frenaggio di Dayton, in Ohio. I termini dell'intesa non si conosceranno almeno fino a oggi, quando i contenuti del compromesso verranno resi noti ai membri della Uaw. Il capo negoziatore del sindacato dell'auto, Richard Shoemaker, ha comunque dichiarato che l'intesa «ha trovato una soluzione ai problemi locali legati allo sciopero», ma ha sottolineato che non rappresenta la base per un accordo a livello nazionale. La chiusura dello stabilimento di Dayton, un punto nevralgico della struttura di produzione della più grande casa automobilistica del mondo, ha paralizzato l'attività dell'intero gruppo a causa della mancanza di sistemi di frenaggio da montare sulle proprie auto. In base all'accordo, sul quale i membri del sindacato voteranno questa mattina alle 10, la produzione nell'impianto di Dayton riprenderà a partire dal secondo turno previsto per lo stesso giorno del voto. La durissima vertenza, cui hanno partecipato 2.700 dipendenti della Gm, aveva bloccato 26 dei 29 stabilimenti di assemblaggio della casa americana e 18 impianti di produzione di parti di ricambio. Notevoli, poi, i riflessi negativi sui fornitori esterni.



Zero
interessi

FIAT
LIBERA
LA VOGLIA
D'AUTO.

Ma i sindacati del commercio vanno all'attacco:
«Oggi protestate contro leggi che avete voluto voi»

Scontro sul fisco, lunedì il «Tax day»

Lunedì il *Tax day* organizzato dalla Concommercio per chiedere una radicale riforma fiscale. A Milano confronto Prodi-Berlusconi. Billè: «Le elezioni le vince chi si dimostrerà più credibile sulle tasse». Le associazioni del lavoro autonomo reagiscono con imbarazzo alle affermazioni di Mario Monti, secondo cui il fisco grava sul lavoro dipendente. I sindacati accusano la Concommercio: «Oggi critica leggi che in passato ha voluto».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il mondo del commercio si prepara al *Tax Day* di lunedì 25 marzo, la giornata organizzata dalla Concommercio per parlare di tasse. A Milano, alle 11, si scontreranno Romano Prodi e Silvio Berlusconi davanti a una platea di mille quadri e dirigenti della Concommercio; ma in cinquanta città sarà possibile seguire il dibattito in teleconferenza (nelle varie sedi saranno presenti altri leader politici), e si stima che a "tele-platea" complessiva sarà di circa 15.000 persone. Durante la manifestazione, dalle 11 alle 13, i negozi ed esercizi commerciali rimarranno chiusi. Anche la grande distribuzione - Conad, Coop, Faid e Federcom - arriverà chiudendo i battenti.

Le richieste di Billè

«Basta con le parole usa e getta - ha detto ieri il presidente della Concommercio, Sergio Billè, a un convegno sull'abusivismo - bisogna alzare il livello del dibattito». Per Billè il sistema fiscale italiano «è il peggiore d'Europa, forse del mondo, un sistema mediocre, distruttivo, profondamente ingiusto, contorto, e le elezioni verranno vinte dalla coalizione che riuscirà a dare le risposte più credibili sui contenuti della riforma fiscale e sui tempi della sua realizzazione». Sempre ieri, il presidente della Concommercio Ivano Spalanzani ha aperto il «Museo degli orrori del fisco» che segnala tutte le occasioni in cui la macchina burocratica mostra la sua «volontà persecutoria». Per Spalanzani gli artigiani in questa campagna elettorale non si accontenteranno di slogan sul fisco, se non sono preceduti da affermazioni di programma che ci facciano toccare con mano le scelte che possono portare ad un effettivo contenimento fiscale, all'insegna di meno burocrazia, più federalismo, più lotta agli sprechi, politiche industriali corrette, impegno contro l'abusivismo ed il doppio lavoro.

Ma ieri si è molto discusso soprattutto dell'affermazione del Commissario Ue Mario Monti, secondo cui la pressione fiscale grava in particolare sui lavoratori dipendenti. Una doccia fredda per le coccolatissime categorie del lavoro autonomo, una consolazione per i leader sindacali. «I lavoratori dipendenti pagano assai di più dei lavoratori autonomi - dice il numero uno Uil Pietro Larizza - che se hanno un minimo di ragione a dire che le tasse sono troppe, hanno torto quando si lamentano perché pagano troppo». Per Raffaele Morese, numero due Cisl, la pressione fiscale è esagerata, e nei prossimi anni bisogna ridurla per poter pagare

meno ma pagando tutti: «un obiettivo che si consegue stanando le sacche di evasione e elusione». Secondo Spalanzani, Mario Monti «non conosce la realtà italiana», visto che esamina «solo parzialmente la questione fiscale con un'angolazione "eurocentrica"». «Il lavoro autonomo - ha detto invece Billè - è già super tassato, e di questo al commissario Monti siamo pronti a fornire tutte le prove».

I sindacati accusano

E i sindacati del commercio e del turismo non lesinano accuse alle associazioni del lavoro autonomo. In una nota congiunta Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uilucs-Uil si dicono pronti ad incontrarsi con le associazioni datoriali per discutere di riforma fiscale, ma deliniscono «indecente che i commercianti pretendano di proclamarsi vittime, quando la loro principale organizzazione ha avuto non poca influenza nella determinazione delle norme fiscali». Per i sindacati è importante ottenere «procedure semplificate e controlli efficaci» per un settore in

cui ci sono «artigiani e commercianti in regola e tanti altri che le regole non le rispettano». I sindacati rinnovano dunque il proprio «appoggio contro racket, usura e criminalità» ai dettaglianti, ma bocciano duramente la battaglia contro la grande distribuzione: «siamo contro una ristrutturazione selvaggia della rete distributiva - dicono i sindacati del commercio - pensiamo però che sia inammissibile un blocco delle licenze. Grande e piccola distribuzione devono coesistere nell'interesse dei consumatori».

Sono ben 94 i tipi di tasse che gravano sul sistema dei trasporti; da esse, lo Stato nel 1994 ha ricavato un gettito tributario di 73.000 miliardi di lire; la parte preponderante di questo prelievo, oltre il 70%, grava sulle famiglie, ed è quasi tutto imputabile al trasporto con autovetture private. È quanto emerge da un rapporto del Cer sul Fisco nel sistema dei trasporti presentato ieri. Nell'analisi, si legge, le imprese di trasporto contribuiscono al gettito tributario con una quota pari al 17% (in massima parte dovuta al trasporto merci per conto terzi), mentre le imprese non di trasporto hanno una quota del 10%, in particolare per il trasporto merci in conto proprio. L'imposizione fiscale nel trasporto è comunque concentrata, secondo il Cer, nella fase di esercizio del servizio, attraverso il prelievo sui carburanti che, nel caso delle autovetture private raggiunge il 58%. Una quota che sale però al 63%, se si considerano tutte le forme di prelievo connesso all'uso e non al semplice possesso dell'auto.



Il barbiere di Treviso Marco Patton arrivato a Roma

Ansa

Giunto a Roma Il barbiere-podista che protesta contro la maxi-multa

Ha tagliato il traguardo della sede romana della Confindustria alle 11,45 Marco Patton, 40 anni, l'artigiano trentino che ha ricevuto due miliardi di multa per aver dimenticato di trascrivere gli estremi di una bolla che ha percorso oltre 700 chilometri (da Trento a Roma) - per protestare contro un fisco assurdo. L'iniziativa è stata sostenuta dalla Confindustria. «Oggi è stata la tappa più dura - ha detto al suo arrivo Patton - anche se breve, 20 chilometri, c'era molta emozione, sono felice». Dopo nove giorni di marcia e tre paia di scarpe consumate, il barbiere podista ha chiesto un incontro a Scalfaro. «Credo nelle istituzioni - ha detto - e chiedo a lui di fare in modo che dal prossimo governo e Parlamento arrivi un serio impegno per la riforma fiscale in senso federalistico». Sposato con due figlie, barbiere dal 1970, Patton ha fatto un bilancio positivo della marcia sottolineando di non aver corso «contro il fisco, ma per un fisco equo e per dare alla Guardia di Finanza leggi chiare».

Il gruppo Cremonini ristruttura e cede la sua catena al colosso americano

Mc Donald's mangia Burghy

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FULVIO ORLANDO

MODENA. I signori della carne si danno la mano. Luigi Cremonini, timoniere dell'Inalca - tra i maggiori produttori alimentari d'Europa - ha ceduto al suo avversario di sempre, il re della ristorazione veloce Mc Donald's la catena di ristoranti Burghy. L'annuncio ufficiale dell'avvenuto accordo è stato diffuso nel pomeriggio di ieri al termine di un lungo incontro triangolare tra la holding della famiglia Cremonini - la Cavin - i rappresentanti del gruppo americano e la Banca di Roma, advisor sotto la cui egida si è svolta tutta l'operazione. Come sempre avviene nei patti siglati al vertice dei gruppi finanziari, il contenuto dell'accordo resta blindato.

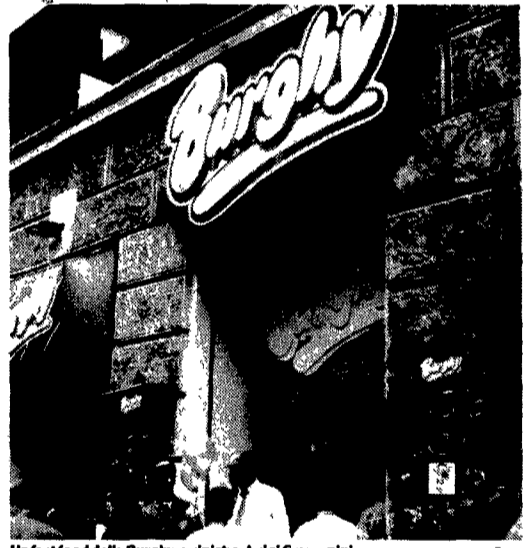
Accordo «blindato»

«C'è una lettera d'intenti - spiegano alla Mc Donald's di Milano - le parti si sono impegnate a studiare i dettagli nei prossimi mesi». Nonostante l'aploimb mostrato dai contraenti (da Castelvetto, tra le colline del modenese, Cremonini fa sapere di non voler aggiungere altro) si è appreso che la strada maestra dell'accordo passa attraverso l'ac-

quisizione in blocco, da parte della multinazionale Usa, dell'esercizio di 80 fast food targati Burghy disseminati per l'Italia, inclusi 42 ristoranti gestiti in regime di franchising. Un impero fondato sulle polpette, che nel '95 ha fatturato circa 200 miliardi (più 25%) impiegando 2.000 persone. Dal canto suo la grande M si sarebbe impegnata a riformare i propri ristoranti con la carne prodotta dall'Inalca di Cremonini oltre ad acquisire il controllo della catena di fast food. Una mega fornitura (solo in Europa Mc Donald's consuma centomila tonnellate di carne ogni anno) che spiegherebbe tra l'altro la scelta dell'industriale modenese di investire 80 miliardi per il nuovo centro di produzione da poco inaugurato a Modena sotto le insegne dell'Inalca. Un impianto capace di macellare 130 capi ogni ora il cui allestimento non poteva che essere legato ad un grosso contratto di fornitura.

Una cosa è certa. Per Cremonini è tempo di ristrutturazioni. Da oltre un anno si parla di quotazione in borsa dell'Inalca. Il che equivarrebbe ad un ricorso mas-

siccio al mercato finanziario. Nei mesi scorsi è arrivata anche la nomina a capo della holding (5.500 addetti, 3.000 miliardi di fatturato) di Giuseppe Mangano, proveniente dalla Maar. Acquisto - è stato detto - legato a filo doppio alla decisione di abbandonare il mercato della ristorazione veloce, affollato di calibri della dimensione di Mc Donald's, per dedicarsi a quello che da sempre è il campo d'elezione del gruppo Cremonini, la produzione di carne. E negli alimentari che il colosso modenese ha da sempre il proprio mercato di riferimento. Non solo con l'Inalca, ma anche con l'Europork e la Suincom per le carni suine, la Belletti e la Montorsi per gli insaccati e infine l'Olitalia, la Compagnia delle spezie e altre per la produzione alimentare varia. Nel corso degli anni la ragnatela di Cremonini si è allargata fino a comprendere la grande ristorazione e il catering, i servizi immobiliari e di progettazione industriale. Ora sembra venuto il momento di ritirarsi almeno da alcuni dei settori "non strategici". Gli ultimi investimenti - non ultimo quello per il nuovo centro di macellazione a Castelvetto -



Un fast food della Burghy; a sinistra, Luigi Cremonini

Paris

hanno probabilmente pesato sull'intero gruppo. Si aggiunge a questo l'obiettivo - celato ma evidente - di riequilibrare con denaro fresco i conti svincolandoli maggiormente dal credito bancario. Un azzardo? Qualcuno ne è convinto. Con questo accordo Cremonini lega di fatto le proprie fortune ad un mercato, quello dell'hamburger, in espansione a livello europeo ma che in Italia

continua a coprire solo il 2, 3% dei consumi (contro il 50% degli Usa e il 20% della Francia).

Cavin verso la Borsa

Il prossimo passo, fanno comunque intendere dal quartier generale della Cavin resta la quotazione in borsa della controllata Inalca. L'ingresso a piazza Affari era già previsto da tempo. Si attende che il momento divenga propizio, an-

che dal punto di vista politico. Il 3 aprile prossimo Cremonini incontrerà nella sede della confindustria modenese i lavoratori dei tre stabilimenti Inalca di Castelvetto, Milano e Rieti. In quella sede, probabilmente, la proprietà renderà noti i dettagli del mega contratto di fornitura che dovrebbe portare il gruppo a guidare il mercato continentale della polpetta.

Fino al 31 marzo, fino a 20 MILIONI in 20 MESI a interessi ZERO

su tutta la gamma, veicoli commerciali compresi.

Marzo. C'è in giro una gran voglia d'auto. Fiat vi aiuta a soddisfarla subito, liberandovi dal peso degli interessi. Scegliete la Fiat che più vi piace. Fino al 31 marzo Fiat vi offre 7 milioni per Cinquecento e Panda, 12 per Punto, 14 per Bravo e Brava, 17 per Tempra e barchetta, 20 milioni per Cromo,

Coupé e Ulysse. Il tutto in 20 mesi, a interessi zero. L'offerta vale anche per i veicoli commerciali, e arriva fino a 20 milioni per Ducato. Concessionarie e Succursali Fiat vi aspettano anche al sabato con soluzioni personalizzate. Zero interessi. La voglia d'auto non è mai stata così libera.

CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT



Esempio di finanziamento auto a tasso 0% Versione Brava 1.4 12v S. Importo da finanziare: L. 14.000.000 Numero rate 20 Importo rata mensile: L. 700.000 Scadenza 1ª rata: 35 giorni Spese pratica: L. 250.000 TAN 0% TAEG 2,05%. Esempio di finanziamento veicoli commerciali a tasso 0% Versione Fiorino furgone. Importo da finanziare: L. 15.000.000 Numero rate: 20 Importo rata mensile: L. 750.000 Scadenza 1ª rata: 35 giorni Spese pratica: L. 250.000 TAN 0% TAEG 1,91%. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso né con altre formule finanziarie SAVA, valida fino al 31/3/96 su tutti i modelli della gamma disponibili in rete salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.

Master
USATO GARANTITO
BMW 520 I 24V 92 climat.
MERCEDES 200E 91 climat.
ALFA 164 V6 TURBO 91 pelle-climat.
Via Casilina, 257 Tel. 2754810

Roma

L'Unità - Venerdì 22 marzo 1996
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master
USATO GARANTITO
PUNTO 75 ss5P A/C servo 95
PUNTO CABRIO 1.2 95 Argento met.
CORSA SWING 5P 7/95
Via Casilina, 257 Tel. 2754810

Al Tasso, dopo la richiesta d'archiviazione per il prof. accusato di molestie

«Ma quel professore qui non lo vogliamo più»

Disinformati, cauti, poco solidali. All'indomani della richiesta di proscioglimento del professore che al Tasso ha molestato un'allieva, alcuni studenti dicono la loro. «La stampa ha montato il caso, c'è stato troppo clamore», è il commento più diffuso. Diverse le opinioni sulla «liceità» del palpeggiamento: «Non era così grave da portare in processo, forse poteva essere punito con una multa». Ma nessuno vuole più quell'insegnante.

FELICIA MASOCCO

■ «Un'assemblea? Non c'è nessuna assemblea su questo argomento». L'argomento in questione è la richiesta di archiviazione dell'inchiesta sul professore del Tasso accusato di molestie sessuali da un'allieva quattordicenne. La pacca sul sedere c'è stata, lo ha accertato il magistrato. Ma a suo parere questo non è sufficiente a configurare il reato di atti di libidine e molestie. Allungare le mani sul corpo di una ragazza senza il suo consenso, pare non sia abbastanza grave anche per gli studenti del liceo di via Sicilia, che alla fine delle lezioni accettano malvolentieri di parlare dell'accaduto. Non sanno della richiesta del pm e quando la apprendono si mostrano più infastiditi che altro. «C'è stato troppo clamore, la stampa ha montato la vicenda e la classe e l'istituto hanno sofferto molto», è il commento più diffuso. L'unica a parlare di giustizia è proprio lei, la ragazzina che ha subito le «attenzione» del professore, l'indesiderata «pacca» definita dal sostituto procuratore

Nicola Maiorano «gesto di alto disvalore morale e didattico». E niente più. «Voglio che sia fatta giustizia e che a nessun'altra debba capitare quello che è capitato a me», dice la ragazza prima di allontanarsi a passo veloce verso casa. Davanti al portone della scuola restano i suoi compagni; pochi quelli che accettano di rispondere, superando una forte diffidenza. I giornalisti sono sotto accusa «per avere invaso l'istituto» per aver fatto domande sulla studentessa, da come si veste a come si comporta, se è carina... «per avere gridato allo scandalo». Anche l'involontaria protagonista della vicenda non ne esce troppo bene. Per lei le parole di solidarietà si contano sulle dita di una mano. E vengono dopo, molto dopo, la citazione dei titoli di cronaca che avrebbero gettato un'ombra indelebile sul «prestigioso» liceo. «Vi rendete conto che si è parlato del Tasso anche sulla Gazzetta del Mezzogiorno?», si lamenta Joana, anni 14. E continua: «Posso essere anche d'accordo

con la ragazza che ha fatto la denuncia, ma la storia doveva rimanere dentro la scuola, invece si è ingrandita fino a livelli di follia. Questo scandalo non mi piace». Sulla richiesta di proscioglimento del prof. glissa. Dicono la loro, invece, tre studentesse di quarta ginnasio che preferiscono rimanere nell'anonimato. «Una pacca sul sedere da parte di un professore dà molto noia, ma non è una cosa tanto grave da portarla in processo. Magari si può risolvere con una multa». La decisione del pm è dunque giusta? «Sì, anche per me un processo è una cosa troppo grande, è il preside che deve prendere provvedimenti» - risponde un'altra - «lo quella ragazza la conosco, eravamo insieme alle medie, non credo si sia inventata le cose, ma certo le ha esagerate». Si dissocia, non senza contraddizioni, la loro compagna: «No, non è giusto, un professore non dovrebbe mettere le mani addosso. Ma non possiamo basarci sulle parole di una o di un gruppo di studentesse che magari ce l'hanno con l'insegnante». Doveva pensarci il preside, evidentemente l'unica autorità riconosciuta anche quando i fatti di cui si parla sono da codice penale. Poi vengono i genitori, chiamati in causa dal diciassettenne Andrea. «Sulla decisione del magistrato non so dare un giudizio, bisogna vedere che cosa dice la legge. Evidentemente non c'erano prove - afferma ignorando che il comportamento del professore è stato accertato - il problema è un altro e

riguarda la qualificazione di alcuni professori: non è giusto che l'infamia ricada su tutti». Giovanni, seconda B è tra i pochi ad usare la parola «solidarietà»: «Si tratta di un fatto indegno, ma è stata una sciocchezza, portarlo dal giudice. Doveva essere risolto tra studenti e professori. La classe ha sofferto molto. Penso che nella scuola ci sia stata pochissima informazione, non si è discusso. Lo hanno fatto fuori (la stampa, ndr) e in modo sbagliato. Doveva intervenire il provveditore fin dall'inizio e doveva indagare più a fondo sull'insegnante. Io gli ispettori li ho visti un giorno soltanto». Quella di Paola è una voce fuori dal coro: «Come donna sono assolutamente contraria alla decisione del giudice anche se non so bene che cosa sia successo in quella classe - afferma convinta - Sono solidale con la ragazza, non vedo perché avrebbe dovuto esagerare». La chiusa spetta al rappresentante d'istituto, Giacomo Sesta: «È un fatto grave, sono sorpreso per la decisione del pm. Ora aspettiamo quella del gip. Quel professore, comunque, non deve tornare, è incompatibile con la classe e con la scuola. Il suo è stato un comportamento non conforme al ruolo di docente». Superare il timore di confrontarsi sul tema delle molestie sessuali. Una necessità e un invito per le operatrici di «Differenza donna» che ieri al suono dell'ultima campanella hanno distribuito un volantino, offrendo la propria disponibilità a chiunque sia interessato. Quanti?



Studenti del liceo classico Tasso in assemblea

Tolatti/Master Photo

Interessati i 1400 appartamenti del centro storico, saranno tutelati gli inquilini a basso reddito

Patti in deroga per le case del Comune

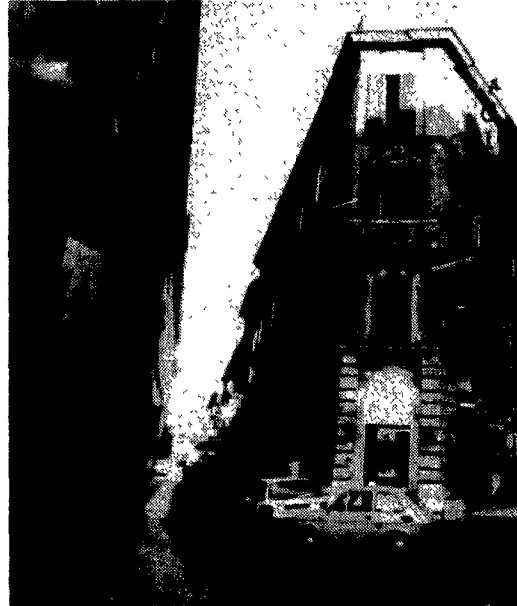
■ Case del Comune, si cambia registro. Il consiglio capitolino ha approvato ieri un pacchetto di delibere che segnano una svolta nella gestione del patrimonio dell'ente. Molte le novità introdotte. Dall'applicazione dei patti in deroga per gli appartamenti del centro storico; alla introduzione di un «contributo» che le famiglie alloggiare nei residence dovranno versare e che sarà commisurato al reddito e ai canoni sociali delle case popolari. Approvata anche la delibera di indirizzo che autorizza la giunta ad affidare a società private il censimento e l'intera gestione delle abitazioni e dei terreni comunali. E il piano di vendita di dodicimila case di edilizia residenziale pubblica a prezzi agevolati e con la garanzia per chi non può o non vuole acquistare, della continuazione del rapporto di locazione. Una piccola rivoluzione, da tempo annunciata, che per l'assessore Angelo Canale «aiuterà a migliorare la gestione del patrimonio e a farla uscire dalla palude nella quale si era cacciata nel passato».

Patti in deroga per gli inquilini del centro storico, esclusi quelli a basso reddito, e definizione dei criteri generali per l'affidamento a società private della gestione dell'intero patrimonio di proprietà del Comune. Le delibere sono state approvate ieri dal Consiglio capitolino insieme al piano di vendita di dodicimila appartamenti di edilizia residenziale pubblica. Novità anche per le famiglie che alloggiavano nei residence.

Tutelati i più deboli

Tra appartamenti e terreni, sono circa 37mila le unità di proprietà del Campidoglio. E gli inquilini che occupano le oltre 1400 abitazioni del centro storico possono iniziare a dire addio all'equo canone. Eccezione fatta per quelle famiglie a basso reddito (il limite è lo stesso che consente l'accesso alle case popolari, 29milioni circa). Per loro non sono previsti aumenti. A tutti gli altri, con decorrenza gennaio di quest'anno, il Comune ha già iniziato ad inviare le cartelle con i nuovi affitti, concordati con le organizzazioni sindacali degli inquilini. «Non si tratta dei patti in deroga

di mercato o speculativi. Nessun appartamento di due stanze costerà un milione e duecentomila lire - spiega l'assessore -. Si tratta di canoni proporzionali al reddito e che si rifanno alla circolare Cristofori». I rincari non dovrebbero superare il 60-70 per cento e chi non li accetta potrà rimanere nell'abitazione per due anni e poi dovrà lasciarla. «Si mette finalmente ordine in una situazione giunta ormai ai limiti della tollerabilità - hanno commentato i consiglieri del Pds Massimo Salvatore e Nicola Galloro -. E nel contempo si tutelano le fasce economicamente più deboli». Non è la stangata, ma chi finora ha potuto



godersi un attico con vista sul Pantheon pagando poche decine di migliaia di lire al mese, dovrà adattarsi.

Un contributo dai residence

E dovranno farlo anche le circa 1300 famiglie alloggiare nei residence di proprietà del Comune o con questo convenzionati. Il loro non sarà un canone vero e proprio. Si tratta di un «contributo contenuto», il cui importo dovrà essere deciso dalla giunta e che comunque sarà proporzionato al reddito e ai canoni sociali degli alloggi popolari. «Partecipare alle spese condominiali significa maggiore responsabilità - continua Canale -. E probabilmente una maggiore cura del bene anche se non si proprietari». Per il popolo dei residence sono in arrivo anche le sanatorie. Riguardano le cosiddette «famiglie scisse», quelle cioè che nel corso degli anni si sono modificate, e con loro il reddito complessivo. Cresciuto, magari non molto, ma abbastanza da far rischiare l'estromissione dall'alloggio. Saranno «regolarizzate» anche quelle situa-

zioni al limite del paradosso che impedivano ai coniugi di vivere insieme perché il matrimonio era stato contratto dopo l'inizio del «soggiorno» nel residence.

Al privati l'intera gestione

Un provvedimento, poi, riguarda anche chi non è affittario del Comune. Sono stati definiti gli indirizzi e i criteri generali con i quali la giunta dovrà procedere alla emanazione del bando e del capitolato per affidare «all'esterno» il censimento e la gestione dell'intero patrimonio. Attualmente, nella manutenzione, nei rapporti con l'utenza, nel recupero dei crediti e altro ancora, sono coinvolte varie ripartizioni, le circoscrizioni e lo stesso assessore con l'immaginabile caos. Le società che si aggiudicheranno la gara subentreranno in tutte le funzioni ma risponderanno alla giunta per i risultati che saranno (o non) raggiunti. Saranno dunque controllati dall'esecutivo che resterà responsabile della politica patrimoniale oltre che per le assegnazioni e per i provvedimenti di sgombero. □ Fe.M.

Comune moroso Rischio di sfratto per 300 anziani

Il Comune di Roma non paga il canone di affitto dal '91, così l'ente pensionistico Enpals ha deciso di sfrattare i 300 ospiti del complesso residenziale per anziani «Talenti», alle porte di Roma. La decisione è stata presa - spiegano i vertici dell'ente - per sollecitare il Comune a risolvere una situazione che si trascina da cinque anni. Dalla scadenza del vecchio contratto, infatti, il debito accumulato ammonta a circa cinque miliardi di lire, a cui vanno aggiunti interessi e rivalutazione monetaria. Dunque l'Enpals ha inviato una diffida al sindaco: se entro 30 giorni la pendenza non verrà sanata, si apriranno le procedure di sfratto.

Sepe Monti smentisce, lascia il capo del personale

Valzer di dimissioni in Campidoglio

■ Dimissioni? No. Anzi, forse sì. Ieri il comandante generale dei vigili urbani, Arcangelo Sepe Monti, ha smentito le voci su un imminente abbandono del suo incarico, per assumere a breve la direzione della sicurezza nell'ambito della «operazione-Giubileo». Più che una smentita, però, quella di Sepe Monti è stata una mezza ammissione: «per ora non mi dimetto - ha spiegato - se fra un po', però, si delineano esigenze nella mia amministrazione d'origine, potrei anche scegliere di andarmene». Le «esigenze» a cui fa riferimento Sepe Monti, potrebbero essere per sua stessa ammissione, «un nuovo incarico ai vigili del fuoco, un ruolo più conveniente per la mia carriera che mi spingerebbe a scegliere di dimettermi. Tra l'altro, un eventuale nuovo incarico nei pompieri non sarebbe affatto incompatibile con il progetto che mi vede a capo della sicurezza di Roma in vista del Giubileo». Non è un mistero che il capo dei pizzardoni sia rimasto deluso per l'arrivo in Campidoglio nei mesi scorsi del generale dei carabinieri Rodolfo Guarino, scelto dalla giunta come comandante operativo. Sull'argomento, però, Sepe Monti mantiene al solito il massimo aplomb: «Guarino ha sempre rispettato le mie disposizioni. Tra noi c'è un rapporto correttissimo».

Per il momento, dunque, nulla cambia al vertice dei vigili urbani, e Sepe Monti resterà anche a capo della nona ripartizione comunale (che comprende municipale, protezione civile e sicurezza). Nel prossimo futuro, però, potrebbe arrivare qualche sorpresa: «sono un dirigente generale dei vigili del fuoco - ricorda - prestatosi all'amministrazione capitolina». Per un abbandono incerto, però, in Campidoglio arriva anche un atto ufficiale di dimissioni: è quello firmato tre giorni fa dal direttore del dipartimento «personale e qualità» Gianfranco Ruocco, subentrato da soli due mesi nell'incarico al-

l'ex responsabile Alberto Fenu. Ruocco ha rimosso il mandato precisando che la scelta è dovuta «ai motivi familiari e all'impossibilità di conciliare i molti impegni con l'incarico». Sulle sue dimissioni, ieri è intervenuto il capogruppo dei Comunisti unitari in Campidoglio Saverio Galeotta il quale, ricordando che Ruocco era un manager esterno - «pagato profumatamente» - auspica che il Comune punti ora ad affidare l'incarico a un dirigente interno, «inaugurando una linea economicamente più rigorosa e al tempo stesso di valorizzazione delle risorse umane del Campidoglio». □ M.D.G.

CON L'ULIVO PER GOVERNARE

con
Athos De Luca
candidato al Senato Collegio n. 8 Eur - Ostiense

Marcella Lucidi
candidata alla Camera Collegio XIV Ardeatino - Forte Ostiense

Andrea Guarino
candidato alla Camera Collegio XV Ostiense - Torrono

Domenico Volpini
candidato alla Camera Collegio XIII Appio Latino - Tor de' Cenci

Venerdì 22 marzo - Ore 18.00
Fiera di Roma
Via dei Georgofilli

Committee resp. Pino Leotta Pubblicità elettorale

VERSO IL VOTO. Affettuoso incontro con i cittadini fra i banchi a piazza Vittorio, poi al Circolo degli artisti



Walter Veltroni con Tana De Zulueta durante l'incontro al mercato di Piazza Vittorio. Sotto, Giovanna Melandri, Daniela Valentini, Franca Prisco e Carla Rocchi

■ Mercato di piazza Vittorio, al quartiere Esquilino. Walter Veltroni non fa in tempo a scendere dall'auto che ha già una piccola folla intorno. «Ho sempre votato a destra, ma questa volta voto per voi, perché non urlate...», gli dice un signore. È la battuta d'avvio di una lunga giornata, di un lavoro che inizia. «Perché la politica è convincere», dirà, molte ore più tardi, Veltroni. È una bella mattina, il sole splende sul mercato: una luce che sembra proprio giocare a mettere in risalto qualità e difetti dell'Esquilino, quartiere storico, ed emblematico delle nuove contraddizioni. Veltroni affronta il fiume di domande, racconti, rabbia e speranze, sogni e difficoltà che gli si rovesciano addosso, mentre attraversa lentamente l'affollatissimo passaggio tra i banchi e le bancarelle. Vicino a lui, Tana de Zulueta, giornalista e candidata dell'Ulivo al Senato, affronta l'esperienza della politica in presa diretta.

Problemi, opportunità
Centinaia di mani si allungano, spuntano argomenti di tutti i tipi: non mancano le battute sulle rispettive squadre del cuore e neppure quelle di tipo personale: «Guarda, è meglio che in televisione, è più caruccio». Quante cose: la pulizia, l'illuminazione; il traffico, le case che crollano e hanno bisogno di consolidamenti; lo spostamento del mercato, il ripristino del giardino; le pensioni, la scuola, il diritto allo studio, le tasse; l'immigrazione, la sicurezza; gli sfratti e gli affitti troppo alti. Veltroni risponde e fa domande: ascolta le vicende personali, piccole e grandi, che insieme compongono un coro da comprendere, di cui interpretare il senso. Tante voci. Quelle amiche, di chi lo segue da tempo: «Auguri di vero cuore, ho sentito il tuo primo comizio, te lo ricordi, a piazzale Alessandrino...», gli dice un signore anziano. «Quelle critiche: «Tutti quanti, avete rovinato l'Italia...», «Perché dice tutti? Secondo lei, non ci sono persone perbene tra chi fa politica? Veltroni si appassiona, ricorda Petroselli, Rutelli, Bassolino...». «Sì, ma il guaio sono i partiti, sono troppi, ci vuole qualcuno che...», gli ribatte il commerciante. «D'accordo, pochi partiti: ma non una persona sola al potere. Stiamo più tranquilli, se non c'è uno solo...», conclude Veltroni. Una cosa seria, per lui, è affermare che l'Esquilino non è Harlem: «c'è un problema, ma anche una opportunità».

«L'Esquilino può tornare a vivere»
Veltroni: «Niente promesse, ma un impegno serio»

Walter Veltroni ha incontrato ieri commercianti e cittadini nel quartiere Esquilino. In mattinata, un vero bagno di folla a piazza Vittorio, poi un incontro più ristretto con operatori, associazioni, categorie, e al pomeriggio appuntamento al Circolo degli artisti. Domande e risposte, un impegno per instaurare un rapporto stretto con il collegio: primo problema da affrontare, la sicurezza. Per farlo, bisogna portare più vita nel quartiere

RINALDA CARATI

battute: «Al mercato ci vengono solo per le elezioni». «Mendicanti». Il gruppo intorno al numero due dell'Ulivo si irridisce, ma non c'è nessuna reazione. Scenetta divertente, invece, quando una esuberante, sportendosi dal banco, si informa: «Lei chi è?». «Sono Veltroni». «Io mi chiamo Angela, è un onore, voleva chiederci qualcosa?». «No, signora, facciamo un giro, è un onore per me». Si stringono la mano.

Lavoro, una cosa disperata?
«Sembra di stare a parlare con gli amici...». Commenta così, quasi meravigliata di una campagna elettorale che le sta consentendo di avvicinarsi a uno dei grandi nomi della scena politica nazionale, la signora che a Veltroni si è rivolta per parlare di lavoro, di quei «posti» che non ci sono. «Non si vive più, è una cosa di-

sperata». E lui risponde: «Ma si può affrontare, se riusciamo a rimettere in moto l'economia, se riusciamo a rendere gli investimenti più convenienti che il tenere i soldi dentro al materasso...».

Il giro al mercato, quasi due ore di un autentico «bagno di folla», si conclude: è il momento di un incontro più ristretto, con alcuni rappresentanti di associazioni di strada, professionisti, albergatori: ma chi l'ha saputo, si aggiunge. Per curiosità, per affetto, persino per dare consigli. Veltroni spiega che sta iniziando un lavoro nuovo, per conoscere i problemi, per rendersi «utilizzabile per il collegio»: come gli hanno riconosciuto d'aver fatto i sindacati delle cittadine del suo precedente collegio, in Umbria.

Perché i problemi ci sono. Primo fra tutti, quello della sicurezza, lega-

to alla questione immigrazione, che all'Esquilino ha davvero un grande peso: la ricetta, per Veltroni, è «mettere più vita, farne un punto della città con una sua vocazione». C'è una cosa che non si stanca di ripetere: «Siamo di quelli che non si slanciano nelle promesse: ma quello che si può fare, ci impegniamo a farlo». Ancora un appuntamento ieri alle 18 (prima della cena-incontro con una sessantina di ventenni) al Circolo degli Artisti. E Veltroni spiega di aver voluto scegliere per iniziare la sua campagna elettorale appunto quella emergenza-opportunità che è l'Esquilino. Tante cose si possono fare, dice, in concertazione tra i diversi soggetti: più sicurezza, e di questo ha già avuto modo di parlare con il Questore e con il capo della Polizia, risanamento delle case, più cultura... sono solo i primi punti degli impegni che verranno, ma il pubblico numeroso, ancora una volta, non gli fa mancare una affettuosa accoglienza: in sala, c'è anche Giugliola Cinquetti che prende la parola con espressioni di simpatia per il candidato.

Le 4 più 4 dell'Ulivo
La squadra femminile sfida gli uomini del Polo

■ Le 4 più 4 dell'Ulivo. Otto donne in corsa verso il prossimo Parlamento, quattro candidate alla Camera e Quattro al Senato. Contro di loro il Polo schiera invece otto uomini.

Ieri l'Ulivo ha presentato la propria squadra femminile nei collegi di Roma. Del drappello delle quattro aspiranti deputate fa parte **Lucia Borgia**, candidata nel 21° collegio, che dovrà confrontarsi con l'esponente di An Francesco Storace. Lucia Borgia, giornalista del *Mattino* di Napoli, è sposata con un editorialista del *Giorno* e ha due figli celebri: la giornalista del Tg-2 Mariolina Sattano e Alessandro Sattano. Vive a trastevere è laureata in storia e filosofia ed è una cattolica di sinistra presentata dalla lista Dini.

Nel 14° collegio della Camera invece è candidata **Marcella Lucifora**, aderente al movimento dei cristiano-sociali. Nata nel '63 a Roma, si è laureata in giurisprudenza e esercita l'attività di procuratore legale occupandosi del diritto di famiglia, civile e amministrativo. Ha militato nell'Azione cattolica ed è la coordinatrice romana del movimento costituito da Pierre Camiti e Ermanno Gorrieri. Come avversario avrà Luciano Ciocchetti, del Ccd.

Un'altra giovane candidata è **Giovanna Melandri**, deputata uscente e tra le promotrici della legge sulla violenza sessuale. Gareggerà nel 18° collegio contro Flavio Tanzilli del Ccd. È nata nel '62 a New York e si è laureata con lode in Economia, parla inglese, francese e tedesco ed è stata per anni dirigente di Legambiente.

Infine, nel 17° collegio gareggerà **Daniela Valentini**, la donna più votata alle elezioni comunali di Roma nel '93. Come avversario avrà un ex consigliere comunale, già eletto deputato nel '94 nello stesso collegio: Mario Baccini del Ccd. Daniela Valentini si è sempre impegnata sui temi del commercio da quando, nel 1985, dopo essere stata presidente di circoscrizione, è stata eletta consigliera comunale nelle fila del Pds.

Per il senato corre invece **Franca D'Alessandro Prisco**, senatrice uscente. Laureata in giurisprudenza è stata funzionaria della pubblica amministrazione, poi assessora comunale a Roma. A Palazzo Madama dal '92 ha fatto parte della Commissione Affari costituzionali ed è componente della presidenza. È anche coordinatrice delle senatrici progressiste. A sfidarla nel 7° collegio, per il Polo ci sarà Cosimo Venturi, di Forza Italia.

Tana De Zulueta, già corrispondente dell'Economist e direttrice delle news di Videomusic invece è la candidata nel 1° collegio senatoriale. Dovrà sfidare Giulio Macerati, di An.

Un'altra giornalista, **Carla Mazzuca** del *Corriere della Sera*, correrà nel 3° collegio senatoriale dove a sfidarla c'è Francesco D'Onofrio del Ccd. Mazzuca è stata capogruppo dei democratici nella commissione cultura della Camera e ha fatto parte della Commissione stragi. Ha l'hobby dell'archeologia e colleziona piccole cassette di ceramica. Nuota e va in barca a vela anche se non ne possiede una.

Infine l'Ulivo candida **Carla Rocchi**, senatrice uscente, antropologa e esponente dei verdi dal 1988. Correrà nel 10° collegio senatoriale, nel quale il Polo ha schierato Franco Righetti del Ccd. Carla Rocchi si sposta in motorino, è vegetariana ma cuoca esperta, cartomante autodidatta è nata sotto il segno dei pesci e ha previsto con esattezza la caduta del governo Berlusconi.



Conti milionari
A giudizio
Idraulici romani

Per i conti presentati a fronte di semplici riparazioni da una ditta romana di pronto intervento idraulico, la «Simont», e per le minacce rivolte ai clienti che si rifiutavano di pagare, saranno processati il 17 settembre prossimo il titolare della ditta, e due dipendenti. La decisione è del gip Fernando Attolico il quale ha accolto le richieste del pm Paolo D' Ovidio. Gli imputati compariranno davanti ai giudici della quinta sezione penale del tribunale di Roma per rispondere dei reati di truffa ed estorsione.

Per la Tosap
un nuovo
regolamento

Il Consiglio comunale ha approvato ieri le proposte di modifica al regolamento sulla Tosap. Tra le novità, secondo le informazioni fornite in una nota dal Campidoglio, per i passi carrai «cambia il criterio di misurazione perché, per il calcolo della superficie, si considera convenzionalmente la profondità di un metro e quindi la superficie tassabile risulta considerevolmente ridotta». Per gli innesti o gli allacci ad impianti dei servizi pubblici è stato previsto «l'esonero del pagamento della tassa», mentre per le edicole e per le tende temporanee la riduzione è pari all'80%. Per le attività destinate al divertimento e allo svago dei bambini è stata concessa una riduzione pari al 90% della tariffa.

Maratona
L'Aldo corre
per la vita

L'associazione italiana donatori organi, invitando a partecipare alla Maratona di Roma che si svolgerà il 24 marzo 1996, augura a tutti i partecipanti e organizzatori una giornata di sport e spettacolo indimenticabile: la presenza della associazione è assicurata il 22 e il 23 presso l'Ar terminal Ostiense, il 24 in largo Ricci, all'angolo tra via Cavour e via dei Fori imperiali.

Cultura e impegno:
Massimo Freccia
in concerto

La lega italiana per la lotta contro le malattie virali sarà presente lunedì 25 marzo, alle ore 21 presso il Teatro Sistina in occasione dei concerti Telecom Italia: suonerà il grande pianista Murray Perahia, accompagnato dall'orchestra dei virtuosi di Santa Cecilia, diretta da Massimo Freccia, il direttore d'orchestra che fu allievo di Toscanini. Chi interverrà avrà una occasione per sostenere le attività di ricerca contro uno dei più insidiosi nemici invisibili della nostra società.

Cinque tombaroli
arrestati
a Ostia antica

Avveno appena finito di sistemare i reperti tutti allineati e puliti in una coperta pronta per essere occultata nel portabagaglio della propria auto quando sono stati intercettati da una pattuglia dei carabinieri di Ostia. Nella coperta c'era vasellame risalente all'epoca imperiale, monete (quasi un centinaio di esemplari) e piccoli reperti archeologici per lo più provenienti da tombe. Sono così finiti in manette con l'accusa di concorso in flagranza di furto di reperti archeologici Enzo Bocchino, 40 anni, pregiudicato, Giuseppe Laurito, 34 anni, pregiudicato, Franco Angeli, 45 anni, pregiudicato, Massimo Cordoro, 35 anni, pregiudicato e un incensurato di professione restauratore.

Va in permesso
e incendia
un cassetto

Il trentenne Alberto Grillo, che non era rientrato al termine di un permesso nel carcere di Orvieta dove sta scontando una condanna per omicidio, è stato sorpreso mentre incendiava un cassetto della nettezza urbana in via Tuscolana da una pattuglia di agenti del servizio centrale antidroga: ha cercato di dare un nome diverso. Gli agenti però hanno proceduto un controllo e, identificato, lo hanno arrestato per evasione e denunciato per danneggiamento doloso e atteggiamento di false generalità.

VOTO FLASH

■ Da oggi scattano le quattro settimane piene di campagna elettorale. Visto che il gong che annuncerà il silenzio elettorale e chiuderà i giochi in attesa del verdetto popolare suonerà alla mezzanotte di venerdì 19. E c'è chi ha deciso di aprire proprio oggi la campagna elettorale.

Esordio per Brutti e Cento
Il presidente della commissione di controllo dei servizi di sicurezza Massimo Brutti, che corre per l'Ulivo nel 6° collegio senatoriale, comincerà la propria campagna elettorale stamattina con un tour nel quartiere di San Giovanni. Pier Paolo Cento, candidato dell'Ulivo nel 19° collegio della Camera invece ha deciso di aprire la propria campagna elettorale con un'assemblea pubblica in piazza Gaetano Mosca, presso la sede dell'Ulivo. Sarà una specie di seminario pubblico per esaminare realtà sociali come quella del Trullo e di Corviale. Giornata inaugurale della campagna elettorale anche a Ciampino, dove alle 17 Franca D'Alessandro Prisco, candidata al Senato, e Willer Bordon, candidato alla camera

Cena elettorale
con Salvi e Leoni
a Casalbruciato

cominceranno il loro tour elettorale.

Pietrangeli in via Marx
Il cantautore di Contessa e delle canzoni di lotta degli anni Settanta ha la sede del proprio comitato elettorale in via Carlo Marx. Chissà se è un caso. Paolo Pietrangeli, che corre nel 5° collegio della Camera alle 17.30 parteciperà a un'assemblea sul verde pubblico che si terrà alla vecchia De Paolis, accanto al McDonald di via Tiburtina. Prima, a mezzogiorno, Pietrangeli parteciperà invece alla presentazione dei candidati di Rifondazione comunista presso la Federazione romana di via Farini 62.

Trastevere, Rocchi e Veltroni
Stasera alle 18.30 gli abitanti di Trastevere potranno incontrare i propri candidati dell'Ulivo per

Camera e Senato. Presso la Casa delle Culture, in via Crisogono 45, il giornalista Walter Veltroni e la senatrice dei Verdi Carla Rocchi infatti parteciperanno ad un incontro pubblico organizzato dalla sezione del Pds.

Melandri in furgone
Continua il suo tour a bordo del furgone giallo di Legambiente la deputata uscente dell'Ulivo Giovanna Melandri. Oggi alle 10.30 sarà al mercato di via Cardano, alle 16 in piazza Ferni e alle 18.00 in via Avicenna, angolo via Gherardi. Per mercoledì della prossima settimana invece ha già organizzato un incontro con i giovani del collegio per discutere di università e occupazione. L'appuntamento è per le 17.30 in via Barsanti 25, presso la sezione del Pds.

Salvi cena con Leoni
Cesare Salvi e Carlo Leoni, rispettivamente candidati nel 4° collegio della Camera e nel 6° del Senato, stasera alle 20 parteciperanno a una cena organizzata dalle donne di Casalbruciato che si terrà in via Diego Angeli, 143.

Rutelli alla Flora
con l'Ulivo dell'Eur

Oggi alle 18.30 presso la Flora di Roma, in via dei Georgofili, si svolgerà una manifestazione dei candidati dell'Ulivo nel collegio Eur-Ostiaense, nel quale scenderanno in campo il Verde Athos De Luca, Marcella Lucifora del Cristiano Sociali, Andrea Quarino della Lista Dini e Domenico Volpini del Ppi. Alla manifestazione interverrà Francesco Rutelli ed è prevista la partecipazione di un'ampia rappresentanza di personalità dell'Ulivo. Durante la manifestazione verranno presentati il programma e gli impegni elettorali della coalizione. La manifestazione sarà autofinanziata con una sottoscrizione.

Ordinata la perizia sulle ossa ritrovate dopo due anni

Katia cadde giù e morì di stenti?

Smentita l'ipotesi delle messe nere

Una brutta caduta giù per il dirupo e poi, dopo i vani tentativi di risalire, la morte per fame e sete. Era questa, ieri, l'ipotesi più accreditata dai carabinieri sulla morte di Katia Capponi, la ragazza i cui resti sono stati trovati due giorni fa alla Tragliatella. Era sparita nell'aprile '94. Ora i familiari hanno riconosciuto i vestiti, ma soprattutto ieri le chiavi trovate accanto ai resti sono state provate sulla porta di casa: sono quelle giuste.

ALESSANDRA BADUEL

■ Sono davvero pochi, ormai, i dubbi residui sull'identità dei resti trovati alla Tragliatella, vicino a Torre in Pietra, due giorni fa: si tratta di Katia Capponi, sparita il 2 aprile del '94 a pochi chilometri dalla scarpata in cui sono stati trovati dai taglialegna delle ossa ed un cranio con dei vestiti che la madre di Katia ha riconosciuto. «Ma sono abiti comuni, non è detto», sperava ancora mercoledì la famiglia. Sotto i resti, però, c'era un mazzo di chiavi con la pubblicità di un ferramenta della Laurentina. Dove la famiglia Capponi vive. Da quella pubblicità è scattato il primo collegamento con Katia: l'appuntato dei carabinieri chiamato dal taglialegna, si è ricordato di quella ragazza che alla Tragliatella andava, nella casa di campagna, con i genitori. E che lì, appunto, era sparita. Soprattutto, quelle chiavi sono state provate. Sono quelle giuste. Ancora oggi, aprono l'appartamento dei Capponi vicino alla Laurentina.

Resta da cercare di capire come la ragazza sia morta. Il pm Pietro Savioti ha ordinato tutti gli esami peritali del caso. Al momento, comunque, dopo un primo esame esterno il perito settore ha escluso che ci siano elementi per parlare di morte violenta. Non è detto, però, che la ragazza non possa essere stata uccisa in modo da non lasciare tracce sui resti trovati due anni dopo. In ogni caso, ieri gli investigatori pensavano prima di tutto ad una possibile disgrazia. I resti sono stati trovati in fondo ad un dirupo di circa cinque metri. E nell'ipotesi dei carabinieri appare la scena di una ragazza che scivola, cade giù. Poi non trova gli appigli, la forza per risalire. Grida. Chiama aiuto. E non la sente nessuno, perché quella è una zona deserta, ci passa solo una strada sterrata. Ci vanno quasi solo i taglialegna, ed infatti sono stati loro a trovare quei resti, tagliando alberi in un punto dove non tornavano da tanto tempo. Forse ancora da prima di quell'aprile in cui Katia ha chiesto aiuto invano. Per finire col morire in quel dirupo di fame e sete. Forse, anco-

ra, potrebbe aver battuto la testa cadendo. Ed essere rimasta semiconsciente laggiù.

Era un periodo difficile, nella vita di Katia, quello in cui sparì. Veniva curata per una depressione che le aveva tolto la voglia di fare qualsiasi cosa. Le medicine potrebbero averla anche indebolita? Su questo, i carabinieri non si pronunciano. Per loro, da ieri l'intera vicenda ricomincia da zero. E tutti gli elementi già raccolti nella fase delle ricerche, da due anni ad oggi, ora saranno riesaminati daccapo. Una cosa, però, viene smentita. Una voce riferita da una radio privata, in cui si ipotizza che la ragazza poteva avere a che fare con vicende di messe nere. Di cui in effetti da quelle parti, alla Tragliatella, ci sono tracce. Ma quella strada non porta a nulla, precisano i carabinieri. Come sembra non esistesse l'uomo grande, forse sposato, di cui si parlò sempre all'epoca della scomparsa.

Allora, la sorella di Katia raccontò di lei molte cose. Sempre nel tentativo disperato di ritrovarla, di far scrivere i giornali perché magari lei riapparisse da quel nulla che sembrava averla inghiottita da quando alle sei del pomeriggio di quel due aprile era uscita dalla casa della Tragliatella per fare una chiamata al telefono della cabina vicina. Parlò lei e parlarono altri familiari, amici di famiglia. Venne fuori il ritratto di una ragazza con una mentalità «all'antica», senza amici né legami. Si era da poco lasciata con un fidanzato di Reggio Calabria. E secondo la sorella doveva avere una «cotta» per qualcuno che la faceva soffrire, una storia che andava male.

L'ultimo a vederla fu Vito Bibieri. «Ho visto Katia sabato pomeriggio - spiegò allora - Camminava a testa bassa sul ciglio della strada. È stato un attimo. Le ho suonato con il clacson della macchina e le ho fatto un cenno con la mano. Non mi ha risposto. Forse non si è neppure accorta di me. Due ore dopo i familiari vennero a cercarla al bar: è così che ho saputo che non la trovavano».

Scoperto l'usurario del quartiere bene Aveva un Canaletto

Le unità specializzate dello Scio della Guardia di Finanza hanno denunciato ieri Vittorio Tosoni, accusato di essere a capo di una vera e propria centrale operativa dell'usura nella capitale che operava da anni e che aveva collegamenti in tutta Italia.

A Tosoni è stato anche sequestrato un patrimonio personale per un valore di 4 miliardi e 300 milioni di lire. Le indagini della Guardia di Finanza sono iniziate dopo una denuncia acquisita nel corso di una operazione antiriciclaggio coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro, che ha consentito l'acquisizione di prove quali assegni privi di data, effetti cambiari, patti di previdenza di beni immobili.

Tra i beni sequestrati al Tosoni, il più pregiato è un Canaletto originale di ingentissimo valore. Le sue vittime erano, come sempre in questi casi, imprenditori e commercianti di ogni specie. La sua «zona» d'azione era soprattutto quella centrale. Le sue vittime erano gente di buon livello, quasi tutti abitanti nei quartieri-bene della capitale. A loro il denunciato concedeva prestiti ormai da moltissimo tempo, sino a somme complessive di 500 milioni di lire, ad un tasso che arrivava fino al sei per cento mensile.



Ultracentenari a Roma: sono oltre 150

Roma fa bene all'età? Nella Città Eterna vivono oltre 150 ultracentenari, tutti in buona salute e lucidità mentale. La curiosa notizia viene dall'assessore ai servizi sociali Amedeo Piva, che l'ha annunciata ieri a margine di un convegno promosso dall'Auser, l'associazione per il volontariato degli anziani federata alla Cgil. Piva ha sottolineato che i romani con più di 100 anni - sui 600.000

anziani della Capitale - vivono nella maggior parte dei casi in famiglia: solo tre sono ospiti di istituti. L'assessore ha poi reso noto che è giunto a 500 il numero delle «pantere grigie» volontarie impegnate in musei e biblioteche capitoline. Un'iniziativa avviata nel '95 con l'Auser, e che per quest'anno vede l'impegno di circa 500 milioni di lire da parte dell'amministrazione.

A Ciampino

Rapina in casa del senatore Ventucci di Fi

NOSTRO SERVIZIO

■ I familiari del senatore Cosimo Ventucci di Forza Italia ieri sera sono stati legati ed imbavagliati nella loro abitazione a Ciampino da quattro uomini armati che li hanno derubati dell'argenteria. Da quanto si è appreso dai carabinieri, la moglie del senatore, Franca Andreucci di 57 anni è stata spinta a terra e percossa. «Aspettavano il mio arrivo. Hanno chiesto a mia figlia quando sarei tornato a casa e mi hanno atteso per mezz'ora. Fortunatamente è passata in strada per caso una volante della Polizia con il lampeggiatore acceso: hanno pensato che fosse scattato qualche allarme e sono scappati». Cosimo Ventucci, il senatore di Forza Italia non ha dubbi sulla natura dell'aggressione. «Una vigliaccata - sostiene - di sporaccioni che volevano intimidirmi con la scusa di una rapina: mia moglie aveva indosso una catenina d'oro con un crocefisso e smeraldi, ma non l'hanno portata via. Hanno rubato solo poca argenteria, lasciando al loro posto anche la pistola e il fucile che tengo in casa da quando, nel '75, sono venuto ad abitare in questa zona isolata». Secondo quanto riferito dallo stesso sen. Ventucci, verso le 19.50 due uomini travestiti da poliziotti si sono fatti aprire la porta di casa da sua moglie, che in quel momento si trovava da sola con la nipotina, con la scusa di farle firmare dei documenti. Con l'aiuto di due complici mascherati e armati, l'hanno poi aggredita e legata, come hanno successivamente fatto anche con la figlia e il genero, sopraggiunti di lì a poco. «Quando sono fuggiti - racconta ancora il sen. Ventucci - mia figlia è riuscita ad avvisare telefonicamente sua cugina e le ha chiesto di comunicarmi attraverso il mio cellulare di non tornare a casa: aveva paura che i quattro tommasero. Sono stati momenti terribili quando ho ricevuto la chiamata che mi avvisava di non andare subito a casa». La moglie di Ventucci è stata visitata dal medico di famiglia. «Le ha consigliato un ricovero ospedaliero cautelativo - prosegue Ventucci - perché mia moglie soffre di extrasistole. Per questo, oltre ad un esame radiografico al naso, colpito dagli aggressori, il medico ha ordinato un elettrocardiogramma. Anche mia nipote è spaventatissima».

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Il serpente «magico» dell'isola Tiberina

■ Nel 293 a.C. Roma è afflitta da una grave pestilenza. Come sempre avviene in queste occasioni sciagurate, si consultano i libri sibillini che consigliano di inviare un'ambascieria sino ad Epidaurò, sede del culto di Esculapio (dio della medicina). Giunti sul posto, gli ambasciatori ottengono il serpente sacro al nume, e soddisfatti riprendono la via del ritorno. Ma mentre risalgono le acque del Tevere, il misterioso rettile si getta in acqua annidandosi tra le fitte boscaglie dell'isola Tiberina. Si tratta certo di un prodigio, di un segnale della divinità che con esso sta a indicare l'isola come suo luogo eletto. Vi si erige pertanto un grande tempio (nel sito ove oggi è situata la chiesa di S. Bartolomeo), circondato da portici, in tutto simile all'Asklepeion di Epidaurò. Questa dunque la giustificazio-

ne leggendaria alla base dello spiccato carattere sanitario - rimasto intatto nei secoli - dell'isola, legato alla presenza di un'antica fonte salubre. La tradizione vuole che quella fonte sia ancora oggi localizzabile nel sito di uno splendido puteale marmoreo, di epoca ottoniana, posto all'interno della chiesa di S. Bartolomeo. Ma come sorse l'isola Tiberina? Anche qui, non manca una tradizione leggendaria che lega la nascita dell'isola alle vicende politiche connesse alla cacciata dei Tarquini. È lo stesso Livio a riportarla e ad annotare come il popolo, furioso per la tirannia dei sovrani etruschi, gettasse nel Tevere le balie di grano del loro tenace che «impigliandosi nei punti in cui l'acqua era poco profonda, si sarebbero

IVANA DELLA PORTELLA

depositate coprendosi di melma; quindi poco a poco anche per l'apporto di altro materiale che il fiume a caso trascina, si sarebbe formata un'isola». Un'origine tanto tarda è certo poco accettabile. Tanto più che la sistemazione del Tevere, operata nel secolo scorso, ha permesso di esaminare il nucleo interno, che risulta della stessa consistenza vulcanica del Campidoglio, con la sovrapposizione di successivi depositi alluvionali. Dunque, non gli esiti della furia popolare alla base della formazione dell'isola né tantomeno, per la sua convalidazione sanitaria, le vicende curiose di un serpente irrequieto ma forse solo la presenza di una fonte sorgiva d'acqua dolce e la utile posizione di isolamento dal resto dell'abitato.

Nemmeno la forma dell'isola «bassa e allungata come un barcone da carico» è sufficiente a disegnare a tinte lievi quello che altro non fu che un luogo di quarantena. Un rifugio in cui, in epoca imperiale, gli schiavi erano lasciati a morire. L'isola era dotata anche di altri luoghi di culto. Quello dedicato al dio fluviale Tevere (così allora si chiamava il Tevere), sorse probabilmente ancor prima del culto di Esculapio, ma si ignora la sua posizione all'interno dell'isola. Non si ignora invece quella del tempio di Giove come «garante del giuramento» (ovvero Juppiter Iurarius) situato sotto l'attuale S. Giovanni Calibita (tempo addietro ne fu rintracciato un mosaico). Sulla punta

nord il tempio di Fauno e quello di Veiove, venivano dedicati entrambi nel 194 a.C. Ma come era organizzata topograficamente l'isola? Strutturata a forma di nave all'estremità di prua e di poppa, si presentava attraversata da un'arteria (vicus censorii) su cui si affacciavano tutti gli edifici dell'isola. Questa, a sua volta, risultava tagliata trasversalmente da una strada che metteva in comunicazione i due ponti Fabricio e Cestio. Nel centro di questo vicus si trovava originariamente un obelisco che rappresentava l'albero dell'isola-nave da cui si potevano scorgere le acque fluviali, allora limpide, del Tevere. Appuntamento sabato, ore 10.45, davanti all'ingresso della chiesa di S. Bartolomeo all'Isola.

LIBRERIA
fondata nel 1949

CEDE ATTIVITÀ

Viale delle Provincie, 28
Tel. 44233623

L'Italia che vogliamo
Assemblea pubblica
VENERDI' 22 MARZO - ore 17,30
Sezione Pds S. Paolo
V.le Giustiniano Imperatore, 45 - Tel. 5417158

interviene
CESARE SALVI (presidente Gruppo Progressista al Senato)
PDS Sezione giovanile S. Paolo

PUBBLICITÀ ELETTORALE Comitato responsabile Edoardo Del Vecchio

Azienda informano

In occasione della celebrazione di San Benedetto, Patrono d'Europa, l'Abbazia di Montecassino, in collaborazione con l'Università degli Studi di Cassino, presenta lo spettacolo teatrale

"BENEDETTO"

la messa in scena della rappresentazione sulla vita di San Benedetto è stata fortemente voluta dall'abate di Montecassino BERNARDO D'ONORIO ne che ha affidato la realizzazione al C.U.T. - Compagnia Universitaria Teatrale diretta da Dario Vaudo e per la regia di Giorgio Mennoia.

La Compagnia Universitaria Teatrale nasce nel 1993 e inizia la sua attività come laboratorio teatrale, coinvolgendo nell'iniziativa centinaia di studenti, aprendo un processo di integrazione tra l'Ateneo di Cassino e la realtà sociale che lo circonda.

Gli spettacoli finora prodotti dalla Compagnia Universitaria Teatrale sono:
- "Le sorprese del divorzio", "Non ti conosco più", "Lisistrata", "Le metamorfosi di un suonatore ambulante", "Il re muore", "Svariando".

Tutti per la regia di Giorgio Mennoia.

COMPAGNIA UNIVERSITARIA TEatraLE
presenta
"BENEDETTO"
Regia: Giorgio Mennoia - Adattamento Teatrale: Nino Fausti
Direzione: Dario Vaudo

Prima rappresentazione: sabato 23 marzo 1996, ore 20.00, Aula Pacis dell'Università degli Studi di Cassino (Fr)
Repliche: fino al 27 marzo 1996 sempre alle ore 20.00

Per informazioni: Ufficio Stampa - Maurizio Quattrini - Tel. 06/70303511

PIANO DI ZONA TOR VERGATA

Vicini al "Centro", lontani dallo stress.

CASTELLI ROMANI 10 MIN.
STAZIONE TERNI 15 MIN.
AEROPORTO 20 MIN.
CENTRO COMMERCIALE "IPERMONDO" 2 MIN.
CENTRO 25 MIN.
UNIVERSITÀ 3 MIN.

Una nuova casa con rifiniture medio-alte, se poi è anche una villetta con giardino è ancora meglio. Inserita in un piano di zona dove sono previsti tutti i servizi e tante agevolazioni per acquistarla. contributo a fondo perduto di 21 Milioni prima casa o mutuo di 60 Milioni con tasso al 3.7%. Ampia scelta di appartamenti e villette da 50 a 150 mq. con e senza giardino. A prezzi decisamente vantaggiosi

ICRACE & ICODIRE
Vantaggi e concretezza per i soci.
Per informazioni e prenotazioni
tel. 4070081/2

ICRACE e ICODIRE sono aderenti alla Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue Più di 1 500 abitazioni già assegnate. A disposizione dei soci esistono altre opportunità abitative

VISITE GUIDATE

● **Non aprite quelle ville** È l'ironico slogan coniato dall'associazione Let'em in per promuovere, con il patrocinio della Regione Lazio, un ciclo di visite guidate gratuite in alcune importanti residenze storiche del Viterbese, solitamente inaccessibili al pubblico. Domenica si possono visitare il Palazzo Farnese di Gradoli (ore 10.30) o, in alternativa, Villa Lante a Bagnaia (ore 10.30 e 12.30). Per ulteriori informazioni chiamare il 557.63.65 - 551.58.65.

● **Arte e musica.** Nella chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini - la cui cupola, eretta dal Maderno, è detta il «conchetto succhiato» per la sua caratteristica sagoma allungata - l'associazione Palladio promuove una serata di arte e musica: domani alle 20 visita alla chiesa e alla cripta sotterranea e, a seguire, concerto di musica da camera. L'ingresso è libero, info: 68.678.97.

● **Villa Pamphili.** Una passeggiata per le stradine e i viali alberati del più grande parco romano - creato alla metà del '600 per il principe Camillo Pamphili - alla scoperta delle sue bellezze artistiche e naturali. A far da guida, nella visita organizzata dall'associazione Palladio, un botanico e uno storico dell'arte. Appuntamento domani alle 10.30 in via di S. Pancrazio all'ingresso della Villa. L. 10.000, info: 68.678.97.

● **Visite per bambini.** L'associazione Mage organizza per questo fine settimana tre visite guidate per bambini: la



S. Pietro in Montorio

prima, domani alle 16, a S. Stefano Rotondo (appuntamento in via di S. Stefano Rotondo), la seconda, domenica alle 10.30 al Foro Romano (app. in largo Romolo e Remo, all'entrata del Foro), la terza domenica alle 16.30 alla Chiesa di S. Cecilia e ai suoi sotterranei. Nel corso delle visite a ciascun bambino viene distribuito materiale didattico e illustrativo: il costo è di L. 8.000 a bambino ed è gratuito per gli accompagnatori, info: 63.20.96. Anche l'associazione Palladio organizza, domenica alle 10.30, una visita al Foro (app. in via di S. Gregorio).

● **S. Saba** Primo stanziamento a Roma di monaci greci, la chiesa di S. Saba poggia sulla casa-oratorio di S. Silvia (madre di S. Gregorio Magno) che conserva frammenti di affreschi altomedievali e un sepolcro del V-VI secolo. La visita è organizzata dall'associazione Itinera che dà appuntamento, domenica alle 16.30, davanti alla chiesa, L. 8.000, info: 275.73.23

● **La Cripta Balbi.** Visita ad un cantiere archeologico che mette in luce resti stratificati nel corso di millenni, dalla città di epoca romana ai giorni nostri. Appuntamento oggi alle 16.15 con l'associazione Lateres in via Caetani 6, L. 8.000, info: 41.11.14.62

● **Passeggiate al Gianicolo.** Due passeggiate in pro-



Villa Pamphili

gramma domenica sul verdegiante e panoramico colle romano - una, con un taglio più storico, è organizzata dall'associazione L'arte nel Cerchio (tel. 48.38.44) che dà appuntamento alle 11 in piazzale del Faro per «ripercorrere gli eventi che hanno modificato l'Italia nel secolo scorso», l'altra è organizzata dall'associazione lanus (tel. 375.17.988), che dalla quattrocentesca chiesa di S. Pietro in Montorio accompagna i visitatori al Tempietto del Bramante e alla Fontana dell'Acqua Paola (appuntamento alle 16 in piazza S. Pietro in Montorio).

● **I tre oratori.** Una visita ai tre oratori di S. Silvia, S. Barbara e S. Andrea, adagiati sulle pendici del Celio, guidata dall'associazione Artemigrante. Appuntamento domani alle 11 in piazzale di S. Gregorio, L. 7.000, info: 70.45.32.11.

● **In montagna.** Per chi all'archeologia preferisce la natura segnaliamo, domenica, una facile escursione (3-4 ore) al Gran Sasso d'Italia organizzata dal Gruppo escursionisti verdi: a piedi, muniti di scarponi e ghettoni e/o di sci da fondo, i camminatori percorreranno il giro dei tre laghetti, un classico anello ai margini di Campo Imperatore. Oggi è l'ultimo giorno per prenotarsi, dalle 17 alle 20, tel. 822.733.

[Marco Deserlis]

GIORNATA FAI MONUMENTI APERTI



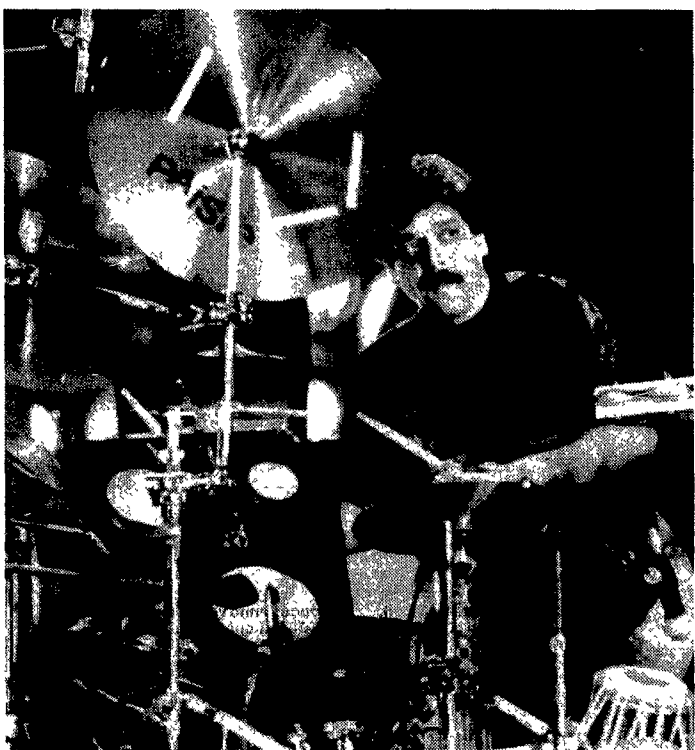
Sette monumenti a Roma e due a Viterbo normalmente chiusi o di difficile accesso al pubblico, spalancheranno i battenti domani nell'ambito della «Giornata Fai di primavera» (Fondo Ambiente Italia). Aperti dalle 9.30 alle 16.30, tra i monumenti ci sono il Mitreo delle Terme di Caracalla, il palazzo della Valle a Corso Vittorio e Palazzo Altieri a piazza del Gesù; la restaurata Chiesa di S. Maria dell'Orto e la decoratissima Chiesa di Santa Croce e San Bonaventura in via dei Lucchesi; inoltre il complesso domenicano di Santa Maria sopra Minerva. Info: (FAI) 68.79.376.

Al Teatro Due
Stregati dalla vamp
Metti una sera
a cena con la luna...

ADRIANA TERZO

■ Metti una sera a cena con quattro simpatiche facce di gomma e una bella ragazza. E allora, se volete ridere - ridere davvero - andatevi a vedere *Uomini stregati dalla luna*, ancora per qualche giorno (fino al 31 marzo) al Teatro Due di via Due Macelli. Se non saranno i tic e le manie di Ciccio e Pino proprietari, sfigati assai, di un'osteria in attesa di clienti - che non arriveranno mai - proprio la sera di Capodanno, ci penserà la grottesca disperazione di Nicola il poliziotto, unico avventore del ristorante che ha mantenuto la prenotazione benché abbandonato dalla fidanzata («MMMiriaamm») o il disincantato menefreghismo dell'inopportuno cameriere a strapparvi meriti consensi. E poi c'è lei, la «luna», splendida fanciulla trasformata in una bomba sexy che, quasi in un colpo di scena, piomba a stravolgere una serata ormai destinata alla catastrofe. Inevitabile ed esilarante l'incontro-scontro tra un mondo tutto di maschile, perduto tra i pregi e i difetti di uno stereotipo italiano ormai ben consolidato, e Simona-luna, dolce, materna e un po' bambina, con dentro ancora tanta voglia di giocare nonostante il suo passato non proprio serenissimo...

Annunciato come il seguito del fortunato *Uomini sull'orlo di una crisi di nervi* allestito nella passata stagione e scritto da Galli e Capone, eccolo qui l'impianto della nuova commedia firmata stavolta da Pino Ammendola e Nicola Pistoia (anche registi): semplice, diretto, «genuino», quasi familiare e tutto giocato sulle caratterizzazioni degli attori. Con il rischio di qualche scivolata boccaccesca che non arriva mai, però, alla volgarità. E forse sta proprio in quest'aria di casa, in questo incrociarsi di solitudini a tutti noi, poveri mortali, ben note, il segreto di un'operazione tutto sommato prevedibile ma efficace. La grandeur e i sogni di Pino (Ammendola), impenitente «tombur des femmes» che vorrebbe trasformare la sua bettoia infilata tra i pilastri periferici sotto la tangenziale in un raffinato locale di «nouvelle cuisine»; le candidate ambizioni di Ciccio (Vincenzo Crocitti) e le sue estreme confessioni: «Io sono così: giovedì gnocchi, sabato trippa»; i turbamenti del povero Nicola (Pistoia) diviso tra il ruolo di uomo duro e la fragilità dei sentimenti; e infine l'exasperante accidia del cameriere (Massimo Bonetti) e la spregiudicata consapevolezza di Simona (l'acrobata Fancesca Nunzi). Non c'è un po' di noi in tutti loro?



Il batterista jazz Trilok Gurtu

Antonio Straqualursi

Bando pubblico per il sovrintendente all'Opera

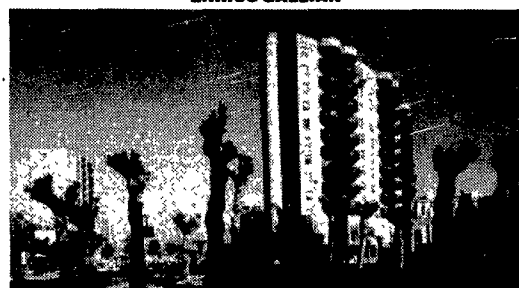
Il nuovo sovrintendente del Teatro dell'Opera di Roma sarà scelto attraverso un bando pubblico. La decisione è stata assunta ieri sera nel corso di una riunione in Campidoglio. Della questione del nuovo sovrintendente, che dovrà prendere il posto del dimissionario Giorgio Vidusso, si è discusso ieri sera in Campidoglio, nel corso di una riunione alla quale erano presenti l'assessore alla cultura Gianni Borgna, e il Vicepresidente Vittorio Ripa di Meana. Per espletare il bando, il Campidoglio adotterà le procedure d'urgenza. Attraverso il bando verranno raccolti i nomi da proporre alla nomina di sovrintendente, nomi che il consiglio comunale dovrà valutare per poi scegliere il successore di Vidusso. Spetterà poi al Sindaco Francesco Rutelli proporre la nomina alla presidenza del consiglio dei ministri, che dovrà ratificarla. Comunque, la preoccupazione di tutti è che venga scelto un nome di sicuro prestigio, all'altezza di quello del sovrintendente che si è appena dimesso.

Giorgio Vidusso si trova attualmente a Trieste per fare accertamenti sul suo stato di salute. Erano mesi che il medico gli raccomandava di non stancarsi troppo, ma il sovrintendente non se ne era mai dato per inteso, e aveva continuato a lavorare per quattordici ore al giorno rinchiuso nel suo studio. Alla fine ha dovuto mollare. Intanto si prevedono anche agitazioni sul fronte sindacale. In una nota il sindacato autonomo Fials Cisl ha spiegato che «la crisi è esplosa proprio mentre il negoziato sulle vertenze complessive dei lavoratori sembrava offrire alle parti ragionevoli prospettive di definizione». La segreteria regionale della Fials Cisl reputa dunque «indispensabile una adeguata e tempestiva soluzione della crisi in atto, poiché la tensione e l'exasperazione dei lavoratori non sono più contenibili: sono in programma scioperi e agitazioni a sostegno della pianta organica e delle politiche di cortezza gestionale».

MOSTRE. Le immagini di Bossaglia e Laura Rosso

Occhio alla fotografia
È di scena il rigore

ENRICO GALLIAN



Viale E. Franceschini, Colli Aniene

Roberto Bossaglia

■ Dopo la sregolatezza deve vincere il rigore, dopo lo scempio arriva in tempo la fotografia. La fotografia è una disposizione, una vocazione più che un sistema. La fotografia è l'istinto di sistemazione della materia che si fissa sulla carta della cronaca del reale, attraverso lo sguardo.

Roberto Bossaglia espone alla Galleria Minima Pettiti - Largo Fontanella Borghese 19, orario: 17-20, sabato 10.30 - 13, 15.30 - 20, tel. 68.68.622. Fino al 6 aprile. — Quanto di più rigoroso e puntuale ci possa essere in fotografia, il suo occhio da molto tempo è vocato all'istinto di conservazione della materia attraverso la cronaca del reale, ossia l'osservazione che diventa cronaca che come questa volta descrive le architetture romane, un documento fondamentale dello stato attuale dell'urbanistica a Roma e di quelli che sono stati i mutamenti nel paesaggio della periferia della grande città. Insomma, vocazione fotografica anche di sapore antropologico; il paesaggio osservato principalmente come segno dell'uomo, del suo agire presente e passato. Da non perdere di

vedere.

Laura Rosso. Se la foto è riuscita a vincere lo scempio, questo è potuto avvenire anche con l'ausilio del soprappiù del segno di un nuovo segno costituito dal ripristino, da parte di alcuni artisti giovani, della scrittura su carta anzi di rotoli di carta come fa, per esempio, l'artista Laura Rosso Galleria SpaziOltre - vicolo del Bologna 72, orario: 16.30 - 20, tel. 58.11.958. Fino al 29 marzo - rotoli fitti di segni, che fa scivolare giù lungo le pareti della galleria. Scritture segnate ricche di pathos che indicano i grandi passi avanti fatti dall'artista dal suo esordio cinque anni fa, quando espose in un albergo di via Veneto una tela dipinta di nero dove trovavano dimora lamette gillette, lucide e taglienti. Laura Rosso ora è riuscita a trovare, dopo lunghi anni di pensamenti e ripensamenti, la sua strada: è scrittura che descrive la cronaca della realtà poetica, quasi epifanica, del segno che si fa scrittura in un sottile scarabocchio che denuncia un amore per la vita, vera, vissuta. Accordo segreto tra l'io e l'altro. C'è come

nascosta nello scarabocchio una congiura, un patto con l'anti-natura in parole povere ogni segno è l'immagine di un mostruoso evento.

Giovanni Albanese. Proseguiamo il nostro perlustrare i luoghi privati d'arte con Giovanni Albanese alla Galleria Oddi Bagliani - via Gregoriana 34, orario: 10 - 13; 16 - 20, no festivi, tel. 67.88.224. Fino al 15 aprile - che più cresce, più gioca. Ora perimetralmente con il fuoculongo il bordo d'un tavolo in ferro, una sedia che divampa di lampadine infuocate e una parete fotosensibile alla luce «sparata» da una lampada di fronte alla parete e i miraggi sorta di scatole magiche che fanno apparire quel che è nascosto alla nostra vista. La sua arte giocosa.

Anna Romanello alla Galleria Salon Prive di via Natal del Grande 39, - orario: 16 - 20, no festivi, tel. 58.85.162. Fino al 15 aprile - invece con il titolo *Uccello pazzo, finestra chiusa* con forti pennellate di colore acceso e segni ottenuti raschiando con la punta di un chiodo sull'alluminio informalmente traccia con i valori della scrittura, del segno, tracce di propri vagabondaggi ricchi di nomadismo culturale: da Vedova alla Accardi, da Schnabel a Stella.

Emilio Scanavino. La Galleria Edieuropa via del Corso 525, - orario: 10.30 - 13; 16.30 - 20, no lunedì mattina e festivi, tel. 36.10.246. Fino al 16 aprile - espone *Opere dal 1958 al 1983* del maestro purtroppo scomparso nel 1986. Una quasi antologica del pittore che aveva fatto dei segni «irritati», nello spazio convulso della tela, e delle «tramature» forme devitalizzate ed inerti come radici, sterpi, fili spinati, un proprio pentagramma ricco di armonie rigorose che comunque mantenevano per sempre, quella drammatica tensione che da sempre l'accompagnava.

Domenica
24 marzo

Cinema Mignon (via Viterbo, 11)
ore 10
ingresso libero

PASOLINI UN DELITTO ITALIANO
di Marco Tullio Giordana

la domenica

Al termine
della proiezione
incontro
con il regista



Centro sperimentale di cinematografia
Cineteca nazionale
L'Officina
l'Unità

specialmente

Mattinate di cinema italiano

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel 6974167)
AGORA 90 (Via della Penitenza 33 Tel 6974167)
ANITRIONE (Via S. Saba 24 Tel 5759827)
ANGOTTI STUDIO (Via Natio del Grande 27 Tel 5899111)
BELSITO MUSIC HALL (P.le Medaglie d'Oro 44 Tel 35454343)
CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 Tel 7003495)
COLASO (Via Capo d'Africa 5/A Tel 7004992)
COLASO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A Tel 7004992)
DEI COCCI (Via Galvani 69 Tel 5763502)

EUSEO (Via Nazionale 183 Tel 4882114)
PICCOLO EUSEO (Via Nazionale 183 Tel 4885095)
EUCLIDE (Via Euclide 34/A Tel 8062511)
FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco 15 Tel 6796490)
FURO CAMILLO (Via Camillo 14 Tel 75347348)
GIBONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 Tel 5810721/5803989)
IL VASCIELLO (Via Giacomo Carini 7/278 Tel 5881021)
INSTABILE DELLO HUMOUR (Via Taro 14 Tel 5416857-5549550)
LA CHIANSON (Largo Francosco 83/A Tel 4873164)
LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 ang. Conciliazione)
MANTONI (Via Monte Zabio 14 Tel 3223634)
NAZIONALE (Via di Viminale 51 Tel 4854498)
OROLOGIO (Via di Filippini 17/A Tel 68308735)
PARIOI (Via Gioioli Borsi, 20 Tel 8083529)
QUIRINO (Via Minghetti, 1 Tel 6794585)
SALA PETROLINI (Via Romolo 15 Tel 5757498)
SALONE MARGHERITA (Via Mancini 75 Tel 6791439)
SISTINA (Via Sistina 129 Tel 4826841)
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 Tel 5895765)
SPAZIOZERO (Via Nazionale 184 Tel 4749003)
SPERONI (Via L. Speroni, 13 Tel 4112287)
STABILE DEL QUALE (Via Cassia 871 Tel 30311335-30311078)
TEATRO CAFE NOTERRE (Via del Babuino 159 Tel 7025733)
TEATRO CENTRALE (Via Ceisa 6 Tel 8804601 2)

(Via Mar Rosso 329 Ostia Lido Tel 50985239)
TEATRO DELL'ANGELO (Via S. de' Santi Bon 17 Tel 3700993)
TEATRO PORTICO (Circ. ne Ostense 197 Tel 5133264)
TEATRO MOGIVIO ACCETELLA (Via G. Genocchi 15 Tel 8601733)
TEATRO OLYMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 Tel 3234890)
TEATRO ROSSINI (Piazza S. Chiara 14 Tel 68802770)
TEATRO STABILE FRANCESCA ROMANA (P.zza Nerazzini 14 Tel 5125531)
TEATRO STUDIO XX SECOLO (Fontanone del Gianicolo Via Garibaldi)
TEATRO TORDONOMA (Via degli Acquasparta, 16 Tel 68805890)
TENDA COMUNE A (Largo Cannella Spinaceto Tel 8083526)
TENDA COMUNE B (Largo Cannella Spinaceto Tel 8083526)
TORRELLANONIA TEATRO (Via Duilio Cambellotti 11 Sala cinema)
VALLE (Via del Teatro Valle 23/A Tel 68803794)
VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 Tel 582034-5896055)
VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice 8 Tel 5740598-5740170)

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni 82 Tel 39737161)
SALALUMIERE (Il volto di Bergman (18 00) Il settimo sigillo di Bergman (20 00) Susurri e grida di Bergman (22 00) SALA CHAPLIN L'uomo proiettile di S. Agosti (17 30 19 00 20 30) Lo sguardo di Ulisse di Angelopoulos (22 00)
C.S.O.A. BRANCALEONE (Via di Val Levanna 11 Tel 82000959)
CASA DELLE CULTURE-MARILYN (Via San Crisogono 45 - Tel 58310252)
CENTRO SOCIO-CULTURALE CASALE DEL PODERE ROSA (Via Diego Fabbrì - 8271646)
COSE GIÀ VISTE (Biblioteca Centro cult. Rispoli P.zza Grazioli Tel 5754992)
FEDERAZIONE ITALIANA CIRCOLI DEL CINEMA (Via Gian Della Bella 45 Tel 44700084)
GRAUCO (Via Perugia 34 Tel 7824167)
KAOS (Via Caffaro 10 Tel 5124656 5130273)
L'ISOLA CHE NON C'È (Via Diego Angeli 143 Per inform. rivolgersi Tel 41730851)
PALAZZO ESPOSIZIONI SALA CINEMA (Via Nazionale 184 Tel 4745803)
VIDEODROME (Affabulazione p.za Agrippa 7H tel 56904757)

UN THRILLER AGGRESSIVO E PREPOTENTE
OGGI ECCEZIONALE PRIMA AI CINEMA
METROPOLITAN
CORRUZIONE, AVIDITÀ, OMICIDIO...
AL PACINO JOHN BRIDGET CUSACK CUSACK FONDA
CITY HALL
ORARIO SPETTACOLI: METROPOLITAN 15 15 17 50 20 10 22 30 MAESTOSO 15 00 17 40 20 05 22 30 APOLLO 16 00 18 10 20 20 22 30

OGGI GRANDE PRIMA AL GREENWICH
Non è americano, attori mai visti, registi sconosciuti. Vedrai. È un gran bel film.
DONATELLA SINATORI ANDREA MALZARI IRENIANO
AL CENTRO DELL'AREA DI RIGORE
UN FILM SCRITTO E DIRITTO DA BRUNO GARRIBUZZA ROBERTO IVAN ORLANDO
CORINTEE.SPORT
ORARIO SPETTACOLI 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22,30

OGGI IN EDIZIONE INTEGRALE IN ESCLUSIVA AL CINEMA
SAVOY
È UNA COMMEDIA. È UN NOIR È ESTREMAMENTE EROTICO
DOOM GENERATION
ETEROSESSUALITÀ
LUCKY RED
RIGOROSAMENTE VIETATO AI MINORI DI ANNI 18
Orario spettacoli: 15,15 - 17,00 - 18,45 - 20,30 - 22,30

D'ESSAI
CARAVAGGIO (Via Paisiello 24/B - Tel 8554210)
DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 Tel 44236021)
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A Tel 3227559)
TIBUR (Via degli Etruschi 40 Tel 4857762)
TIZIANO (Via Renti 2 Tel 3236588)
CINECLUB
ASS. CINEFORUM CULT MOVIES (Via Tarquinio Viperi 5 - tel 58203550)
ASS. CULT. FRONTE DEL PORTO (Centro sportivo Torre in Pietra - via Formigioni 14 Tel 61597445)
ASS. CULT. FUORI CAMPO - CCDCS (Via Nomentana 175 Tel 44250581)
AZZURRO MELIES (Via Faa di Bruno 8 Tel 3721840)
Fahrenheit 451 di Truffaut (18 30)
Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso di W. Allen (22 30)
Tess mensile L. 15 000

La compagnia Stabile di Prosa 'De' Servi'
presenta
I GIGANTI DELLA MONTAGNA
"mito" in due tempi, con
LA FAVOLA DEL FIGLIO CAMBIATO
in cinque "episodi" di Luigi Pirandello
Viaggio tra sogno e no a cura di Gabriele Solfanelli
TEATRO DE' SERVI Roma Via del Mortaro 22 (largo Chigi)
ULTIMI TRE GIORNI
Informazioni e prenotazioni - Tel 6795130 fax 679 67 60

OGGI AI CINEMA
ARISTON - ROYAL - ROUGE ET NOIR
REALE - ATLANTIC - CAPITOL
BROADWAY - EXCELSIOR - AMBASSADE
UN CAST E UN REGISTA ECCEZIONALI
UN FILM CHE È GIÀ LEGGENDA
Robert DE NIRO Sharon STONE Joe PESCI
SHARON STONE
CANDIDATA AL PREMIO OSCAR
COME MIGLIORE ATTRICE
VINTRICE DEL GLOBO D'ORO
non ha niente a che vedere con i loro giochi
CASINÒ
UN FILM DI MARTIN SCORSESE
Orario spettacoli ARISTON 15 45 19 10 22 30 BROADWAY - ATLANTIC EXCELSIOR 15 30 19 00 22 30 ROYAL - ROUGE et NOIR - REALE - CAPITOL - AMBASSADE 15 45 19 10 22 30

CON **ANDIE MACDOWELL, JAMES SPADER**

SESSO, BUGIE E VIDEOTAPE

Una splendida Andie MacDowell si confessa davanti al videoregistratore.
Ne nasce un film cult, vincitore della Palma d'Oro a Cannes.

**SABATO 23
MARZO CON
l'Unità**

PALMA D'ORO

AL 42° FESTIVAL
DEL CINEMA
DI CANNES



CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITA'



Usa polemici? No, scommettono sul «Postino»

PIERO SANSONETTI

NON È VERO che l'America si è spaccata in due su *Il Postino*. Metà incantata dal film e metà offesa. Il fatto che alcuni critici cinematografici abbiano sollevato una polemica sul film di Troisi perché lo considerano un film «comunista» e che un giornale di New York abbia lanciato accuse peraltro piuttosto fragili - contro la casa distributrice del film (che avrebbe influenzato le giurie dell'Oscar regalando un libro) non toglie nulla al successo di massa del *Postino*. È un successo pieno, lineare, robusto. Di critica e di pubblico come si diceva una volta.

Semmai le polemiche di questi giorni alla vigilia della notte degli Oscar dimostrano un'altra cosa: che gli americani hanno preso molto sul serio questo film e la sua candidatura alla statuetta d'oro. Non come un fatto di folklore, o una concessione ai parenti poveri, o l'omaggio a un ragazzo di Napoli morto troppo giovane. Ma come un avvenimento nuovo e considerevole nel cinema degli anni novanta. Un prodotto costato non troppi soldi, lontanissimo dai fasti di Hollywood, impegnato sul piano sociale e politico eppure non di «élite». Anzi immensamente popolare, capace di attrarre e commuovere e far pensare milioni di persone. Cioè di tenere testa sul suo terreno al grande cinema americano.

È naturale che tutto questo sollevi polemiche. Soprattutto per una ragione molto semplice. Perché il grande mercato cinematografico degli Stati Uniti ha espresso il suo apprezzamento per Troisi nel modo suo, cioè non a parole ma in forme concrete, concretissime. Con i suoi strumenti e il suo linguaggio tradizionale. I soldi. Ha intuito la possibilità di enorme successo del film, ha fiutato l'affare e ha investito una montagna di dollari. Che ora stanno tornando indietro. E si moltiplicheranno se *Il Postino* vincerà l'Oscar.

Oggi il volto di Troisi è il volto dell'Italia contemporanea più famosa negli Stati Uniti. Ha superato di slancio Andreotti e Baggio. Bisogna pensare che tutto questo sia per noi disdicevole? Che l'apprezzamento della ricchissima industria dello spettacolo americana sia una specie di marchio d'infamia, una prova di fiacchezza culturale, di passivanza? Io francamente non credo. Penso che Troisi è riuscito a conquistare l'anima degli americani a parlare loro e a farsi capire - nel suo dialetto sottotitolato in inglese - a farli piangere e applaudire per un motivo semplicissimo: è un grande attore, e *Il Postino* è un film bellissimo.

SI POSSONO pensare tante cose dell'America. Anche tante cose cattive. Si possono avere dubbi finché si vuole sul suo livello culturale, sul suo buon gusto e sulla qualità dell'educazione di massa negli Stati Uniti. Però c'è un argomento sul quale è difficile discutere: il cinema americano è il migliore del mondo. Noi europei siamo indietro in questo campo. Basta dire che gran parte della nostra letteratura ha avuto bisogno degli americani per finire sullo schermo: da Pinocchio a Shakespeare. E anche gran parte della nostra storia, da Roma al nazismo.

Perché allora dobbiamo fare gli schizzinosi? Del resto non è forse vero che almeno due su tre dei film che vediamo in Italia - tra quelli di un certo decoro - sono film americani? Forse sarebbe meglio rinunciare al nostro tipico «nazionalismo anti-taliano» e ammettere che per la gente di cinema vincere un Oscar è una cosa buona. O anche solo andarci vicino. Ed è una cosa buona spopolare nelle sale di New York e della provincia americana. Non è una vergogna.

Oltretutto Troisi ha aperto una strada. In questi giorni le sale di New York parlano spesso italiano. Non solo i cinema si sono riempiti della gente che voleva vedere la retrospettiva di tutti i film di Troisi ma da tre mesi tiene banco «L'America di Amelio» che viene proiettata in diverse sale - e ora sta passando anche Tomatore. In autunno a Manhattan si è tenuta una fiera del cinema italiano, «diciamo così». Proiettavano film d'autore che in Italia sono praticamente sconosciuti e sono riusciti appena a sfiorare il grande circuito nazionale o addirittura ne sono rimasti del tutto esclusi. Tutti film molto belli e costati pochissimo. Molti costati meno di 100 milioni. Bene: è stato un successo incredibile. Bisognava prenotare i biglietti tre giorni prima e poi mettersi in fila o avere fortuna. I distributori americani se ne sono accorti: hanno comprato di versi di questi film. Ora avverrà un fatto curioso: gli americani vedranno film italiani d'autore che noi italiani non abbiamo potuto vedere. Perché? Per il banale motivo che la distribuzione americana capitalista e spendacciona quanto vi pare è migliore della nostra. E guarda al sodo: cerca film belli per venderli bene. E in genere ci indovina.

La Lega calcio revoca i diritti a Cecchi Gori e apre la trattativa con i due gruppi tv

Calcio, vince la Rai-Fininvest

La partita è aperta e chiusa. Sul diritto tv per il calcio l'assemblea dei presidenti ha infatti deciso di trattare con Rai e Fininvest per la spartizione del pacchetto perduto da Cecchi Gori, cercando di non perdere nemmeno una lira di quei 213 miliardi offerti. La decisione finale è rinviata a dopo Pasqua.

Il gruppo di Berlusconi torna così in campo anche se dopo il grande affare del cripto con Telepiù i suoi interessi sono rivolti soprattutto alla Coppa Italia e forse alle partite della Nazionale. Insomma, eliminato Tmc sembra prevalere una sorta di patto di non belligeranza tra la Moratti e la Fininvest per il controllo di

Decisione rinviata
Al gruppo Mediaset
la Coppa Italia
alla Moratti il resto?
L'ira del patron di Tmc

quel grande affare del calcio. E in questa direzione che è andata tutta la giornata di ieri: la Lega che decide di riaprire i giochi e di sondare le due concorrenti dopo aver preso atto della rinuncia di Cecchi Gori. Il Consiglio di Amministrazione della Rai che fa sapere di non essere disposta a cedere nemmeno una briciola al patron di Tmc e il presidente del Milan Galliani che fa capire l'interesse della Fininvest a rientrare nella partita. Cecchi Gori messo all'angolo reagisce. O si danno i diritti alla Rai o me li riprendo io. Ma ieri l'assemblea dei presidenti non gli ha dato retta e gli ha revocato l'assegnazione.

I SERVIZI
A PAGINA 9

Coppa delle coppe

Vince il Paris S. G. Per il Parma addio all'Europa

Il Paris St. Germain batte per 3 a 1 il Parma ed elimina dalla Coppa delle coppe la squadra di Scala. Settimana nera per i club italiani in Europa. Intanto deciso il recupero della giornata di sciopero. In campo mercoledì 10 aprile alle 20.30.

RONALDO PERGOLINI
A PAGINA 11

Per il film «Io ballo da sola»

Viale Mazzini censura gli spot di Bertolucci

Niente spot, sulle reti Rai per il nuovo film di Bernardo Bertolucci *Io ballo da sola* di prossima uscita nelle sale. La motivazione: «Affrontano problemi sessuali rilevanti con protagonista un adolescente». La reazione di Cecchi Gori è lo «sconcerto» del regista.

DARIO FORMISANO
A PAGINA 6

L'Oms lancia l'allarme

Tubercolosi: tre milioni di morti nel 1995

Nel 1995 nel mondo ci sono stati tre milioni di morti per tubercolosi. Una strage senza precedenti. Lo afferma l'Oms che dice anche senza provvedimenti adeguati, nei prossimi cinquanta anni, mezzo miliardo di persone rischia di contrarre l'infezione.

ROMEO BASSOLI
A PAGINA 4



L'occhio indiscreto

Dai tempi di «Sesso e Videotape» ad oggi, il documentario italiano

Un'intervista a Omar Calabrese
e un racconto di Didier Daeninckx

A PAGINA 3

Signori, divorziate in silenzio

L'UNICO MITO di cui ancora oggi disponiamo è quello durissimo a morire dell'amore romantico. In nome della passione dell'amore con la A maiuscola giustificiamo quasi tutto: si ottiene persino una riduzione di pena se si dimostra di essere stati accecati dalla gelosia nello sgozzare il partner. Consapevoli però della breve durata dei grandi amori, ci siamo dati da fare per inventare il divorzio così possiamo allineare un gran numero di passioni matrimoniali anche nel corso di una sola vita.

Chi ce l'avrebbe mai detto che poi avremmo dovuto scontare la nostra disinvoltura assistendo in diretta quotidiana alle magagne di coppia di coniugi celebri? Luciano e Adua Pavarotti, Nelson e Winnie Mandela, Carlo e Diana

SANDRA PETRIGNANI

D'Inghilterra. E già perché ormai non si sposano per interesse nemmeno i nobili e i reali, così che non sono indissolubili nemmeno le loro unioni. Com'erano no rassicuranti e silenziosi i tempi in cui non era scandaloso concepire il matrimonio come qualcosa che con la passione entrava pochissimo meglio se nulla del tutto. Ci si sposava non con un uomo o una donna ma con un istituzione, con una serie di regole da rispettare con un senso del decoro da mantenere. E la passione si consumava rapinosa mente fuori di nascosto con corredo di tragedia e infelicità (che notoriamente fanno parte del gioco). Che meraviglia del tempo che fu gli amori contrastati! Poveri amori attuali, così spudoratamente alla luce del sole. Povere

che dovremo sorbirci anche il pentimento di Pavarotti il giorno che tenterà di tornare con la moglie? O la novella felicità della sua attuale fidanzata Nicoletta Mantovani accessa di travolgente amore per qualcun altro, magari della sua età?

Perché invece non inaugurare un nuovo stile? Perché le persone in particolare quelle famose non cercano di innamorarsi e di divorziare con discrezione senza cedere al primo intervistatore? Gli antichi greci distinguevano fra attrazione sessuale e innamoramento. Innamorarsi era una sciagura come contrarre una malattia grave. Cercavano di evitarlo. Poi se succedeva aspettavano di guardare vergognandosene anche un po'. Ma per loro era più facile non essere fotografati a mezzogiorno dalla responsabilità di un ba-

che dovremo sorbirci anche il pentimento di Pavarotti il giorno che tenterà di tornare con la moglie? O la novella felicità della sua attuale fidanzata Nicoletta Mantovani accessa di travolgente amore per qualcun altro, magari della sua età?

Perché invece non inaugurare un nuovo stile? Perché le persone in particolare quelle famose non cercano di innamorarsi e di divorziare con discrezione senza cedere al primo intervistatore? Gli antichi greci distinguevano fra attrazione sessuale e innamoramento. Innamorarsi era una sciagura come contrarre una malattia grave. Cercavano di evitarlo. Poi se succedeva aspettavano di guardare vergognandosene anche un po'. Ma per loro era più facile non essere fotografati a mezzogiorno dalla responsabilità di un ba-

Le clausole cattive non ci sono più

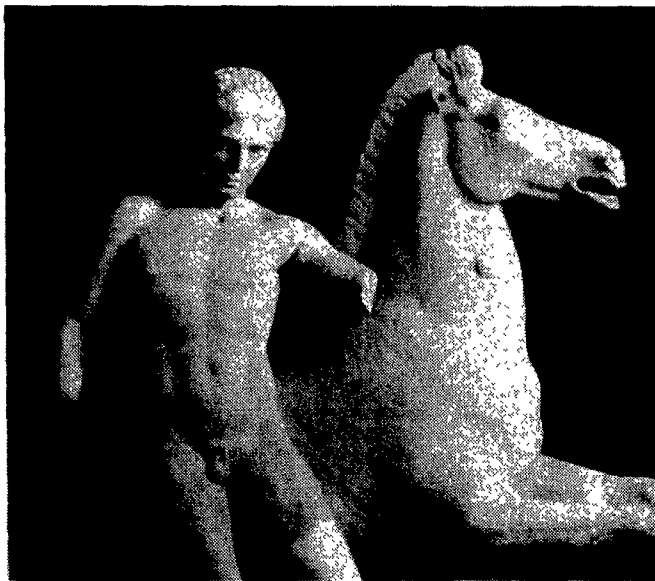
Si chiamavano «ves-satorie» e ci punivano ogni volta che firmavamo contratti con banche, assicurazioni o agenzie di viaggio. Ora l'Italia ha adottato la direttiva europea che difende i consumatori. Quali diritti avete in più? Ve lo spiega «Il Salvagente» nel Dossier della settimana.

IL SALVAGENTE

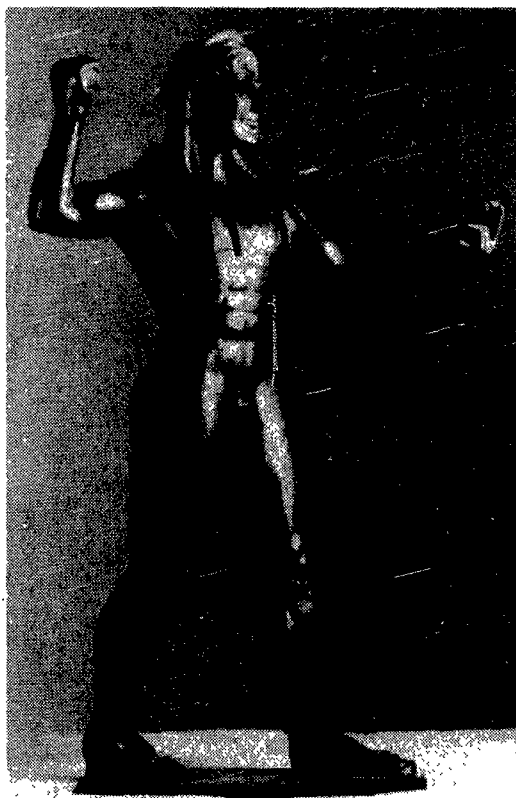
in edicola da giovedì 21 a 2.000 lire

L'AVVENIMENTO. Assenti i bronzi di Riace dalla esauriente mostra che ricostruisce la storia ellenica in Occidente

■ VENEZIA. Arrivavano dall'Attica o dal Peloponneso dopo lunghe e pericolose navigazioni ma non ignoravano certo i luoghi di approdo. I coloni greci dell'VIII secolo a.C. conoscevano le coste dell'Italia meridionale e della Sicilia e conoscevano anche le popolazioni indigene. La conquista di quei territori non nasceva da colpi di mano, ma veniva da lontano: prima di fondare le città coloniali, i greci avevano visitato più volte, spesso per ragioni commerciali, i luoghi dove si trasferivano. Insomma, non era un incontro fra estranei, ma fra genti che erano, almeno parzialmente, entrate in contatto. Non che lo sbarco fosse sempre una passeggiata. Poteva accadere che l'amivo fosse sotto i migliori auspici, ma capitava anche che i coloni, capeggiati dagli aristocratici, si comportassero come all'Origlia. Da quando le navi corinzie toccarono terra, infatti, per i poveri siculi dell'isola, dove poi nacque Siracusa, furono guai: parecchi vennero uccisi e gli altri schiacciati. Non fu un bell'inizio. Eppure, persino lì, indigeni e coloni riuscirono in seguito a collaborare: nacquero famiglie miste, le culture e le arti si contaminarono con risultati straordinari. Contaminazione, è propria questa la parola giusta per definire i rapporti di nuovi insediamenti. Le radici culturali dell'Italia e dell'Europa sono piantate dunque in una terra che fu il regno dell'integrazione e della coesistenza. Con buona pace, e sono tanti, di chi oggi vorrebbe dimenticarsene. È questo il senso e il messaggio della mostra «i greci in Occidente», che si aprirà il 24 marzo a Palazzo Grassi.



A sinistra un particolare di un gruppo marmoreo con Dioscurus e cavallo del V secolo a.C.



A destra una statua di Zeus in bronzo del 500 a.C. circa

La Magna Grecia rifiutò i guerrieri

I pezzi più belli

Ci sono i grandi presenti e i grandi assenti, ma comunque questa esposizione è la più completa mai fatta sull'argomento. Guidata scientificamente dal professor Giovanni Pugliese Carratelli e allestita da Gae Aulenti, è un tentativo straordinario di far conoscere al grande pubblico le ultime scoperte archeologiche. Ci sono a questo proposito molte novità. Pezzi mai visti anche per i più raffinati conoscitori. Straordinari i monili femminili, d'oro intarsiato, ritrovati nella necropoli di Serra Valletta a Vigliu in Lucania. Accanto alla tomba della ricca signora ne è stata scoperta una seconda, questa volta di un guerriero. Conviene fermarsi a lungo al primo piano di palazzo Grassi per ammirare questi insiemi di armi e gioielli scoperti recentemente dal professor Angelo Bottini. Tesori «inediti» sono anche le prue delle navi ritrovate a Segesta, il carico della nave di Gela e due delle lastre di Paestum. Sin qui gli scavi più recenti. Ma la novità più importante di questa mostra è certamente quella di essere riuscita a mettere insieme il trono Ludovisi e il trono di Boston. Il primo è un pezzo di straordinaria bellezza che tutti, con l'autorevole eccezione di Federico Zeri, ritengono essere autentico. Sul secondo, invece, si può scrivere un libro giallo. C'è chi sostiene che è un pezzo di un altare fatto e decorato da una mano diversa e un periodo diverso rispetto a Ludovisi. Ma c'è chi fa balenare una vera e propria truffa: il trono di Boston sarebbe un'opera ottocen-

I Bronzi di Riace sono gli assenti più celebri alla mostra di Palazzo Grassi «i greci in Occidente». Ma è un'assenza non casuale: «Non sono figli dell'Italia del Sud - dice il professor Pugliese Carratelli - ma di un artista della Grecia». Sono invece esposti i reperti delle più recenti scoperte archeologiche, monili straordinari, vasi e armi. C'è, fra l'altro, il discusso trono di Boston. È la più completa esposizione mai fatta sulle colonie elleniche.

DALLA NOSTRA INVIATA
GABRIELLA MECUCCI

tesca fabbricata da buone mani ma da cattive coscienze; si tratterebbe infatti di una vera e propria «bufala», preparata a bella posta per ammazzarla a qualche miliardo. I sostenitori di questa tesi devono rispondere però almeno ad un interrogativo. Com'è possibile che le due opere siano fatte con lo stesso marmo, proveniente cioè dallo stesso luogo? Il thrilling continua e non viene sciolto nemmeno da questa mostra il visitatore potrà vedere le due opere vicine e lanciarsi in congetture artigianali. Ma la cosa più importante sta nel fatto che finalmente gli specialisti potranno contemplare, per la prima volta, i troni, l'uno accanto all'altro. Chissà che qualcuno di loro non riesca a fornirci la risposta definitiva sull'autenticità? Pugliese Carratelli, ieri mattina, provocato da più parti, si è limitato a dire: «Penso

che bisognerà guardarli a lungo e riflettere in profondità, prima di lanciarsi in giudizi». Nell'attesa che il giallo venga risolto, converrà poggiare gli occhi a lungo su un capolavoro a palazzo Grassi: si tratta dell'Efebo di Motzia. Non c'è di più, ma è forse il pezzo più bello della mostra.

I grandi assenti

Purtroppo manca la splendida «Dea di Berlino», ma gli organizzatori non disperano di averla in futuro: proprio ieri mattina si è saputo che Palazzo Grassi partecipa al restauro della statua. Gae Aulenti ha fatto un gesto di buono auspicio: ha lasciato un posto libero, dove poterla collocare qual'ora arrivasse in tempo. Ma i veri grandi assenti sono «i bronzi di Riace». Perché i due splendidi guerrieri, custoditi in Calabria, mancano? La risposta di

L'astuto Ulisse naviga su Internet

Oltre mille opere, cinquecento metri di pannelli scritti e disegnati, pezzi provenienti da tutta Italia, oltreché da dodici paesi stranieri: la mostra si apre in Occidente venerdì 23 e aperta al pubblico il 24 marzo. Allestita da Gae Aulenti che, nell'illustrare i diversi percorsi, ha utilizzato molte citazioni dai classici greci, e particolarmente dall'Odissea. Potrà essere visitata sino all'8 dicembre ma i navigatori di Internet potranno ammirarla nei loro schermi. Oltre all'imponente catalogo ce ne sarà anche un più piccolo e più divulgativo. La mostra di Venezia costituisce il momento centrale e riassuntivo di una serie di iniziative «a stella» che coinvolgeranno parecchie località del Sud d'Italia con iniziative specifiche: da Napoli a Taranto, da Polignano a Paestum, sino a Simbari. Una ricerca decentrata che riguarderà tutte queste realtà, una ricerca che parte dall'VIII secolo a.C. e finisce nel I secolo a.C. e un itinerario storico e quello che, lungo le pareti delle 36 sale dell'esposizione, accompagnerà il visitatore.

Pugliese Carratelli farà discutere: «Non l'abbiamo inclusi - perché penso che non siano sculture della Magna Grecia. Sono frutto certamente del genio di qualche artista greco ma non sono figli della cultura dell'Italia del Sud». La diagnosi è secca e convinta.

I contesti

Gli oltre mille pezzi della mostra di Palazzo Grassi meritano di essere ammirati per la loro bellezza e l'allestimento elegante di Gaudenzi segnala bene le opere più raffinate. Tutti gli oggetti inoltre sono inseriti in un contesto che fornisce notizie storiche, politiche e culturali sul periodo in cui sono stati prodotti. Cinquecento metri di pannelli con disegni e con schede accompagnano l'esposizione, dandoci informazioni sulla filosofia, sul teatro, sull'urbanistica dell'epoca. Un'opera di «alfabetizzazione» gigantesca: quando si esce da Palazzo Grassi non si sono visti solo monili e statue, ma si è imparata, chi più chi meno, la storia di una grande cultura. E come se ci immergesimo nelle nostre viscere più profonde per ricostruire il filo nella nostra memoria.

La grande cultura

Noi, dunque, figli dei coloni greci. Ma che cosa di originale, rispetto alla madre patria producono queste colonie? La polis, caratter-

zata dal potere della legge, era già nata in Grecia e viene importata in queste nuove polis, costruite nel Sud d'Italia. Ma che dire del fatto che Pitagora, Tisamo, per creare la sua grande scuola dovrà sbarcare in Calabria? Ed una identica sorte toccherà anche al grande Parmenide. La filosofia, dunque, nasce in Magna Grecia e, accanto ad essa, fiorisce un'architettura straordinaria, spesso più monumentale di quella della madre patria, nonché il teatro, le ricerche scientifiche di Archimede e quelle mediche di Alcmeone. Grande effervescenza, dovuta al clima di libertà - come ha detto ieri mattina Pugliese Carratelli - creato dai coloni. Ad un certo momento della storia delle colonie persino Platone è preso da entusiasmo per la vivacità culturale di quei luoghi: tanto è vero che decide di trasferirsi prima a Taranto, sede dei pitagorici, e poi a Siracusa, dove però rischia l'arresto e la schiavitù ed è costretto a scappare. Più tardi scriverà sulla Sicilia una pagina sferzante che si può leggere sui pannelli della mostra: «Giunto colà non mi piacque per nulla quella così detta vita fieta piena di banchetti italiani e siracusani, quel vivere riempendosi due volte al giorno e non dormendo mai la notte da soli...». C'è anche questo, con buona pace del moralista Platone, alle origini della nostra cultura.

LIBRI ANTICHI

Da Santa Caterina a Pinocchio

■ MILANO. Dai libri di Aldo Manuzio ai manoscritti miniati medievali fino alla prima edizione dell'Encyclopedie, il monumento del pensiero illuminista di Diderot e D'Alembert. Torna, per il settimo anno consecutivo e per tutti gli amanti del genere, la Mostra del libro antico, che si terrà da oggi fino a domenica presso il Palazzo della Permanente a Milano. Patrocinata dalla Fondazione Luigi Berusconi, alla manifestazione, che presenta i nomi più illustri del mercato dell'antiquariato, partecipano 60 espositori di otto paesi. La rassegna comprende una mostra tematica dedicata quest'anno a «Storia e immagini delle attività economiche e industriali dall'unità d'Italia a oggi»: saranno esposti 180 volumi a testimonianza di centocinquanta anni di attività economiche in Italia, dal Catalogo della prima Esposizione Venetiana Muranesa del 1864, ai volumi celebrativi della Casa Ricordi (1808-1958) e della Fiat (1899-1949), questi ultimi realizzati con l'apporto di artisti come De Chirico. Se tra i libri più rari si segnalano le Epistole Devotissime di Caterina da Siena stampate da Aldo Manuzio nel 1500, tra le curiosità invece troviamo una raccolta di trenta Giochi dell'Oca e di Percorso dal 600 ai primi del 900, il libro del bambino, il primo volume uscito dalla Rizzoli e, addirittura, una collezione dedicata a Pinocchio.

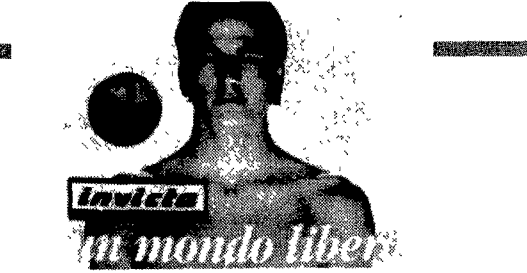
ALBEROBELLO

Un seminario su l'Algeria e la Bosnia

■ ALBEROBELLO. Ultimi due appuntamenti venerdì e sabato per «Cadmos cerca Europa», convegno internazionale su «Il dialogo possibile fra intellettuali europei e mediterranei» organizzato dal Progetto Poesis e dall'Assessorato alla cultura del comune di Alberobello. Nella mattina di venerdì il caso Algeria» sarà oggetto della discussione con El Achemi Cherif, regista algerino che fu attivista nella lotta per l'indipendenza del paese e poi perseguitato dal regime. E autore di un libro dal titolo «Integralismo e modernità» (edizioni Lavoro 1995). L'ultimo incontro, sabato alle 9,30 sarà con gli scrittori bosniaci Ibrahim Spahic, che nel 1984 ha dato vita a «Sarajevo winter», Nedžad Ibrahimovic e Mirsad Bećirbasic. Il titolo di quest'ultimo incontro del seminario è «Sarajevo nido del Mediterraneo». Per capire la Bosnia».

spot
di MARIA NOVELLA OPPO

Il villaggio Invicta. Il nuovo spot degli zainetti Invicta (nella foto) è veramente deludente. Mentre quelli delle stagioni precedenti si limitavano a raccontare benissimo avventure di giovani girovaghi sulla Terra, qui troviamo una serie di immagini vorticosamente tese a rappresentare il «casino» (se ci passate il termine) della comunicazione, insomma il dannato «villaggio globale». Si vede sì una faccia umana, e il torace di un bel giovanotto, ma poi prevalgono gli effetti speciali. La Terra, che nella Rivoluzione Copernicana era stata ridotta da centro dell'universo a satellite del Sole, ora viene rappresentata come satellite dell'Uomo. Il che è platealmente, scientificamente e storicamente falso. È vero che il nostro povero pianeta è sempre più degradato, ma non certo perché sia messo al servizio dell'uomo. Si tratta semmai di un reciproco degrado al servizio di interessi particolari, benché planetari. Ma il discorso esula talmente da questo spazio che ci fermiamo qui. Invece lo spot non ci è piaciuto per l'immagine così scontata di «modernità» e per un linguaggio, ma è soltanto montaggio, che alla fine più che moderno è banale. Agenzia Nuova comunicazione. Casa di produzione 411. Regista Alberto Callari.-----
Pinguini alla mente. Una volta il



ballerino Don Lurio, intervistato nel suo camerino, dove teneva un bel pinguino di peluche, ha dichiarato che in vita sua non aveva mai sentito dire niente di male di questo simpatico animale. E in effetti pensateci, i pinguini sono prec, vno delle brave persone. Ma non è per questo che sono stati scelti come protagonisti dello spot Persol. Assistiamo a un amore ininterrotto. La prima volta capita a Parigi, sul finire degli anni Venti. Due amanti in una elegante auto d'epoca, sembrano il li per diventare una persona sola. Invece un raggio di luce mette nel panico l'uomo. Stessa cosa succede nel 1930, ma stavolta su un comodo lettone. All'arrivo del sole, però, la donna sfilava dalle calze un paio di occhiali da sole Persol e li porge al partner. Il quale finalmente può sfoderare i suoi denti di amante-vampiro e consumare il suo amore e la sua amante. Insomma la vittima ci sta, pur di vendere un paio di occhiali in più. Lo scherzo è girato con maestria e molta ma-

lizia, ma è pur sempre uno scherzo cinico e baro. Si capisce subito che è sostenuto da un certo spirito britannico. Solo gli inglesi infatti sanno ridere così nero. Per questo la regia dello spot è stata affidata a ben due sudditi della regina (Steve Reeves e Paul Gay), mentre l'ideazione è tutta da attribuire alla italianissima agenzia Armando Testa, che ha scelto come colonna sonora la bellissima canzone di Leonard Cohen The Future.
Metti una sera a cena con Barilla. Lo spot delle Emiliane Barilla somiglia a molti altri, forse a tutti, anche se al posto della cena tradizionale attorno a una ricca tavola imbandita, troviamo uno di quegli inviti a mangiare scomodamente in piedi nei quali ognuno porta qualcosa. Una novità troppo piccola per un film che non sorprende, non diverte, non racconta niente. Due signore hanno portato lo stesso piatto (tagliatelle coi gamberetti, ci pare) e ne ridono insieme. Poi però si accorgono che tutti gli invitati si servono da uno dei due piatti, mentre l'altro rimane quasi pieno. Che cosa fa la differenza? Le Emiliane Barilla, ovviamente. Perché sono fatte solo con uova fresche. Mio Dio, che noia. Ci dispiace dirlo per rispetto al direttore creativo dell'agenzia Young e Rubicam Maurizio D'Adda, che è una simpatica persona, ma firma questo spot mediocre in compagnia con Giampietro Vigorelli (da non confondere col vampiresco Piero Vigorelli). La casa di produzione è la Movie Mag. La regia di Giovanni Bedeschi.

Dal vecchio superotto al video: uno scrittore racconta l'esistenza stritolata dalla telecamera

ERANO PASSATI solo tre giorni dal momento in cui la squadra dell'Auditel aveva installato la strumentazione spia nell'appartamento dei Neigeux, a Nieucourt, e ormai nessuno alzava più lo sguardo verso l'occhio elettronico costantemente puntato sul divano della famiglia. Il dispositivo funzionava grazie a una piccolissima pila, con un'autonomia di cinque anni, dissimulata sotto la tappezzeria: ogni secondo i due fili collegati al televisore veicolavano diverse migliaia di informazioni. Questi dati venivano uniti alle migliaia di altri dati forniti dal campione Auditel rappresentativo della popolazione francese e, in tempo reale, la creazione più raffinata e intelligente concepita dalla mente umana consentiva di sapere, con un margine di errore vicino allo zero, che alle ore diciotto e ventidue minuti seimilionesettecentocinquantaquattro persone si stavano appassionando per gli amori di «Hélène et les Garçons», che meno della metà erano sintonizzati su «Studio Gabriel» e che il programma educativo della rete «Cinq» raccoglieva l'interesse di meno persone di quando non esisteva affatto... Al tecnico bastava pigiare su un tasto per ottenere la suddivisione degli ascolti per sesso, età, tipo di pettinatura, colore degli occhi, lingua madre o qualsiasi altra classificazione richiesta dagli agenti pubblicitari. Si sapeva, ad esempio, che il mercoledì alle venti e trentotto minuti più di tre quarti degli ultra sessantatreenni sostenitori della posizione classica dell'amplesso, la cosiddetta «posizione del missionario», seguivano l'estrazione del Lotto su France 2, e che l'indomani, tra mezzogiorno e l'una, il tre per cento delle casalinghe al di sotto dei cinquant'anni si metteva le dita nel naso mentre preparava il pranzo.

L'arrivo dei Neigeux nel campione non modificò nessuna di queste tendenze generali: trenta anni di torpore quotidiano davanti al tubo catodico ne avevano formata la corteccia e la neo-corteccia. Patrick Sébastien fungeva per loro da sostituto di Molière, Jacques Pradel cancellava Victor Hugo, la Ruota della fortuna sostituita favorevolmente da «Destino». L'infanzia dei loro due figli si era sviluppata nella luce azzurrina dei programmi di Dorothée, da cui si erano auto-svezzati allenandosi i polpastrelli sui tasti del loro giocattolo elettronico. Fu tuttavia il più giovane, Yannick, ad accorgersi per primo che la televisione stava perdendo dei colpi. Era seduto per terra, occupato a ritagliare sulla rivista «Télé-loisirs» le striscie da incollare sulle cassette registrate nel corso della settimana, mentre guardava un documentario sugli ospedali, proposto dal primo canale. Si trattava di una giovane donna in lacrime, circondata da culle vuote. Yannick aveva posato le forbici per prendere il telecomando. La donna piangeva abbondantemente sui due canali della televisione pubblica, su quello che richiedeva l'uso del decodificatore, sul canale culturale e anche su quello musicale! Con il pollice ipertrofico spinse il pulsante dell'antenna parabolica. Senza alcun risultato: anche dai satelliti veniva diramato il pianto inconsolabile!

Il padre e la madre rientrarono dopo aver fatto la spesa al supermercato, trascinando un numero imprecisato di buste di vario genere. Le provviste sotto vuoto si ammucchiavano sul tavolo, spuntini, cibo per animali, varechina, detersivi per la casa, assorbenti, puerca in tubetto. Il padre uscì di nuovo, alla ricerca di un parcheggio per l'automobile, mentre la madre cercava di riporre la spesa nel frigorifero. Il suo sguardo sfiorò lo schermo mentre disponeva le uova fresche nell'apposito spazio delle sportelle. Inarcò le sopracciglia.

Che cosa ha da piangere? Non è l'ora del notiziario...
Yannick alzò le spalle.
Non so...

E allora che cosa aspetti? Dagli un fazzoletto oppure cambia canale...
Non serve a niente, è così su tutti i canali... È la terza volta consecutiva che trasmettono questa cosa...

Ma che cosa stai mai dicendo? Se abbiamo speso tanti soldi per un Sony Supervision è proprio perché non volevamo vedere le fesserie sottotitolate a disposizione di tutti!

Allungò il braccio verso il telecomando e ne spinse i tasti con il virtuosismo di una concertista. I titoli di testa della donna in lacrime con le culle vuote apparvero per la quarta volta consecutiva.

Hai certamente toccato qualcosa!
Ti giuro che non ho fatto niente... Ritagliavo le figurine...

Il padre, informato dell'accaduto al suo rientro, puntò il dito contro l'occhio dell'Auditel prima di andare a rovistare nell'armadio degli attrezzi.

Adesso disinnesco quel coso. Sono certo che hanno impiccato i fili.

La moglie fece una smorfia. Nel quartiere solo loro erano stati scelti per essere inseriti nel campione Auditel e il regolamento prevedeva che il minimo tentativo di intervento sull'apparecchiatura elettronica messa a disposizione ne avrebbe provocato la radiazione a vita. Ripiegò quindi lo sgabello sul quale suo marito si apprestava a salire.

Penso sia meglio chiamare il tecnico...
Quando finalmente trovò la linea libera, dopo una trentina di tentativi, sentì le note stonate di «Lettera a Elisa». Aveva appena attaccato la cornetta quando la vicina si presentò sulla soglia di casa, in grembiule.

«Mi scusi se la disturbo, Signora Neigeux, ma abbiamo un problema con la televisione... sembra che la cassetta si sia inceppata...»

Scesero nella piazzetta e si unirono alle decine di altre persone che scrutavano pensierose le antenne sui tetti. La signora Neigeux riconobbe numerosi vicini che incrociava spesso nei



Steven Soderbergh regista di «Sesso bugie e videotape». Sotto a destra Andie MacDowell protagonista del film

Gramercy Picture

PARLA OMAR CALABRESE

«Sesso, bugie e videotape»? Film di confessioni

GABRIELLA GALLOZZI

La realtà colta dall'obiettivo è più vera del vero? L'interrogativo è antico: avrà circa cent'anni. Tanti quanti il cinema. È dai tempi del *Kinopavda* di Vertov che si va cercando la realtà dietro l'occhio cinematografico. Una ricerca lunga un secolo che ancora oggi, evidentemente, desta interesse se si pensa a Wim Wenders che all'argomento ha dedicato ancora il suo *Lisbon story*. Non è un caso, allora, che alla presidenza della giuria del festival di Cannes che ha premiato *Sesso, bugie e videotape* ci fosse proprio il regista tedesco. Nel film di Steven Soderbergh, infatti, è la videocamera la vera protagonista. Quel videotape usato dall'inaspettato ospite della coppia per mettere a nudo le miserie esistenziali dell'oggi. Con la convinzione, almeno in un primo momento, che dietro l'occhio della telecamera la realtà sia ancora più autentica.

Allora, nell'89, il film stigmatizzò soprattutto una tendenza che di lì a poco sarebbe dilagata anche in Italia: l'arrivo nelle case, nelle famiglie del videotape. Non ci sarà più compleanno di bimbo o festa familiare che non sia immortalata da un bel filmino. Non ci sarà più turista in giro per il mondo senza la sua telecamera per un «reportage» sulle vacanze, da rivedere una volta a casa. E la tv, infatti, è stata letteralmente invasa da programmi che sfruttano i filmati amatoriali. Come del resto ci ha invaso con programmi che del privato della gente fanno il loro menu principale, propinandolo come stralci di realtà. Ed è proprio sulla tv impiccione e ficcanaso che interviene il semiologo Omar Calabrese. «L'ipotesi di un uso pri-

L'intrusa



DIDIER DAENINCKX

La cassetta domani in edicola con «l'Unità»

Partita a quattro (con telecamera) questo «Sesso, bugie e videotape» che «l'Unità» distribuisce domani in edicola. Mentre in questa pagina pubblichiamo un racconto di Daeninckx, scrittore francese che deve molta della sua fama non solo agli ottimi gialli scritti (come «Playback») ma anche a libri come «Zapping» sui temi della tv. «Sesso, bugie e videotape» è invece un piccolo film indipendente, realizzato nel 1989 dall'esordiente, Steven Soderbergh, che ebbe la fortuna di vincere la Palma d'oro al festival di Cannes, soprattutto per volere del presidente della giuria Wim Wenders. Si parte dall'appartamento borghese di John (Peter Gallagher) e Ann (Andie McDowell). Lui,

avvocato yuppie e fedifrago, se la fa con l'esuberante sorella di lei, Cynthia (Laura San Giacomo). Lei, misurata e frigida, prova ribrezzo all'idea che il marito la sfiori soltanto. In questo inquieto microcosmo capita un vecchio compagno di scuola di lui, Graham (James Spader), tornato in Louisiana dopo alcuni anni di assenza. I due uomini adesso si disprezzano, le due donne sono invece attratte dal nuovo arrivato che ha un hobby un po' perverso: filmare con una telecamera le confessioni di alcune amiche, l'unica forma di rapporto erotico che riesce a intrattenere con una donna. Un finale aperto lascia sperare bene sul futuro di Ann e Graham.

viali del cosiddetto «Mammoth di Nieucourt», e a cui non le capitava mai di rivolgere la parola. Il disastro catodico veniva a svolgere una funzione di intermediazione. Le ipotesi non mancavano. I più audaci indicavano il cielo, gli altri si accontentavano di indicare la Tour Eiffel che si intravedeva, immersa nella foschia da inquinamento, in lontananza.

Ma solo in tarda serata il fenomeno assunse le reali dimensioni, quando le stazioni radio che avevano sostituito lo schermo ormai inutilizzabile annunciarono che i ricevitori di tutto il mondo, da New York a Pechino, da Mosca a Camberra, da Lagos a Santiago, captavano un solo e unico programma, quello della donna in lacrime.

La folla si disperse verso le undici, e il signor Neigeux fece scivolare nella fessura del videoregistratore la cassetta che considerava il suo portafortuna, quella in cui era stato ripreso, per ben due volte, tra il pubblico di *Juste Prix*. Sfiò il tasto «play», ma lo schermo di famiglia continuò inesorabilmente a trasmettere il programma unico su scala mondiale.

Il giorno dopo, per la prima volta dopo la privatizzazione del Primo canale, il portiere della famiglia Bouygues fu dispensato dall'affiggere il risultato Auditel vicino ai comandi dell'ascensore: la rete *Huns* era alla pari con *Arte*! I Neigeux erano seduti al tavolo della colazione, silenziosi, gli occhi puntati sull'indicatore ottico del loro *Sony Supervision*. Trattennero il respiro quando il padre spinse con forza, fino a farsi sbiancare il dito, uno dei tasti del telecomando. La luce vibrò, dietro lo schermo, poi l'immagine si stabilizzò. Le lacrime della ragazza continuavano a scendere copiose!

All'una del pomeriggio un raggruppamento di radio europee organizzò un dibattito tra esperti di mass media, ingegneri delle telecomunicazioni e ministri dell'informazione. Tre Premi Nobel portarono il loro contributo alla unità di crisi i cui dibattiti, animati da Jean-Claude

DeLarue, si protrassero fino a sera. Gli ascoltatori ne trassero solo tre tipi di certezze: in primo luogo, solo le tecnologie più sofisticate potevano permettere di numerizzare un programma e farlo galleggiare alla superficie delle onde herziane delle fibre ottiche, per farlo prevalere su qualsiasi altro tipo di proposta. In secondo luogo, non esisteva alcun rimedio contro questo genere di virus. Terzo, l'organizzazione di una congestione virtuale di quel genere era palesemente fuori dalla portata di qualsiasi Stato.

Il mondo visse la sua seconda notte al ritmo delle lacrime della giovane donna circondata dalle culle. I Neigeux staccarono simbolicamente la spina del loro televisore alla fine della terza settimana di programmazione unica. Il cinema di quartiere aveva riaperto le porte e fu ripristinata l'abitudine di guardare le immagini giganti dello schermo con la schiena incollata alla poltrona e la testa all'insù. I televisori, ormai inutili, venivano scaricati, abbandonati a migliaia lungo il marciapiede, mentre qualche cane si azzardava, con circospezione, a farci pipì sopra. I fili penzoloni sembravano serpenti sinuosi lungo gli scoli dell'acqua, guinzagli senza padrone. Qualcuno conservò la scatola elettronica sotto un lenzuolo, nella speranza che un'équipe antivirale riuscisse a trovare la soluzione al problema. Altri si erano messi l'anima in pace e avevano trasformato il loro televisore in acquario, in contenitore per materiale di cucito, in cornice per la foto del matrimonio, in giardino giapponese, in contenitore per il formaggio, in biblioteca per libri tascabili, in... sputacchiera negli ospedali. Ci si era resi conto che un televisore poteva avere altrettanti usi di una baionetta. E in più, ci si poteva sedere sopra! Sei mesi dopo, il programma unico mondiale veniva diffuso per la diciottomillesima volta consecutiva e trenta milioni di telespettatori che non ponevano alcuna condizione (vale a dire l'un per cento degli utenti al di sopra dei quattro anni) non avevano ancora finito di coglierne tutte le sfumature. I sociologi concordavano nel dire che si trattava di uno «zoccolo di schiavisti incomprensibile». Fu proprio uno di questi «Z.s.i.» ad assistere alla prima interruzione del film della donna in lacrime, nel giorno dell'anniversario dell'apparizione del virus numerizzato. Sullo schermo diventato bianco apparve una frase: «Informazioni questa sera alle venti e trenta. La redazione».

I televisori vennero ripescati dalle cantine di Nieucourt, Alessandria, Bangkok, Borneo, Ouagadougou. Nuove cantine vennero anzi scavate per l'occasione. Gli immensi spazi, desolatamente vuoti, dei negozi di elettrodomestici furono trasformati in sale di visione, dove si pigliarono tutti coloro che avevano vergognosamente gettato la loro scatola magica. All'ora prevista, il documentario della donna in lacrime circondata dalle culle terminò senza che, per la seconda volta nel corso della giornata, facessero seguito i titoli di testa, per un nuovo inizio. La celebre foto-ritratto di Albert Einstein che fa la lingua a apparire a mo' di diapositiva, e diverse voci si diedero il cambio per pronunciare un unico testo in un numero infinito di lingue.

È ormai un anno che questa giovane donna piange sui bambini morti abbandonati in fondo a queste culle. Queste immagini di attualità sono state diffuse per la prima volta negli Stati Uniti il 4 gennaio 1997. Mostravano l'orrore dell'invasione del Pakistan da parte delle truppe del dittatore indiano Morarji Kosambi. I suoi soldati non avevano in effetti esitato a tagliare l'alimentazione delle incubatrici in cui sopravvivevano decine di bambini prematuri. A seguito di questo reportage, la percentuale degli americani favorevoli a un impegno militare immediato del loro paese è passata dal 35 al 77% e il presidente Gregor H. Benton ha potuto così decretare la mobilitazione generale. A seguito di una controinchiesta realizzata dalla sezione canadese dell'Associazione degli Scienziati Cvicamente Responsabili, è stato stabilito che, di fatto, questo reportage non era altro che una sorta di reality-show, chiesto dai servizi segreti americani a una società di produzione dipendente da fondi segreti. L'interprete principale altro non è che la figlia dell'ambasciatore pakistano a Washington e l'ospedala è quello, in disuso, della città di Templovn (Missouri), distrutto poco dopo la fine delle riprese di queste scene. Noi abbiamo rivelato questi fatti in un film, diffuso nei principali paesi del pianeta nel corso del 1998, attraverso i canali specializzati, come «Arte» in Europa. Con nostro grande stupore, e con nostra profonda disperazione, la trasmissione di questa notizia non ha provocato alcun movimento di protesta contro una manipolazione delle menti che ha fatto pesare sul mondo il rischio di una guerra nucleare. Non abbiamo trovato altra risposta che la smorfia di Einstein. L'associazione degli Scienziati Cvicamente Responsabili.

Lo schermo brillò per una frazione di secondo poi la donna in lacrime riprese il suo posto. Per l'eternità.

(traduzione di Silvana Mazzoni)

vato della telecamera è semplicemente dovuto all'evoluzione dei tempi: prima si usava il diario, oggi il videotape — dice —. In fondo la telecamera è una protesta dell'occhio che rende la realtà più visibile. Poiché nel momento in cui si sceglie di filmare si mette insieme quel materiale prefilmico che è già una selezione che rende la realtà meno opaca. Per questo si pensa di poter cogliere cose più vere del vero. Un uso privato della telecamera, dunque, può avere un valore confessionale. Ma tutto questo diventa ben altra cosa se avviene in tv.

può fare un esempio?
Una volta che il racconto da privato diventa pubblico e viene immerso in un contesto fittizio come quello di uno studio televisivo si falsifica totalmente. È il caso dei tanti programmi che raccontano i fatti della gente. E c'è da aggiungere che è stata proprio la tv vent'anni teorizzata da Guglielmi, che deteriorandosi, ha portato a tutto questo.

Eppure sono proprio questi i programmi che fanno più ascolto. Perché?

Perché colgono aspetti di carattere popolare. E non sono metropolitani. In città non ci si occupa della ragazza stuprata, del ragazzo tossicodipendente. Non ci si occupa, insomma, dei fatti degli altri. Mentre questo avviene nei paesi dove la curiosità morbosa spinge a sapere quello che fa il vicino, quello che combina il conoscente. Questo avviene nei villaggi. Ed è proprio questo il villaggio globale. In Italia non abbiamo una vita metropolitana e questa è la tv che ci mentiamo.

Da questo ad arrivare a provar gusto nel vedere un bambino di sei anni che ritrova in diretta il papà mai conosciuto, come è avvenuto a Stranmore ce ne passa... Siamo arrivati al cannibalismo...

La realtà è che la tv che si fa oggi non è per niente fredda, ma è una tv che tocca lo stomaco, le budella. È del tutto caricata di effetti passionali. Noi semiologi che stiamo compiendo studi su questo facciamo la differenza tra passionale e sentimentale: nel primo caso l'emozione è confezionata, nel secondo è diretta, è fisica.

Dunque si guarda la tv per provare ciò che non si vive?

È questo il punto. La televisione non è più cognitiva. Io la guardo per provare qualcosa. Del resto basta vedere i palinsesti per capirlo: in prima serata c'è il film euforico, poi si passa al drammatico ecc. Sono emozioni ad ore. Anche l'informazione è così. Il direttore del Tg1 non a caso è stato ribattezzato Rossella 2000 perché punta sulla cronaca rosa, mentre quello di Italia 1, Liguori va sul tragico. E tutto questo è rivelato da mille particolari, forse anche involontari: lo stesso fiero Angela farcisce il programma di cani e gatti perché sono animali che suscitano più emotività di un serpente, per esempio...

Ma come si è arrivati a questo?

Per mancanza di vita sociale, di interazione sociale. Prima si vivevano direttamente l'amore, il dolore, il piacere. Ora la società è diventata così formale, così chiusa in categorie politicamente correct che non si vive in prima persona. Allora si usa la tv.

LETTERE SUL DISAGIO

DI PAOLO CREPET

Se la vita si fonda sui sensi di colpa

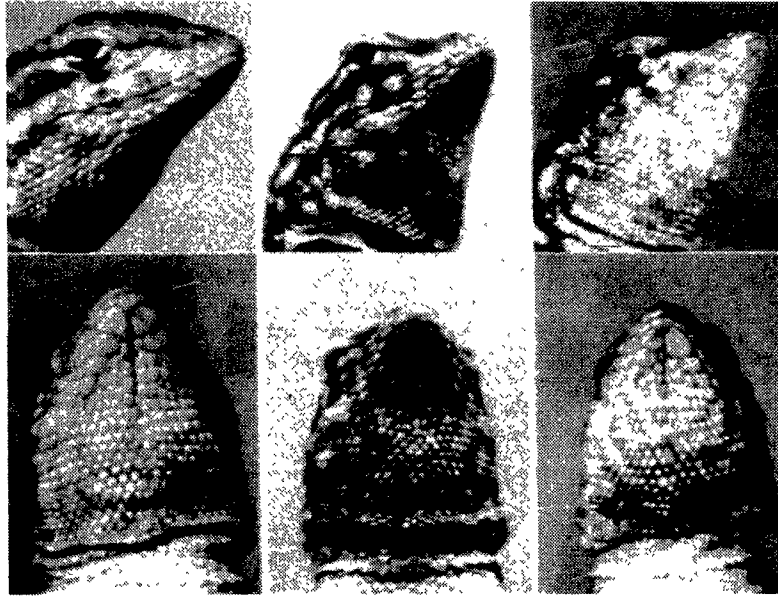


Caro Dott. Crepet, sono una quarantenne sposata e con un figlio. Le scrivo perché sento di avere più voglia di morire che di vivere. Ho avuto un'infanzia alquanto travagliata: l'educazione cattolica ha pesato tantissimo sulla mia vita inibendo la mia naturale gioia di vivere, fin da quando mia madre riuscì a farmi sentire in colpa perché a quattro anni tenevo ancora il succhiotto in bocca. Quella privazione si è ripresentata, immancabile, ogni volta che ho provato delle sensazioni piacevoli. In questo momento sto piangendo perché quel senso di tutto inguaribile è tornato a farci acuto e mi sta tornando la voglia di morire: mi sono innamorata di un uomo più giovane di me e sto eseguendo esattamente il copione di quando ero bambina, solo che questa volta ho paura che non morirò solo a metà. All'inizio con lui ho giocato il gioco perfido dell'amore, poi una sera andammo a vedere un film, sembravamo felici e fu bellissimo; la mattina dopo però, puntuale come se dovessi pagare il prezzo di quella felicità appena assaggiata, venni a sapere che un caro amico era morto proprio poche ore prima di quel film. Scrisi al mio giovane amante una lettera in ricordo del mio amico scomparso; ne rimase deluso. Qualche giorno dopo mi telefonò per chiedermi scusa, ma sentivo che non era più vicino. Gli risposi con un biglietto con il quale gli chiesi la sua amicizia. Non rispose più. Che morale trarre da tutto ciò? Io sto aguzzando, maledico il giorno in cui l'ho incontrato. Adesso sto veramente rischiando la vita: alcuni esami medici dicono che sono candidata ad una malattia autoimmune. Ma io non voglio morire senza sentirmi amata; ho paura di questo male che mi invade il corpo. La prego risponda se può, Matilde

Cara Matilde, la sua lettera mi ricorda quando da studenti di medicina affrontavamo lunghe ed estenuanti discussioni sulla credibilità della correlazione tra fragilità psichica e fragilità biologica. Forse gli scienziati non lo scopriranno mai, eppure questo legame che unisce la mente con il corpo non può trovare un senso solo per le malattie psicosomatiche più note, sulla causalità delle quali ben pochi oggi nutrono dubbi.

L'istruzione all'infelicità che lei ha ricevuto fin dall'infanzia l'ha portata a far sfiorire poco a poco la sua disponibilità nei confronti della vita e a far precipitare la sua autostima; i sensi di colpa con i quali è cresciuta hanno rappresentato un freno a mano perennemente tirato che le ha impedito di vivere e dunque, in ultima analisi, di costruire un sistema immunitario «psicologico» capace di aiutarla a far fronte agli eventi della vita più imprevedibili o drammatici. Forse il mio non le sembrerà un approccio molto razionale e scientifico, ma ho l'impressione che lei appartenga a quella schiera di persone che sono talmente convinte dell'inevitabile avversità del loro destino da predisporsi inconsciamente ad esso: così anche le peggiori profezie rischiano di autoavverarsi, così ci si incammina nel tunnel più scuro del pessimismo, contemplando il proprio male, adottando come colonna sonora della propria vita quella dolce e tristissima bossa nova scritta da Vinícius De Moraes che dice «la tristezza non ha fine, la felicità sì». Come un'esperta domestica abituata ad utilizzare i riflessi pavloviani per addomesticare le sue bestie feroci, sua madre le ha insegnato che i momenti di felicità si accompagnano necessariamente alle perdite più dolorose e lei sembra quasi aspettare questo dolore, come fosse sempre dietro l'angolo, come se sentisse di meritarselo. Lei dice di non voler morire senza prima essere stata amata, ma nella lettera non fa menzione né di suo figlio né di suo marito. Altre delusioni? Amori non corrisposti? Io non posso rispondere, ma lei sì. E se lei fosse così atrofizzata dalla paura di godere da impedirsi di darsi e dare amore spontaneamente? E se suo figlio e suo marito avessero cercato in lei quell'amore che lei si ostina a volere solo dagli altri? Un ultimo punto riguardo alla morte. Ci mancherebbe altro che non facesse paura: chi lo nega o si sente onnipotente o è un cretino. Ma non mi permetto di entrare in questo suo spazio privato anche se lei mi ha indotto a farlo; su questo, se crede, le scriverò privatamente.

Molto cordialmente, Paolo Crepet
Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 17 alle 18. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite in fax allo 06/69996278



Barry Sinervol / Ap

La seduzione in technicolor delle lucertole californiane

Alcune lucertole della California hanno delle complicate strategie di accoppiamento. Gli scienziati che le hanno osservate dicono che il gioco dell'accoppiamento, messo in atto dalle lucertole maschio, è molto simile al gioco dei bambini della «morra cinese». Lo studio mostra come al di sopra di un periodo di sei anni, la strategia di accoppiamento renda la maggior parte delle femmine costantemente mutevoli, con maggiore o minore efficacia a seconda che ciascuno stato sia più o meno comune. Nel gioco dell'accoppiamento il maschio marca tre colori diversi sulla gola: l'arancio è tipico del maschio molto aggressivo e nel cui territorio ci sono molte femmine; il blu scuro del maschio meno aggressivo con un territorio più piccolo nel quale risiede una femmina; il giallo del maschio che non difende alcun territorio.

MEDICINA. Tre milioni di morti nel corso del '95: non era mai accaduto

Tbc, una strage senza precedenti

ROMEO BASSOLI

Tre milioni di persone. Tante sono le morti provocate dalla tubercolosi l'anno scorso: è un primato assoluto. Mai nella storia questa malattia aveva fatto tante vittime. Eppure oggi le condizioni sanitarie non sono certo comparabili a quelle dei due dopoguerra di questo secolo, né le periferie delle grandi città, almeno nell'emisfero nord del pianeta, sono in situazioni igieniche paragonabili a quelle di cinquant'anni fa. Ma la Tbc è tornata e fa maledettamente sul serio.

Lo afferma un rapporto dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) presentato ieri a Ginevra. Un rapporto che dà una dimensione drammatica della ormai prossima giornata mondiale per la lotta contro la tubercolosi, indetta per il 24 marzo. Una giornata che da qualche decennio era quasi dimenticata. Veniva celebrata da qualche francobollo e qualche discorso imbarazzato nelle scuole italiane degli anni sessanta. Poi, sembrava una battaglia vinta, come quella del vaiolo. Ma non è stato così.

E oggi il dramma della Tbc calca quello dell'Aids, lo supera, si trasforma in epidemia mondiale. È diventata la malattia infettiva più letale per i giovani e gli adulti e la principale causa di mortalità dei sieropositivi.

Dalla scoperta del bacillo di Koch, nel 1882, la tubercolosi ha provocato la morte di 200 milioni di persone. A oltre un secolo di distanza, l'insorgenza di bacilli plurifarmaco-resistenti minaccia di rendere la malattia nuovamente incurabile. E per togliere ogni illusione, l'Organizzazione mondiale della sanità spiega che «se le misure adeguate non saranno immediatamente adottate mezzo miliardo di persone rischiano di contrarre l'infezione nei prossimi 50 anni».

Nessuno è al riparo

«Non esiste un angolo del mondo dove ci si possa considerare al riparo dalla Tbc. Ognuno può contrarre il bacillo che un colpo di tosse o uno stemuto ha immesso nell'aria. Questi bacilli - ha ammonito Arata Kochi dell'Oms - possono restare sospesi nell'aria per più ore. E così la malattia è tornata nei paesi che si credevano immuni. Casi sono stati segnalati a New York, Londra, Milano, Parigi, Chicago e in più città di paesi in via di sviluppo.

«Il pianeta diventa sempre più piccolo e il bacillo sempre più forte», ammonisce l'Oms. «I governi dei paesi ricchi hanno tardato a capire che le carenze della terapia antitubercolotica negli altri paesi costituivano una minaccia anche per i loro cittadini. Sono state le incredibili negligenze degli anni 70 e 80 a preparare il terreno alla crisi attuale. I mezzi messi a disposizione di numerosi programmi anti-tbc sono stati talmente esigui che hanno avuto il solo effetto di produrre bacilli più resistenti e malati più deboli», ha denunciato il Dottor Kochi.

Ieri, in un lungo comunicato stampa, il professor Antonio Cassone, dell'Istituto superiore di sanità italiano, responsabile del Progetto nazionale tubercolosi, rivela che esiste una «trascuratezza» di molti governi rispetto a questa epidemia.

«Il problema - afferma il professor Cassone - è che la tubercolosi non è certo una delle malattie che fanno più notizia la cui «esoticità» mette la gente in allarme... non è trasmessa sessualmente e ammazza molto più i poveracci che personaggi famosi».

Eppure, continua il professor Cassone, «nessuna malattia al mondo era ed è così frequente e devastante come la tubercolosi. Per ogni persona morta di peste o di Ebola nel 1995, più di dodicimila ne muoiono di tubercolosi. Ogni anno, circa trenta milioni si infettano, otto milioni si ammalano e tre milioni di persone muoiono di tubercolosi. Senza dubbio, il batterio della tubercolosi è l'incontrato dominante fra tutte le cause

di morte da infezioni nei giovani e negli adulti di tutto il mondo».

L'altro ieri era stato il ministero della Sanità a parlare di dati allarmanti per l'Italia, ieri l'Istituto superiore di sanità li ha confermati e meglio specificati. Il professor Cassone afferma infatti nel suo comunicato che «nello spazio di circa cinque anni (dal 1990 al 1995) abbiamo probabilmente raddoppiato i casi di tubercolosi (da circa 2.500 a 5.000) e andiamo verso un'incidenza che l'Organizzazione mondiale della sanità stima a circa 12.000 - 15.000 nuovi casi l'anno. Questi stessi incrementi si stanno verificando in paesi vicini come la Spagna, la Danimarca, l'Olanda e molti paesi europei. Per di più, da noi come negli Stati Uniti, Inghilterra e altrove, sono emersi in numero preoccupante batteri della tubercolosi che resistono ai farmaci antitubercolari».

Una nuova strategia

Questo fenomeno, afferma l'Organizzazione mondiale della sanità «non ha altra causa che l'interruzione prematura di una terapia. Il malato che sospende la cura resta infatti contagioso, mentre il bacillo si familiarizza con l'antibiotico prescritto e impara a difendersene».

L'Oms ha messo in campo una strategia che sembra rivelarsi efficace. Si chiama trattamento rapido sotto controllo medico o Tds. Ap-

Immunologia

Un sistema più flessibile del previsto

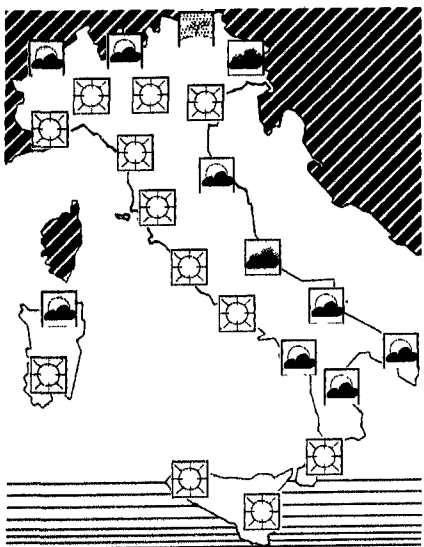
Sembra che il sistema immunitario non maturi una volta per tutte, ma che anche un organismo adulto possa imparare a riconoscere ogni volta che subisce delle trasformazioni. È quanto risulta dalla ricerca condotta sui topi neonati da John Paul Ridge e Polly Matzinger dell'Istituto superiore di sanità degli Stati Uniti e pubblicata sull'ultimo numero del settimanale scientifico «Science». Sulla stesso settimanale, una seconda ricerca afferma che, proprio come accade negli adulti, anche l'organismo dei neonati ha, fin dalla sua formazione, tutte le armi immunologiche per difendersi e aggredire elementi estranei. Questo compito fondamentale del sistema immunitario era considerato finora il punto di arrivo di un lungo addestramento nel quale l'organismo appena nato imparava a riconoscere se stesso. La conferma della plasticità del sistema immunitario viene anche dall'università del Maryland. Si tratta di una ricerca condotta sui topi neonati e dimostra che questi ultimi sono in grado di reagire a un virus che solitamente aggredisce i topi.

Relatività

Venduto l'originale di Einstein

Il manoscritto in cui Albert Einstein formulò la teoria della relatività è stato acquistato da un filantropo ebreo americano e donato al museo d'Israele a Gerusalemme. La casa d'asta sotheby's si è limitata a rendere noto che le 72 pagine ingiallite scritte dal fisico tedesco nel 1912 sono state acquistate dalla fondazione filantropica Jacob E. Safra. Imprecisata la somma pagata, ma si presume superi i 4 milioni di dollari, sei miliardi e mezzo di lire, il tetto minimo fissato dalla Sotheby's in un'asta del 16 marzo scorso. Il manoscritto era rimasto invenduto. Stilato da Einstein per una rivista scientifica, non venne mai pubblicato: la prima guerra mondiale ne bloccò la diffusione; successivamente fu l'editore a scegliere di non separarsene. La teoria della relatività ristretta, che contiene la famosa equazione E=mc² (dove massa ed energia sono la stessa cosa) riassume il carattere universale della velocità di propagazione della luce e formula il principio secondo cui l'osservazione dello spazio, del tempo e di qualsiasi legge o fenomeno naturale è relativa, ossia dipendente dal moto dell'osservatore.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABLE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sull'Italia la pressione tende gradualmente ad aumentare; tuttavia deboli infiltrazioni d'aria instabile di origine atlantica interessano le regioni settentrionali.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali, cielo in prevalenza nuvoloso con precipitazioni sparse, tendenza a rapido miglioramento sul settore occidentale, in successiva estensione, nel pomeriggio, sul settore orientale. Copertura velata sulle regioni del medio versante adriatico, mentre sulle restanti regioni cielo sereno o poco nuvoloso, con addensamenti pomeridiani sui rilievi. Nelle prime ore del mattino e dopo il tramonto banchi di nebbia e foschie dense ridurranno la visibilità sulle zone pianeggianti e nelle vallate interne del centro-nord.

TEMPERATURA: in aumento al centro-sud nei valori massimi.

VENTI: generalmente deboli occidentali, con rinforzi sulla Sardegna.

MARI: poco mossi, localmente mosso il mare di Sardegna e lo Jonio meridionale.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	2 17	L'Aquila	3 13
Verona	3 15	Roma Ciamp	6 17
Trieste	5 13	Roma Fiumic.	4 16
Venezia	2 12	Campobasso	4 11
Milano	4 15	Bari	3 15
Torino	8 14	Napoli	5 17
Cuneo	5 14	Potenza	6 11
Genova	11 14	S M Leuca	9 13
Bologna	5 16	Reggio C	10 18
Firenze	9 18	Messina	11 17
Pisa	9 16	Palermo	7 15
Ancona	6 15	Catania	6 19
Perugia	7 14	Alghero	3 18
Pescara	4 15	Cagliari	4 18

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3 12	Londra	4 5
Atene	8 12	Madrid	1 15
Berlino	-4 9	Mosca	-7 6
Bruxelles	4 13	Nizza	8 14
Copenaghen	-3 4	Parigi	7 12
Ginevra	2 13	Stoccolma	-6 7
Heisinki	-14 3	Varsavia	-3 2
Lisbona	9 17	Vienna	0 10

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	7 numeri + iniz edit	L. 400.000
	6 numeri + iniz edit	L. 365.000
Estero	7 numeri senza iniz edit	L. 330.000
	6 numeri senza iniz edit	L. 290.000
Estero	7 numeri	L. 780.000
	6 numeri	L. 685.000
Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Ansa Spa, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm 45 x 30)		
Commerciale fennale L. 530.000	Sabato e festivi L. 657.000	
Festivo		
Finestra 1° pag 1° fascicolo	L. 8.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000
Manchette di test 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test 2° fasc. L. 1.686.000		
Redazione L. 890.000 - Finanz Legali - Concess. Abit. Appalti - Ferrovie L. 784.000 - Finanzi L. 856.000 - A. Parola - Neurologia - L. 8.200 - Partecip. L. 10.700 - Economia L. 5.900		
Concessionaria per la pubblicità nazionale M M PUBBLICITA S p A		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel 02 / 69711 - Fax 02 / 69711355		
Area di Vendita		
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel 02 / 69711 - Fax 02 / 69711750		
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli & P - Tel 051 / 252323 - Fax 051 / 251288		
Centro: Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel 06 / 848601 - Fax 84499864		
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel 081 / 3321834 - Fax 081 / 521737		
Stampa in fac-simile		
Teletampa Centro Italia, Orcoffa (Aq) - via Colle Marcanelli, 56 B		
SABO, Bologna - Via del Tappazzere, 1		
PPM Industria Poligrafica, Pordenone Duganone (Mn) - S. Statale dei Giovi, 137		
SFS S p A, 95030 Catania - Strada 5, N 35		
Distribuzione SODIP, 20092 Cinisello B. (MI) - via Bettola, 18		

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Antonio Zollo
Iscrit. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

PUBBLICITÀ. Jingle e musica «colta»: un felice matrimonio soprattutto per i discografici

STRANOTE

Sinfonie per automobili. Il classico viaggia su quattro ruote. Sarà perché dicono che tal genere di musica si adatti alla guida meglio dei ritmi martellanti del rock, fatto sta che la Seat Ibiza si affida ai *Quadri da un'esposizione* di Mussorgsky, la Seat Cordova sfreccia sulle drammatiche note de *Il Trovatore* di Verdi, la Ford Courier seduce con il preludio della *Carmen* di Bizet, la Ford Transit si lancia dietro le atmosfere evocate da *La Sinfonia del Nuovo mondo* di Dvorak, la Fiat si fa sponsorizzare dalla Sinfonia n. 4 «italiana» di Mendelssohn, la coreana Hyundai sfreccia sull'avvincente «Inno alla Gioia» dalla *Nona* di Beethoven. Volà con Rimsky-Korsakov de *Il volo del calabrone* la Nuova Polo Volkswagen mentre l'Agip, per non discostarsi dal sound dei motori, sceglie il duetto «La ci darem la mano» dal *Don Giovanni* di Mozart per lanciare il suo olio. Peccato che in quel duetto il seduttore finì in bianco, ma tanto i discografici di musica da spot non sono interessati al «come va a finire l'opera».

Casalinghe da melodramma. Per restare in tema di seduzione. Che dire della rapinosa *Habanera* con la quale Carmen faceva perdere la testa allo sprovveduto don José, scelta per reclamizzare le virtù detergenti di Ajax? Che Bizet non avrebbe mai potuto immaginare la sua gitana a pulire fornelli. E men che mai quel malinconico norvegese di Edward Grieg avrebbe sognato di finire tra l'Olio Sasso e le «Freschezze» di Spic e Span, accompagnati dalle musiche di scena scritte per il *Peer Gynt* di Ibsen. Verdi compare con «Libiam ne' lieti calici» da *La Traviata* nello spot «Jobe» di Ariel, Rossini offre i volteggi della *Gazza ladra* alla lavastoviglie della Rex. Ancora in tema di elettrodomestici ecco Geršwin con «Summerme» da *Forçy and Bess* per l'asciugabiancheria Solarex. Comunque i detersivi hanno sempre amato la classica. Ricordate la *Marchia Turca* di Mozart che contrappuntava la discesa di Angelino sulle bolle del Superberm?

Beethoven superalcolico. Se ci fosse un Oscar per l'accoppiata migliore probabilmente lo vincerebbe la Vecchia Romagna, il «brandy che crea l'atmosfera» insieme alle note della *Romance n. 2* per violino e orchestra di Beethoven. Ricompare, l'accigliato Ludwig van, per l'amaro Petrus con una spezzatura della *Coriolano* Ouverture. Il Conte di Cavour riserva '93 ha preferito affidarsi alle ironie de *Il Signor Bruschi* di Rossini. Una scelta che sarebbe piaciuta a Rossini, noto gaudente della tavola. Magari avrebbe preferito fare da colonna sonora a un gorgonzola, che lui paragonava a un «concertato», o a uno zampone ma tant'è, lo ritroviamo il nostro Rossini con un'altra ouverture, dalla *Cenerentola*, per il Grana Padano. □ M.P.

TORINO. La *Donna senz'ombra* che Strauss, con l'indulgenza di un padre, considerava la più bella delle sue opere, ha sempre spaventato i teatri italiani: dal 1919, quando apparve trionfalmente a Vienna, è arrivata in quattro centri della penisola. Ora, quinta fra le coraggiose città, Torino ha brillantemente realizzato l'impresa. Non al Regio, però, ma nel nuovo Auditorium del Lingotto dove la superlativa orchestra della Rai tiene i suoi concerti. Al posto delle meraviglie sceniche promesse dal fantasioso testo di Hofmannsthal, è stato offerto il libretto, permettendo agli ascoltatori di seguire i percorsi letterari della fiaba, oltre a quelli musicali della colossale orchestra, del doppio coro e di una ventina di cantanti di magnifico livello. Una vera e propria foresta di voci e di strumenti disposti in cerchi ascendenti, facendo scaturire dal basso e piovere dall'alto i suoni della terra e del cielo, magistralmente evocati dalla bacchetta di Giuseppe Sinopoli.

È apparso così, con bella chiarezza, il prodigioso affresco realizzato dal poeta e dal musicista in gara col gigantismo sinfonico e teatrale di Wagner, di Mahler, di Scriabin. È l'epoca in cui l'eredità dell'Ottocento si gonfia in dimensioni smisurate per lanciare mes-

Una spremuta di classica



La copertina del Cd «Top of the Spot Classic 2».

Beethoven & Co. in spot

Publicità e musica classica. Un'accoppiata vincente, o quantomeno appetitosa per i discografici. Anche quest'anno, infatti, la Decca ha lanciato il suo Cd con le «colonne sonore» degli spot. Nel 1995 *Top of the spot* è stato uno dei best-seller. Ma come si sceglie un brano da spot? E c'è un pubblico che viene conquistato alla classica dalla pubblicità? Ne abbiamo parlato con Salvatore Accardo, Roberto Cotroneo e Fabio Ritter.

MATILDE PASSA

ROMA. «Potrei musicare anche la lista del bucato». La celebre *bou-tade* di Rossini, ironizzante sull'eccesso di significati che i romantici cominciavano ad attribuire alla musica, è diventata più vera del vero nel volgere di due secoli. E se il genio pesarese usava disinvoltamente trasferire da un'opera all'altra arie composte per tutt'altro scopo (famoso il caso dell'ouverture dell'opera seria *Elisabetta regina d'Inghilterra* riciclata per l'opera buffa *Il Barbiere di Siviglia*), oggi l'uso massmediologico della musica classica assembla insieme i bra-

ni più diversi. Inorridirebbero i musicisti romantici protesi a depositare nella musica una «calligrafia delle passioni», secondo la felice espressione che Roberto Cotroneo introduce nel suo bellissimo *Presto con fuoco*, romanzo ispirato a Benedetto Michelangeli e a Chopin. Sghignazzerebbe Rossini e probabilmente riderebbe a crepapelle Eric Satie, vate della dissacrazione musicale, se potessero assistere all'affettato di musica classica messo in vendita con *Top of the Spot*, la compilation della Decca con gli spezzoni di opere e sinfonie usate

nei commercial più famosi.

Siamo già alla seconda generazione di questo Cd, che l'anno scorso ha raggiunto quasi le 30 mila copie, rivelandosi uno dei best-seller nelle vendite di classica. Non ha toccato i livelli da capogiro del Concertone dei tre tenori (Carerras, Domingo, Pavarotti), né le quasi 50 mila copie del Concerto di Capodanno di Muti, ma ha ottenuto un tale piazzamento da convincere la Decca a sfornare la seconda puntata.

Il cliente folgorato

Si sa che la classica «normale», quella amata dagli appassionati, quando supera le 10 mila copie è già un miracolo e allora perché meravigliarsi se le case discografiche che studiano tutte pur di vendere? Con il *Top of the spot* si va sul sicuro, o quasi. Intanto c'è pochissimo bisogno di pubblicità perché la pubblicità è intrinseca all'oggetto. In secondo luogo risponde a una domanda del pubblico. Quante volte i negoziati si sono sentiti interpellare così: «Vorrei la musica

della Vecchia Romagna, oppure quella dell'Olio Sasso», da clienti folgorati da Beethoven di fronte alla Tv?

Ma con quale criterio si preferisce Beethoven a Stravinskij? Perché le automobili viaggiano sulla musica classica? Dietro la scelta c'è uno studio di seduzioni, analisi psicologiche? «Nulla del genere» — e trattiene a stento il riso Fabio Ritter, responsabile dell'Assirad, la società che si occupa di rivestire di musica gli spot, pensando alla «di-trologia» del cronista — siamo allo spontaneismo più totale. Dipende dai gusti del cliente, dal fatto che la musica classica costa meno perché paga meno diritti, insomma da tutto tranne che da un'analisi organica dell'impatto che il suono può avere sulla psiche dell'acquirente».

Eppure ci deve essere una ragione se le automobili corrono sulle note classiche e se i detersivi si affidano spesso ai Grandi Padri dell'Ottocento musicale. «Alla classica si attribuisce un valore istituzionale, un di più di affidabilità, purché si tratti di motivi orecchiabili, assai

popolari, non troppo colti — spiega Ritter — Oggi, comunque, si tende a usarla meno, si preferisce ricorrere al jazz, o al rock, soprattutto se la pubblicità è rivolta ai giovani». E come si fabbrica una colonna sonora per gli spot? Prima la musica, poi le scene, insieme o viceversa? «Dipende. Alcuni clienti mandano il filmato già pronto e noi dobbiamo proporre la musica o comporla ex novo; altre volte si lavora insieme».

Ovvio che il successo della spremuta di classica non presuppone una «conversione» del pubblico dalla musica leggera a quella cosiddetta «colta», la quale richiede concentrazione e tempo di ascolto dilatati. È la stessa Decca a prendersi in giro, scegliendo per la copertina del Cd quel tubetto di dentifricio spremuto alla meno peggio che sarebbe piaciuto a Andy Warhol. Che le compilation possano essere utili a una conoscenza vera del prodotto musicale è domanda dall'ardua risposta. Che siano dannose, è discutibile. «L'importante è che l'esecuzione sia di qualità e venga rispettata la composizione dell'autore — è il parere del violinista Salvatore Accardo — negli anni scorsi, invece, era venuto di moda manipolare pezzi famosi secondo la moda del momento. Non vedo nulla in contrario, invece, all'uso pubblicitario della musica. Può essere un modo per avvicinare alla classica un pubblico che, grazie all'indifferenza delle istituzioni scolastiche, è musicalmente analfabeta. Che possa diseducare all'ascolto mi sembra difficile, visto che manca proprio l'educazione. E poi almeno una volta è stata creata una grande compilation, *Fantasia* di Walt Disney».

L'ascolto «pulito»

Roberto Cotroneo ricorda come «non c'è mai stato un momento nella storia dell'uomo nel quale la musica sia stata così presente, nella quotidianità, come nella nostra epoca. Quasi a commentare ogni nostro gesto. Mio figlio, che ha quattro anni, quando deve compiere qualche marachella, canticchia un motivetto da film di suspense. È molto difficile oggi ascoltare un brano musicale per quello che vuol realmente comunicare e non per il surplus di immagini che giocoforza ci proiettiamo sopra. Una scena sdolcinata richiama subito alla memoria un *Notturmo* di Chopin. La musica è diventata una colonna sonora, diversamente da quanto accadeva con *Fantasia* di Disney dove era la musica stessa a produrre le immagini. Tutto questo non è né bene, né male, è semplicemente la realtà».

Se non è possibile parlare di ascolto «pulito» è possibile pensare che chi acquista un cd con la musica degli spot possa poi tuffarsi nell'universo sonoro della classica? «Bisognerebbe capire — continua Cotroneo — se alla musica si può applicare il criterio valido per la lettura: l'importante è avere in mano un libro, il resto verrà poi. Temo che la musica scivoli via molto più facilmente. Magari insieme allo sporco del pavimento...»

LA TV DI VAIME



Presunti colpevoli

SONO TEMPI in cui la Giustizia viene coinvolta, invocata, attivata continuamente. E giudicata anche. Non c'è attività umana che non venga ormai connessa con l'ordine giudiziario chiamato a dirimere risvolti e conseguenze come se ciò rientrasse nella normalità: a qualunque azione ne corrisponde una legale, da ogni fatto scaturisce un reato. La società va dividendosi in due categorie principali: quella dei querelanti e quella delle parti lese. Gli altri (noi), siamo dei testimoni. Tutto ciò ha provocato, tra le altre storture, anche una paralisi degli organismi giudicanti, ingorgati da troppe cause. E un blocco delle opinioni dei più costretti alla cautela nell'attesa d'una sentenza che tarda: il consorzio umano risulta composto soprattutto da «presunti» qualcosa in attesa di definizione, tutto è precario e sottoposto ad indagini «in corso». Anche i cretini aspettano un verdetto che li dichiari finalmente tali: un certo garantismo sospende le opinioni e consente a molti che sbagliano colpevolmente di continuare a farlo fino all'ultimo appello.

La Giustizia è lenta. Quando si velocizza però, spesso sono guai. Anche di questo ci ha parlato *L'errore* di mercoledì (Raidue ore 22 e 50), trasmissione di ottima fattura e apprezzabile tensione. Il caso dell'altra sera, un errore giudiziario che ha portato in galera un innocente, era un tipico esempio di Giustizia veloce: un delitto (una rapina) compiuto il 3 gennaio '95 viene giudicato dopo 13 giorni per direttissima e la sentenza (5 anni, due milioni di multa e la conseguente interdizione) arriva prodigiosamente rapida come molti invocano. È sbagliata. Il caso del signor Angelo Alicante è significativo: un incensurato che sta tornando a casa viene riconosciuto, nella confusione traumatica del momento, da una vittima. Arrestato in flagranza e via a San Vittore. Le prove? Non ci sono. C'è solo la testimonianza comprensibilmente imprecisa della rapinata che, sovrapposto come spesso accade le immagini visive in tempi diversi (l'uomo arrestato diventa protagonista di un ricordo provocato, mai vissuto, falsato dalla conciliazione degli eventi), accusa un poveraccio.

LA SUA parola contro quella del passante: non c'è refurtiva, né registrazione della telecamera antifurto (che non funziona), né altri indizi vengono forniti se non la descrizione delle scarpe del presunto colpevole. La polizia, nella agitazione efficientista, si basa (e la magistratura farà lo stesso pur di snellire i referi) sul riconoscimento, il comportamento del «colpevole» e, dicono i verbali, sul «cinismo» dell'imputato, strana definizione d'una compostezza che è parte integrante del carattere del signor Alicante. Che non ha motivazioni per rapinare un'oreficeria: ha un lavoro, è incensurato.

Gli errori giudiziari sono pieni di riconoscimenti discutibili («L'è lu», disse il tassista di piazza Fontana indicando Valpreda nel 1969. E il «ballerino-anarchico» finì in galera e restò «mostro» per anni sui giornali e in tv). La verifica dell'alibi e il ritrovamento d'un verbale disatteso libera l'innocente dopo nove mesi di prigione: non ha commesso il fatto. E con lui e l'accusatrice ne *L'errore* si parla di quel dramma appena concluso la donna che continua a mantenere la propria opinione ormai inamovibile per decifrabili ragioni psicologiche, lui sempre «cinico» come lo definirono i verbali e cioè composto, lucido, civile (ce ne fossero di cinici come lui). In questa società che si anima nelle aule dei tribunali più che nella vita, esistono ancora delle persone come Angelo Alicante che sopportano con dignità le offese più gravi e resistono alla tentazione del protagonismo vittimistico. E, come ha sottolineato il magistrato Bruti Liberati, non se la prendono, come tanti altri contemporanei, solo e sempre coi giudici

[Enrico Vaime]

LIRICA. Sinopoli dirige magistralmente a Torino «La Donna senz'ombra»

Uno Strauss kolossal per il Lingotto

Approda a Torino la monumentale opera di Strauss, *La Donna senz'ombra*: quella che il musicista considerava la più bella delle sue opere era stata rappresentata in Italia, dal '19, solo quattro volte. Un affresco, magistralmente diretto da Giuseppe Sinopoli, al quale hanno dato vita una colossale orchestra e un doppio coro. *La Donna senz'ombra* è una favola che racconta l'iniziazione all'amore di una fata che diventa donna per sposare un Re.

RUBENS TEDESCHI

saggi universali. Come se l'arte, prima di esplodere nelle lacerazioni del nostro secolo, costruisse, con l'accumulo di materiale eterogeneo, l'ultima diga.

La Donna senz'ombra nasce da questo vulcanico ribollimento. All'origine ritroviamo l'antica vicenda della fata che, facendosi donna per amore di un Re, resta priva dell'umano prodigio della maternità, simboleggiata appunto nell'ombra. Tra i terrestri, ella trova una sposa insoddisfatta che sarebbe di-

sposta a cedergliela. Lo scambio, però, non avviene. Nella povera casa del tintore Barak, la fata sterile scopre le virtù del sacrificio e della pazienza. L'amore non si può acquistare, spogliandone un altro essere. La regina rinuncia e, in tal modo, diventa degna dell'ombra.

Ritroviamo, tra le pieghe della fiaba, l'iniziazione alla virtù proposta dal *Flauto magico*, soltanto una citazione perché, col passare del tempo, la razionalità settecentesca scivola nel misticismo, così come il

nitore mozartiano si inturgidisce nel corso tormentoso del crepuscolo dell'Ottocento. Sospesa tra ricordi romantici e asperità novecentesche, l'arte di Richard Strauss, dopo l'eroticismo di *Salome*, il sadismo di *Elettra* e la malinconia del *Cavaliere della Rosa*, è al bivio. Lo splendore decorativo di un'orchestra sontuosa ricrea i miracoli dei regni ultraterreni e l'onda sensuale della musica travolge ogni resistenza. L'empito, però, travolge anche il sogno mozartiano: proprio nella pittura dell'ideale, la retorica dilaga e la smisurata apoteosi, dove gli echi del Crepuscolo degli Dei ritornano in chiave ottimistica, riesce più fragorosa che convincente.

Alla prese con una materia in cui le vertiginose invenzioni sono impastate con qualche gravosità bavarese, Sinopoli conferma il suo magistero direttoriale. L'immensa macchina di una partitura che, sfrondata, resta sovrabbondante, viene guidata con mano tanto rigo-

rosa quanto elastica. Accensioni folgoranti, luci e ombre del mondo ultraterreno, speranze e angosce dei mortali emergono di volta in volta, dando al magmatico percorso straussiano la necessaria varietà. Il risultato è superiore ad ogni elogio. L'orchestra, impegnata all'estremo, raggiunge una chiarezza e un'intensità rare offrendo una solida base ad una compagnia di canto capace di superare gli ostacoli disseminati dal compositore impietoso.

Non è il caso di stendere graduatorie in un assieme dove anche le parti minori (ma non facili) riescono impeccabili. Tra i protagonisti, segnaliamo l'eccellente trio femminile: Sabine Hass disegna con travolgente drammaticità la contraddittoria figura della «tintora»; Alessandra Marc, pur con qualche strappo negli impossibili acuti, realizza una toccante Imperatrice, amorosa e dolente; Reinhild Runkel dà un magnifico risalto alla te-



Giuseppe Sinopoli Luciano Romano

nebrosa figura della Nutrice. Nel settore maschile, Alan Titus costruisce, con sensibilità pari alla ricchezza canora, l'umana figura di Barak e Gary Lakes (Imperatore) compensa con lo stile qualche logorio. È un peccato non poter citare tutti i comprimari che, assieme al Coro Filarmonico di Varsavia e ai Piccoli Cantori di Torino completano lo schieramento vocale, raccogliendo, assieme al maestro e all'orchestra, un autentico e meritissimo trionfo.

IL CASO. La Rai censura i trailer di «Io ballo da sola». E Cecchi Gori li passa alla Fininvest

«Via quegli spot» Vietato Bertolucci

Niente spot a pagamento, sulle reti Rai, per il nuovo film di Bernardo Bertolucci *Io ballo da sola* che uscirà nelle sale italiane il 29 marzo. Rai e Sacis hanno infatti giudicato la pubblicità del film - «che affronta problemi sessualmente rilevanti con protagonista un'adolescente» - inadatta alla prima serata. Nessun problema invece in commissione censura, dove il film è stato giudicato «per tutti». Il regista: «Sono profondamente sconcertato».

DARIO FORMISANO

ROMA. Le due notizie giungono a poche ore di distanza l'una dall'altra. La commissione censura, che decide sui divieti ai minori dei film in uscita nelle sale, ha visto *Io ballo da sola* di Bernardo Bertolucci e l'ha giudicato un film «per tutti». Arrivando a considerarlo - pare - particolarmente adatto a un pubblico di giovanissimi, per la delicatezza con cui rappresenta i temi dell'amore e del sesso visti attraverso gli occhi di una donna poco più che adolescente. Contemporaneamente, la Sacis, che con la Rai e con la concessionaria di pubblicità Sipra, vigila sull'ammissibilità degli spot sul piccolo schermo della tv di Stato, ha preso una decisione di segno opposto: gli spot di *Io ballo da sola* non possono andare in onda prima delle 23. La motivazione è secca e saggente: «Affrontano problemi sessualmente rilevanti con protagonista, in più casi, un'adolescente».

to previsto massicciamente sulla Rai è dirottato sulle reti commerciali e private. Il più sconcertato è naturalmente proprio Bertolucci. In questi giorni sta preparando l'uscita del film - che sarà presentato in anteprima a Siena giovedì 28 e dal giorno successivo sarà programmato nei cinema (oltre a partecipare al prossimo festival di Cannes) - e la notizia l'ha molto amareggiato. Non che sia nuovo a fatti di censura. «Non dimenticate che ho conosciuto l'umiliazione e la sofferenza di una condanna a due mesi con la condizionale e la perdita del diritto di voto per cinque anni a causa delle vicende di *Ultimo tango a Parigi*», ricorda, prendendosi subito dopo con la Rai. «C'è qualcosa di nuovo oggi: l'arroganza di auto-proclamarsi più censori della commissione di censura ufficiale».

Le spot di *Io ballo da sola* è già da qualche giorno in onda nei «contenitori» delle tv private: un cascinale di campagna, una ragazza accanto a una piscina e un giovane tuffatore, nessuna immagine hard o neppure lontanamente paragonabile a quelle assai più esplicite di tanti altri spot. Immagini però attraversate da una vena di sensualità molto forte, che la bellezza acerba di Liv Tyler rende ancora più intensa. Uno spot «di grandissimo valore», conviene Mario Ferraro, direttore generale della Sacis. «E nella nostra decisione non ci sono argomentazioni anti-Bertolucci o di tipo sessuofobico», precisa. «Il fatto è che motivi di legge e di servizio pubblico ci impongono di considerare gli spot con criteri più restrittivi rispetto al film nella sua completezza. Gli spot sono più aggressivi di una pellicola intera e non possono, in pochi secondi, esprimere tutta la poetica di un film». Insomma, è il parere di Ferraro, «le informazioni commerciali vanno date al momento giusto e per il pubblico giusto, anche per considerazioni puramente merceologiche». Le stesse però che invitavano Bertolucci e Cecchi Gori a privilegiare proprio il pubblico che guarda la tv in prima serata.



Liv Tyler protagonista del film «Io ballo da sola»

TV. Un omaggio di Minà a Troisi

Un imperatore chiamato Massimo

MONICA LUONGO

ROMA. Difficile rendere oggi omaggio a Massimo Troisi senza cadere nella retorica. Ci è riuscito Gianni Minà, grazie alla collaborazione di tutti quelli che hanno amato l'artista scomparso *Il mondo di Troisi* va in onda domenica alle 20.50 su Raidue, un giorno prima della notte degli Oscar, che forse vedrà l'assegnazione di qualche statuetta al *Postino*, nonostante le polemiche delle ultime ore. L'idea è venuta a Minà l'anno scorso. Al Festival della satira di St. Vincent, fu lui a condurre un talk show analogo. «Si tratta di una lettera a un amico - dice Minà - dove si ride molto, grazie a Lello Arena che ha dato subito un carattere comico alla commemorazione». Il programma (140 minuti) ha rischiato fino a ieri mattina di non andare in onda: le lotte per il calcio in tv hanno guastato i rapporti tra la Rai e Cecchi Gori al punto che Minà e il capostruttura Emilio Colombino ieri mattina sono dovuti correre all'aeroporto di Fiumicino per beccare il tycoon fiorentino mentre stava per salire sull'aereo che lo portava a Los Angeles e chiedergli l'autorizzazione per la messa in onda di alcuni brani dei film di Troisi. Lo stesso è successo con Fulvio Lucisano, che ha concesso spezzoni di *Ricomincio da tre*.

Eduardo. La comicità è un dono del cielo che, si sa, si riprende prima o poi quello che ci regala. Poi la trasmissione ricorda gli esordi con Lello Arena ed Enzo De Caro. Quindi i passaggi tv e infine il cinema, con Troisi attore e regista. Nel corso del programma le immagini si alternano ai ricordi della compagnia e sceneggiatrice Anna Pavignano, di James Senese, di De Caro e Arena, Nanni Loy e altri. Minà è andato anche a San Giorgio a Cremano, il paese vicino Napoli dove l'artista era nato: dalla piazza Garibaldi (futura piazza Troisi) parlano gli amici d'infanzia e la sorella Rosaria, l'unica della famiglia che accetta di mostrarsi in pubblico. Lunedì notte in piazza verrà montato un megaschermo su cui verrà proiettata in diretta la cerimonia di premiazione degli Oscar, così tutto il paese potrà fare il tifo per il compaesano. «Mi piacerebbe che Massimo vincesse l'Oscar come migliore attore - dice Minà, che però non si sente di fare pronostici - È successo altre volte che l'Academy Award abbia premiato attori scomparsi».

È delle accuse di corruzione mosse alla Miramax dice: «Mi sembra un'imbacillità. Le pressioni che le grandi major fanno ai membri dell'Academy vanno ben oltre la distribuzione di un libro. La candidatura de *Il postino* è nata da una rassegna su Troisi allestita al Moma di New York da Jennifer Beals, e il film è stato poi visto a Los Angeles da Scorsese, che notoriamente segue con grande attenzione il cinema italiano. Così il regista ha chiesto a Lucisano e Cecchi Gori di proiettare i film di Troisi a Los Angeles, in lingua originale con i sottotitoli in inglese: è stato un successo che ha fruttato 350 milioni di dollari di incassi».

PRIMETEATRO. A Roma «Senilità» con Lino Capolicchio Svevo, ragione e sentimento

AGOSTO SAVIOLI

ROMA. La rivalutazione, tardiva ma illuminante, dell'opera teatrale di Italo Svevo (1861-1928), quasi tutta inedita alle scene vivente l'autore, si è accompagnata e intrecciata, negli ultimi decenni, alla scoperta e al buon uso, in generale, delle potenzialità drammaturgiche dei suoi titoli narrativi, a cominciare dal felice adattamento (più volte riproposto alla ribalta) che, negli Anni Sessanta, Tullio Kezich fece del capolavoro svediano, *La coscienza di Zeno*.

Ora è il turno di *Senilità*, splendido romanzo, pubblicato sul finire dello scorso secolo, ma a lungo misconosciuto. Nel 1961-62, cadendo il centenario della nascita dello scrittore triestino, Mauro Bolognini ne trasse un film, elegantemente calligrafico; in epoca successiva se ne è avuta già una versione per il teatro, a firma di Aldo Nicola. Questa, nuovissima, di oggi è frutto dell'impegno di Angelo Dall'Agia, favorevolmente noto come commediografo in proprio e traduttore (di Shakespeare, in particolare). Impresa non facile, convertire in forma di «azione parlata» un testo (non breve), nel quale, sui dialoghi, prevale il discorso indiretto; e dove, soprattutto,

la chiusura, su scorciatoie, si dipana agilmente nella rappresentazione, grazie al lavoro di Dall'Agia, del regista Luca De Fusco, dello scenografo Firouz Galdò (che ha ideato un dispositivo adattabile, senza inceppi o quasi, ai diversi ambienti), della costumista Sabrina Chicchio. Certo, e forse inevitabilmente, la profondità e l'acutezza dello studio psicologico condotto da Svevo si attenuano; e momenti intensi della narrazione, come il vaniloquio di Amalia dormiente, trasposti in immagini, rischiano la trivialità.

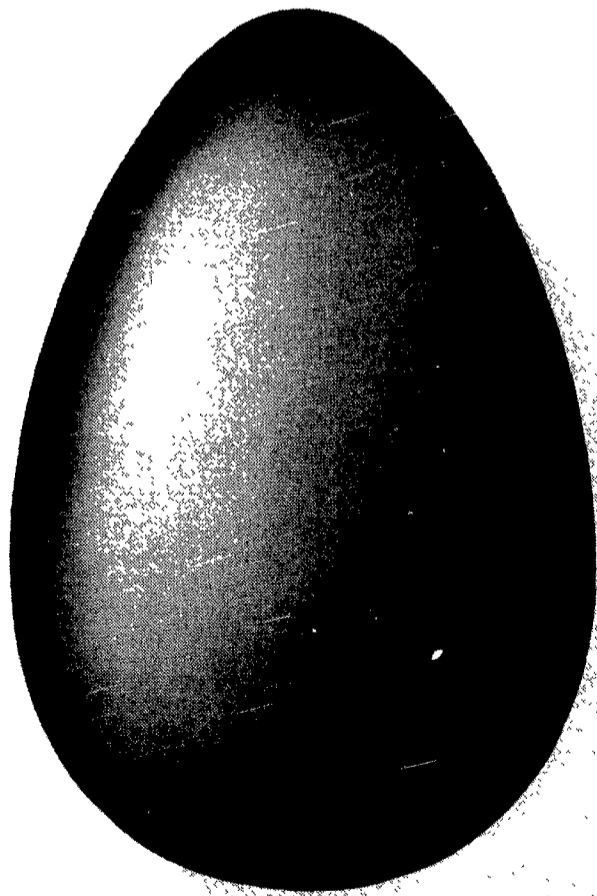
Neri contro gli Oscar: è rientrata la protesta

Il reverendo Jesse Jackson ha annullato la marcia dei neri contro gli Oscar. Non ci saranno cortei e picchetti a disturbare, lunedì prossimo, la cerimonia degli Academy Awards, come era stato annunciato. Il leader nero aveva infatti denunciato il razzismo di Hollywood e l'esclusione degli attori afro-americani dalle nomination e dalle megaproduzioni. In effetti, tra i 166 candidati alle statuette figura solo una persona di colore: si tratta di Dianne Houston, che ha avuto una nomination nella categoria documentari. La schiarita è giunta dopo una serie di incontri, avvenuti a Los Angeles, tra il leader nero e alcuni esponenti della Motion Picture Association of America. Ha pesato il fatto che sarà Woopi Goldberg a condurre la serata, che Quincy Jones è tra i produttori della cerimonia e che Denzel Washington avrà un ruolo significativo. Per il futuro, il reverendo annuncia il boicottaggio delle case di produzione che non concedano sufficiente spazio agli afro-americani.

Giordani non firma ancora per Retequattro

La «Brando Giordani story» continua, distribuendo novità goccia a goccia. Il possibile passaggio del direttore di Raiuno alla direzione di Retequattro (ma su «Prima comunicazione» di questo mese si legge anche che gli è stata offerta la supervisione del settore fiction delle reti Mediaset) è stata confermata dal diretto interessato: «È vero: i dirigenti Mediaset mi hanno offerto la direzione di Retequattro. Ci sto pensando e non so se accettare o meno. Comunque non ho ancora accettato». Giordani dice anche che sta vagliando le proposte che la Rai gli ha offerto dopo che andrà in pensione il 13 luglio, giorno in cui compirà 65 anni. «Per la mia sostituzione non so cosa dire. Se fosse vera la voce che al mio posto verrà Angela Buttiglione, non potrei che essere contento: è bravissima». La direttrice di Rai International ha però smentito: «Non mi hanno ancora proposto di fare il presidente della Rai - ha scherzato - Resta il fatto che la direzione della prima rete non mi è stata offerta».

**COVIAMO UNA CERTEZZA.
RENDERE LA LEUCEMIA
UN MALE SEMPRE GUARIBILE.**



**Il 22,23,24 marzo
cerca nella tua città
le uova di Pasqua dell'AIL.
Dai il tuo contributo per sostenere
la ricerca e la cura delle leucemie.**



**ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE**

Nazionale Italiana Cantanti
Sostenitrice AIL

Sede Nazionale Via Lancisi, 15
00161 - Roma c/c Postale n. 46716007

LA COPPIA. Alessandro Gassman e Gian Marco Tognazzi sulla cresta dell'onda con un film e uno spettacolo

Senza le donne (ma col pubblico)

Uomini senza donne

Regia.....Angelo Longoni
 Sceneggiatura.....Angelo Longoni
 Musica.....Sergio Cammariere
 Nazionalità.....Italia, 1996
 Durata.....85 minuti
 Personaggi ed interpreti
 Alex.....Alessandro Gassman
 Max.....Gian Marco Tognazzi
 Paola.....Alessandro Acciai
 Anna.....Veronica Logan
 Eleonora.....Eleonora Ivone
 Roma: America, Broadway, Etolie, Excelior, Gregory, Paris, Ritz
 Milano: Excelior



Alessandro Gassman e Gian Marco Tognazzi protagonisti dello spettacolo teatrale «Testimoni», a sinistra, i due attori nel film «Uomini contro»

■ E dopo i laureati è la volta di *Uomini senza donne*. Chi poteva immaginare che, al pari del filmetto di Pieraccioni uscito sottotono a Natale e cresciuto via via al box office, anche la commedia di Angelo Longoni avrebbe scardinato ogni previsione? Secondo negli incassi dello scorso week-end solo a *Get Shorty*, *Uomini senza donne* si avvia a diventare un piccolo caso commerciale. E si che i film tratti da fortunate commedie teatrali, magari sfruttando gli stessi interpreti, quasi mai replicano il miracolo. Prendete *Uomini sull'orlo di una crisi di nervi* o il meno recente *Volevamo essere gli U2*: due flop entrambi.

Uomini senza donne - USD in gergo - invece incassa bene dappertutto, complice la copertura distributiva a tappeto garantita da Cecchi Gori, che produce. Merito solo dei manifesti (non propriamente eleganti, ma a quanto pare funzionali) o dell'accoppiata vincente Alessandro Gassman-Gian Marco Tognazzi (già replicata a teatro con *estimoni*)? Difficile rispondere. Certo è che, scottato dall'esperienza dell'ambizioso *Caccia alla mosca*, mai apparso nelle sale, il drammaturgo-regista Angelo Longoni ha preferito puntare su un argomento più accattivante: ed è probabile che l'inaspettato successo gli permetta ora un veloce ritorno dietro la cinepresa.

Il film è un po' esile e sfilato,

MICHELE ANSELMINI

specialmente nel finale a coda di pesce, ma deve cogliere l'aria del tempo se il pubblico tra i venti e i trent'anni fa la fila per vederlo, uscendo dal cinema sorridendo dell'immatura misoginia rispecchiata dai due personaggi principali. Che sono Alex (Gassman) e Max (Tognazzi), già un po' cresciuti - nonostante quei nomi - per appartenere alla famosa «generazione X» studiata da Douglas Coupland. Atletico e ricercato nel vestire, Alex fa il copy-writer in un'agenzia di pubblicità: le donne gli cascano nel piatto, tranne una, l'amatissima e misteriosa Eleonora che fa la pubblicità per un profumo alla moda. Pigro e trasandato, Max è invece un sassofonista jazz-rock con lo stomaco a pezzi per via della birra consumata in quantità industriale: le donne non gli cascano nel piatto, tranne la corista Anna, carina e incasinata, che se lo porta a letto al secondo appuntamento.

Avrete capito, insomma, che saranno le donne a mettere in crisi l'accettabile convivenza dei due uomini, in un intreccio di bugie, divagazioni e casini vari (Alex ha una fidanzata che tradisce regolarmente, Max fa «cilecca» la prima volta) che dovranno riverberare la condizione esistenziale/sentimentale dei maschi trentenni. Fra-

se chiave che riassume il senso del film: «Sessant'anni? È l'età media in cui voi uomini uscite dall'adolescenza».

Scrive Longoni sulle note di regia: «Racconto uomini (e donne) che nascondono in modo sistematico i propri sentimenti a se stessi, tradiscono i loro amici, i loro affetti, con la leggerezza delle persone deboli e confuse». In realtà, il ritratto generazionale si stempera talvolta in un bozzettismo un po' inacidito e facile che abbassa il profilo psicologico del film. A vantaggio dei personaggi femminili, egualmente isterici e rompicatole, ma almeno riscattati da una complicità «sorellasca» che prelude ad un'amicizia possibile.

Si ride? Sì, in sala la gente sembra divertirsi. Più per le battute di Tognazzi, favorito dal copione e dal ruolo simpatico, che per le contorsioni atletico-erotiche di Gassman, meno dotato dell'altro sul piano vocale e espressivo. Magari ci vorrebbe una regia più solida e ispirata per alleggerire quell'aria da operazione «cotta e mangiata» che attraversa il film: fotografato così così, recitato con qualche caduta di gusto ma allegramente musicato da Sergio Cammariere, autore dell'amabile *Voglio, voglio, voglio* che resta nelle orecchie dello spettatore.



E a teatro Longoni racconta il dramma di due «testimoni»

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO Perseguendo ormai da tempo un suo lavoro teatrale legato all'attualità, ai fatti di cronaca come possibile matrice di ispirazione, Angelo Longoni, drammaturgo, regista e cineasta (il suo nuovo film appena uscito, *Uomini senza donne* sta andando molto bene, se ne parla nell'articolo qui accanto), si cimenta in questi giorni, sul palcoscenico del Teatro Ciak di Milano, con il grande problema sociale, politico, ma anche di coscienza, dunque individuale, dei pentiti, ovvero dei «collaboratori di giustizia».

In scena una coppia affiatata composta da Alessandro Gassman e da Gian Marco Tognazzi: l'uno, Franco, andrologo di successo; l'altro, Marco, immobiliare venuto del niente, amici e per caso testimoni («*Testimoni*» si intitola il testo) di un regolamento di conti mafioso per il quale decidono di testimoniare mettendo in forse la loro stessa vita. Un testo abile, costruito come un apologo, che ci mostra, all'inizio, i due, spalle al pubblico, per un interrogatorio incrociato, la stessa situazione, drammaticamente capovolta, con-

clude, per così dire, specularmente la *pièce* con un'accusa al modo in cui la giustizia viene usata per tutto fuorché, si direbbe, per fare giustizia. Un invito a pensarci due volte prima di testimoniare? La «spartata», destinata a trovare nella platea attentissima del Teatro Ciak una risposta ponderata, lascia in verità alquanto perplessi.

La cosa più interessante di questo *Testimoni*, dunque, non è il messaggio piuttosto sbrigativo, ma il rapporto che si crea in scena fra i due amici Franco e Marco, con i loro tic, le loro infelicità, i loro problemi personali talvolta normalissimi, come quello di perdere i capel-

li per Marco, oppure più freudianamente scontati come il difficile rapporto con il padre, medico famosissimo, per Franco. In quella stanza chiusa (due brande, una mini-cucina) dove i due sono stati chiusi sotto sorveglianza dopo che si sono trovati con la faccia ma anche con il nome e la storia personale cambiata, frequentata da strani ceffi, come C1 (Pier Maria Cecchini, funzionalmente cattivo), di servizi di sicurezza non si comprende quanto leali e quanto devianti, i rapporti personali fra i due passano attraverso una gamma di sentimenti e di riflessioni, di tensioni e di incomprensioni sotto la spinta di chi vuole una confessione piena e certissima.

Ma la verità si rivela nemica della paura, dell'isolamento, della tensione emotiva, della manipolazione. E lì, in quel piccolo spazio concentrazionario, quasi una zattera per quei due naufraghi, tutto cambia di segno, tutto si confonde. Una vita senza radici, scandita dalle musiche di Paolo Vivaldi, sotto l'occhio impietoso dei sorveglianti, che chiude con un finale ambiguo in cui, drammaticamente, ci si chiede se ne valeva la pena, in cui le identità, quella vera e quella falsa, si confondono, in cui si spalancano anni di solitudine. Come non pensare al caso di Piero Nava, il coraggioso testimone dell'omicidio Livatino «condannato», insieme alla famiglia, a una vita in clandestinità?

Realizzato con una regia svelta e una recitazione grintosa, molto tesa, iperrealistica, «cinematografica», *Testimoni* trova in Alessandro Gassman e in Gian Marco Tognazzi due interpreti ideali anche nella diversità delle loro tipologie fisiche e psicologiche. Una coppia di figli d'arte che dimostra di avere trovato sulla scena, ma anche di fronte alla macchina da presa (sono infatti loro i protagonisti del film *Uomini senza donne* dopo essere stati quelli teatrali), una sintonia e una coordinazione notevolissime, portate avanti con grande impegno.

BOX OFFICE. Mercato diviso tra Medusa e Cecchi Gori

Monopoli acchiappatutto

■ È cominciata la primavera, ma per il cinema è quasi estate. Siamo a sette mesi dall'inizio della stagione cinematografica e a cinque dalla sua conclusione. Una fase che, se stessimo trattando un altro settore, si potrebbe definire poco più che mediocre. Parlando di film, invece, essa segna una sorta di punto di non ritorno.

Né i film che saranno presentati al prossimo festival di Cannes avranno modo di sconvolgere graduatorie e prospetti, visto che arriveranno nelle sale a stagione praticamente conclusa. Dalla metà di maggio si cominceranno a mettere in circolazione solo i titoli considerati commercialmente meno importanti, il che non vuol dire che fra essi non vi siano opere di grande livello o anche capolavori. Lo scorso anno, ai primi di giugno, i locali aperti nelle varie città si contavano sulle dita di una mano.

Una stagione in attivo

Comunque sia, la stagione di cui stiamo vivendo le ultime battute è stata segnata da una buona ripresa dell'affluenza del pubblico nelle sale. Una tendenza concretizzata giusto nelle ultime settimane del '95, visto che fino a novembre si registrava un forte deficit di biglietti venduti rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. Dunque, sono stati ancora una volta i film proposti a fine anno ad aver impresso il segno all'intero periodo. Il merito va, in particolare, a quattro titoli americani - *Pocahontas*, *Seven*, *Casper* e *Braveheart* - e due italiani (*Viaggi di nozze* e *Vacanze di Natale 95*). A questi si debbono aggiungere gli incassi, davvero straordinari, di altre quattro opere hollywoodiane, tre delle quali uscite quasi ad inizio di stagione. Stiamo parlando di *Scemo & più scemo*, *Apollo 13*, *Il primo cavaliere* e del più recente *Heat*, immesso in circuito alla fine di gennaio.

Sinora queste dieci pellicole hanno raccolto quasi 160 miliardi,

una cifra davvero considerevole se si tiene conto che nel 1994, ultimo anno di cui esistono rilevazioni ufficiali, i cinema italiani nel loro insieme hanno incassato 823 miliardi. Come dire che una decina di titoli si sono accaparrati un quinto del reddito complessivo del settore, e questo con i soli introiti del primo circuito di sfruttamento: 942 schermi dei 3.617 in funzione in Italia.

L'exploit di «Heat»

Per quanto riguarda, poi, il fatturato di questa parte del mercato, alla prima decade di marzo si aggirava sui 450 miliardi, vale a dire più della metà di quello annuale nazionale. Si è detto di un sensibile miglioramento dell'area di domanda (il 6,6%) con una crescita che ha sfiorato i 3 milioni di biglietti. Rispetto alla stagione precedente i film italiani, hollywoodiani e francesi hanno incrementato la propria clientela di più di mezzo milione di tagliandi ciascuno, le varie nazionalità sono quasi duplicate, con un saldo attivo di quasi un milione e 300 mila ingressi, mentre le produzioni tedesche hanno digiunato i propri introiti. Per quanto riguarda i prodotti nazionali, i dieci titoli più visti comprendono sei commedie più o meno amargole e o sbraccate (*Viaggi di nozze* di Carlo Verdone, *Vacanze di Natale 95* di Neri Parenti, *I laureati* di Leonardo Pieraccioni, *Io ti tardeo* di Alessandro Benvenuti, *Selvaggi* e *Io no spik english* di Carlo Vanzina. Vi è, poi, un film giallo, *La sindrome di Stendhal* di Dario Argento, uno «strappacuore», *Va dove ti porta il cuore* di Cristina Comencini e una grande opera d'autore, *Al di là delle nuvole* di Michele Angelo Antonioni e Wim Wenders.

Viene così confermata la predilezione del pubblico per le commedie, con estemporanee inclusioni di altri generi. È questa una

caratteristica tipica dei mercati cinematografici mediterranei, mentre in quelli degli altri paesi europei si segnala, oltre alla comune dominanza dei film americani, una maggiore predisposizione per i testi drammatici o avventurosi. La stagione è stata segnata anche da un accentuarsi della concorrenza fra le società di distribuzione vicine al gruppo Mediaset e quelle in qualche modo collegate alla galassia Cecchi Gori. Uno scontro di cui hanno fatto le spese, proprio nel vivo della «battaglia di Natale» alcuni prodotti di possibile successo - *Ace Ventura missione Africa*, *Selvaggi* - che, in qualche città, sono stati costretti ad uscire solo dopo le feste. A questo proposito, si può notare che, sul piano distributivo, le sorti dei due gruppi appaiono abbastanza equilibrate: la Medusa (Mediaset) ha raccolto, con 19 film, quasi 4 milioni e 700 mila spettatori, contro i 4 milioni e 400 mila andati ai 15 titoli distribuiti dalla noleggiatrice di Vittorio Cecchi Gori.

Situazione grottesca

Certo è che in quasi tutte le città - escluse Roma, Milano, Torino, Bologna e Firenze - si respira un clima di monopolio. I pochi esercenti che ancora sopravvivono sono spinti sempre più a scegliere o l'uno o l'altro dei due contendenti, con il risultato che gli schermi sono invasi da titoli spesso scadenti, mentre opere di grande valore o notevole interesse marciano il passo. La situazione è degenerata al punto che le stesse società americane sono spesso costrette a schierarsi con uno dei due antagonisti, con il risultato di vedersi chiusi gli schermi legati all'altro. Una situazione grottesca, in cui la concentrazione del potere si somma alla posizione dominante e dalla quale emerge un solo, sicuro perdente: lo spettatore.

Condisci la tua giornata con la simpatia del

"FRASSICA SHOW"

MEZZOGIORNO E CONTORNI

Tutti i giorni alle 12.00 e in replica alle 24.00

in esclusiva a

Lattemiele

bella radio.

Divertiti su queste frequenze...

Ascoli P	96 500	Montepulciano	90 500	Perugia	98 500 - 92 400
Torino	103 300	Grosseto	91 300	Venezia	106 250
Cuneo	101 100	Milano	100 700	Vicenza	106 250
S. Benedetto d.I.	103 500	Bergamo	106 050	Verona	104 300
Vercelli	94 500	Brescia	105 850	Spoleto	98 500
Horna	92 000	Cremona	97 200	Padova	106 250
Viterbi	91 300	Varese	96 700	Treviso	106 250
Latina	90 000	Como	90 800	Foggia	98 000
Novara	89 900	Lago di Garda	89 300	Belluno	106 250
Biella	89 900	Como	92 000	Chieti	103 000
Novara	84 500	Caserta	92 000	Vasto	103 000
Frosinone	92 000	Rieti	92 000	Campobasso	101 800
Trieste	101 750	Portofino	101 700	Isernia	97 200
Udine	92 850 - 107 400	Napoli	93 900	Sassuolo	92 250
Gonza	101 700	Avellino	100 800	Carpi	105 900
Pordenone	88 200	Caserta	93 900	Polenza	100 700 - 100 400
Reggio Emilia	101 200	Salerno	93 900	Matera	88 500 - 91 300
Ancona	101 000	Benevento	100 800	Pelica	105 200
Iesi	101 200	Cosenza	106 100 - 103 500	Vieti	100 700
Senigallia	101 300	Reggio Calabria	106 200	Cairo Montenotte	99 500
Fabriano	97 700	Belvedere Marina	105 000	Avigliano	93 600
Macerata	87 850	Scalca	103 200	Sarona	107 100
Pesaro	105 200	Tropea	105 800	Anzi	101 500
Urbino	105 000	Vibo Valentia	106 100	Baragiano	101 300
Fano	98 400			Faenza	93 300
Ferrignano	105 000			Oppido	93 300
Fossombrone	93 000			Messina	106 400
Acqualagna	105 900			Messina	88 500

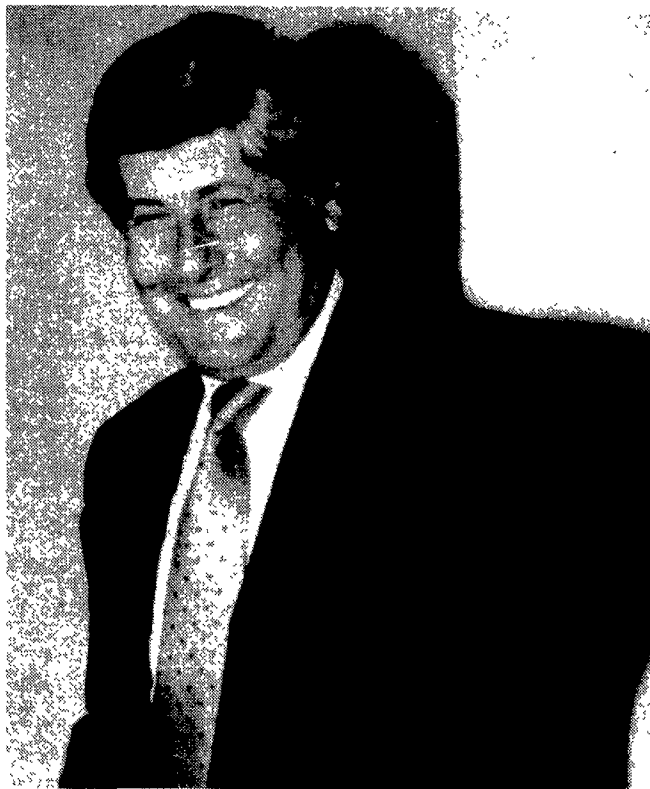
CALCIO & TV.. La Lega prende tempo e decide di «contattare i due soggetti superstiti». Nizzola: «Se pagano di più...»

Sensi felice: «Avidi? No E tutto tornerà a Mamma Rai»



Per lui è una vittoria. Il calcio non può prescindere dalla Rai, aveva sempre detto Franco Sensi. E così sarà. Il presidente della Roma è uscito stremato ma felice dal tour de force di ieri in Lega. «La gara per i diritti del calcio in chiaro è ancora aperta, ma con gli stessi protagonisti superstiti. Nizzola ha il compito di ricontattare la Rai e trovare il giusto accordo. Ma non vogliamo metterla sul piano dell'avidità, si tratta di fare una ponderata riflessione. Ci siamo accorti che decidere tutto in fretta come abbiamo fatto il 29 febbraio è sbagliato. Eppoi non è vero che eravamo tutti d'accordo quel giorno. Io ho alzato il braccio per non fare il Pierino di turno. Allora tutto di nuovo a -mamma Rai-? «Mi sembra giusto. Esiste un problema di forma giuridico-legale da risolvere, altrimenti avremmo potuto già oggi dare i diritti alla Rai. In fondo se si fanno bene i calcoli l'offerta della Rai è di 194 miliardi di media e non 185, perché bisogna tener conto che nel secondo e terzo anno la cifra è indicizzata. Quindi la differenza con quella di Cecchi Gori (213 miliardi) diminuisce». Da lui tutti si attendevano fulmini e saette contro il presidente della Fiorentina. Neanche per sogno invece. «In assemblea mi sono alzato per ringraziare ufficialmente Cecchi Gori, perché grazie al suo intervento le cifre sono lievitato e i diritti in chiaro sono arrivati alle quotazioni che effettivamente valgono. Grazie anche a lui i presidenti delle società di calcio perderanno un po' meno soldi. Una penale per lui? No, non ci abbiamo neanche pensato». A difendere Cecchi Gori ci pensa Luciano Luna, consigliere delegato della società viola. «L'assemblea ha capito lo sforzo di Cecchi Gori. Se è stato usato? No, lui ha fatto il suo lavoro di imprenditore, il problema è che gli hanno messo degli ostacoli strada facendo».

[Luca Ferrari]



Luciano Nizzola, presidente della Lega Calcio

C. Silva / Ansa

Cecchi Gori rilancia: «Siamo ancora in corsa»

NOSTRO SERVIZIO

■ Vittorio Cecchi Gori non s'arrende, anzi rilancia, appellandosi a cavilli formali e presunti accordi preesistenti con la Rai per restare in corsa per l'aggiudicazione dei diritti tv del calcio. O forse solo per salvare la faccia, visto che sta uscendo come il grande sconfitto di tutta questa vicenda. Con una lettera inviata al presidente della Lega calcio ieri (prima dell'Assemblea di Milano), l'amministratore delegato del gruppo Cecchi Gori, Francesco Nespega, ha lanciato un chiaro segnale: non siamo fuori dalla lotta per i diritti tv del calcio. La tesi sostenuta dalla Cecchi Gori Communications è che la rinuncia ai diritti tv è condizionata alla cessione degli stessi diritti da parte della Lega alla Rai, che dovrebbe poi cederne una parte (Coppa Italia, Supercoppa e differita domenicale) a Tmc, cioè come era previsto nell'accordo per cui la Federcalcio s'è fatta da mediatrice fra i due gruppi, senza che però la Rai lo sottoscrivesse. Qualora il percorso seguito dalla Lega fosse diverso, Cecchi Gori - a quanto è scritto nella lettera - è pronto a dare battaglia per mettere le mani sui diritti tv, perché, in sostanza, secondo Nespega il termine per la presentazione della fidejussione alla Lega non è ancora scaduto.

Ecco comunque il passo della lettera più significativa: «Le intese con la Figc presuppongono ovviamente che l'aggiudicazione dei diritti avvenga a favore della Rai. Diversamente, la Cecchi Gori Communications conferma di volersi rendere aggiudicataria dei pacchetti da 1 a 8 essendo la sua disponibilità alla rinuncia condizionata alla aggiudicazione alla Rai e da questa a noi dei suddetti pacchetti. Nel caso in cui ciò non avvenga, questa società, come già comunicato alla Lega, presterà la fidejussione contestualmente alla definizione del contratto di assegnazione dei diritti. Ciò in quanto il vostro bando prevedeva che la fidejussione dovesse essere prestata entro 20 giorni dalla acquisizione e dalla aggiudicazione dei diritti, cosa che sul piano sostanziale e formale avviene con la stipula del contratto».

La Fininvest torna in campo

■ MILANO. Avanti. Anzi indietro. La giostra televisivo-calcistica ricomincia da due: e cioè dalla Rai e dalla Fininvest, i due concorrenti superstiti nella storia infinita del nuovo dei diritti per il triennio 1996-99. Chi storia definitivamente lori dalla grande spartizione, nonostante un maldestro tentativo di cupero, è Vittorio Cecchi Gori, proprietario di Tmc e Videomusic protagonista assoluto della prima parte di questa tormentata tele-voia. Grande bluffatore o grande imbuto? Anche questo è uno dei tanti misteri da scoprire. Resta una questione: di posti in tavola ne sono rimasti solo due. E la Fininvest, rimasta finora a guardare, può quindi rientrare acquistando per esempio la Coppa Italia (41 miliardi).

I fatti sono chiari spiega Luciano Nizzola al termine dell'Assemblea dei presidenti. «Il Gruppo di Cecchi Gori non ha presentato entro il giorno stabilito, cioè il 20 marzo la fidejussione richiesta. L'assemblea ne ha preso atto e, all'unanimità, mi ha dato l'incarico di ricontattare i concorrenti superstiti, cioè la Rai e la Fininvest per verificare se ripropongono le stesse offerte o se le riformulano sia nelle cifre che nella struttura della richiesta». Fatti questi sondaggi, undici giorni dopo Pasqua venì convocata una nuova assemblea per arrivare a una definizione fine».

Quadro, visto che si parla di calcio in chiaro, non è poi così limpido come vorrebbe far apparire

Tutti si aspettavano il definitivo «via libera» alla Rai; invece torna in campo anche la Fininvest. La Lega calcio ha revocato i diritti tv a Cecchi Gori e ha deciso di «contattare i due soggetti superstiti». Nizzola: «Potremmo alzare il prezzo».

DARIO CECCARELLI

re Nizzola. I problemi sul tappeto infatti sono parecchi e hanno quasi tutti nove zeri. La prima questione è la differenza tra le due offerte. Cecchi Gori, per gli 8 capitoli del calcio in chiaro, il 29 febbraio aveva fatto un'offerta-record: 213 miliardi e 500 milioni. Che poi non sia riuscito ad onorarla questo è un altro discorso, ma la cifra di partenza resta e su questa, con euforica incoscienza, i presidenti continuano a far conto. La Rai, come è noto, nel giorno delle buste aveva messo sul piatto 185 miliardi indicizzati nei tre anni. In sostanza: sessanta in meno (in 3 anni) rispetto a Cecchi Gori. I presidenti, che finora hanno pensato escusivamente ai soldi, quindi si domandano: come il recuperiamo questi 60 miliardi se la Rai si acciappa tutto il calcio in chiaro?

Nizzola, che ha fiutato il cambio del vento, ha però fatto capire che non si può più pretendere tutto. E che comunque il suo atteggiamento sarà «morbido». «È chiaro che si partirà, come cifra di riferimento,

dall'offerta del Gruppo Cecchi Gori. Però vedremo strada facendo. So che la Rai ha offerto 60 miliardi in meno ma bisogna guardare le cose anche dal punto di vista più globale. Se facciamo quattro conti, tenendo presente anche i 203 miliardi offerti da Telepiù per il calcio criptato, arriviamo comunque a una cifra complessiva di circa 405 miliardi all'anno, cioè il doppio rispetto all'entrata attuale. In tutti i casi, quindi, anche nell'ipotesi di "accountantari" dei 185 miliardi offerti dalla Rai, il nostro sarebbe un risultato eccezionale. Intendiamo bene, il mio è un discorso generale perché poi, alla fine, si cercherà di portare la cassa quanti più soldi possibile».

Nessuno lo dubitava. Colpisce, in questa vicenda, che non ci sia, da parte dei presidenti, il più piccolo accenno di autocritica. Del tipo, per esempio, se non fosse stato il caso, al di là di una (illusoria) cascata di miliardi in più, di prendere subito in considerazione un interlocutore più solido sia in ter-

mini di liquidità che di strutture tecnologiche. No, nessuna autocritica. Il fronte è compatto, incollato dal vinavil dei soldi. Perfino nei confronti di Cecchi Gori non si sente nessuna voce ostile. «Sanzioni nei suoi confronti? E perché mai?» risponde sorpreso il presidente Luciano Nizzola. «Anche Sensi, il presidente della Roma, un personaggio che a volte usa toni aspri, durante l'assemblea ha espresso parole di distensione nei suoi confronti. Io credo che abbia avuto qualche incidente di percorso. Sono però convinto, e così anche gli altri presidenti, della sua assoluta buona fede. Probabilmente, durante il suo percorso, qualcosa non è andato per il verso giusto. Comunque, dobbiamo essergli ugualmente grati perché ha contribuito a far lievitare tutte le offerte».

Un colpo al cerchio (Cecchi Gori) e uno alla botte (la Rai). «Io ho apprezzato il comportamento della Rai. Non so perché mercoledì l'accordo tra l'Ente di Stato e il presidente della Fiorentina sia sfumato. Evidentemente la Rai, avendo offerto 60 miliardi in meno, ha valutato che non poteva riprendersi "direttamente" da Cecchi Gori in calcio in chiaro. Così ha solo riconfermato la sua offerta precedente rimettendo tutto il meccanismo in moto. Noi comunque non abbiamo l'urgenza di chiudere al più presto. Lo si doveva fare per il calcio criptato, per il quale ci vogliono tecnologie particolari. Per quello in chiaro, teoricamente, si può arrivare anche fino a luglio». Auguri a tutti.

Cellino (Cagliari) «Una settimana di trattenuta per lo sciopero»

«Gravissima», così la Lega Calcio ha giudicato lo sciopero dei calciatori di domenica scorsa. Luciano Nizzola, presidente della Lega, ha calcolato la mano. «Ogni società deciderà che cosa fare. Se ci saranno provvedimenti, saranno di ordine economico. Forse noi non abbiamo approfondito con la necessaria tempestività la questione riguardante il fondo di garanzia per i giocatori disoccupati. L'assemblea di Lega guarda con occhio assai cattivo a questo sciopero. Ci auguriamo che i giocatori non arrivino a minacciarci un altro altrimenti... Molto più deciso il presidente del Cagliari Massimo Cellino. Lui la sua decisione l'ha già presa. «Ne ho già parlato anche con i giocatori. Gli tratterò una settimana di stipendio. Andate a verificare quanti capitani di serie A hanno partecipato all'assemblea dell'AIC in cui è stato dichiarato lo sciopero e contate quanti di questi sono in scadenza di contratto». In serata la replica di Sergio Campana, presidente dell'Associazione calciatori: «Facciamo quello che vogliamo. Quello che devo dire lo saprete domani (oggi, ndr) a Roma, quando incontrerò Matarrese».

Il 10 aprile si recupera la 26ª giornata Parametri: caos

«L'azzeramento dei parametri immediato sarebbe un vero e proprio dissanguamento per le società. È un problema che andrà risolto gradualmente». Franco Sensi, presidente della Roma, ha pensato così sulla questione parametri. Ma i calciatori hanno fatto sciopero anche per questo, vogliono l'azzeramento subito. «Lo sappiamo bene - ha detto Nizzola - se la pensassimo allo stesso modo non ci sarebbe stato lo sciopero. E chiaro comunque che avanti così non si può andare. Non è possibile avere due regole diverse in Italia e nel resto d'Europa. Siamo convinti che si deve andare verso l'azzeramento dei parametri e che è una decisione che non si può più rinviare. Prima però vogliamo che la Covisoc faccia una indagine per vedere se le società sono in grado di sopportare questa novità e in quanto tempo. L'azzeramento ci sarà ma in tempi e modi da valutare». Sul versante recupero tutto chiarito. O quasi. La giornata di campionato saltata verrà recuperata il 10 aprile alle ore 20.30. È stata invece posticipata al 2 maggio l'andata della finale di Coppa Italia tra Fiorentina e Atalanta. Da fissare il ritorno.

Confalonieri: «Senza soldi non si va a far la spesa». E il Cda Rai ribadisce: «Con Cecchi Gori non trattiamo»

Galliani: «La Coppa Italia? Non è escluso...»

Stritolato Cecchi Gori («Con lui non trattiamo più», ribadisce il Cda di viale Mazzini), restano sul palcoscenico gli eterni contendenti, Rai e Fininvest. Galliani: «La Coppa Italia? Potremmo avanzare un'offerta».

SILVIA GARAMBOIS

Coppa Italia». Dopo che Telepiù ha conquistato all'asta della Lega il monopolio delle pay tv e delle pay per view, ovvero della tv del futuro, per il calcio si sta probabilmente giocando una nuova spartizione dell'etere. Stritolato Cecchi Gori, gli eterni contendenti continuano ad essere Rai e Berlusconi. E a chiudere il cerchio il Cda della Rai ribadisce, una volta di più: «Con Cecchi Gori non si tratta». E con Confalonieri? Non è un mistero per nessuno che Mediaset punti alle partite del

la Nazionale (la trattativa tra Rai e Federazione è tornata in alto mare). Né che voglia riprendersi la Coppa Italia (era quella di Berlusconi l'offerta più alta: 41 miliardi contro i poco più che 35 della Rai).

Dal palazzo di via Paleocopa a Milano, a due passi dalla stazione Nord, Confalonieri fa sapere che la sua posizione non è cambiata: «Non siamo disponibili a spaccettare i termini». Posizione sibillina: cosa farà la Fininvest, una nuova offerta al rialzo sull'intero sfruttamento del

pallone? Chi ha buona memoria sa che è sempre avvenuto così: offerte che mettevano in difficoltà la Rai e la obbligavano a trattare la spartizione dei diritti sportivi...

È un *déjà vu*. Fin dall'inizio Berlusconi ha puntato sugli sport popolari, fin dall'inizio della sua scalata alle tv ha puntato sul pallone, correva l'anno 1980 quando scoppiò il «caso Mundialito». Allora riuscì a trasmettere quel campionato grazie a collegamenti satellitari su ponti Rai: era stato il ministro Vittorio Colombo ad imporre a viale Mazzini di concedere i suoi mezzi per Canale 5 (quello che avvenne di nuovo, nel '92 - allora era ministro Agostino Gambino - con il Giro d'Italia).

Nell'87 Berlusconi vuole i diritti del pallone. Da allora, ogni volta che scendono i diritti sportivi, Berlusconi scende in campo e rilancia, per conquistarsi uno spazio di contrattazione. Dal punto di vista dei costi, questo significa un continuo aumento, cifre gonfiate, ma Berlusconi in fondo è anche interessato dal punto di vista sportivo,

quello che perde con la tv lo rigiudica col Milan. E la Rai è costretta a inseguire prezzi più alti per minori diritti.

Nel contratto '91-'93 con la Lega Calcio un nuovo compromesso: la Rai acquisisce tutto il pacchetto, ma è costretta a cedere per 5 miliardi 13 partite di Coppa Italia alla Fininvest. Ma la resa dei conti è quella per il contratto '93-'96. Berlusconi parte all'attacco quasi un anno prima: offre 250 miliardi per tutto il calcio italiano. Ha già conquistato per 35 miliardi i diritti di Coppa Uefa. Alla stretta finale, la Lega mette in campo i diritti per campionato e pay tv unico pacchetto. La Rai offre per tutto quanto 190 miliardi, con l'impegno a cedere per 45 miliardi la pay tv a Telepiù. Nel Consiglio Rai lo scontro è aperto perché la Rai non deve scommettere sulla tv del futuro? Se la Rai insiste a non cedere all'alleanza col privato - avverte l'allora direttore della testata sportiva, Evangelisti - rischia di perdere tutto. Nessuno in quel momento può dimenticare: c'è Galliani, che partecipa alle trattative, e ad un

tempo vicepresidente della Lega Calcio, amministratore del Milan, Consigliere della Fininvest, Consigliere di Telepiù e pronto a rilanciare sui 250 miliardi...

Pur di avere i diritti per Telepiù l'accordo termina con un «successo» sulla carta Rai, e una forte ipoteca sul futuro Fininvest: la Fininvest infatti restituisce alla Rai la Coppa Uefa, la Formula 1, e le 13 partite di Coppa Italia, per 45 miliardi e i diritti pay.

E oggi? Da Mediaset dichiarano di non aver bisogno del pallone: «Abbiamo produzioni straordinarie, film vincenti». Italia 1 è la rete dello sport, ha l'intero pacchetto del ciclismo, a partire dal Giro d'Italia e dalla Milano-Sanremo, dell'automobilismo (fino a tutto il '96 Mediaset ha i diritti sulla Formula 1, che il prossimo anno torneranno alla Rai). Ma di pallone hanno ben poco oltre a varie trasmissioni sportive, la Champions league (che avrà la sua finale a Roma il 22 maggio) e quest'anno anche la «Coppa Intertoto» (che si gioca da metà giugno a metà agosto) che darà 4 posti per la Coppa Uefa.

Il secondo appello è di natura diversa. Secondo i legali del gruppo Cecchi Gori - come scritto nel passo della lettera riportato poco sopra - il termine per la presentazione della fidejussione non è scaduto e inoltre «i precedenti approvati da questa stessa Lega sono nel senso che la prestazione della fidejussione non è un atto condizionante e comunque essenziale per l'attribuzione dei diritti, fermi naturalmente gli adempimenti di pagamento». Secondo Nespega, nel precedente triennio Telepiù non avrebbe mai prestato alcuna fidejussione «né prima, né durante, né dopo la stipula e l'esecuzione del contratto» per i diritti del calcio criptato.

Prima di partire per Los Angeles per la notte degli Oscar, ieri Cecchi Gori ha anche rilanciato qualche battuta sull'argomento, affermando che investirà i 213 miliardi offerti all'asta per produrre 25 buoni film. E poi, è tornato sulla questione della fidejussione non presentata alla Lega: «Sono con la coscienza a posto; il sistema non ha voluto dare le normali fidejussioni, anche perché ci sono stati effettivamente un po' di "terrorismo" ed un'amplificazione esagerata della vicenda, e per questo non potevo impegnare per 213 miliardi "cash" il mio gruppo, una realtà che vive solo della sua attività cinematografica».



■ ROMA. «Quando si va a fare la spesa bisogna avere il portafoglio dietro Fedele Confalonieri è tagliente. Liquida il caso Cecchi Gori» con una delle sue battute al vertice. A Rai, da parte sua, ha già messo soldi sul tavolo. Ma lui, il nuovissimo Mediaset (ex Fininvest), è portafoglio per il pallone lo tiene aperto o chiuso? Adriano Galliani, alter ego di Confalonieri nel Milan, si lascia sfuggire una verità: «Non è escluso che la Fininvest possa avanzare una sua offerta per acquisire i diritti in chiaro sulla

BASKET

**Coppa Italia
Scatta
la Final Four**

«Non siamo tranquilli e giochiamo male». Chi parla è Alberto Bucci, allenatore-presidente della Buckler campione d'Italia di pallacanestro che oggi pomeriggio, insieme alla Scavolini di Pesaro, alla Mash di Verona e alla Stefanel di Milano scenderà sul parquet del Forum di Assago per giocare le semifinali della Final Four di Coppa Italia di basket. È un appuntamento importante, questo, il primo trofeo con i club italiani protagonisti dopo il fallimento generale nelle Coppe europee. È l'happening di Milano capita proprio nel momento giusto, per tre squadre che hanno più di qualcosa da farsi perdonare, da recriminare. Buckler, Stefanel e Scavolini, finora, non hanno entusiasmato. Anzi, hanno fatto pure qualcosa di meno. I campioni d'Italia, per esempio, domenica scorsa sono stati battuti da Roma e hanno perso la testa della classifica. La Stefanel è stata battuta nella finale della Coppa Korac dai turchi dell'Efes Pilsen mentre la Scavolini di Pesaro ha chiuso la «regular season» al centro della classifica e non - come era stato programmato ad inizio stagione - nelle parti alte. Ecco: tre squadre in cerca di riscatto, con la voglia di recuperare il terreno perduto in questi mesi passati a correre su e giù per i parquet di mezza Italia. Delle tre «deluse», forse, Pesaro è la squadra con più necessità di raggiungere un obiettivo importante, una qualificazione europea. Ma i ragazzi di Valerio Bianchini stasera (ore 18.30) giocheranno contro la Mash di Verona senza Lloyd Daniels, il pelato americano che nella Nba era un personaggio di spicco. Si è beccato una squalifica di due giornate, Daniele, e galterà per forza di cose la semifinale. In due giorni (oggi e domani), parte della pallacanestro che conta - ma non vince, almeno in Europa - si è data appuntamento a Milano. I favoriti d'obbligo sono i bolognesi della Buckler che, comunque, tendono a non identificarsi in questa parte che getta sulle loro spalle un peso importante. «Sarebbe stato meglio non partire favoriti», dicono. Parole.

Il programma: ore 18.30 Scavolini Pesaro-Mash Verona; ore 20.30 Stefanel Milano-Buckler Bologna. Domani: ore 15, finale 3-4 posto; ore 17.15 Finale 1-2.

MARATONA ROMA

**La «folle»
proposta
di 4 messicani**

ROMA. Come l'avrebbe presa il sindaco Rutelli? Fortunatamente non ne sa nulla. Nell'aria capitolina ha spirato, come un rapido colpo di vento, una proposta «da brivido»: bloccare la città per due giorni per consentire a 4 atleti un po' particolari di coprire il percorso della Maratona di Roma (42 km e 195 metri) non già una volta, ma cinque. È la richiesta fatta da alcuni Tarahumara, popolo indios del Messico orientale, capaci di correre a piedi nudi o con semplici sandali su terreni scoscesi a 2500 metri di altitudine per interi giorni e notti, senza sosta. Abituati a distanze di circa 400 chilometri, hanno, con ingenuità orgogliosa, espresso il desiderio di coprire, domenica prossima 5 volte la stessa distanza. Uno di loro nell'agosto del '94 nella supermaratona del Colorado di 180 km stabilì il record con 17h42'32". Corriere rappresenta la loro filosofia, un'esistenza essenziale dove la «ricchezza è fatta di quelle cose di cui si può fare a meno». Per la gara di dopodomani indosseranno scarpe da footing (offerte dallo sponsor): correre senza scarpe sui sampietrini è doloroso, con i sandali si surriscalderebbero le suole a contatto con l'asfalto. In questo mondo di traffico e semafori li ha portati Adriana Schiavoni, folgorata 10 anni fa dalla loro cultura tanto da istituire nel '94 l'associazione culturale Tarahumara. «Come popolo in via d'estinzione col 60% di mortalità infantile, è importante si parli di loro. Si faranno valere in gara, sono dei fenomeni». Anche ben allenati. Ogni domenica nella Sierra Tarahumara si cimentano in competizioni infinite: le chiamano *rarajipame* e l'evento podistico è preceduto da antichi rituali. Correr per loro non è un atto solitario o meditativo, solo un modo di comunicare. Dall'età indecifrabile, i 4 messicani hanno obiettivi seri (oltre ad un assegno «ossigenante» di 200 dollari ciascuno). Nessuna compassa. Attenzione dunque a Juan Herrera Torres, caduto da cavallo, correrà con un polso fratturato; Martiniano Cervantes Cervantes, ottimo costruttore di tamburi, primo nel 120km nello Utah; Juan Gutierrez Recalachi, nipote di sciamani e guaritori; Patricio Diaz Loya, «lingua pungente» per la prima volta lontano dalla Sierra madre. Domenica «comeranno» emozioni alla Garcia Marquez. Manca solo Aureliano Buendia.

□ Lu Ma.

PALLAVOLO. La Sisley vince (3-1) la terza finale contro l'Alpitour Cuneo



Un muro di Andrea Lucchetta

Bedino

**Treviso non si arrende
Domani la sfida scudetto**

Treviso non cede e supera per 3-1 Cuneo nella finale tre del campionato di pallavolo. Avvio agevole per la Sisley, ma gran recupero dell'Alpitour che vince il terzo set, prima di cedere al quarto. Domani la gara decisiva.

LORENZO BRIANI

Niente scudetto per Cuneo. Almeno ieri sera. La Sisley di Treviso, infatti, è riuscita a pareggiare i conti e a rimandare ogni cosa a domani pomeriggio dove sul parquet del campo dell'Alpitour si disputerà la finalissima del campionato di pallavolo, quella partita che non avrà altre appendici. Ieri sera, i padroni di casa, hanno gettato in campo anima e cuore, doti che in questo campionato mai avevano fatto vedere appieno. I trevigiani sono stati capaci di farlo proprio nel mo-

mento in cui il baratro sembrava vicino. Ma la partita non è stata bella. Tutt'altro. Troppo nervosismo in campo, da entrambe le parti, troppi errori. Cuneo sentiva il peso della chance che aveva fra le mani (non ha mai vinto un titolo italiano) mentre la Sisley costruita a suon di campioni del mondo, era obbligata a rimandare ogni decisione tricolore alla bella di domani per non dover vedere bollato il suo campionato con l'etichetta di «totalmente fallimentare». Così, Zorzi e soci hanno avuto meno paura degli

avversari, hanno iniziato a schiacciare sul parquet con un pizzico di convinzione in più. E, proprio dalle mani del bomber azzurro, sono arrivati i primi punti del primo parziale, quello in cui Treviso ha saputo sfruttare i tentennamenti dell'Alpitour che - soprattutto a muro - non è riuscita ad ingranare la marcia (7 a 2). In meno di mezz'ora il set è andato in archivio, con gli oltre 6000 del Palaverde (per la prima volta nella stagione tutto esaurito) in piedi ad applaudire.

E la seconda frazione è iniziata nella stessa maniera della prima, con Totoli ad orchestrare gli attacchi di Treviso e Capitano Lucchetta a cercare di far ritornare in partita i suoi compagni, forse ancora choccati dalla maniera in cui non avevano giocato il primo set. Dall'iniziale 1-2, si è passati ad un più eloquente 12 a 7. Segno, forse, che la partita era ormai segnata? In parte sì, anche se Zwerver, schiacciatore trevigiano, è stato spedito più di una vol-

ta a sedere in panchina. Il set si è concluso con il chiaro 15 a 8 per la Sisley. Due a zero e tutto praticamente deciso, pensavano i trevigiani. Falso. Perché proprio nel momento in cui si sarebbe dovuto chiudere e raccogliere i frutti, Treviso ha iniziato a barcollare, a perdere terreno (1-4 e 8-12 nel terzo parziale). La paura di vincere, così si chiama, è ritornata a serpeggiare fra i ragazzi di Gian Paolo Montali che hanno ceduto senza lottare la terza frazione (9-15). Ed è la stessa che ha incrinato il vantaggio psicologico trevigiano all'inizio dell'ultimo set dove Cuneo si è involata sul 6 a 1. Giusto il tempo di riprendere in mano il gioco e, dal centro, Gardini ha infilato il muro avversario. Dall'altra parte della rete, infatti, Rafael Pascual ha sbagliato più del lecito e l'Alpitour si è prima fatta raggiungere (7 a 7) e poi anche superare (10 a 9). La Sisley ha chiuso il match al vantaggio (15-12). Si rigioca domani (ore 15) al palasport di Cuneo

**Ciclismo
Pantani
torna in bici**

Dopo 155 giorni dall'incidente capitato nel finale della Milano-Torino, il ciclista Marco Pantani da oggi torna in sella per la preparazione della stagione agonistica. Lo ha comunicato la Canera, squadra del condirettore romagnolo, il dottor Flavio Terragnoli ha dato il nulla osta alla ripresa dell'attività ciclistica.

**Ciclismo, ecco
i probabili
per Atlanta**

La squadra olimpica del ciclismo azzurro sarà composta da 22 atleti e 17 «accompagnatori ufficiali» (dirigenti e tecnici). 122 saranno scelti dai tecnici Martini (strada open), Fusi (cronometro uomini), Callari (inseguitori pista), Valentini (velocisti pista), Gregori (mountain bike) e Broccardo (donna). Solo cinque tra Ballerini, Bartoli, Bortolami, Bugno, Filippo Casagrande, Francesco Casagrande, Chiappucci, Cipollini, Gabriele Colombo, Fondriest, Fontanelli, Furlan, Lombardi, Minali, Tafi, Zanini saranno selezionati per la prova in linea e la cronometro.

**Morte Senna
si allungano
tempi inchiesta**

Secondo i legali della Sagis, la società che gestisce l'autodromo di Imola, l'inchiesta sulla morte di Ayrton Senna, avvenuta il primo maggio '94 all'autodromo di Imola, ha bisogno ancora di tempo. «Sono tempi lunghi - conferma l'avvocato Roberto Landi, uno dei legali della Sagis - e ritengo che magistrato non dovrebbe prendere alcuna decisione prima del giudizio di San Marino», fissato il prossimo 5 maggio.

**Aletica, doping
Sospezi tre
velocisti nigeriani**

Tre velocisti nigeriani di elite, Myr Ornyal e i fratelli Osmond e Dadi-son Ezinwa, sono stati trovati positivi per eferdina al controllo antidoping e sono stati squalificati per tre mesi dalla IAAF.

**Basket femminile
Come ko in finale
di Coppacampion**

A Sofia la squadra di basket femminile della Comense è stata sconfitta in finale di Coppa dei Campioni dalle tedesche del Wuppertal 76-62 (34-33).

DA AGOSTO A SETTEMBRE CON L'UNITA' VACANZE CINQUE CROCIERE CON LA NAVE SHOTA RUSTAVEI

GLI ITINERARI

Dal 4 al 10 agosto (sette giorni)
SPAGNA BALEARI CORSICA
Le escursioni facoltative. Palma di Maiorca: visita della città, le grotte del drago, serata medioevale al Comte Mai, serata al casinò. Porto Mahon. Giro dell'isola. Barcellona: visita della città, Monserrat. Ajaccio. Discesa libera a terra.

Dal 10 al 25 agosto (sedici giorni)
PORTOGALLO MADERA CANARIE MAROCCO SPAGNA
Le escursioni facoltative. Lisbona: visita della città, Sintra, Cascais, Estoril, Fatima. Madeira (Funchal): Picos dos Barcelos e Terreiro de Luta, giro dell'isola, Camara de Lobos e Cabo Girao. Santa Cruz de Tenerife: Valle dell'Oratava e Puerto de la Cruz. Lanzarote (Arrecife): Montagna del Fuoco, Nord dell'isola, Grotte di Los Verdes e Jameos del Agua. Casablanca: visita della città, Rabat, Marrakech. Tangeri: visita della città, Capo Spartel, Grotte di Ercole, Tetuan. Malaga: Granada, Costa del Sol, Torremolinos. Alicante: discesa libera a terra.

Dal 25 al 30 agosto (sei giorni)
TUNISI MALTA
Le escursioni facoltative. Tunisi: visita della città e Sidi Bou Said, Cartagine. La Valletta/Malta: visita della città, Medina, fabbrica del vetro, "il meglio di Malta".

Dal 30 agosto al 7 settembre (nove giorni)
MAROCCO SPAGNA ANDALUSIA
Le escursioni facoltative. Casablanca: visita della città, Rabat, Marrakech. Cadice: Siviglia. Malaga: Granada, Costa del Sol, Torremolinos. Alicante: discesa libera a terra.

Dal 7 al 14 settembre (otto giorni)
SPAGNA BALEARI CAMARGUE CORSICA
Le escursioni facoltative. Palma di Maiorca: visita della città, le Grotte del Drago, serata al Comte Mai, serata al casinò. Porto Mahon: sbarco in rada (condizioni meteorologiche permettendo), giro dell'isola. Barcellona: visita della città, Monserrat. Sète: Camargue, Arles e i "Baux di Provenza". Nimes e Ponte del Gard. Ajaccio: discesa libera a terra.

Tutte le cinque crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

Tutte cabine esterne con servizi privati, doccia/wc, telefono e filodiffusione

CAT TIPO CABINE	PONTE	Quote in migliaia di lire.					
		1 Dal 04/08 al 10/08	2 Dal 10/08 al 25/08	3 Dal 25/08 al 30/08	4 Dal 30/08 al 07/09	5 Dal 07/09 al 14/9	
1	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	680	1.990	550	840	690
2	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Terzo	820	2.420	650	1.000	840
3	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa	Terzo	1.090	3.050	840	1.350	1.110
4	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a prua e al centro	Terzo	1.160	3.190	900	1.430	1.180
5	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa e al centro	Secondo	890	2.490	700	1.080	900
6	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Secondo	1.220	3.330	960	1.500	1.240
7	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Principale	960	2.630	730	1.180	980
8	Con oblò a 2 letti sovrapposti ubicate a poppa e al centro	Principale	1.290	3.460	990	1.560	1.290
9	Con finestra a 2 letti bassi	Passaggiata	1.560	3.900	1.110	1.780	1.400
10	Con finestra a 2 letti sovrapposti	Lance	1.290	3.460	990	1.560	1.200
11	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	1.560	3.900	1.110	1.780	1.400
12	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	2.250	5.550	1.800	2.800	2.400
Spese d'iscrizione (tasse d'imbarco e sbarco incluse)			100	.50	100	100	10

INFORMAZIONI GENERALI
La crociera offre molteplici possibilità di svago, in ogni momento della giornata potete assistere o partecipare ai giochi e agli intrattenimenti o abbronzarvi e nuotare in piscina. Tutte le strutture della nave sono a vostra disposizione: le piscine, la sala lettura, la sauna, ecc. Nella sala feste tutte le sere musica dal vivo, cabaret e feste danzanti. Dai giochi ai corsi di ginnastica e alle feste tutto è incluso nella quota di partecipazione. Così come la pensione completa con le bevande ai pasti.

M/N SHOTA RUSTAVEI CARATTERISTICHE GENERALI
La M/N Shota Rustavei della Black Sea Shipping Co. è stata completamente ristrutturata e rinnovata nel 1989 e nel 1991. Tutte le cabine sono esterne (con oblò o finestra) con servizi privati (doccia/wc) aria condizionata, telefono, filodiffusione.

Area fumatori e non fumatori Turni unico al ristorante
7 Bar • Sala feste • Night Club • Nastroteca • 2 Piscine • Palestra • Sauna • Cinema • Negozi • Biblioteca • Boutique • Parrucchiere per signora e uomo • Sigla Telegrafica UUGF • Tel/Fax 00871/873 - 1400253 • Telex (via satellite) 581/140025. La nave dispone di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

Uso Singola - Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota (esclusa cat. 3).

Uso tripla - Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple pagando un supplemento del 20% sulla quota (esclusa la cat. 1).

Riduzione ragazzi - Fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti (esclusa la cat. 1).

Sistemazione ragazzi - Tutte le cabine a eccezione delle Cat. 10 sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni pagando il 9% della quota stabilita per la categoria.

Speciali sposi - Per gli sposi in viaggio (nozze) è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 90 gg. dalla data di matrimonio.

Champions League Dal 1997
Il «golden gol» nella finale

Dall'anno prossimo anche la finale della Champions League, se dovesse sussistere una situazione di parità al termine del tempo regolamentare, sarà interrotta nei tempi supplementari qualora una delle due squadre dovesse segnare un gol. La norma, nota come «morte istantanea» o «gol d'oro», era già stata adottata per la finale della Coppa delle Coppe e, in passato, nelle finali del campionato europeo Under 21 del 1994, vinto proprio con un «golden gol» dall'Italia. La sua introduzione nella Champions League è stata ratificata ieri dalla Commissione regolamento dell'Uefa. I membri dell'organismo hanno inoltre stabilito che dalla prossima stagione le squadre che non supereranno il turno preliminare della Champions League saranno ammesse al primo turno della Coppa Uefa. Questa avrà due turni preliminari, quello già previsto per agosto e un altro che sarà disputato in luglio. Nessuna decisione è stata presa, invece, per quanto riguarda l'ipotesi di concedere alle potenze calcistiche europee come Italia e Germania più posti nella Champions League.



Il brasiliano Rai realizza il secondo rigore che dà la qualificazione al Paris St. Germain

COPPA COPPE. Emiliani battuti 3-1 al Parco dei Principi. Finisce un'era Parma, il capolinea è a Parigi

PARIGI. Fernandez, il ragazzo della «banlieue», contro Scala, l'uomo della campagna. Vincono gli umori della periferia e anche se il nodoso Nevio ha già deciso di tornare ai suoi campi, su quel famoso trattore avrebbe sicuramente preferito salirci con un ben diverso epilogo. Il gol di vantaggio dell'andata non era molto, ma poteva anche bastare se il Parma non ci avesse messo del suo per agevolare il cammino di un Paris Saint Germain che va alla semifinale con pieno merito. Un 3-1, «gonfiato» da due rigori senza ombra. Mentre sulla squadra del futuro disoccupato Scala aleggiavano pesanti nuvoletti. Prima della agonisticamente densa partita c'era stato un prologo variegato sul prato di questo teatro dei calci parigino. Uno stadio fatto su misura per godersi uno spettacolo di calcio, anche se i parigini lo snobbano riempendolo in media per un terzo della sua capienza (sessantamila posti) e anche ieri sera erano «appena» 43mila. Sul tabellone luminoso lampeggia un cordiale «Benvenuti», a fianco sventola uno striscione francese che mette in discussione l'onorabilità della mamma di Stojichkov. Il «messaggio» degli ultrà del Psg viene cassato poco dopo, proprio quando fa il suo ingresso sullo splendido palcoscenico del Parco

PARIS SG-PARMA 3-1

P. SAINT GERMAIN: Lama, Fournier (74' Mahé), Colleter (67' Guerin), N'Gotty, Roche, Le Guen, Bravo, Nouma (69' Lacer), Dely Valdes, Rai, Loko (13 Allou, 16 Dutruel). **All:** Fernandez
PARMA: Bucci, Mucci (83' Di Chiara), Benarrivo, Sensi, Apolloni, Cannavaro, Melli, Stojichkov (65' Inzaghi), D. Baggio, Brambilla, Pin (76' Crippa) (12 Buffon, 13 Minotti) **All:** Scala
ARBITRO: Sundell (Svezia)
RETI: 9' Rai (rigore), 26' Melli, 38' Loko, 68' Rai (rigore)
NOTE: serata con pioggia a tratti, terreno in buone condizioni. Ammoniti Melli, Pin, Rai e Loko. Calci d'angolo: 4-2 per il Psg. Spettatori 43.686.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

dei Principi un gruppo di majorettes che volteggiano al ritmo di un brano di Zucchero. Poi il rock lascia il posto al duro sound da stadio. E subito dopo al pressing metallico del Paris Saint Germain che aggredisce il Parma senza perdersi in inutili fasi di studio. Il compito che devono svolgere i francesi è chiaro, mentre il Parma, che non ha neppure Zola in panchina (Scala non ha voluto correre rischi), non ha il tempo per ripassare la lezione. La squadra di Scala accusa un «gap» sul piano del vigore atletico e della lucidità e all'8' la differenza viene messa nero su bianco. Nouma insegue un lancio in profondità, Cannavaro è

preso sul tempo e non riesce a recuperare il passo di antilope del francese. Riesce solo ad entrare in contatto in piena area per provocare il più classico dei rigori. Il Parma si affida a Bucci e lui intuisce il tiro di Rai, ma è angolato al millimetro e non può farci nulla. La casualità del gioco del Parma aumenta: giocate sempre più sporche e approssimative, mentre il Paris Saint Germain cerca con calma il bis. Gli uomini di Fernandez ci vanno vicini al 15' quando un cross di Fournier viene sfiorato di un niente da Nouma. Il Psg non chiude il conto e il Parma ha l'occasione per pareggiarlo. E Melli ci riesce

al 25' con freddezza e tecnica d'alta scuola. Stoppa di petto un lancio trasversale di Dino Baggio, fa scendere la palla e dal limite dell'area con una botta volante manda Lama a tagliare l'erba. Risultato ottimo per la squadra di Scala, ma manca ancora un'ora e ci sarà molto da soffrire. Se poi all'oggettiva sofferenza di proprio ci si mette una volontà autoleonistica, allora la frittata è fatta. E al 38' ne spadella una di dimensioni catastrofiche l'intera difesa parmigiana con Apolloni nei panni del disgraziato «chef». Un pasticcio che libera Loko in area, il francese non si stupisce del regalo ed è un giochetto infilare Bucci. Il Parma può ancora pensare alla semifinale e allo scendere del primo tempo Cannavaro avrebbe l'occasione per timbrare in anticipo il passaporto si butta in spaccata per deviare un lancio di Baggio, ma il suo colpo in scivolata finisce addosso al portiere tutto gambe e codino del Psg. Al rientro in campo la spinta degli uomini di Fernandez non diminuisce, così come restano alti i decibel dei cori dei tifosi del Psg. Le telecamere della tv francese viaggiano su binari sistemati lungo la linea laterale: come in un set cinematografico. Ma che film sarà? «Lacrime e sangue»? Se il copione dovesse essere cucito addosso a Sensi, il titolo giusto sarebbe «Nestor,

il gladiatore». Splendido uomo squadra l'argentino. E uno che non si nasconde mai. Nemmeno a chi gli volesse telefonare. È l'unico ad essere rintracciabile sull'elenco della difesa, esce palla al piede, si proietta in avanti. Ma un uomo non fa una squadra. Il Parma cerca di seguire l'esempio e di sfruttare le occasioni di contropiede che il portiere avanzato del Psg gli offre. Al 65' esce Stojichkov. Alla nuova bordata di fischii risponde con un polemico applauso: contento lui. Entra Inzaghi, in tempo per essere coinvolto nell'ennesima sbandata difensiva: un rimpallo libera un grappolo di «rossoblu» davanti a Bucci, Apolloni tenta un recupero disperato, ma falcia Fournier e per il Parma ormai non c'è più da sperare. Di nuovo Rai sul dischetto e stavolta a Bucci non lascia nemmeno il rimpianto «L'avevo quasi presa». Fernandez fa cambi a ripetizione, Scala mette dentro Crippa al posto dello svuotato Pin, ma è tutto il Parma che è in riserva. Un lungo recupero, ma il Parma può scrivere solo la parola fine. **Gli altri risultati:** Feyenoord (Ola)-Borussia 1-0 (andata 2-2, qualificato Feyenoord); Rapid Vienna (Aus)-Dinamo Mosca (Rus) 3-0 (and. 3-0, q Rapid Vienna)

MILAN

Oggi Weah sarà operato al braccio

MILANO. Oggi sarà operato il centravanti liberiano del Milan George Weah. Il Pallone d'Oro, fratturato al terzo medio dell'ulna del braccio destro in uno scontro col portiere nella partita di Bordeaux che è costata al Milan l'eliminazione dalla Coppa Uefa, è stato visitato ieri al «San Matteo» di Pavia dal prof. Cecilian, che ha deciso per l'intervento. I tempi di recupero verranno stabiliti dopo l'operazione (la previsione indicativa sarebbe di una ventina di giorni). È prevista tra dieci giorni la ripresa agonistica per Alessandro Costacurta, operato ieri in anestesia totale dal prof. Gaini, presso la Clinica Capitanio di Milano, per la riduzione della deviazione del setto nasale riportata sempre durante la sortinata trasferta francese di Coppa Uefa. Per Stefano Eranio, altro infortunato in terra francese, è previsto un periodo di riposo di sette giorni, in seguito a distrazione al muscolo sartorio della coscia destra. Massimo Ambrosini, infortunatosi al ginocchio destro durante il derby Milan-Inter della Primavera, è stato sottoposto a esame clinico e a tac: è stata riscontrata una sofferenza del menisco esterno, con modesta instabilità anteriore del ginocchio. La prossima settimana Ambrosini sarà sottoposto a intervento diagnostico, ed eventualmente chirurgico, in artroscopia. Ma i guai di Capello non terminano qui, ci sono anche altri atleti indisponibili per la gara di domenica con il Parma: Simone, Boban, Sordo, Futre e Viera (convocato in Nazionale Under 21 di Francia). Ancora tutta da decidere la formazione: in difesa, Galli dovrebbe prendere il posto di Costacurta. A centrocampo potrebbe essere inserito Lentini su una delle due fasce, a fianco di Albertini, Dessailly e Donadoni. In attacco, scalpita per giocare Di Canio, ora che il Milan ha deciso di non cederlo al Celtic Glasgow. Solo Savicevic è sicuro di giocare.

NAPOLI

Castagna cacciato da Soccavo

NAPOLI. Alberto Castagna, conduttore della trasmissione «Stranamore», in onda la domenica su Canale 5, non è riuscito a realizzare un servizio con il calciatore Arturo Di Napoli, 21 anni, a seguito del diniego della società partenopea che ha vietato l'ingresso alla troupe al «Centro Paradiso» di Soccavo e dell'opposizione dello stesso giocatore. La produzione della trasmissione aveva chiesto mercoledì telefonicamente al Napoli l'accesso al Centro, senza peraltro rendere noto - come precisato ieri dal Napoli - il nome del calciatore che avrebbe dovuto ricevere il messaggio. La società ha negato l'accesso alla troupe televisiva «in linea di principio», sia per non creare «disturbo» all'allenamento della squadra, sia in considerazione del fatto che la squadra è attualmente in «silenzio stampa». Nonostante il diniego, Castagna si è presentato egualmente intorno alle 13 con la sua compagna Francesca Rettondini e i suoi operatori ai cancelli del «Centro Paradiso», mentre il pulmino di «Stranamore» era parcheggiato poco lontano. Ma l'insistenza del conduttore si è rivelata inutile. Secondo un portavoce del Napoli «si è tentato un coinvolgimento della società e l'invasione nella sfera privata di un suo calciatore al solo scopo di creare facile audace alla trasmissione e trascurando il fatto che in tal modo si creava turbativa nella squadra impegnata nella preparazione per la gara di domenica a Vicenza. Il Napoli e i suoi calciatori non si prestano a strumentalizzazioni per questo tipo di trasmissioni». Arturo Di Napoli ha opposto un fermo diniego a ricevere il messaggio e - per far ritorno alla propria abitazione - si è fatto accompagnare da un'auto della polizia. «Siamo allibiti dalla reazione della società Calcio Napoli - ha detto il produttore esecutivo del programma, Sabina Gregoret - perché il nostro atteggiamento non è stato né arrogante né invadente».

PRIMA CORSA	2 X 12	BARI-PADOVA	1
SECONDA CORSA	21 X 122	CREMONENSE-LAZIO	X 2
TERZA CORSA	1 X 12	FIorentina-Juventus	1 X
QUARTA CORSA	X X 12	MILAN-PARMA	1 X
QUINTA CORSA	112 1X1	ROMA-PIACENZA	1
SESTA CORSA	X 2 X X	SAMPDORIA-ATLANTA	1
CORSA +	13 1	TORINO-CAGLIARI	1
		UDINESE-INTER	X 2
		VICENZA-NAPOLI	1
		BRESCIA-BOLOGNA	1 X 2
		PISTOIESE-VERONA	1 X 2
		CASARANO-ACIREALE	1
		SIENA-LECCE	X

Il giocatore e il club parleranno di contratto dopo le semifinali della Champions League. Ma è già tutto deciso
Viali e la Juventus, un addio ritardato

TORINO. «La Signora e il capitano»: guardando da lontano la Juventus e Viali, è troppo forte la tentazione di parafarsare un libro di Sciascia (La strega e il capitano) per resistervi. Archiviata la pratica notturna del Real Madrid, i due hanno accorciato ieri mattina le distanze per tastare il terreno del contratto. In realtà, più che dialogare la Signora e il capitano si sono squadrati dalla testa ai piedi, in silenzio. Dare fiato ai denti è compito dei loro legali rappresentanti, da una parte i «boss» di piazza Crimea, dall'altra il procuratore Pasqualini e il suo secondo D'Amico. Due ore e rotti minuti di colloquio o, come precisa la società in uno scarno comunicato, di una «discussione svolatasi serenamente». Il che la dice lunga sulle preoccupazioni ricondite o semplicemente sull'eccesso di zelo dello scriba della società. O, forse, le une sommate all'altro. In questa fase nulla può essere lasciato al caso, ricorda in ogni circostanza Lucianone Moggi, il direttore generale della Signora incaricato ad ogni fine stagione di scaricare i prodotti prossimi alla data di scadenza. A grandi linee il ragionamento di «Paletta» è un modello di «altissimo» ad uso e consumo delle società in un clima di generale pacificazione: il giocatore va lasciato tranquillo. Ne discuteremo a fine stagione, a conclusione della

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO



Champions League (magari vinta). Nel frattempo, noi proseguiamo nel programma di rafforzamento, da Boksic a Thuram (Parma permettendo) all'alternativa ritrovata Michele Padovano, autentico veleno per le ambizioni del Real. Padovano come parentesi al caso Viali «Veleno» ha dimostrato che se lasciato libero di giocare, sa farlo, come contro il Borussia Dortmund nel settembre scorso. Due occasioni, entrambe sfruttate: un bilancio esaltante che lo mette in condizione di puntare in ogni circostanza Lucianone Moggi, il direttore generale della Signora incaricato ad ogni fine stagione di scaricare i prodotti prossimi alla data di scadenza. A grandi linee il ragionamento di «Paletta» è un modello di «altissimo» ad uso e consumo delle società in un clima di generale pacificazione: il giocatore va lasciato tranquillo. Ne discuteremo a fine stagione, a conclusione della

di prima scelta» Giraud & Moggi dixit. Che ana tra, Viali lo ha percepito da mesi cercando vanamente una didascalia ai silenzi imbarazzati o sorridendo alle dichiarazioni di circostanza, agli aforismi dell'Avvocato, alle frecciate del dottor Umberto Agnelli con il tono della voce del padrone. Il tutto vissuto con il sospetto sulla pelle che le stesse voci messe in giro sul suo declino fisico siano il frutto di una perversa regia per linee interne. Si aggiunga l'ultima vicenda, quello sullo sciopero dei calciatori con l'immagine in filigrana e a spasso per il mondo di Viali-Hoffa, leader sindacale di una vertenza che lo vede al centro di un antipatico conflitto di interessi (contratto in scadenza-azzerramento del parametro) e il quadro è completo. E la storia si ripete come se vi fosse la necessità di provocare una faglia artificiale tra l'ambiente e il giocatore.

len Baggio, oggi Viali, con un'accelerazione che segue i tempi della farsa, comunque avvincente. Ma con una postilla: ora è anche la legge del contrappasso a vincere. Pensate, soltanto pochi mesi, il Divin Codino non perdeva occasione per alludere al ruolo avuto dall'ex compagno, dal leader della «mascita» bianconera nella sua giubilazione. Di recente Viali ha ammesso che la sua stona

NUOVE POLEMICHE CON IL MADRID

Per l'accoglienza a Torino scatta una protesta Real Sanz non rinuncia a Capello

TORINO. Strascichi polemici il giorno dopo il ritorno dei quarti di finale di Champions League. Il Real Madrid si è lamentato per l'accoglienza inadeguata riservatagli nella serata di mercoledì dalla Juventus e intende denunciare la società torinese all'Uefa. Dopo le critiche già espresse all'uscita del «Delle Alpi», lo ha confermato ieri il presidente del Real Lorenzo Sanz, il quale si è detto indignato per il trattamento ricevuto: Sanz afferma fra l'altro di aver dovuto sedere in un angolo della tribuna delle autorità, dietro una telecamera che gli impediva di vedere la partita. Ma al presidente delle «merengues» sta a cuore anche il futuro Al Real c'è aria di smobilizzazione e di ricostruzione ex-novo. Il cammino deludente in campionato, l'eliminazione dalla Coppa del Re per mano dell'Espanyol e quella di mercoledì dalla Champions League impongono al presidente di programmare un ciclo nuovo. Andranno via Buyo, Chendo, Michel, Zamorano e - forse - qualcun altro. A tale proposito Sanz ha detto che con la partita di Torino «si è chiusa un'era» ed ha confermato che la rosa dei giocatori verrà lar-

gamente rinnovata. Ma il nuovo Real avrà anche un altro allenatore. Arsenio Iglesias ha un contratto che scade il 15 giugno e come possibile sostituto si torna a parlare di Fabio Capello. Sanz ci ha ripensato. Ha detto che prenderà contatto con Fabio Capello, poiché non crede che l'attuale tecnico del Milan abbia preso con il Parma un impegno definitivo. **Vogts, l'anti-Ajax** L'altro quarto di finale «mobile», Ajax-Borussia Dortmund, ha innescato una polemica di natura quasi «nazionalista». Il ct della Germania, Bert Vogel, ha risposto con energia a quanti gli hanno proposto di imitare il modello vincente dei «lancieri» di Amsterdam. «Tutti in Germania sostengono che dovremmo copiare l'Ajax, ma se lo facciamo rischiamo di far retrocedere il nostro calcio». «Noi, come calciatori, siamo parte della cultura tedesca - ha aggiunto Vogel - e non si può cambiare improvvisamente la cultura di una società». «I club tedeschi hanno diversi punti forti. E vero, dobbiamo un po' rivedere il nostro calcio ma non certo indebolire i capisaldi» ha concluso il ct tedesco.

Per ricordare

Krzysztof

Proiezioni non stop

KIESLOWSKI

**Lunedì
25 marzo**

Cinema Mignon

Via Viterbo 11

Ingresso libero

14,00

Decalogo I e II

16,10

Decalogo III e IV

18,20

Decalogo V e VI

20,30

Decalogo VII e VIII

22,40

Decalogo IX e X

Mikado Film

l'Unità

Lampade rotte, segnaletica insufficiente
 Daverio: «Troppa burocrazia. Ma c'è un progetto...»

Castello Sforzesco Afa tropicale capolavori a rischio

SIMONA MANTOVANINI

■ C'è un tesoro nascosto nel Castello Sforzesco, e pochi lo sanno. Non solo: quei pochi che provassero a cimentarsi in una culturale «caccia al tesoro», anche giunti a pochi metri dallo scrigno non ne sarebbero informati, tantomeno lo troverebbero.

Uno di questi tesori è la Pinacoteca, pezzo forte delle Civiche raccolte d'arte insieme al museo delle sculture dove è esposta la Pietà Rondanini. Ma nessun cartello «pubblicitario» di capolavoro marmoreo di Michelangelo, le tele di Mantegna o le due di Canaletto visibili gratuitamente. L'unico pannello «informativo» non dice praticamente nulla ed è nascosto nel buio del portico subito dopo la piazza d'Armi, prima dei cortili Ducale - a destra - e Rocchetta, a sinistra oltre un arco. L'entrata della Pinacoteca è sul lato sinistro del cortile Ducale: superate due rampe di scale si accede all'esposizione che comprende 1080 opere dei maggiori artisti lombardi. Le altre 1400 sono nei magazzini, invisibili.

Ma prima di potersi godere le tele, si devono oltrepassare varie sale occupate alla rinfusa da mobili: preziosissimi quanto si vuole, ma davvero troppo anche per un visitatore motivato.

Purtroppo la pazienza è destinata a scappare a gambe levate: molte lampade e faretto sono fulminati e le tele sono al buio. Per la «Pentecoste» del Morazzone non c'è niente da fare: con due lampade rotte, il faretto illumina a fatica la didascalia. La temperatura delle sale è tropicale e se dà fastidio ai visitatori - che deve essere davvero motivato, altrimenti fin qui non ci arriva - è deprimente pensare ai danni che potrebbe causare al legno dei telai o delle pale sacre. «Continuo a protestare perché abbassino il riscaldamento, inutilmente; da due mesi però abbiamo ottenuto elettricità stabili al Castello per sistemare le lampade fulminate - spiega Maria Teresa Florio senza ironia - è una conquista». La direttrice delle Civiche raccolte d'arte chiede da tempo che tutta la gestione tecnica dei musei e delle esposizioni

sia svincolata dal mastodontico e burocratico Ufficio tecnico del Comune, creando squadre operative - soprattutto per il pronto intervento - stabilmente presenti presso ogni museo o sala espositiva. «Non posso aspettare giorni per cambiare una didascalia (il "cartellino" di fianco alle opere, è fissato al muro ndr) - dice Florio - non è nemmeno colpa dell'Ufficio tecnico: si occupano praticamente di tutto, è impossibile fare di più». L'assessore alla Cultura Philippe Daverio è d'accordo su tutta la linea: «Per ora la direttrice ed io ne abbiamo solo parlato - dice Daverio - ci vogliono tonnellate di autorizzazioni per le squadre, ma ci arriveremo». Nonostante ci siano voluti due anni e mezzo perché Palazzo Reale avesse il suo falegname fisso, per il Castello Daverio è moderatamente ottimista: il progetto per segnalare adeguatamente il percorso che porta ai tesori racchiusi nella fortezza degli Sforza - pannelli informativi, striscioni visibili dall'esterno e indicazioni precise all'interno - ha già compiuto un anno. Manca solo un altro anno e mezzo. Forse.



Poco illuminate e troppo calde le sale del Castello Sforzesco

Decalogo di commercianti, comitati di quartiere e Legambiente Per strada come in banca controllati da telecamere

ALESSANDRA LOMBARDI

■ Una ricetta in dieci punti per una città più vivibile e più sicura. Lo ha proposto ieri sera il Coordinamento dei comitati di quartiere all'Unione del Commercio e alla Legambiente in una riunione ristrettissima all'hotel Galles fra il presidente dei Comitati, Carlo Montalbetti, quello della potente organizzazione dei commercianti Carlo Sangalli ed Ennio Rota per l'associazione ecologista. Un «tavolo» inedito, con l'obiettivo - dice Montalbetti - di confrontarsi e possibilmente creare un fronte comune contro il mal di città, in grado di svolgere una forte pressione sulla Giunta. Milano non può aspettare i tempi della politica, ha bisogno di una robusta iniezione». Al primo posto del decalogo un tema considerato vitale dal mondo del commercio: i problemi di «sopravvivenza» dei piccoli negozi, che si sentono minacciati dalla grande distribuzione, che i comitati accusano senza mezzi termini di «produrre la desertificazione dei quartieri».

Dunque, un non granitico a megacentri commerciali, che il Comune dovrebbe esplicitare nel piano comunale per il commercio e in quello urbanistico per le aree dismesse.

Altro punto, tradizionale cavallo di battaglia dei comitati di quartiere, la sicurezza urbana: più vigili e, proposta destinata a far discutere, telecamere come quelle delle banche, piazzate nelle strade più a rischio-criminalità.

In funzione anti-degrado e anti-inquinamento, interventi sul traffico e sulla sosta (mezzi elettrici per la consegna delle merci, orari obbligatori per il carico e scarico), più isole pedonali, raccolta differenziata presso le reti di vendita per ridurre i rifiuti (e tassa in proporzione a quelli prodotti, non a metro quadro); «adozione» del verde e delle piazze, valorizzazione dei monumenti, feste di via. Altre due proposte inedite riguardano il decentramento e le tasse. Per l'«autogoverno locale» si prospetta un referendum popolare per trasforma-

re i consigli di zona in «municipalità»: meno parlamentari di quartiere, ma con più poteri ed eletti con il sistema maggioritario. Il Comune, infine, dovrebbe diventare il perno (esazione e controlli) di un sistema fiscale semplificato e più equo, all'insegna del «pagare tutti per pagare meno».

Tema, quest'ultimo, al centro del «tax day» proclamato per lunedì prossimo dalla Confcommercio in tutta Italia, ma che a Milano vedrà l'evento-clou: il confronto, nella sede dell'unione del Commercio, fra una platea prevedibilmente affollatissima di quadri della Confcommercio e i leader dei due schieramenti: Romano Prodi per l'Ulivo e Silvio Berlusconi per il Polo, «moderati» dal giornalista tv Bruno Vespa. Platea in realtà allargatissima: una cinquantina di città saranno collegate in teleconferenza. Per tutta il tempo dell'iniziativa le serrande dei negozi (gli alimentari) che il lunedì mattina normalmente rimangono alzate saranno abbassate. Al «tax day» non ha aderito la Confesercenti.

Tre miliardi ma la casa non c'è A Garbagnate venti famiglie hanno versato molti milioni L'immobiliare Madi non ha mai consegnato gli alloggi

MARCO CREMONESI

■ Risparmiare per una vita intera, versare centinaia di milioni a un'impresa immobiliare e ritrovarsi in mano un pugno di mosche. O peggio, un debito ancora da estinguere. È quanto sta accadendo a parecchi di coloro che, sedotti da martellanti vendite televisive, avrebbero voluto abitare nelle palazzine «il trifoglio» realizzate dalla «edilizia Madi» a Garbagnate milanese: ma uno degli edifici non è mai stato costruito, e una ventina di famiglie - pur avendo sborsato complessivamente, tra contanti e cambiali, tre miliardi - non è ancora riuscita a veder costruito il proprio alloggio. E del resto, anche gli altri palazzi non sono terminati: gli accessi sono costituiti da assi da cantiere, le finiture sono inadeguate, «e se per caso servisse un'ambulanza - racconta uno dei beffati - agli edifici non è possibile avvicinarsi».

Sarebbe già grave, ma ancora non basta. Alcuni dei malcapitati clienti della Madi, leggendo il contratto, vedono che è possibile rine-

goziare le cambiali nel caso di rallentamento dei lavori. E in effetti, all'immobiliare, non fanno tante storie: fanno firmare nuove cambiali con tempi dilazionati. Peccato che quelle vecchie non vengano restituite, e puntualmente vadano poi all'incasso, magari a favore di terzi cui sono state girate dalla Madi. C'è chi non se la sente di subire un protesto, e paga due volte. E c'è chi proprio non può far fronte all'esborso del tutto inatteso, come un tramviere con moglie e due figli a carico che è costretto a cedere un quinto dello stipendio ai creditori.

«La cosa più sconcertante - racconta Franco Casarano, il presidente di Assocond, l'associazione dei condomini - è che la Madi, sotto ragioni sociali diverse, continua tranquillamente ad operare in mezza Italia. Presso il tribunale di Milano - e qui l'avvocato spiega un tabulato lungo alcuni metri - ci sono circa centoventi cause pendenti nei confronti della stessa azienda. Ma le cause civili durano

anni, il problema deve essere risolto in maniera definitiva. Per giunta, l'azienda cambia indirizzo con frequenza, e spesso è difficile notificare gli atti».

Casarano vuole anche denunciare «il ruolo di fiancheggiatori svolto dalle banche. Perché anche queste ultime - a giudicare dal numero di protesti subiti dalla Madi - sono esposte finanziariamente con l'immobiliare. Ma se qualcuno chiede informazioni sullo stato dell'impresa, viene rassicurato: un gruppo è solido, dà buone garanzie». Una sorta di omertà che si riscontra anche tra i malcapitati clienti della Madi. Racconta un membro del «comitato acquirenti Madi», nato allo scopo di ottenere il dovuto dalla disinvoltata immobiliare, che «molti di coloro che si trovavano nella nostra stessa situazione, sono riluttanti ad intraprendere azioni collettive contro l'impresa, perché temono che - una volta dichiarato il suo fallimento - non avrebbero più modo di far valere i propri diritti». Dunque, ognuno per sé.

Dall'altra parte della barricata, alla Madi, la parola d'ordine è quella di gettare acqua sul fuoco. Il procuratore del gruppo, Franco Magnante, spiega che l'interruzione dei lavori a Garbagnate è dovuta al fallimento dell'impresa cui era stata appaltata la realizzazione del complesso. «Posso anche concordare sul fatto che nel passato la società abbia avuto una politica sbagliata - ammette il procuratore. Ma ora stiamo trattando per la cessione dello stabile incompleto a una società che ne terminerà la realizzazione in cambio dei 28 appartamenti ancora inventurati». Vendete qualcosa che già è stato venduto? «No, l'operazione sarà garantita da alcune banche, e chi ha già pagato potrà entrare nel proprio alloggio». Ma i precedenti non sembrano confortanti. «È vero che abbiamo parecchie cause pendenti, ma fino a qualche mese fa erano il doppio, e sono state risolte con soddisfazione delle parti. Il fatto è che l'edilizia ha attraversato una crisi gravissima dalla quale ora si spera di uscire».

«Milano invasa dai bar abusivi»

■ «C'è una forte crescita, a Milano, dell'abusivismo nel commercio. E c'è una miriade di circoli privati dove soci, e finti soci, consumano ogni giorno cibi e bevande». La denuncia viene dall'Epam, l'associazione milanese dei pubblici esercizi. Oltre il 60% dei circoli culturali e ricreativi milanesi dispone di un bar e il 35% di questi somministra anche alimenti. I dati (1.300 circoli nell'intera provincia, 736 nella sola città, cioè il 15% del totale) sono contenuti in un dossier presentato dall'associazione. «A Milano come nel resto d'Italia - sottolinea il presidente dell'Epam Antonio Romanelli - si è sviluppata

una vasta area di abusivismo, con pesanti effetti distortivi del mercato. Il bar del circolo privato non si limita, infatti - come dovrebbe essere - a prestare il servizio ai soli soci. Oltretutto molti esercizi non dispongono neppure delle necessarie autorizzazioni. Un circolo privato non ha quindi gli stessi costi ed oneri di un regolare pubblico esercizio». Secondo l'Epam si tratta di «un mercato sommerso in forte espansione (a Milano l'incremento dei circoli culturali-ricreativi è stato del 26% negli ultimi cinque anni), favorito da norme di legge ambigue e dalla pressoché totale assenza di controlli».

«Clemenza per Pillitteri»

■ La quarta sezione della corte d'appello di Milano ha esaminato la richiesta dell'ex sindaco di Milano, Paolo Pillitteri, di riduzione a 3 anni della pena (4 anni e mezzo) inflittagli per gli episodi di corruzione in seno all'azienda energetica. La condanna di Pillitteri è stata confermata nelle scorse settimane dalla corte di Cassazione. Per le stesse vicende, la corte confermò la condanna a 3 anni e 3 mesi per il predecessore di Pillitteri, Carlo Tognoli. In considerazione delle condizioni psico-fisiche di Pillitteri, che non ne permetterebbero la reclusione, la difesa ha chiesto la riduzione della pena in modo da consentire all'ex sindaco di essere as-

segnato in prova ai servizi sociali. La decisione della corte è prevista per oggi. Secondo l'avvocato difensore di Pillitteri, Vittorio D'Aiello, sarebbe possibile un ricalcolo della pena che ne farebbe ricadere parte nell'indulto, riducendola a tre anni. Per l'avvocato è necessario seguire un «criterio di giustizia sostanziale» e per questo la corte «non può limitarsi a fare un calcolo aritmetico della pena, ma deve stabilirla tenuto conto delle disastrose condizioni di salute di Paolo Pillitteri, con due by-pass ed in preda a disperate crisi depressive» per le quali ha tentato il suicidio dopo la sentenza d'appello. ***ERRORE***

Basta un elastico e San Siro fa da trampolino

Ciascuno si diverte come può. E a San Siro c'è chi va non pensando al grande calcio e utilizza le strutture della «Scala del pallone» per uno sport senza rete. Domenica scorsa, a stadio vuoto per lo sciopero dei calciatori, si sono scatenati i «bungee jumpers». E ieri la performance si è ripetuta. In breve, si sale sulla torre d'ingresso al «Meazza» e ci si lancia da 90 metri (come il giovanotto nella foto) con i piedi imbragati a un grosso elastico opportunamente assicurato ad un'apposta pedana di lunghezza accuratamente calcolata. In America lo fanno da tempo. Da noi chi vuol provare brividi insoliti può provare. Meglio se a digiuno.



Lumbard: «Fortuna che ci sono gli indecisi...»

Lega, alla ricerca del voto perduto

LAURA MATTEUCCI

«Eccolo, l'uomo mitico che distruggerà La Russa». Lo chiamano, arriva di corsa; mancava solo lui, Pierluigi Croia, consigliere comunale candidato alla Camera al collegio 2 (dove corrono anche Carlo Paris per l'Ulivo e, per l'appunto, Ignazio La Russa per il Polo), per la foto di gruppo. I candidati lumbard di Milano e provincia si presentano in veste ufficiale all'hotel Cavalieri, di Roberto Bernardelli. «Alla buona - dicono loro - perché qui siamo tra amici, la Lega non se la prende con nessuno, mica come quelli del Polo e dell'Ulivo che non fanno altro che accusarsi a vicenda». Si accenna alle «problematiche relative agli extracomunitari e ai nomadi», «alla riforma della legge Martelli, che non è andata fino in fondo», si inneggia al federalismo (con un leghista verace che guarda il manifesto che comprende le regioni del nord, ma anche quelle del centro e sbotta: «Ma che c'entrano gli umbri con noi lombardi?»); ma per il resto si attende la linea dal prossimo Bossi a Pontida, dopodomani.

«Sarà una battaglia tremenda - annuncia lasciandosi un filo andare Roberto Grignetti, ex assessore comunale della prima fase leghista, parlamentare uscente e nuovamente candidato - batteremo tutte le strade, tutti i condomini, tutte le persone una per una». (1). Obiettivo dichiarato, dice Roberto Ronchi, consigliere comunale e anche lui ricandidato alla Camera per il collegio 10, la conquista di 40 collegi in Lombardia. Ma non è che, perlomeno a Milano, la battaglia sembra un po' chiusa: «Non direi - risponde Ronchi - perché i sondaggi danno almeno un 30% di indecisi, che è una percentuale molto alta». Di Ronchi, attraverso la signora Ferrari dell'ufficio stampa Lega Nord, si viene anche a sapere la fondamentale notizia che ha frequentato dei corsi universitari, poi interrotti «quando ho incontrato Bossi»: «A chi sostiene che i leghisti sono cialtroni e ignoranti - dice la signora - voglio far sapere che qui tutti hanno fatto corsi di studi eccellenti, e anche chi non fosse laureato ha comunque frequentato l'università, come ad esempio Ronchi». Anche lui assiduo frequentatore di Palazzo Marino - ma come assessore al Bilancio - c'è

anche Marco Tordelli, candidato per la zona Niguarda (collegio 11) che comunque non intende lasciare la carica in Comune, nell'eventualità venisse eletto. «Le cariche non sono incompatibili - dice - quindi non se ne parla neanche di dimettermi da assessore». Gli ultimi tre pescati dal Consiglio comunale sono Guido Tronconi (Senato a Paderno Dugnano), Daniela Lauber (Camera 9) e Roberto Bernardelli (Camera 8). Del tutto nuove alla politica sono invece Giulia Landoni (collegio di Sesto San Giovanni) e Laura Molteni (collegio 7), il cui curriculum informa essere «nubile, ma fidanzata». Così,

Acli per l'Ulivo Da domani convention democratica

ROBERTO CAROLLO

Questa volta le Acli si schierano in modo esplicito, invitando a votare per la coalizione dell'Ulivo. Una scelta per molti versi scontata, giacché almeno sei candidati del centro-sinistra in Lombardia vengono dal mondo dell'associazionismo acclista, primo fra tutti Giovanni Bianchi (collegio 21, Sesto San Giovanni) il quale prima del Ppi ha presieduto a lungo proprio le Acli. La scelta di campo è spiegata in un documento politico steso dall'associazione in vista del 21 aprile. «Le Acli - si legge - si orientano verso la coalizione dell'Ulivo come il soggetto politico maggiormente ricettivo verso le esigenze evidenziate dal movimento acclista in termini di politiche istituzionali, sociali e occupazionali». Oltre a Giovanni Bianchi, che è anche capolista nel proporzionale per Popolari e Unione democratica di Maccanico nella circoscrizione Lombardia 2, in provincia di Milano i candidati acclisti sono Gianluigi Pasi e l'ex segre-

per chiarire.

Una rapida scorsa, infine, agli altri candidati: il dirigente d'azienda Paolo Arpesani (Senato 5), il docente di storia e filosofia Maurizio Frigerio (Senato, collegio Lombardia 5), l'ex vicesindaco di Milano, senatrice uscente Marisa Bedoni (Senato 4), il manager Virginio Carnevali (Camera 6), l'economista Gianmaria Galimberti (Senato 2), il geomorfologo Ettore Raffaele Palli (Camera 5), l'ingegnere industriale Alfredo Parabiaghi (Camera 4), che «fino al '90 non si è occupato granché di politica - recita il suo curriculum - ma poi è stato conquistato dalle proposte federaliste e liberiste di cui la Lega è vessillifera».

tario cislino Carlo Stelluti, entrambi per la Camera; mentre Emilio Del Bono si candida a Brescia Est, Vincenzo Filisetti a Chiari e Bruno Mazzotti al Senato (Bassa occidentale).

Intanto l'Ulivo sta completando i preparativi per la due giorni di convention al Palatrussardi, che sarà aperta da Walter Veltroni domani pomeriggio e conclusa da Romano Prodi domenica alle 13. A condurre la manifestazione sono stati invitati due giornalisti televisivi, Carmen Lasorella e il vicedirettore del TG5 Lamberto Sposini. Numerosi gli ospiti che prenderanno la parola dalla tribuna della convention, da Courtney Kennedy, figlia di Robert, a Daniel Cohn Bendit, da Umberto Eco a Gillo Pontecorvo. Altri saranno ascoltati e visti via video. È il caso di Lamberto Dini, del leader della Spd tedesca Oskar La Fontaine; del presidente della Dc cilena Gabriel Valdez; del governatore di New York Mario Cuomo, del cancelliere austriaco Franz Vranitsky e di Jacques Delors.

Un fine settimana politicamente intensissimo per Milano. Per il Polo stasera Rocco Buttiglione aprirà la sua campagna all'hotel Michelangelo. Domenica mattina al Lirico ci sarà invece Fausto Bertinotti, segretario nazionale di Rifondazione comunista. Infine, sempre domenica, a Pontida Umberto Bossi chiamerà a raccolta i leghisti di Padania.



Ieri in cento contro le code dei marocchini per i documenti

«Basta file al Consolato»

Un centinaio di abitanti e commercianti di via Ponte Seveso ha manifestato ieri mattina contro i problemi causati ogni giorno dalle lunghe code formate fuori del consolato del Marocco da quanti devono ottenere il permesso di soggiorno previsto dalla sanatoria sugli immigrati. A spingere i cittadini a scendere in piazza è il fatto che da mesi, fin dalle prime luci dell'alba, si radunano nella via centinaia di persone in attesa, occupando i marciapiedi, impedendo l'accesso ai negozi e anche, a detta dei protestatari, sporcando le strade, dato che nel consolato non ci sono bagni a sufficienza per tutti e la gente è co-

stretta a fare i bisogni dove si trova per non perdere il turno.

L'intento dei manifestanti, che hanno iniziato il loro presidio alle 9, è di porre il problema alle autorità competenti affinché il consolato ottenga una sede più adatta. Le grosse code, infatti, si formano perché gli uffici sono troppo piccoli e non c'è spazio a sufficienza per tutti. Stessa inadeguatezza per i servizi igienici, insufficienti anche per gli stessi impiegati che lavorano al consolato, tanto che la Usl ha già redatto un rapporto negativo sullo stabile.

La medesima confusione si crea ogni giorno fuori dell'ufficio stranieri della questura in via Montebello. Per questo il questore Mar-

cello Cammeo ha deciso di tenere aperti gli uffici dalle 7 a mezzanotte fino al 31 marzo data di scadenza della sanatoria per la regolarizzazione. La manifestazione, che ha bloccato la circolazione anche nella vicina via Tonale, si è conclusa alle 12 senza incidenti. Alla protesta ha aderito anche il gruppo consiliare della Lega Nord al Comune, che sotto elezioni non rinuncia a cavalcare l'argomento in chiave discriminatoria, come si legge in un volantino: «È necessario tutelare i cittadini discriminati rispetto ai cittadini extracomunitari illegali perché gli italiani sono soggetti alle leggi, mentre gli illegali sono tutelati da ogni sorta di garanzia e spesso dalla criminalità».

I vigili inseguono e sparano ma il ladro d'auto se la batte

Rocambolesco inseguimento nella notte, speronato tra le auto coinvolte, sparatoria e definitiva fuga dell'inseguito. Non è «Miami Vice» ma quanto accaduto la notte scorsa tra un ladrocinolo d'auto ed una pattuglia dei vigili urbani, uno dei quali ha scaricato contro il fuggitivo sette colpi di pistola nel tentativo (vano) di fermarlo.

Tutto ha inizio intorno all'una e venti di notte. Un'Alfa 33 della polizia municipale sta attraversando piazza Firenze, quando vede uno sconosciuto intento a rubare una

Citroën cx station wagon. Questi si accorge della pattuglia e si dà immediatamente alla fuga con l'auto. I ghisa lo inseguono. Infilata via Bodoni, il ladro, nella foga della corsa, urta alcune auto parcheggiate e quando viene affiancato dai suoi inseguitori all'angolo con la via Bartolini, li sperona. Nello scontro, una vettura che fa parte della pattuglia si ferisce, per fortuna in modo non grave.

Dopo l'urto, però, il ladro decide di avere abbastanza e si ferma, imitato dalla macchina dei ghisa. A quel punto, uno dei vigili, emulo

delle gesta di Sonny Crockett-Don Johnson, protagonista del serial americano di Miami, salta giù dalla macchina, impugna la sua pistola d'ordinanza e spara in rapida successione ben sette colpi. Inutile, mentre, tra l'altro, dato che il ladro riesce comunque a sparire nella notte fuggendo a piedi. Sei dei proiettili sparati non si sa dove vanno a finire; uno colpisce in pieno il lunotto posteriore della Citroën e lo lancia in frantumi. Ed è in queste condizioni che l'auto viene poi riconsegnata al legittimo proprietario.

A Pieve Emanuele sei miliardi di marche da bollo false di zecca

È la nuova passione dei falsari: le marche da bollo. Perché sono facili da fare e difficili da individuare. E, secondo i carabinieri, Milano è la piazza preferita dalla malavita napoletana per trovare tipografie disponibili dato che in Campania sono tutte ipotecate dai vari clan. Proprio per conto di sconosciuti committenti napoletani lavorava alla produzione di marche false da 15 mila lire l'una una zecca clandestina che i militari del nucleo operativo hanno scoperto a Pieve Emanuele, arrestando due persone per falsificazione di valori.

Sono finiti a San Vittore Filippo Pernisa, 54 anni, antiquario milanese con un negozio in via Cristoforo Colombo - di proprietà della moglie che nulla sapeva, secondo i carabinieri, delle attività del marito - e Francesco Grissi, pugliese, proprietario della tipografia «Eppienne sas» di via Buozzi 21 a Pieve Emanuele, convenzionata con il servizio di Opera per affidare ai detenuti il lavoro in eccesso.

Il primo, dopo aver ricevuto a settembre un ordine per trenta miliardi di bolli falsi, si rivolge ad una tipografia di via Palmieri, la stessa

in cui, il 10 settembre scorso, i carabinieri hanno fatto un'irruzione alla caccia di seimila biglietti falsi per il Gran Premio d'Italia a Monza. Dopo una seconda irruzione, Pernisa decide di abbandonare via Palmieri e chiedere aiuto a Grissi perché è incensurato. Ma i carabinieri riescono a scoprire anche la nuova zecca e, visto l'imminente termine per la consegna dei bolli (il 31 marzo), decidono di intervenire. All'interno della tipografia vengono trovati 2700 fogli di carta filigranata, i cliché e 6 miliardi di marche false già stampate.

È uno dei primi manifesti per le elezioni politiche del '96, comparsi a Milano. Prima ancora che fossero disposti gli appositi tabelloni riservati alla campagna elettorale, copie numerose di quel manifesto già spiccavano negli spazi solitamente riservati alla pubblicità dei prodotti commerciali. Si tratta di un'immagine che colpisce: ogni volta che la si rivede, vien voglia di scrutarla meglio, quasi ci fosse qualcosa di contraddittorio, di incongruo, di malsano.

All'apparenza tutto è esplicito, semplice, diretto. In alto, a chiare lettere, il cognome del candidato: La Russa. Al centro una foto: i mezzibusti accostati, tempia contro tempia, di Fini e La Russa. Il primo, con un'espressione raccolta e intenta, i polpastrelli congiunti, tace e ascolta; lievemente inclinato verso La Russa, Fini sembra accondiscendere soddisfatto al discorso che l'altro gli sta tenendo. La Russa infatti parla: a propria volta proteso

con garbata deferenza verso Fini, lo si direbbe intento a sussurrargli un'idea preziosa, un suo progetto personale, così brillante da fargli luccicare gli occhi, mentre le labbra, seminasconde dalla barba corvina, si distendono appena in un sorriso sottile e compiaciuto. Fotografati mentre se ne stanno l'uno accanto all'altro, i due amici non si possono guardare negli occhi. Così, le pupille di La Russa sfavillano obliquamente verso l'alto, come se nel vuoto vedessero riflettere quel disegno perspicace che le affilate labbra van delineando. Mentre lo sguardo di Fini si posa, delicato e vellutato, verso il basso, in direzione di La Russa, palesando stima e

fiducia nei confronti del suo interlocutore. Leader autorevole ma democratico, Fini - ci fa capire il manifesto - non impartisce solo ordini, ma sa ascoltare, sa offrire spazio agli altri. Piacevolmente stupito dal pensiero originale che il candidato La Russa gli va disvelando, il capo di Alleanza Nazionale lo appropria concedendogli il pieno appoggio del partito, il cui simbolo campeggia nella parte inferiore della fotografia. Ma quale può essere mai l'idea che ha illuminato la mente di La Russa? È lo slogan posto sotto l'immagine a farcelo intuire: «Milano protagonista per un'Ita-

SEGNI

AN, manifesti come boomerang

GIANPIERO COMOLLI

Il fatto è che nel manifesto manca un elemento basilare, in assenza del quale l'interpretazione rasserenante dell'annuncio rischia di rovesciarsi nel suo contrario. Ci si dimenticò di inserire nel messaggio un'immagine, un segno in grado di evocare la presenza viva della città. In questo annuncio Milano non c'è, non si sente, non si vede. E tale clamorosa assenza può facilmente provocare un effetto rovinoso, certo non previsto. Così il passante, nel momento in cui percepisce anche vagamente che Milano è stata omessa, si avvicina con fare più accigliato al manifesto, ed ecco che l'immagine dei due amici subisce una paurosa trasformazione.

Ma che merita di più». A questo punto ci possiamo immaginare l'intuizione che La Russa sta mormando a Fini: «Guarda Gianfranco, in quest'Italia che, come tu ben dici, merita di più, Milano - ecco la mia idea! - dovrebbe svolgere una parte da protagonista. E quindi, se a Milano mi candidassi io...». Insomma, La Russa ci fa sapere che in un'Italia meritevole di uomini migliori come Fini, Milano potrà assumere un ruolo primario, qualora il candidato La Russa fosse eletto. E che ci sarebbe mai di equivoco o di strano in un messaggio così immediato?

ne. Si notano allora le fronti sudate, il ciuffo un po' scarmigliato di La Russa, mentre il suo sorriso sembra mutarsi in ghigno. E poi quelle mani giunte, quegli occhi voluttuosamente bassi, il confabulare appartato, il bisbiglio ossessivo nell'orecchio... insomma, un'immagine tipica della peggiore politica italiana. Una scena che evoca l'idea della spartizione, della lottizzazione, con il gregario servile che chiede al padrone di lasciargli allungare le grinfie sul bottino... E in effetti, fra i milanesi ostili ad Avanguardia Nazionale, c'è anche chi sostiene come, a ben vedere, il manifesto sia veritiero, perché le intenzioni dei due personaggi sono proprio quelle di «mettere le mani sull'Italia e su Milano». Così i poveri Fini e La Russa sono stati trasformati, loro malgrado, in due figure nient'affatto rassicuranti, col risultato di confermare e rafforzare proprio quell'immagine negativa, già diffusa presso i loro avversari.

Autonoleggio

Tremila in sciopero Presidio a Liniate

I circa tremila dipendenti delle società di autonoleggio (Avis, Hertz, Europcar eccetera) della Lombardia scendono in sciopero per protestare contro il mancato rinnovo del contratto nazionale scaduto da oltre un anno. Questo interessa complessivamente 17.000 lavoratori in tutt'Italia operanti in una decina di aziende nazionali e multinazionali e altre cento di livello locale. Indetto dalle organizzazioni confederali del trasporto, lo sciopero ha carattere nazionale e la durata di otto ore. Lunedì mattina i lavoratori del settore della Lombardia hanno deciso di effettuare un presidio con volantaggio nel piazzale antistante l'aeroporto di Liniate dalle 9,30 a mezzogiorno e mezzo.

Mazzette

Ospedale S. Gerardo Venticinque a giudizio

Venticinque persone fra ex amministratori, politici, intermediari e imprenditori, sono state rinviata a giudizio dal gip del tribunale di Monza, Rosaria Pastore, a conclusione dell'udienza preliminare per le tangenti sulla costruzione del nuovo ospedale monzese San Gerardo, sugli appalti sulla raccolta dei rifiuti e sulle licenze commerciali per i supermercati. Molti tra gli inquisiti avevano presentato richiesta di patteggiamento o di rito abbreviato, ma il gip non le ha accettate. Ha patteggiato invece una condanna a dieci mesi di reclusione con la condizionale Angelo Pozzi, titolare del supermercato Dugan di via della Guernina a Monza accusato di corruzione. Il gip Rosaria Pastore ha fissato per il 10 ottobre prossimo l'inizio del processo.

Totip

Niente matrice niente vincita

Credeva di aver vinto con un bel dodici al Totip e si è presentato con la sua brava schedina vincente per ritirare il denaro. Ma non solo non ha ricevuto una lira ma ha anche dovuto pagare le spese della causa che lui stesso ha avviato. Se non si trova la matrice, insomma, «la partecipazione al gioco deve ritenersi non avvenuta e il concorrente ha diritto soltanto al rimborso della posta». Sulla base di questo articolo del regolamento del Totip, la prima sezione del tribunale civile di Milano ha infatti respinto l'istanza con la quale un giocatore, Vittorio Tinazzi, chiedeva alla Sisal il pagamento di un «12» che sarebbe stato da lui realizzato nel concorso numero 47 del 24 novembre 1991. Tinazzi aveva presentato il suo tagliando dal quale risultava la vincita, ma nell'archivio del Totip non è stata trovata la corrispondente matrice. Lo sfortunatissimo promotore della causa non solo non riceverà il premio, ma dovrà pagare le spese di giudizio fissate in 4 milioni e 858 mila lire.

Monza

Adescatrice omicida Chiesto il giudizio

Richiesta di rinvio a giudizio per Roberta Villa, la ferraese di 46 anni residente a Trezzo sull'Adda, accusata di adescare e rapinare i vecchi e ritenuta responsabile dell'assassinio di Dino Bellini, 70 anni, pensionato monzese ucciso nella sua abitazione nel maggio scorso. La richiesta di rinvio a giudizio è stata presentata al gip dai sostituti procuratori di Monza Vincenzo Fiorillo e Giovanni Gerosa. Roberta Villa è accusata di omicidio a scopo di rapina per la morte del pensionato monzese e di altri 11 episodi di rapina aggravata commessi tra il luglio del '92 e il maggio dello scorso anno. Le vittime della rapinatrice hanno un'età compresa tra i 63 e gli 84 anni e risiedono ad Arcore, Agrate Brianza, Cusano Milanino e Milano. La donna dovrà anche rispondere dell'aggravante per aver posto le vittime in stato di incapacità totale di volere e di agire. La Villa neutralizzava infatti gli anziani mettendo narcotico nei loro caffè dopo essersi fatta invitare nelle loro abitazioni. In due casi le vittime hanno rischiato di morire perché il lungo sonno si è trasformato in coma.

VILLE A PARTIRE DA LIRE 385.000.000!!!



APPARTAMENTI A PARTIRE DA LIRE 182.000.000!!!

*V*ille e appartamenti realizzati con le migliori tecnologie ed ogni attenzione alle finiture: un concreto passo in avanti nella qualità della vita.

Per informazioni:

CANTIERE: MEDIGLIA TEL. 02/55301511

COOP EDIFICATRICE LAV. Peschiera, tel. (02) 51650367 - COOPIND Milano, tel. (02) 26110215

COOPIND

Grandi Cooperative per Abitare

Via Palmanova 24 - 20132 Milano - Tel. 02/26110215 - Fax 02/26110254



COOPERATIVA
EDIFICATRICE
LAVORATORI



CMB[®]

cooperative muratori o
braccianti di Carpi s.r.l. cent'anni di cultura nel costruire





Manifestazione ieri pomeriggio davanti alla sede centrale delle Poste

In discussione le liste dei candidati alla promozione Cortei e polemiche tra postali

Manifestazione ieri pomeriggio dalle 16 alle 18 di fronte alla sede dell'Ente poste in via Orefici. A scendere in piazza - senza sigle sindacali - circa duecento lavoratori onesti delle poste, come si sono autodefiniti i manifestanti, che hanno presidiato l'Ente per protestare contro le liste dei candidati alla promozione a quadro dirigente diffuse nei giorni scorsi. Negli elenchi figurano numerosi rappresentanti sindacali, segnalatamente esponenti Sipi Cisl, tra i quali proprio il segretario generale dell'organizzazione Renato Coppola, che

peraltro ha rinunciato spontaneamente alla promozione. I lavoratori hanno chiesto l'azzeramento della selezione in corso e l'affidamento a una società esterna dell'incarico di accertamento professionale del personale da promuovere. Una delegazione è stata ricevuta dal capo del personale dell'ente, il dottor Manzollino, «ma è stata una presa in giro», racconta Enzo Romano, membro della delegazione. «Ci è stato detto che i nomi dell'elenco non erano stati segnalati dai capi ufficio. Ma allora questi nomi chi li ha fatti?». Sulla vicenda - e sulla manifesta-

zione dei «soliti intimi» - così ribattezzati da Coppola - il segretario Sipi è intervenuto con un durissimo comunicato in cui puntigliosamente elenca le ragioni per le quali le segnalazioni dei candidati alla promozione sono perfettamente legittime: tanto che «l'82 per cento dei posti disponibili è stato precedentemente assegnato senza alcun problema». Quindi, dopo aver ricordato che le procedure di selezione del personale sono basate su accordi nazionali sottoscritti da tutto il sindacato confederale, Coppola ha sparato a zero contro la «veemenza denigratoria e calun-

nata» di Cobas, Cgil e dei sindacati autonomi. Ma Sergio Passeretti, il segretario della Filpi-Cgil, butta acqua sul fuoco: «Ci siamo limitati a condannare la vicenda». Intanto, è giallo sulla sede del Sipi di via Farni, in cui da tre giorni una ventina di lavoratori è una presenza tanto costante che qualcuno ha cominciato a parlare di «occupazione», nonostante a sera ciascuno torni a casa. Si tratta di lavoratori che hanno chiesto il trasferimento dalla Lombardia nella loro località d'origine. Un bel problema con un organico delle poste che a Milano fa acqua da tutte le parti. □ M C

Lacchiarella, ecco perchè l'interporto va realizzato

ENRICO MANICARDI

Ho seguito con attenzione gli interventi del vice presidente Targetti ed altri pubblicati sull'Unità sul tema dell'interporto di Lacchiarella e dintorni, per due ragioni molto semplici: la prima, in quanto Amministratore delegato della Imspa (la società che si è obbligata a progettare, realizzare e gestire l'interporto) e la seconda in quanto pubblico amministratore da oltre 25 anni. Inoltre in qualità di urbanista e di operatore nella pubblica amministrazione faccio parte di quella categoria che predica, da anni, la fine del ciclo espansivo delle città. Infatti, ritengo che nel perimetro che circoscrive l'edificato urbano sia presente tutto quanto è necessario per rispondere alla domanda di città più vivibili. Sensibile da tempo alle tesi del recupero territoriale ed edilizio, sono fautore, per i Comuni dotati di Prg da oltre 50 anni, di una nuova disciplina urbanistica basata su piani direttori strategici, di vincolo e di grande rete infrastrutturale, attuati tramite piani operativi nei quali prevalga la riqualificazione dell'esistente e la creazione di nuovi parchi urbani. Condivido pertanto l'esigenza di una «tregua» nel processo di erosione continua del territorio agricolo attuata con vani Prg comunali. La tregua infatti è salutare per tutti: per le casse dei Comuni e anche per quelle degli investitori. Inoltre è necessario far riscoprire gli effetti positivi della città dotata di trasporti ecologici e di giardini urbani. In questo spirito ho cercato di capire, quelle regioni che fossero molto lontane dalle ideologie e molto vicine alle esigenze più vere delle famiglie in relazione all'istituzione del Parco Agricolo Sud Milano. Credo di avere capito i valori di fondo del parco, in particolare quelli di mettere a riposo (set aside) il territorio soprattutto dalle massicce edificazioni residenziali, tuttora previste nei

vigenti Prg della zona. Se i sindaci e gli amministratori di Provincia e Regione vogliono tirare un sospiro di sollievo è bene che favoriscano questa politica del Set Aside in urbanistica. Infatti un modello di intervento concentrato sulla rigenerazione e rivitalizzazione delle città esistenti, nonché sulla protezione del territorio agricolo e sulla valorizzazione ed estensione dei parchi e dei boschi, consente di programmare e attuare una rete di infrastrutture generali senza il rischio di essere contestati e di commettere gravi errori strategici. Le grandi infrastrutture infatti hanno bisogno di una loro identità e autonomia spaziale che mal si addice alla convivenza con l'edificato urbano. Cioè richiedono il consumo di territorio agricolo che va invece protetto dalle eccessive pressioni residenziali. Ora ammettendo che questa politica urbanistica sia valida si potrebbero ridurre drasticamente quelle previsioni urbanistiche inutilizzate, liberando un territorio agricolo a Sud di Milano pari ad almeno 10 volte la superficie necessaria a realizzare l'interporto di Lacchiarella. E qui mi si dirà che l'argomento è pretestuoso e così via. Allo stesso tempo tutti sanno che gli interporti come le ferrovie, le metropolitane, il servizio ferroviario regionale, le linee tranviarie e filoviarie, i parcheggi scambiatori attrezzati, le piste ciclabili e pedonali, i parchi urbani, la termoidrizzazione dei rifiuti con cogenerazioni di energia elettrica (vedi telenscaldamento, fibre ottiche ecc ecc) e di calore (o di freddo se si vuole) ecc ecc sono fattori determinanti dello sviluppo positivo e sostenibile e vanno più d'accordo con città concentrate che con agglomerati diffusi e sparsi a macchia d'olio. Il punto vero è questo: le ragioni di scelta della localizzazione dell'interporto all'origine, non stanno

nel ventre vorace della «speculazione edilizia» (in quanto già esisterebbero capannoni per 200.000 mq a fianco della Ferrovia a Villamaggiore), ma nel Programma di Fabbricazione di Lacchiarella (anni 70) sulla base di una idea pubblica nata 23 anni fa e tuttora di grande interesse. Parlando chiaramente da Amministratore della società Interporto Milano Sud (Ims) debbo dire che gli studi e i progetti sono stati periodicamente riveduti e infine ultimati e che la infrastruttura è sempre più necessaria in relazione all'incremento dei volumi di traffico e la sua ubicazione è ancora valida. Tuttavia, essendosi manifestata l'esigenza di ulteriori verifiche, è necessario fissare un percorso che salvi allo stesso tempo le ragioni della verifica con quelle di non perdere i finanziamenti statali e le certezze del diritto. Spetta ora alla Regione e agli altri Enti Territoriali fissare le regole per una corretta procedura di conoscenza del progetto. La società Ims convenzionata col Ministero dei Trasporti è in grado di raggiungere il tessuto sociale presente nei tre Comuni di Lacchiarella, Pieve Emanuele e Sizzano, con messaggi informativi riguardanti la natura dell'interporto, il suo rapporto con l'ambiente, il traffico generato e quello eliminato, il rimedio ai disagi procurati ai residenti, gli investimenti e l'origine dei capitali utilizzati, le società pubbliche e private che investono nella iniziativa, i vantaggi economici e le opportunità di lavoro indotte e così via (scusate la tirata, ma c'è anche dell'altro). Credo che siamo tutti d'accordo sul fatto che convenga trasformare una disputa sulla origine del progetto in una verifica sulla opportunità di crescita qualitativa del territorio. Ogni ritardo in Lombardia procura vantaggi ad altri.

*Delegato Ims

VORREI TROVARE TANTE SORPRESE. MA NON ALLA CASSA.

Un esempio dei nostri prezzi:

COLOMBA COOP kg 1	6.850
COLOMBA BAULI kg 1	7.850
COLOMBA MOTTA kg 1	7.850
UOVO POCAHONYAS NESTLÉ al latte gr 200 (il kg 47 857)	9.700
UOVO GIRANDOLE BAULI al latte gr 280 (il kg 47 857)	13.400
UOVO COOP fondente gr 250 (il kg 33 000)	8.250
UOVO COOP al latte gr 220 (il kg 39 772)	8.750

YOGURT CON PEZZI DI FRUTTA YOMO
intero o magro 2 vasetti
(il kg 125 cad) (il lit 6 773) 1 pezzo 2 540 3 pz

5.080

YOGURT SAPORI FRUTTA YOMO
intero o magro 2 vasetti
(il kg 125 cad) (il lit 6 773) 1 pezzo 2 540 3 pz

5.080

GRANA PADANO
il kg

21.900

SPALLA DI AGNELLO
il kg

13.480

PERE WILLIAMS COOP
Prodotti con Amore
il kg

2.450

BELGIOIOSO YOMO
olive o tonno e capperi gr 100
(il kg 16 400) 1 pezzo 2 460 3 pz

4.920

PROSCIUTTO CRUDO DI PARMA
al banco tradizionale
il kg

33.440

COSCIA DI AGNELLO
il kg

13.980

KIWI COOP
Prodotti con Amore
il kg

2.450

FUNGHI CHAMPIGNON COOP
Prodotti con Amore
il kg

3.950

PREZZI SORPRESA!

ARANCIATA O CHINOTTO SAN PELLEGRINO Per lit 1,5 (il lit 712) 1 790 sc.40%	1.070
SUCCHI DI FRUTTA YOGA pera o pesca 3 brik da ml 200 cad (il lit 1 750) 1 750 sc.40%	1.050
SUCCHI DI FRUTTA YOGA albicocca 3 brik da ml 200 cad (il lit 1 833) 1 840 sc.40%	1.100
CAFFÈ SEGAFREDO tradizione rossa 2 confezioni da gr 250 cad (il kg 9 000) 7 500 sc.40%	4.500
GIARDINIERA ALL'ACETO SACLA gr 350 (il kg 4 579) 2 640 sc.40%	1.580
TONNO PALMERA al naturale 2 scatole da gr 112 cad (il kg 12 812) 4 790 sc.40%	2.870
6 UOVA SECONDO NATURA Baldini gr 372 (il kg 4 032) 2 500 sc.40%	1.500
TORTELLINI CLASSICI O TORTELLONI PAF gr 300 (il kg 8 666) 4 340 sc.40%	2.600

SAVIO ESALTIMENTO SCORTE

COOP PASQUA

Dal 21 marzo al 6 aprile.

coop
LA COOP SEI TU

